

Editoriale

I grandi dubbi che angosciano la Lega e Bossi

GIANFRANCO PASQUINO

Che cosa sta succedendo nella Lega? Che cosa sta succedendo alla Lega? Bossi tenta di mantenere una linea centrista di soffocare le tensioni di mascherare le contraddizioni. Ma i suoi più stretti collaboratori cominciano a dare segni sommessi ma reali di dissenso. Formentini replica quando viene rimproverato per la sua scarsa incisività. Rocchetta chiede posizioni politiche più aggressive. Maroni sembra più propenso a sperimentare la strada di qualche accordo sulle tematiche che interessino anche i progressisti. Bossi alza il tono della voce in special modo nei confronti del Pd, ma proprio perché non può evitare di riconoscerne l'importanza nel creare alleanze progressiste. A Genova e a Venezia i candidati progressisti partono avvantaggiati nel ballottaggio con i candidati della Lega. A Trieste all'elezione della Lega si pone il problema di scegliere tra un vecchio ex sindaco e un giovane imprenditore candidato dall'Alleanza progressista. Nelle stesse città del Nord la Lega rischia domenica sera di vedersi sconfitto senza avere vinto la carica di sindaco. È un esito neppure lontanamente intravisto dopo la vittoria di Milano. È un esito molto preoccupante per la Lega in special modo in prospettiva. Significa che i candidati della Lega nei collegi uninominali se non saranno già abbastanza netti, come lo era Formentini, rischiano di perdere. Dunque neppure i rappresentanti del Nord nel prossimo Parlamento saranno tutti leghisti. Anzi la Lega potrebbe risultare un partito regionalista di dimensioni medio-piccole.

Questo non significa affatto che la Lega sia finita e che la sua pelle sia fin d'ora in vendita. Significa invece che è terminata la fase di assalto aggressivo e balzando al vecchio corrotto sistema dei partiti. Che si concluda, o quasi, la fase di protesta. La Lega deve ridefinire la sua strategia per una guerra di trincea che comporterà non soltanto una presenza parlamentare efficace ma anche accordi tematici e programmatici. Si pone il problema della proposta di che cosa fare concretamente e degli alleati con cui farlo.

Insomma, come era inevitabile alcuni dei dilemmi politici della Lega sembrano venire al pettine. Questo produce nervosismo nella leadership alla quale non possono bastare più le brutali provocazioni dell'ideologo Miglio ma che avrebbe bisogno di qualche intellettuale in grado di fare programmi concreti praticabili. Significa altresì che la Lega deve porsi seriamente il problema del suo ruolo nel prossimo Parlamento. In qualche misura, quel ruolo verrà predefinito oppure comunque condizionato dalle modalità con le quali la Lega entrerà nella campagna elettorale. Se vorrà mantenersi dura e pura, la Lega dovrà accentuare il tono della polemica mettendo a rischio parecchi collegi del Nord. Se vorrà trovare degli alleati, sia nella campagna elettorale che nel prossimo Parlamento, dovrà abbassare il tono della polemica e inevitabilmente correre il rischio di perdere l'ala del suo elettorato più incline a esprimere e a seguire la variante protestataria.

Bossi ha evidentemente sopravvalutato l'altezza e la lunghezza dell'onda della protesta leghista. Era già successo a qualcuno prima di lui. Inoltre non ha previsto e probabilmente ha sottovalutato la capacità dei progressisti di tessere accordi programmatici e di trovare candidati credibili. Così è cambiato il contesto nel quale la Lega volava. L'ambiente non è più molto favorevole alla protesta leghista per quanto alcune motivazioni rimangono valide. La scomparsa del centro apre nuove opportunità ma la riorganizzazione dei progressisti alza il tenore della sfida. Infatti sono le soluzioni messe in campo che possono attrarre l'elettorato centrista scorgiario oppure convincerlo. La Lega è chiamata a fare politica programmatica sapendo che alla sua sinistra c'è già chi ha acquisito la necessaria consapevolezza nazionale e sta affinando le indispensabili e indilazionabili nosposte. *Hic Roma hic salus*

Affonda alla Camera il provvedimento che imbavagliava la stampa e legava le mani ai giudici. L'ex ministro del Bilancio al processo Cusani conferma: presi 5 miliardi da Carlo Sama

Stop alla legge salva-inquisiti Pomicino tira in ballo Amato

Cossiga: «I piani segreti per Aldo Moro preparati da Infelisi e De Matteo»



La Camera ha affondato la legge Gargani quella che avrebbe messo il bavaglio alla stampa e avrebbe legato le mani ai giudici. Durissima sconfitta del partito degli inquisiti. Al processo Cusani in tanto Paolo Cirino Pomicino ex ministro del Bilancio e un drettriano doc ha ammesso il finanziamento illecito della sua corrente da parte della Montedison. Nel corso del dibattito ha anche tirato in ballo Giuliano Amato. Così il avvocato difensore di Sergio Cusani, Giuliano Spazzali, e il pubblico ministero Antonio

La Camera ha fermato il partito degli inquisiti. La legge Gargani, quella contro la stampa e i giudici non sarà discussa se ne riparerà nel prossimo Parlamento. A Milano al processo Cusani è stato interrogato l'ex ministro del Bilancio Cirino Pomicino. Ha confermato il finanziamento di 5 miliardi da parte di Carlo Sama, ma poi a sorpresa ha tirato in ballo Giuliano Amato.

MARCO BRANDO GIORGIO FRASCA POLARA

Di Pietro hanno chiesto che l'ex vicesegretario del Garofalo ex ministro ed ex presidente del consiglio sia convocato come testimone. A giudicare da quel che ha detto Pomicino Amato sintrosiuse nell'affare Enimont divenendo del 1990 «consulente ombra» del Cipi del governo e del ministro delle Partecipazioni Statali Franco Piga. Non si capisce a che titolo visto che nel settembre ottobre 1990 non aveva incarichi di governo. E il Pomicino, almeno no 75 miliardi della megafinanziamento Montedison.

SILVIO TREVISANI A PAGINA 3

Lira nervosa Di nuovo giù sul marco

Altra giornata nervosissima sui mercati. La lira ha perso 15 punti sul dollaro e 3 sul marco. Un istituto londinese non comprate titoli italiani. Susan Witt della Standard & Poor's «Non c'è ragione di preoccuparsi per il successo della sinistra». Il governo blinda la manovra economica niente emendamenti, si ricorcerà al voto di fiducia?

P. SALIMBENI A PAGINA 14



Poiché molti quotidiani riportano come oro colato quanto un avvocato ha detto in un tribunale italiano, tirano in prima pagina che Lotta Continua ha ucciso Mauro Rostagno (allo scopo di coprire la vendita sull'assassinio del commissario calabrese) e poiché Rostagno avventuroso «combinatore geniale e generoso intellettuale della migliore parte del cosiddetto sessantotto e stato assassinato vicino a Trapani mentre combatteva la mafia e i poteri che la coprono io prego i suoi compagni di non lasciare nulla di intentato per difendere in tutti i modi con ogni mezzo civile a disposizione la memoria di Rostagno e il loro presente. Prego chiamandoli per nome Sofri Boato Viale Manconi Deaglio e gli altri di dare il massimo rilievo, la massima forza alla loro risposta. Non è sopportabile (veramente non è sopportabile) che la storia di una delle poche persone pulite e libere di questo paese diventi merda perché un avvocato e diversi giornali hanno interesse politico a renderla tale.

MICHELE SERRA

L'ex leader del Psi offre una «polpetta avvelenata» al candidato progressista a Roma Rutelli a Craxi: «Il tuo voto? No grazie» Ebrei e protestanti contro Fini e Mussolini

DELIA VACCARELLO

ROMA Il mondo religioso si schiera a favore di Rutelli. Un appello del rabbino capo Teofil presidente delle Acli e di quello delle Chiese evangeliche chiede che in nome della memoria e della solidarietà non si appoggi il candidato della destra. Anche la comunità ebraica romana si bdisce. Non votate Fini. Ma ieri a sorpresa è sceso in campo anche Craxi con una di chiarazione di voto a sostegno di Rutelli che l'interessato ha respinto e che è sembrata ai più una «polpetta avvelenata» proprio contro il candidato progressista. Craxi dice che i socialisti dovrebbero impedire la vittoria di Fini ma che sarebbe meglio che Rutelli chiese «un buono maniere e pubblicamente il voto del Psi. L'interessato replica «È una provocazione. Craxi può solo fare danni. Intanto oggi i resti del Psi si dividono proprio sul problema del voto a Roma e delle altre città.

N. TARANTINI A PAGINA 2 B. MISERENDINO A PAGINA 5

Le città, il voto, la solidarietà

Anticipiamo l'articolo che apparirà sul prossimo numero di «Rinascita popolare».

È notata di colpo in occasione delle elezioni comunali i sindaci di grandi città la contrapposizione tra destra e sinistra che sembrava ormai sbiadita dal momento che ai due partiti considerati tradizionalmente di sinistra si erano fatti paladini di una conservazione appoggiata e garantita da finanziamenti non chiari e da clientelismi consolidati. Inoltre il rinnovamento sembrava sollecitato da altri partiti essi pure coinvolti forse nelle stesse vicende giudiziarie ma che per la loro origine e composizione sembravano piuttosto appartenere ai settori di destra.

In realtà sinistra e destra è una terminologia inventata - pare nei Parlamenti del secolo scorso - dai benestanti per inerzia e nulla tenendo all'attribuzione loro la mano che - per essere la più debole nella gara - maggioranza degli esseri umani - è sempre stata associata a disgrazie o a negatività (la sinistra aggettivo e sostantivo). Queste etichette (sinistra e destra) vennero o oggi reciprocamente rinfacciate agli avversari di chi vuole così attirare gli elettori incerti facendo dimenticare il pericolo di un risorgente comunismo o di un restaurato fascismo. E da tutti e due le parti si cerca di catturare il voto dei cittadini ormai quasi dovunque senza proprie liste nel ballottaggio.

In realtà credo che vada configurandosi l'alternativa già affermata nei paesi anglosassoni (portati al pragmatismo) fatti più che alle contrapposizioni ideologiche) tra un raggruppamento che tende a conservare la situazione esistente e uno che tende invece a cambiarla. Il primo ovviamente si appoggia ai settori che hanno tutto l'interesse a mantenere una situazione loro favorevole nella quale si sono pienamente inseriti e da cui ricavano sicurezza economica e politiche. Il secondo invece trova sostenitori tra chi è in difficoltà al presente o prevede di esserlo sul piano della loro vita e della salute e dell'educazione dei figli.

Il significato che per ricostruire il centro che dovrebbe mediare tra conservazione e progressista (per non dire fra destra e sinistra) si impongono non solo i settori cattolici e i cessi stessi però all'interno di una fra cui tende più la conservazione e quella dell'innovazione - ma personalità e movimenti soprattutto timorosi che un avanzata della sinistra possa mettere in gioco le loro fortune o le loro posizioni di potere e di prestigio. Ed è chiaro che in queste circostanze di centro in realtà si vuol garantire la conservazione. I timori sono esplicitamente si manifesta nei ballottaggi a votare per la destra e si parla di coinvolgimento con logge massoniche che ordinariamente si appoggiano al centralismo e per l'America (si è pure in funzione anticomunisti) e che non sono costituite norme interne da regere del popolo di cittadini di operai.

Credo che in realtà anche un candidato centro non possa prescindere da un'alleanza preliminare, o almeno il primo passo se stesso (i propri interessi e i gruppi) e affiliazione. E sopra tutto chi si trova in situazione di qualche privilegio di sicurezza e di libertà.

Monsignor LUIGI BETTAZZI

Aveva pagato 10 milioni. I killer, individuati dai Cc, hanno confessato Crede d'essere figlio adottivo: assolda sicari per uccidere genitori

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VERONA Scopre - almeno così sostiene di essere il figlio adottivo e subito mette in atto un piano per far fuori i genitori. Si è svolto a due i bordi di paese. L'ha pagato perché si trasformasse in killer. I carabinieri per fortuna hanno sventato il doppio omicidio per pura coincidenza. Il mandante comunque lo sconosciuto. No è mio figlio naturale. Il protagonista si chiama Matteo Z. ha 23 anni. Elettricitista il papà Bruno. Lavora in banca il fratello Massimo. Prè casalinga. C'è anche un fratello più vecchio di due anni. Un fratello normale affiatato in cui non manca affetto reciproco. La minaccia irge di parte il 28 ottobre scorso Matteo non si è mosso. Scopo di esser figlio adottivo. Sc è scivolato. Scappò che si in pochi giorni si trovò un milione di dollari in un cassetto per vivere di solo. Ma pensa conti un milione. Il modo di accendere il 18 novembre una ragazza telefonò a un abitante di Sommacampagna per denunciare la presenza di un imbroglione. In presenza di alcune persone sospette Carabinieri in borghese giunti sul posto ricorsero il amico Parfucillo e il lano. Carabini piccoli presidi che al del posto. Quei ultimi vnti pedinato e fermato in un ascensore. Trovare che in mano in conti in le fotografie dei genitori di Matteo Z. una mappa della loro abitazione e delle vicine adiacenti con appunti che erano di entrata ed uscita. C'erano primi non parlò con i carabinieri. I soldi sono un conto di Matteo Z. perché gli uccidessero i genitori. Ma noi non avevamo in uccidere nessuno. Ci siamo tutti i milioni e stop.

Monreale, il boss Bagarella usava telefono del vescovo

RUGGERO FARKAS A PAGINA 10

In REGALO con AVVENIMENTI in edicola

SUA EMITTENZA

Biografia non autorizzata di Silvio Berlusconi

di Claudio Focacci e Michele Gambino

La vita, i miracoli, le protezioni, Milano 2, la P2, il calcio, la Tv

Un libro per capire l'uomo e il suo partito

Giovanni Moro

segretario del Movimento federativo democratico

«Fini? È l'uomo del vecchio regime»

ROMA. «Ho l'impressione che la vecchia classe dirigente abbia scommesso per restare a galla sulla candidatura di Fini. La voce piano, l'abitudine a dominare le emozioni continuamente amplificate sul palcoscenico di invadenti mass media e di oscuri protagonisti. Giovanni Moro, 35 anni, figlio piccolo dello statista assassinato, è proprio come ci si immagina: maturato anzitempo per le esperienze vissute, ha misura nei rapporti e nei giudizi: la sua forza è la sua difesa. Sabato scorso parlando alla platea dell'incontro nazionale organizzato dal tribunale per i diritti del malato, che fa parte del suo movimento, pacatamente è uscito dal riserbo, ha detto: «Non mi sento indifferente alla prospettiva che Roma abbia come sindaco il segretario del movimento sociale...»



avere una percentuale di consensi superiore al 30% a Roma?

No, ma nemmeno mi sarei aspettato che il centro avrebbe prodotto dei candidati di così basso profilo.

Potrebbe essere stata anche una sorta d'imprudenza: proliamo anche questo, ne abbiamo viste tante?

Non so, potrebbe darsi, non mi lancio in queste considerazioni. Certo, potrebbe aver giocato questa interpretazione della nuova legge elettorale, non del tutto peregrina: la libertà di votare direttamente un sindaco, e se non va bene di rimandarlo a casa.

Lel ce lo vede, Fini sindaco di Roma?

Non me lo immagino, ma nemmeno m'immaginavo Formentini sindaco di Milano. Eppure lo sta facendo, in modo mediocre, ma lo sta facendo.

Eppure sembra più lontano Fini da Roma che Formentini da Milano.

Certo, non ha dimostrato una gran conoscenza della città, la vive più da uomo politico, in quel micro-ambiente fatto di buvette e di ristoranti, tutto in pochi chilometri quadrati, questo sì. E poi è sempre il segretario di un partito.

Non torno sulle cose che la riguardano personalmente, ma lei pensa che ci siano delle forze che non si mettono in gioco esplicitamente, ma che stanno giocando la campagna di Roma?

Immagino che ci siano, come in tutte le campagne elettorali.

Cosa chiederebbe, voi movimento federativo democratico, al sindaco di Roma?

Chiederemo che i nuovi amministratori riparinò i danni prodotti dalla questione morale. Faremo l'elenco di tutti i danni prodotti. Per Roma abbiamo individuato sedici priorità.

Concretamente come agirete l'obiettivo di rendere tutti i cittadini parte civile nei processi di tangentopoli e di santopoli?

Interveremo nei processi come ci permette il nuovo codice di procedura penale, anche per informare i magistrati sui dati di fatto. Per esempio per il caso s'incrinato, si spieghino, si parli alla fine si trova sempre un modo pacifico almeno per convivere. Quello che mi preoccupa è che ci possa essere un sindaco a cui nemmeno viene in mente che si possa fare una cosa di questo genere.

Che idea si è fatto, allora, sulle motivazioni del successo elettorale di Fini?

Penso alla debolezza delle candidature delle forze politiche moderate, poi penso che Fini abbia intercettato parte della protesta sacrosanta che c'è in Italia e a Roma. Resta l'interrogativo: che cosa ci si fa con questa protesta? La risposta è sconcertante: una protesta che tale resta è disperata.

Pensa che Roma insomma abbia in sé le forze per scegliere bene domenica prossima?

Ma certo che ce le ha.

E se dovesse dare un suggerimento a Fini?

Non lo so, non ne ho la più pallida idea. Mi riesce proprio difficile mettermi nei suoi panni.

Mancano pochi giorni all'elezione del sindaco di Roma. Come si sente, quali sono i suoi pensieri in questo momento?

Mi preoccupa di quello che succederà dopo le elezioni, il problema è riuscire a governare questa città, non sarà facile onorare gli impegni presi con gli elettori. Penso alle difficoltà che stanno vivendo i sindaci eletti a giugno, che pensavano di poter governare con la sola forza del consenso elettorale, e poi hanno scoperto che per far funzionare la macchina burocratica, riuscire a prendere le decisioni che servono ed attuarle ci vuole qualcosa di più. Questo di più è un po' il nostro mestiere, perciò mi preoccupa che i futuri sindaci costruiscano un rapporto con il mondo dei cittadini che non sia fatto solo delle domande dei cittadini e delle risposte del sindaco, ma di una dialettica. Per cui alla fine le risposte vengano prodotte insieme.

In molti abbiamo l'impressione che in particolare nella contesa elettorale di Roma, tra Fini e Rutelli, si stiano inserendo sempre di più degli elementi politici, e anche abbastanza oscuri. Voi, movimento federativo democratico, avete preso una posizione ben precisa per le elezioni, non schierandovi

per nessun candidato, mantenendo la posizione di garanzia dalla parte dei cittadini - qualunque sindaco venga eletto. Per Roma è possibile dire qualcosa di più?

A Roma questo ballottaggio è molto simile a un referendum su due idee di Roma, e a me quello che soprattutto non è piaciuto è l'idea di una città chiusa, in cui tutto è estremamente semplificato. Come fosse una cosa semplice e ovvia mandare gli immigrati fuori del territorio, facendo finta di non sapere che ne stanno arrivando altre migliaia. Bisognerebbe costruire un'allo enorme, tra noi e loro, a parte il fatto che non è giusto. Mi sembra che Roma sia talmente più complessa e insieme più ricca di come viene rappresentata in questo programma di Fini. Non si può restare indifferenti a questa scelta, siamo chiamati.

Le posso chiedere qualcosa che riguarda le rivelazioni

«È un referendum su due idee di Roma: quello che soprattutto non mi è piaciuto è l'idea di Fini di una città chiusa, in cui tutto è estremamente semplificato. Roma è molto più complessa e più ricca di come la vede Fini». Giovanni Moro, il movimento federativo democratico di cui è segretario politico, Roma. Cosa ha

giocato a favore di Fini? «Ho l'impressione che almeno in parte la vecchia classe dirigente abbia scommesso sulla candidatura di Fini per restare a galla». Votare scheda bianca? «Una scelta irresponsabile». Le rivelazioni di Cossiga e poi le smentite? «Se la notizia è vera, si commenta da sé.»

NADIA TARANTINI

di questi giorni?

Le posso allora chiedere se pensa, aldilà di quello che ha detto l'ex presidente Cossiga, che a Roma si stia giocando una partita pesante, con mezzi non del tutto comprensibili per il cittadino?

L'impressione che si ha è che almeno in parte la vecchia classe dirigente abbia scommesso, per riuscire in qualche modo a restare in sella, a rimanere a galla, sulla candidatura di Fini.

Lei vive a Roma da sempre?

Certo, sono nato a Roma.

Dove è nato?

Sono nato nel quartiere africano.

Quanti anni fa?

Trentacinque.

Com'era Roma nella sua infanzia? Se pensa ad allora e poi all'oggi, cosa è cambiato in meglio e in peggio per lei?

In meglio, che è una città meno provinciale, questo ha migliorato la sua vocazione di apertura, di essere un grande luogo di opportunità, di incontro, di scambio. In peggio, il

traffico...cosa c'è di peggio del traffico? Insieme a tutto il resto, penso che Roma abbia subito un degrado nei servizi, mentre è aumentata la soggettività dei cittadini e la qualità delle domande che i cittadini rivolgono all'amministrazione dello Stato. Gli orari, il tempo che si perde a fare certe cose. Mi sembra che questo nel caso di Roma riguardi soprattutto il problema del traffico.

Lei quanto ci crede a questa immagine di Roma intollerante e chiusa che viene descritta da Fini?

Crede che Roma sia meglio di

Si aspettava che Fini potesse

o meno conosciute alle quali l'eccentrico signore si avvinchiava ululando dissenatezze ammirative. A qualcuno mollava anche baci sulle guance. Lo stesso sono stato abbracciato davanti al teatro delle Vittorie, in un pomeriggio carente di vip, e complimentato a lungo. «Bravo Terzo!», mi disse eccitato. Ci furono anche delle foto (che nella confusione si scattano a cani e porci). Questo per dire che un flash non dimostra alcun rapporto, non conferma nulla e men che mai una trattativa di seduzione anzi corruzione pare che tutti i colpi siano permessi pur di infangare. Anche Craxi (fotografato ma non occasionalmente insieme a Fedè) giorni fa rivoltò (!) a Di Pietro una tangente del Pci riguardante la compra-

La «malafemmina» che salva la faccia di Civitavecchia

ANNA DEL BO BOFFINO

Mettiamoci una pietra sopra. Un gruppetto di ragazze e ragazzi, in una peraltro tranquilla città di provincia, ha fatto i giochi proibiti. Ma loro non sapevano che erano proibiti, dunque lasciamoli stare, e non roviniamogli il resto dell'esistenza. Di chi è, poi, la colpa? Dei maschi, che vivono la loro spinta a soddisfare una adolescenziale voglia di sesso? O piuttosto delle femmine che li hanno sedotti dimostrandosi disponibili a qualcosa, ma non si sa bene a che cosa?

Civitavecchia vorrebbe girare pagina. Tutti invocano l'educazione sessuale (in famiglia, a scuola, in parrocchia). Nessuno sa come si fa, oggi, l'educazione sessuale, e così si ritornerà all'Anno Zero. L'anno in cui, quando c'è la violenza sessuale, si scopre presto che la causa è una femmina che non sa stare al suo posto. In realtà ciò che è accaduto a Civitavecchia è assai diffuso. Tante ragazze «fanno sesso», a differenza delle loro madri e nonne, ma ne escono con la delusione di chi non solo non ha ottenuto ciò che desiderava, ma si è sentita «usata» come mezzo di soddisfazione maschile.

È cambiato qualcosa, in questi anni, che ha sconvolto la tradizionale gestione della sessualità: le donne hanno riconosciuto in sé il proprio desiderio sessuale, e hanno detto «sì», invece che «no», al rapporto con gli uomini. E con questo hanno proclamato un diritto che, forse, sta scritto sulla carta, ma non nella psicologia corrente: finora gli aventi diritto al desiderio sessuale erano gli uomini dalla maggiore età in poi (e ai ragazzi si concedevano spazi limitati per le prove generali). Agli altri, donne e bambini, anziani e handicappati, niente diritto al sesso, e nemmeno al desiderio. I bambini dovevano essere innocenti, le donne timorate, gli anziani tranquillamente assopiti, e gli handicappati sotto chiave. Tanto che se una donna si dimostrava «desiderante», veniva guardata con diffidenza: era una squilibrata.

Ma ormai da decenni si va scoprendo che il desiderio sessuale è in tutti, dall'infanzia alla morte. Averne negato l'esistenza ha provocato disagi e perversioni. Ma riconoscerne l'esistenza comporterebbe l'invenzione di un nuovo codice di comportamento che per ora non c'è, anche se si dovrebbe pensare seriamente a promuoverlo.

Nel tentativo di liquidare gli inerciosi fatti di Civitavecchia, la ragazzina V., è stata additata (anche dai suoi coetanei e, quel che è peggio, dalle sue coetanee), come una «malafemmina». Eppure questa ragazzina non ha che raccolto un messaggio ripetuto senza sosta da ogni teleschermo: il sesso è una cosa meravigliosa, e per viverlo bisogna proporsi come seduttive. A undici anni una ragazzina subisce le tempeste ormonali della pubertà, avverte oscuri bisogni e ha fretta di crescere, di arrivare all'età in cui potrà soddisfarli. Si veste «da grande», si atteggiava «da grande». Il modello vincente da imitare è quello della donna sexy. Che ne sa di ciò che viene dopo? Ci prova. V. ha provato, e ha presto scoperto che nel suo precoce tentativo di gestire il sesso mancava di qualsiasi utile informazione a cavarsela senza danno. Anzi, stava sprofondando nella disastrosa situazione di vittima di un'altra prepotenza. Altro che via trionfale all'amore! Nel '68 si evocavano quelle culture primitive dove gli adolescenti sperimentano felicemente il sesso, scoprono i propri desideri e imparano insieme come soddisfarli, prima di avviarsi a una stabile vita di coppia. Forse le ragazze di oggi vorrebbero incarnare questa utopia. Ma nella nostra cultura il sesso non matrimoniale o si paga, o si ruba, o si ottiene con la violenza. Non si può affrontarlo disarmate. E bisognerebbe dirlo, alle ragazzine che si affacciano ora alla vita. Senza distruggere in loro il desiderio di desiderare una sessualità appagante, paritaria, consensuale. Fosse di questo che si dovrebbe discutere, nelle pubbliche assemblee, a Civitavecchia e altrove.

Di parlare di Roma, lui la conosce questa città, di avere la forza e il coraggio di parlare dei problemi di Roma, senza cedere alla illusione dei mass media che i problemi più importanti siano gli schieramenti.

Pensa che Roma insomma abbia in sé le forze per scegliere bene domenica prossima?

Ma certo che ce le ha.

E se dovesse dare un suggerimento a Fini?

Non lo so, non ne ho la più pallida idea. Mi riesce proprio difficile mettermi nei suoi panni.

C'è un fiore all'occhiello del biscione

ENRICO VAIME

Una delle cose che ci ha insegnato la Tv, è la diffidenza. Ci ha predisposti al dubbio, dopo un quarantennio di didattico-terapeutico volto alla ricerca del consenso. L'atteggiamento del consumatore di immagini oggi è impostato per lo più sulla difensiva: lo vediamo dal fluttuare deigradimenti nei confronti dei personaggi proposti dal video. Oggi in vettura, domani giù con la stessa facilità. Si è aperta la caccia agli insinceri, agli imbrogliati, ai bugiardi e anche a quelli (forse meno colpevoli, ma insomma) che, si dice con espressione romana, «ci marciano». Emilio Fedè, leader della comunicazione formato tinello, quella consumata davanti agli anellini in brodo (la sera è bene stare leggeri), è un esponente simbolico di quei tipi dei quali diffidare. Conduttore del «Circolo dei castori», programma per ragazzi, frequentatore poi di Craxi e croupier, già teleinviato «sui generis» (il suocero era infatti vicepresidente della Rai), presentatore di quiz psicologici, direttore vicario del Tg1 in quota socialdemocratica, ex anchor man di rete A dove si è fatto le ossa alla ricerca di un'informazione da bar-privativa, con ammesso campo di bocce: insomma un curriculum variegato e mosso che ispira più facile curiosità che eccessivo rispetto, per dirla tutta. Schierato in toto con la linea del suo editore, forse sull'entusiasmo della crociata anti Pds, ha rivelato come fosse uno scoop una sua frequentazione col senatore Adalberto Minucci. Ma ecco il colpo: da tabloid del pomeriggio: egli subì in passato da parte di quel politico delle pressioni affinché il Tg1 da lui

vicediretto (o diciamo meglio «non impedito») guardasse con simpatia verso sinistra. Io non conosco personalmente Minucci. Ma conoscendo Fedè, sono portato ad escludere che un esponente d'un partito tratti con lui di possibili deviazioni di un tg ufficiale. Stento a credere persino che un politico serio (e Minucci lo è) abbia una frequentazione anche occasionale col colorito comunicatore dal passato così controverso pronubo d'un presente così radioso. A prevenire le mie (e le molte altre) diffidenze, Emilio trasmette una foto: quella di un abbraccio fra lui e il senatore. Ciambia! Esisteva a Roma un personaggio che era solito stazionare davanti a studi televisivi e cinematografici per approfittare del passaggio di persone più

o meno conosciute alle quali l'eccentrico signore si avvinchiava ululando dissenatezze ammirative. A qualcuno mollava anche baci sulle guance. Lo stesso sono stato abbracciato davanti al teatro delle Vittorie, in un pomeriggio carente di vip, e complimentato a lungo. «Bravo Terzo!», mi disse eccitato. Ci furono anche delle foto (che nella confusione si scattano a cani e porci). Questo per dire che un flash non dimostra alcun rapporto, non conferma nulla e men che mai una trattativa di seduzione anzi corruzione pare che tutti i colpi siano permessi pur di infangare. Anche Craxi (fotografato ma non occasionalmente insieme a Fedè) giorni fa rivoltò (!) a Di Pietro una tangente del Pci riguardante la compra-

vendita d'un terreno alla Bufalotta. Titoli sui giornali e tg. Non era vero niente: incriminazione del calunniatore in seguito alla presentazione da parte degli ingiustamente sospettati, di documenti e fatture in regola. Ma intanto le notizie erano già circolate. Le smentite e le rettifiche faticano ad arrivare, si sa. Chi colpisce per primo e a tradimento a volte vince, se la gente non segue con attenzione gli sviluppi. Meno male che la Tv ci ha insegnato a diffidare, a non credere alla prima botta, che spesso è viltà. Emilio Fedè sta diventando il numero uno del nuovo Fininvest, il fiore all'occhiello del biscione. Ma i garofani (li che ci tengono al look) non sono un po' pacchiani per gente che chiama «assemblee»? Je pense que oui, come dicono ad Arcore.



Gianfranco Fini - Silvio Berlusconi. «Si chiama Tuca Tuca Tuca / questo stranissimo ballo che faccio con te / e quando mi tocchi lo so cosa tu vuoi da me / e quando ti tocco lo so cosa voglio da te» Raffaella Carrà, Tuca Tuca

Unità
Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettrici: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco
Editrice spa l'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Amministratore delegato: Amato Mattia
Consiglio d'Amministrazione: Antonio Bernardi, Moreno Caporali, Pietro Crini, Amato Mattia, Gennaro Moia, Claudio Montaldo, Antonio Orri, Ignazio Ravasi, Libero Severi, Bruno Solaroli, Marcello Stefanini, Giuseppe Tucci
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile, Giuseppe F. Mennella
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscrit. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.
Certificato n. 2281 del 17/12/1992

Questione morale



Sorpresa al processo Cusani
L'ex ministro dc fa intendere che nel '90 l'esponente socialista contribuì alla delibera governativa pur senza avere incarichi di governo. Oggi si saprà se l'ex presidente del Consiglio sarà chiamato a testimoniare



Lex ministro Paolo Cirino Pomicino al centro il finanziere Sergio Cusani sotto il pm Antonio Di Pietro durante l'udienza di ieri

Quel profumo di potere...

SILVIO TREVISANI

MILANO Paolo Cirino Pomicino classe 1939 piccolo e grassottello quattordici anni di garanzia cinque miliardi e rotti incassati da Carlo Sama non smette mai di sorridere. Ed è come pensarsi fosse il suo non è un semplice sorriso magari usato per nascondere comprensibile disagio non è un richiamo alla complicità nel ricordo dell'uomo potente che fu Amiccia ammicce anche quando non dovrebbe. Gesticola senza esagerazioni. Ha preso cinque miliardi? Sì lo ammette e non è imbarazzato. Senza soldi non si può fare politica non riesce a stabilire rapporti. fatti conoscere dai suoi elettori organizzare convegni avere una qualsiasi iniziativa. Spiega come il candidato onorevole deve muoversi o meglio come doveva muoversi perché adesso con la nuova legge elettorale le ci saranno i deputati di quartiere. Ammette l'errore con calma difendendo con puntiglio la propria impostazione con Enimont non è centro, si trattava di contributo elettorale. Dichiarò cosciente di aver commesso un reato e ammettendo a Di Pietro afferma che restituirà «nei limiti delle proprie possibilità». Quando i fan si spengono dopo due ore e mezza di interrogatorio salta su come un grillo dalla sedia e chiede un caffè che sa di non poter avere. Ed ecco allora come in un copione immobilitabile la folla di giornalisti e avvocati stringersi attorno a lui. Qualche collega cade in antiche trappole. Complimenti è stato bravissimo. Ma lei non perde mai la calma. E qualche metro più in là qualche altro sussurra. «Che uomo intelligente, sempre sorridente, affabile ha tenuto testa benissimo a Di Pietro». Il profumo pesante del potere fa fatica a svanire.

Pomicino tira in ballo Giuliano Amato

«Mise il naso negli affari Enimont. Sama? Mi dette 5 miliardi»

Interrogano Paolo Cirino Pomicino e salta fuori Giuliano Amato. Una sorpresa del processo Cusani. L'ex ministro dc ha fatto capire che Amato nel 1990 contribuì alla delibera governativa sull'Enimont senza che ne avesse titolo non aveva incarichi di governo, era solo vicesegretario del Psi. Pomicino ha ammesso solo il finanziamento illecito della sua corrente da parte della Montedison 5 miliardi da Carlo Sama

Pomicino. Piga mi chiese di dare un'occhiata alla bozza di delibera.
Pm. Allora c'erano clausole già studiate?
Pomicino. Di certo Piga non ne parlò solo con me.
Pm. Allora cosa successe?
Pomicino. Il 11 nell'ufficio di Piga trovai anche l'onorevole Giuliano Amato allora vice segretario del Psi.
Pm. L che ci faceva Amato che non aveva cariche di governo?
Pomicino. Lo chiesi anch'io. E mi venne detto che siccome era stato ministro del Tesoro all'epoca di Enimont, Piga voleva la sua consulenza.

parola ripassa all'avvocato Spazzali il clima cambia. Il legale «La singolare presenza di Amato alla riunione del Cipi per la formazione del prezzo finale di Enimont può diventare interessante. Chiediamo di sentire anche Amato come teste perché spieghi le ragioni della sua presenza e le altre sue attività. Quali altre attività? Mistero per ora. Fatto sta che il pm Di Pietro prende subito la palla al balzo. «Sono d'accordo con l'avvocato. Lei, denteramente la difesa sa qual cosa che io non so (Cusani in carcere non parlò con i pm ndr)». Quindi mi fido dell'avvocato Spazzali».

Al termine dell'udienza il legale sarà ancora più esplicito. «L'onorevole Amato potrebbe essere stato determinante nel periodo che va da fine settembre del '90 alla fine del novembre del medesimo anno quando Montedison decise di vendere le sue azioni». Ancora «Pensiamo che nella partita Enimont abbiano giocato molte mani e che la vicenda sia in realtà più grossa di quella che si vuol rappresentare in aula». Vedremo. L'avvocato chiamerà come teste anche Franco Bernabè attuale amministratore delegato dell'Eni e all'epoca uomo che secondo Spazzali diresse e mosse il comitato tecnico all'interno del ente? Risposta. «Un momento procediamo un po' alla volta. Se ne vedranno ancora delle belle».

E O Ministro Paolo Cirino Pomicino? Disgrazie di Amato a parte ieri ha mostrato di avere in pugno l'arte democratica di smussare ogni spigolo. Eccolo parla tanto declama. La sua cadenza napoletana si accennava quando cerca di tenere testa al pm Antonio Di Pietro, che a sua volta quando è agitato non riesce a nascondere il suo accento molisano. Pomicino in ventata ammette di avere ricevuto da Carlo Sama oltre cinque miliardi di Cct di averli fatti cambiare in contanti dall'imprenditore napoletano Franco Ambrosio di aver passato 1500 milioni al defunto andreattiano di Sicilia Salvo Lima. Ammette pure che ha violato la legge sul finanziamento pubblico dei partiti che è pronto a restituire quel che potrà e che intende «assumersi tutte le sue responsabilità» rinunciando

pure alla carriera politica. Tutto qua però. Paolo Cirino Pomicino nega di aver ricevuto quei miliardi in cambio di «raccomandazioni» per usare le parole del pm garantite al clan Ferruzzi.
Proprio non si capiscono le indagini e pm Cosi' il confronto tra Pomicino e il pm Antonio Di Pietro assume contorni da commedia degli equivoci del non detto del sottinteso. Da film di Totò. Gli esempi non mancano.
Pm. Perché Sama le diede 5 miliardi? Venne da lei tre volte per farsi raccomandare?
Pomicino. No. Era venuto a rappresentare le esigenze del gruppo Ferruzzi. Ma mi rendo conto che le sue domande possono essere suggestive.
Pm. Lei stesso mi ha detto che Sama era astioso verso il sistema politico. E lei non mangiò? Lo dice lei? E poi guardi un po' Sama arriva e fa «Sa che le dico? Voglio contribuire alla sua campagna elettorale».
Pomicino. Va bene, lei vuole continuare a dire certe cose.
Pm. Sentia a che ora venne Sama a casa sua a Napoli?
Pomicino. Alle 8 meno dieci del mattino.
Pm. Così presto?
Pomicino. Sa cosa mia è venuta all'aeroporto.
Pm. Già appena scende dall'aereo va sempre a prendere il caffè da lei.
Ride Di Pietro. Ride il pubblico. Ridono i cronisti e pure i giudici. E sorride persino lui. O Ministro. Oggi toccherà al ex segretario del Pri Giorgio La Malfa.

MARCO BRANDO

MILANO Dal cilindro di Paolo Cirino Pomicino, ex ministro del Bilancio e andreattiano doc, è uscito Giuliano Amato. Proprio adesso che l'ex leader del Psi vuole ricostituire un grande centro liberal-socialista. Il fatto è che ieri nel corso del processo contro il finanziere Sergio Cusani sia l'avvocato difensore Giuliano Spazzali che il pubblico ministero Antonio Di Pietro hanno chiesto che l'ex vicesegretario del Carofano, ex ministro ed ex presidente del consiglio sia convocato come testimone. A giudicare da quel che ha detto Pomicino, Amato mise il naso nell'affare Enimont divenendo nel 1990 «consulente-ombra» del Cipi del governo e del ministro delle Partecipazioni Statali Franco Piga. Non si capisce a che titolo fu pizzicato sul fatto da Pomicino mentre si confidava con Piga visto che allora nel settembre-ottobre 1990 non aveva alcun incarico di governo. Guarda caso il Psi incassò almeno 75 miliardi della megatagante Montedison. Oggi si saprà se la richiesta è stata accolta. Ieri Amato è stato tirato in ballo in circostanze piuttosto burrascose. Ecco che il pm Di Pietro com'è nel suo stile cerca di farsi strada a colpi di ma chete malgrado le reticenze dell'ex ministro nella giungla dell'Enimont. Pomicino spiega di essersi interessato a Enimont quando il 5 settembre del 1990 l'allora presidente del consiglio Giulio Andreotti convocò un consiglio di gabinetto su richiesta del ministro Piga.
Il pm Di Pietro. Chi parte cipò al consiglio di gabinetto?
Pomicino. Erano presenti oltre a me Martelli Battaglia De Michelis Piga Vizzini, Carli e Formica. In quell'occasione il ministro Piga prospettò delle soluzioni per Enimont e cioè o la ridefinizione della gestione paritetica oppure l'offerta a Montedison e all'Eni della possibilità di acquisto o vendita del pacchetto azionario.
Pm. E poi?
Pomicino. Dopo un sondaggio di Piga la prima ipotesi venne abbandonata e si predispose una bozza di delibera del Cipi dove si sancivano le clausole del divorzio il 25 settembre 1990 mi recai al Cipi per discutere e approvare la delibera.
Pm. Onorevole cosa successe prima che lei andasse al Cipi?

Quando nel pomeriggio la



Quando nel pomeriggio la

Accantonato il progetto sulla custodia cautelare per imbavagliare la stampa e ostacolare i giudici. Ieri anche Conso ha preso le distanze dall'iniziativa

La Camera affonda la legge «mani legate»

Sconfitto il partito degli inquisiti

Affondato alla Camera, con un ordine del giorno di accantonamento, il progetto sulla custodia cautelare che avrebbe imbavagliato la stampa e legato le mani ai giudici. La clamorosa sconfitta del partito degli inquisiti anche il ministro della Giustizia aveva preso le distanze dal provvedimento. D'Alema «Atto di saggezza non esasperare il contrasto». Le opposizioni contrarie ad un eventuale decreto-legge

Per ricostruire gli ultimi istanti dell'agonia di questa norma - tutte giudicamente scritte sotto il titolo di una gestione giustamente più garantita dei criteri della custodia cautelare - bisogna risalire ad un intervento di Nicola Cosentino (Pds) che a discussione generale praticamente non si levò nella notte precedente l'annuncio di un nuovo invito alla rinvio-vocezza «il braccio di ferro è inutile. L'ex quadripartito faccia un salutare gesto di continenza legislativa. Sia rimessa all'iniziativa legislativa del governo per la prossima legislatura una generale revisione del codice di procedura penale che affronti anche la materia della custodia cautelare. Parole apparentemente cadute nel vuoto».

Ma ieri mattina, immediatamente prima dell'inizio delle votazioni, prende la parola in aula il ministro della Giustizia. Il ministro rievoca il suo intervento in un momento di dibattito generale. Si traduce nel colpo di grazia al provvedimento. Il Gu idalgiano non ha più sulla lingua nel definire le disposizioni «esecrate» per bloccare i giudici e mettere la mordacchia ai giornalisti. «Mi sure che intervengono sul codice di procedura in modo non organico e sistematico» e invece «si deve procedere senz'altro a un decreto legislativo in materia di custodia cautelare».

di allora in teoria. Poi, l'avvocato codà «la Camera impugna il governo ed affronta in modo organico le questioni oggetto della proposta di legge appena naufragata».



La radasha che vuole evitare gli scizzi di quella che definisce «l'acqua torbida di consociati» visto in un suo affogato le norme contrattate dai «pennivendoli di regime in collegamento con il partito dei giudici». Entusiastici applausi liberatori di una buona parte del lex maggioranza coprono qui sic filippiche e spingtoni dirigenti Dc e Psi a vedere i più allarmati dei loro per le potenziali conseguenze del naufragio della legge salvacodotto con la strumentale interpretazione dell'appello al governo già paventata da Massimo D'Alema «è urgente un intervento del governo e il governo sa che cosa vuol dire urgenza».

Sui finanziamenti Pcus-Pci rogatoria internazionale dei giudici torinesi

Il Pds: «Così si fa chiarezza»

TORINO La procura della repubblica di Torino sta per inoltrare alla procura generale di Mosca una rogatoria internazionale per acquisire ulteriore documentazione sulla vicenda dei presunti finanziamenti illeciti dal Pcus al Pci dal 1971 al 1990. La decisione della magistratura subalpina sarebbe da mettere in relazione con il controllo della scorsa settimana fra l'ex segretario del Pci Bettino Craxi il procuratore aggiunto Marcello Maddalena ed i sostituti Gian Giacomo Sandrelli e Giuseppe Ferrando.

Il parlamentare pedesino Claudio Petruccioli ha poi spiegato «Si tratta di una rogatoria internazionale volta all'acquisizione di documenti che la stessa procura di Torino dovrà vagliare. Posso comunque ricordare senza che ciò suoni minimamente come censura o come valutazione sull'operato di Torino che sulla materia dei finanziamenti del Pcus è stata già fatta un'indagine a Roma che si è conclusa anche in quel caso con relativa documentazione con un archiviazione». Allora non temete nulla? Ah ha chiesto un giornalista Petruccioli ha risposto «Mi riguarda poco».

Il procuratore aggiunto Maddalena in serata ha negato che informazioni giudiziarie siano state inviate a dirigenti della Procura. Inoltre a causa delle voci incontrollate che per ore sono circolate il procuratore generale Pteri ha smentito di aver parlato ai presidenti della Repubblica e nell'udienza di ieri mattina di qualche indagine attualmente in corso a Torino. Pteri ha precisato che si trattava di un incontro privato fissato già da parecchio tempo.

GIORGIO FRASCA POLARA
ROMA Tutto il fervore lavoro di sei mesi - tanto è durato il tentativo dell'ex quadripartito di cambiare le regole del gioco processuale mentre è in corso la partita - è andato in fumo nel giro di un paio d'ore. Ieri mattina alla Camera in un mix di tensione e di rassegnazione degli sconfitti. Gli si dava per scontata la morte del provvedimento sollevato a colpi di recato dalla lobby degli inquisiti impossibile risolvere in ventiquattr'ore prima che scattasse la sessione di bilancio. L'esame di 17 articoli contestatissimi e il voto di 1300 emendamenti. E tanto si trattava ormai di una morte annunciata che si ipotizzavano anche le forme di una ritirata onorevole quanto basta per chi non si traduceva in una rotta.

Ma che lo stesso ministro della Giustizia Giovanni Con

Per ricostruire gli ultimi istanti dell'agonia di questa norma - tutte giudicamente scritte sotto il titolo di una gestione giustamente più garantita dei criteri della custodia cautelare - bisogna risalire ad un intervento di Nicola Cosentino (Pds) che a discussione generale praticamente non si levò nella notte precedente l'annuncio di un nuovo invito alla rinvio-vocezza «il braccio di ferro è inutile. L'ex quadripartito faccia un salutare gesto di continenza legislativa. Sia rimessa all'iniziativa legislativa del governo per la prossima legislatura una generale revisione del codice di procedura penale che affronti anche la materia della custodia cautelare. Parole apparentemente cadute nel vuoto».

Ma ieri mattina, immediatamente prima dell'inizio delle votazioni, prende la parola in aula il ministro della Giustizia. Il ministro rievoca il suo intervento in un momento di dibattito generale. Si traduce nel colpo di grazia al provvedimento. Il Gu idalgiano non ha più sulla lingua nel definire le disposizioni «esecrate» per bloccare i giudici e mettere la mordacchia ai giornalisti. «Mi sure che intervengono sul codice di procedura in modo non organico e sistematico» e invece «si deve procedere senz'altro a un decreto legislativo in materia di custodia cautelare».

Lo scontro politico



Da Buttiglione a Colletti: «Sarai tu il premier dei moderati»
L'uomo dei referendum accetta di «assumere responsabilità»
Nell'ex quadripartito folla di «sì», Bianco e Intini in testa
Spadolini: «Dopo le elezioni un governo con Dc, Pds e Lega»

I centristi chiamano, Segni risponde

Appello di intellettuali. Mariotto: «Non mi tiro indietro»

Parte la barca dei «moderati». Un gruppo di intellettuali, da Indro Montanelli a Rocco Buttiglione, lancia l'appello per una coalizione di laici e cattolici per le prossime elezioni politiche e chiama Mario Segni. Obiettivo: chiudere a destra e sfidare la sinistra. Il leader dei Popolari risponde: «Ci sto». Positive le reazioni dal ventre democristiano. Si preparano a salire anche tutti gli orfani del centrismo.

LUCIANA DI MAURO

ROMA. I moderati chiamano. Mario Segni risponde: «Ho visto l'appello che mi invita ad organizzare una grande coalizione di laici e cattolici per le prossime elezioni politiche. Sono pronto ad assumermi tutte le responsabilità». Annunciato da *Giornale* di Montanelli, l'appello è stato diffuso ieri. Obiettivo: chiamare a raccolta tutti i moderati per opporsi alla destra e sfidare la sinistra. Immediata anche la risposta, tra l'entusiasmo e l'interlocuzione, delle diverse anime Dc. Ancoraggio subito accettato anche dai sopravvissuti, pli, psdi e pri, del neocentrismo. L'appello lanciato da un gruppo di intellettuali laici e cattolici contiene una «Proposta per l'Italia» e l'ipotesi di una «alleanza alternativa al Pds» basata sul dialogo tra laici e cattolici. Una proposta di coalizione in cui dovrebbero dunque confluire cattolici e liberaldemocratici, e da cui i partiti dovrebbero restare fuori. O, quanto meno, limitarsi ad un sostegno. A fondamento di questo patto «il comune riconoscimento delle istituzioni liberali e democratiche, dei valori del libero mercato e della solidarietà». A conclusione l'invito a Mario Segni ad accettare la candidatura a «premier» per la prossima legislatura. Firmato: Rocco Buttiglione, Lucio Colletti, Aida Croce, Giuseppe del Colle, Carlo Ghisalbèrghi, Antonio Martino, Indro Montanelli, Federico Orlando, Geno Pampaloni, Sergio Quinzio e

La chiamata a raccolta dei moderati che si vuole «illuminata» non a caso Segni ha tenuto a sottolineare la diversità rispetto alla proposta di Silvio Berlusconi - prende le mosse dalla preoccupazione che alla prossime politiche si ripetano i risultati delle amministrative. Due gli scenari immaginati: se la coalizione guidata dal Pds ottenesse la maggioranza «avremmo di nuovo un sistema politico bloccato e senza alternanza, perché né la Lega né il Msi possono credibilmente candidarsi alla guida del paese e neppure possono coalizzarsi tra loro». Pertanto - è la conclusione - si avrebbe di nuovo «inevitabilmente un esito di regime». Ancora più preoccupante è per i firmatari dell'appello lo scenario che vedesse il Pds e i suoi alleati in minoranza: il risultato sarebbe l'ingovernabilità. «Vi è il rischio che il nostro fragile benessere e le condizioni della convivenza civile possano facilmente entrare in una crisi irreversibile». Di qui l'esigenza di una forza che «sia alternativa al Pds e al tempo stesso capace di governo». Una tale forza secondo i promotori dell'appello esiste, ma alla sua nascita farebbe da ostacolo la «disunione e rissosità» del personale politico, nonché l'imprescindibilità dei vecchi partiti compromessi in tangentopoli.



Il presidente del Senato Giovanni Spadolini (che, negli anni, danno come uno dei mallevadori di una nuova ipotesi cen-

trista) in visita in Francia sta bene attento a non entrare nelle dispute della attuale competizione elettorale. Ma per il dopo elezioni parla di un «governo di grande coalizione». Spegna una parola di ottimismo sul passaggio dal vecchio al nuovo che sta vivendo l'Italia e afferma: «Io ritengo pressoché inevitabile un governo di grande coalizione dopo le elezioni, un governo che comprenda sia la sinistra, sia la Dc, sia la Lega». E mette in guardia dall'alzare i muri nei confronti

le file dei firmatari del patto di rinascita nazionale si allungano con numerosi dc. È in corso una raccolta di firme tra i senatori dc, l'hanno già firmato i vice presidenti del gruppo Francesco Mazzola e Learco Saporito. Il ricercato gruppo dei «40» ha già aderito. Ieri si sono riuniti per ribadire l'appoggio a Martinazzoli, ma anche per «promuoverlo» al rinnovamento del partito e al dialogo «costruttivo» con il leader dei popolari. L'appello per Segni premier «va bene» anche per Ge-

raldo Bianco e per gli altri neocentristi dc, Cavini e D'Onofrio. Il solo difetto per questi ultimi è che è un po' tardivo.

A tenere il dialogo da forza a forza, senza dare l'impressione dell'accodamento, sono Pier Luigi Castagnetti e Rosy Bindi. Il capo della segreteria di piazza Del Gesù trova «buona» l'iniziativa. «Il manifesto per un'area politica centrale - ha detto - rientra nel percorso che abbiamo indicato, cioè quello di accelerare un'aggregazione alla quale dovranno concorrere diversi soggetti politici e sociali e che non sia la sommatoria di vecchie sigle e di vecchi partiti». Anche Rosy Bindi insiste sull'esigenza del cartello. «La nostra proposta come partito popolare - ha precisato - è di dar vita a un grande cartello elettorale, che faccia esplicito riferimento al patto di Mario Segni e che faccia appello alle forze sane della società civile. Così potremo dare un orientamento ad un elettorato smarrito». Ma sulle

firme al patto Bindi frena: «I democristiani devono firmare, ma le loro firme sono quelle che si devono aggiungere, non le prime. In prima fila ci deve essere la gente e la società civile».

Ora tutti si preparano a salire sulla barca neocentrista. Intini è «totalmente in sintonia» con il manifesto e anche lui si appella a «tutti i dc, socialisti, liberaldemocratici e tutti quelli che con Segni sono usciti dalla dc» ad unirsi «contro ex fascisti, ex comunisti e separatisti». Giudizi positivi anche dai liberali Costa e Melillo, e dal socialdemocratico Ferri. Intanto va avanti anche l'ipotesi di un intergruppo parlamentare. Il dc Bianco ne aveva proposto la presidenza a Segni. E ieri un gruppo di parlamentari dc, pli, pri e psdi si sono riuniti, presente anche Segni, e si sono dichiarati pronti a schierarsi al suo fianco. Se Martinazzoli non garantisce dalla sua influenza rischia di tornare e di non trovare più la Dc.

«Mino, fai presto» Intanto in Sicilia la Dc si spacca

ROMA. Un nuovo, pressante appello a far presto viene a Martinazzoli dai segretari provinciali e regionali dello scudocrociato, riuniti in assemblea nella capitale. Dopo i rovesci elettorali, altri avvenimenti incalzano. È il caso della Sicilia, dove il gruppo dc all'assemblea regionale si è spaccato e uno dei segmenti già si pone come nuova formazione dei cattolici democratici. Il partito popolare, erede di una Dc ormai devastata, deve dunque nascere subito. La scadenza della convenzione nazionale - fissata al 18 gennaio - appare, in queste condizioni, troppo lontana.

I dirigenti locali invitano a far «maturare le scelte programmatiche, politiche e giuridiche che nella convenzione nazionale di gennaio saranno presentate al paese». Rosy Bindi, che ha già mosso le acque in Veneto, commenta: «Il partito è già nato politicamente, ha bisogno ora di una sua configurazione giuridica. Se lo avessimo fatto già alla costituzione di luglio, avremmo evitato molti problemi». Anche il capo della segreteria politica, Pierluigi Castagnetti, parla della necessità di «accelerare l'approdo al nuovo partito popolare».

ciò di chiudere con il passato e di affidarsi a una nuova impresa». Circa il referendum sul nome, «dati ufficiosi dicono che la stragrande maggioranza consente con la proposta di Martinazzoli». I segretari regionali e provinciali chiedono a piazza del Gesù di rendere immediatamente operativa anche la proposta di costituire un esecutivo nazionale che sostituisca la direzione, con la partecipazione appunto dei responsabili regionali.

E c'è aria di fermento nella Dc siciliana, chiamata a ricostituire i vertici del gruppo alla Regione, dopo l'arresto di Salvatore Sciangula per corru-

zione. Alle «primarie», indette per lunedì, non parteciperanno gli esponenti del cosiddetto «gruppo dei 12», fra i quali il presidente dimissionario della Regione Giuseppe Campione e Rino La Placa. Il gruppo terrà un incontro, in concomitanza con lo svolgimento delle primarie, presso lo studio del presidente, a Palazzo d'Orleans. «Non ci preoccupa minimamente - sostiene La Placa - l'eventuale esito di una scissione nel partito o nel gruppo parlamentare, ora o più avanti, comunque quando sarà opportuno o necessario».

La Rai rischia il fallimento Il collegio sindacale a Radi: «Intervenire con urgenza» Si avvicina il commissario?

ROMA. Il deficit porterà la Rai al commissariamento? E c'è una possibilità che la tv pubblica debba presentare i propri «libri» in tribunale? Mentre ieri mattina questa prospettiva era balenata sulle pagine di *Milano Finanza*, che attribuivano al ministro del Tesoro Barucci l'intenzione di non ricapitalizzare l'azienda pubblica, nel pomeriggio il Collegio sindacale della Rai inviava un documento di fuoco a Luciano Radi, presidente della Commissione parlamentare di vigilanza, facendo intravedere la possibilità di un commissariamento.

Il collegio sindacale, in sostanza, segnalava la possibilità prevista dall'articolo 12 della legge 103 del '75, di arrivare alla «decadenza del Consiglio di amministrazione e del direttore generale», qualora il governo non interverrà per concedere all'azienda quello che le spetta. L'articolo richiamato, infatti, prevede che se diventa chiaro che «nel bilancio consuntivo, il totale delle spese supera di oltre il 10% il totale delle entrate previste, il collegio sindacale riferisce entro 15 giorni alla Commissione di vigilanza parlamentare, che, accertato il fatto, dichiara che ricorrono le condizioni per l'applicazione della norma».

Lo stesso articolo prevede ancora che «in questo caso la Commissione nomini a maggioranza di due terzi dei componenti un collegio commissariante di 5

membri di cui due designati dall'assemblea degli azionisti, uno dei quali con funzioni di presidente». E i conti rivelano che ci siamo: la Rai ha toccato «superato quella soglia critica».

Sempre nel pomeriggio di ieri, intanto, il ministro del Tesoro, Piero Barucci, ha smentito di avere l'intenzione di liquidare la Rai in tribunale, dichiarando di «avere un'opinione diversa da quella attribuitagli». Ha confermato le ragioni dell'allarme, invece, il sottosegretario alle Poste, Ombretta Carulli Fumagalli: «Dal punto di vista economico finanziario - ha detto - se non si riesce a trovare una soluzione, si dovrà rispettare il codice civile. Alla fine si potrà anche andare alla liquidazione della Rai».

Fumagalli ha anche prospettato «la possibilità di aprire il capitale ai privati, favorendo l'ingresso delle banche creditrici. Siamo stucchevoli le varie ipotesi».

Allarmati i commentari in Parlamento. In serata Luciano Radi, ha auspicato «che prevalga il senso di responsabilità» e si è detto favorevole alla ricapitalizzazione dell'azienda. Anche Mauro Pissani (Verdi), vice presidente della stessa Commissione di vigilanza, vuole «capire meglio la natura dei conti e la fondatezza dell'allarme». E mentre Vincenzo Vita, responsabile per l'informazione del Pds, attacca la Dc che «in quarant'anni ha portato la Rai al disastro e adesso la vuole definitivamente affossare».

Incontro a Botteghe Oscure fra la Quercia e i promotori dell'alleanza Ad e Pds: «Finanziaria, poi il voto È l'ora d'un programma di governo»

ROMA. «L'elezione dei sindaci progressisti è un passaggio essenziale per la creazione di quella grande alleanza democratica e di progresso alla quale sono largamente affidate le possibilità di ricostruzione morale, civile ed economica dell'Italia». Il risultato dell'incontro svoltosi ieri in via delle Botteghe oscure tra una delegazione del Pds (formata dal segretario Achille Occhetto, Franco Bassanini, Giuseppe Chiarante, Massimo D'Alema, Claudio Petruccioli, Giulio Quercini e Davide Visani) e una di Alleanza democratica (di cui facevano parte Ferdinando Adornato, Giuseppe

Ayala, Enzo Bianco, Giorgio Bogi, Willer Bordon, Lino De Benetti, Giorgio Ruffolo e Pietro Scoppola) è un comunicato in cui Ad e Pds rinnovano, a cinque giorni dal voto, l'appello a votare per i candidati progressisti.

«La forte affermazione conseguita al primo turno - si legge nel comunicato - rende possibile questa vittoria in moltissimi comuni e, fatto di straordinaria importanza, in tutte le grandi città capoluogo di regione». Un risultato, questo, conseguito grazie al «convergere di forze e movimenti di diverse ispirazioni che hanno

agito e agiscono in nome dell'interesse collettivo». Un processo, inoltre, che «ha decisivo impulso al rinnovamento della politica e della classe dirigente e all'aggregazione delle forze democratiche di diversa origine e orientamento, di ispirazione laica e cattolica».

«Ciascuno può e deve partecipare a questa aggregazione senza rinunciare alla propria cultura e alla propria identità, ma portando come contributo a un progetto comune di governo», scrivono ancora Pds e Ad, aggiungendo che sono «maturi i tempi e le condizioni per un incontro nazionale fra

tutte le forze che hanno manifestato interesse per questo progetto». L'incontro - continua il comunicato - dovrebbe avvenire in vista delle elezioni (che Ad e Pds vorrebbero fossero indette appena conclusa, in Parlamento, la sessione sul bilancio) e servirebbe a verificare la possibilità di «formulare una proposta e un programma comune di governo dell'Italia da parte di un'alleanza democratica e progressista che offra un credibile punto di riferimento alle tante iniziative locali che spontaneamente esprimono la domanda di un polo progressista».

1ª Conferenza delle donne del Pds
Roma, 9-10-11 dicembre 1993
Hotel Ergife, via Aurelia 619

Essere sinistra Diventare governo

Le donne del Pds

Campagna per 13 referendum
I club Pannella e la Lega raccoglieranno le firme
Maroni: «Isolamento finito»

ROMA. La Lega Nord ha stretto un accordo per la raccolta delle firme per i 13 referendum promossi dal movimento dei club Pannella. L'intesa è stata annunciata ieri in una conferenza stampa a Montecitorio del presidente dei deputati leghisti, Roberto Maroni, e dei radicali Peppino Calderisi, Marco Taradash e Ottavia Lavaggi. «È importante - ha sostenuto Maroni - che la Lega esca per la prima volta dal suo isolamento, che noi per la verità chiamiamo accerchiamento». L'esponente leghista ha anche auspicato che Marco Pannella sia ora conseguente all'impegno preso di sostenere i candidati a sindaco in ballottaggio schierati per i referendum. Maroni ha anche detto che la Lega non condivide tutti i contenuti dei 13 referendum, ma che si impegnerà a raccogliere le firme necessarie, entro dicembre, senza escludere alcun quesito. «Saranno i cittadini a decidere», ha aggiunto.

«Per il 1995 l'Italia deve scegliere sul sistema elettorale anglosassone: il referendum sarà una pietra miliare perché io non credo alle coalizioni, voglio due o tre partiti e non due o tre coalizioni». Così Marco Pannella, intervistato dal Tg3, ha spiegato ieri l'obiettivo della campagna referendaria. «La gente deve sapere - ha aggiunto - che coalizione vuol dire molti partiti. Continuare con le coalizioni significa proseguire la partitocrazia». I giornali - ha poi detto Pannella - ogni giorno sbattono in prima pagina il mostro Bossi per tre o quattro parole più o meno infelici che dice. Oggi la Lega sostiene insieme con Alleanza Democratica, con molti liberali e repubblicani, con molta gente anche di sinistra, un progetto referendario volto a consentire all'Italia di pronunciarsi su questioni fondamentali. Si tratta di una scelta coraggiosa di democrazia classica».

MOTOSHOW

Feriali: 9,00 / 18,00
Prefestivi e Festivi: 9,00 / 19,00

Bologna 4/12 Dicembre

PREVENDITA: a partire dal 15 novembre presso tutti gli sportelli della BANCA COMMERCIALE ITALIANA

La nuova Italia



Duro monito del rabbino Elio Toaff a «non dimenticare» Il capo della comunità romana, Fano, esorta ufficialmente a scegliere democrazia e solidarietà e a votare il progressista Fini: andrò alle Fosse Ardeatine, ma solo da sindaco

Ebrei in allarme: fermiamo i fascisti

Anche le Acli e le Chiese evangeliche in campo per Rutelli

Un richiamo alla memoria alla solidarietà alla libertà il mondo religioso invita a sostenere Rutelli a Roma. L'appello del rabbino capo Toaff, del Presidente delle Acli e di quello delle Chiese evangeliche è stato affiancato dal pronunciamento del presidente della Comunità ebraica romana. Mentre Fini ribadisce che se eletto sindaco andrà alle Fosse Ardeatine «Perché solo da sindaco?» nessuna risposta

DELIA VACCARELLO

ROMA Dal mondo religioso un appello forte appassionato a votare Rutelli. Il rabbino capo della comunità ebraica di Roma Elio Toaff il presidente nazionale delle Acli Giovanni Bianchi e il presidente della federazione delle Chiese evangeliche in Italia Giorgio Bouchard hanno lanciato un messaggio chiaro al secondo turno delle elezioni amministrative romane tenute ben fermo il richiamo alla memoria alla solidarietà alla libertà. Date il vostro voto dunque al candidato che garantisce questi valori. Un appello diretto «Se fossi a Roma voterei Rutelli» ha detto Giorgio Bouchard.

Nelle stesse ore il presidente della Comunità ebraica di Roma Claudio Fano ha ribadito la scelta anticipata giorni fa e ha invitato tutta la comunità a non votare Fini. «È la prima volta che il consiglio si schiera ufficialmente in una competizione politica» ha aggiunto Fano. «Ma questo è un caso eccezionale». Un atteggiamento che rispetta le diverse posizioni all'interno della comunità convergenti su un punto. Su una cosa non c'è dissenso: ha aggiunto Fano «sulla posizione degli ebrei contro Fini e l'ideologia fascista che ha dietro». Dal canto suo Fini come ha nuovamente dichiarato ieri nel corso di «Braccio di ferro» su Canale 5 se sarà eletto sindaco andrà alle Fosse Ardeatine. Perché andrà solo da sindaco? Ma alla domanda rivoltagli da un giornalista dell'Unità Fini non ha voluto rispondere.

«Fino alle argomentazioni dei religiosi a sostegno dei valori alti della memoria della solidarietà della libertà e le osservazioni di alcune personalità che hanno sottoscritto l'appello intervenendo ieri nella sede dell'università valdese Elio Toaff. Nel Pensiero» è scritto. «Ricorda, non dimenticare un imperativo che il popolo ebraico ha seguito nei lunghi secoli della sua storia. Non opprimere lo straniero ricordati che fosti schiavo in Egitto. Come si vede chiaramente il ricordo non viene richiesto per suscitare sentimenti di ritorsione o di vendetta ma - al contrario - perché ci impedisca di cadere negli stessi errori dei persecutori. E questo ammonimento gli ebrei lo hanno sempre seguito hanno sempre continuamente e ostinatamente ricordato i loro nemici antichi e moderni ed hanno tramandato a figli e nipoti la tragica storia del loro popolo perché non dimenticassero «il fascismo in Italia razzista e totalitario privò i cittadini italiani della libertà e quelli ebrei li considerò di razza inferiore e quindi cittadini di secondo grado». Dopo l'8 settembre e l'occupazione tedesca la situazione mutò radicalmente le leggi antisemite di Norimberga divennero anche leggi della Repubblica Sociale che dette un notevole contributo alla persecuzione degli ebrei ora minacciati anche nella loro vita dopo essere stati privati di tutti i diritti civili e politici. Dalla confisca di tutti i loro beni ai rastrellamenti ef-

fettuati con le SS il fascismo scese di gradino in gradino sempre più in basso nella graduazione e nel crimine. Il concetto di solidarietà come rispetto del diverso che proprio stesso è sempre il dubbio a dire l'ortano l'evdov e lo straniero il for-stiero è ribadito nella Bibbia con tale forza e con tale costanza da far pensare legittimamente ad una resistenza in quelli che oggi si chiamerebbe opinione pubblica a tale comando biblico «Tolleranza rispetto e solidarietà giustizia sono i cardini dell'etica ebraica così come è stata espressa dai Patriarchi dai Profeti e da quella vastissima somma del pensiero ebraico che è il Talmud. F questi dovrebbero essere i cardini universalmente accettati e indispensabili per quingere non all'utopia che è il non luogo ma ad una società più equilibrata e ricca».

Giorgio Bouchard «Anni fa fu detto la scrola tornerà al suo vomito. Italia tornerà a Mussolini. Italia vive oggi un transito democratico con gravi pericoli la Lega è un raffreddore dobbiamo invece guardare alla polmonite. Gli italiani guardano ad una concezione gerarchica organica e totalitaria della società che nasconde tutti gli errori. Gli italiani hanno paura del nuovo. Noi credenti che siamo i titolari della memoria dobbiamo separarci nettamente da ogni noia del passato. Per questo dobbiamo accettare la scelta illuministica pur questo se fossi a Roma voterei Rutelli come a Trieste sostengo Ilv. Non dobbiamo credere ai profeti della nostalgia c'è un antica patalismo di destra che è molto peggio del capitalismo conservatore».

Giovanni Bianchi «Oggi è necessario sottolineare con forza la crisi della democrazia e il rischio della perdita di libertà. Nel nostro mondo ci sono delle zone grigie le zone nelle quali si sono ritirate le istituzioni. Così è successo nella ex Jugoslavia è saltato il rapporto tra Stato e democrazia è saltata la libertà se le istituzioni si ritirano la democrazia è a rischio la libertà è a rischio. Questa situazione richiede una presa di posizione forte e coraggiosa. Come diceva la Pira «la città sono vive» è necessario che continuano a restare vive».

Gianni Gennari teologo e giornalista «rac conto un aneddoto in parte allarmante in parte rassicurante. Un'assistente mi ha detto «ho votato il mio padre una lezione a questi corrotti poi ho pensato che mio padre si sarebbe rivoltato nella tomba. Ma il ballottaggio voterò Rutelli».



Giovanni Bianchi Sopra Giorgio Bouchard presidente delle Chiese evangeliche A sinistra il rabbino capo Toaff. In alto una commessa nel 38 espone il manifesto che garantisce che il negozio è ebraico

Rutelli rifiuta l'«abbraccio» di Craxi «Il tuo voto è una polpetta avvelenata»

Ballottaggio a Roma. Craxi dice la sua ed è subito polemica. L'ex segretario socialista afferma che sarebbe giusto appoggiare Rutelli, purché l'interessato lo chiedesse in buona maniera. Il candidato risponde per le rime. «No grazie. Craxi può fare solo danni è una polpetta avvelenata». Contenti i missini. «È un regalo per noi». Spazzato Intini mentre i resti del Psi si dilanano oggi su alleanze e voto a Roma

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Ma dichiarazioni di voto hanno avuto sorte peggiori. Il candidato di cura offerta accolto con soddisfazione dai suoi avversari. Ma c'è andata proprio così al ballottaggio di questo patto d'ossile. Il fatto è stato ancora una volta Bettino Craxi. Il ballottaggio si è svolto a favore di Rutelli per impieghi. La vittoria di Rutelli è stata accolta con soddisfazione dai suoi avversari. Ma c'è andata proprio così al ballottaggio di questo patto d'ossile. Il fatto è stato ancora una volta Bettino Craxi. Il ballottaggio si è svolto a favore di Rutelli per impieghi. La vittoria di Rutelli è stata accolta con soddisfazione dai suoi avversari.

«No grazie. Craxi può fare solo danni è una polpetta avvelenata». Contenti i missini. «È un regalo per noi». Spazzato Intini mentre i resti del Psi si dilanano oggi su alleanze e voto a Roma

Felici i missini: è un regalo per noi

«No grazie. Craxi può fare solo danni è una polpetta avvelenata». Contenti i missini. «È un regalo per noi». Spazzato Intini mentre i resti del Psi si dilanano oggi su alleanze e voto a Roma

Minacce al «Messaggero», un dossier su Scalfari

La voglia di bavaglio dell'onorevole Fini «Stampa nemica, ti farò perdere copie»

Gianfranco Fini all'attacco della stampa minaccia il «Messaggero». La capitale non merita un giornale come il vostro. Un duro attacco anche a La Repubblica. Prepariamo un dossier su Scalfari in camera nera. L'incidente al «Messaggero» dopo un faccia a faccia con Rutelli in redazione nel quale ha detto «Bianchi in Italia le leggi razziali». Telefono late minitono ai redattori del quotidiano romano

CARLO FIORINI

ROMA. Le leggi razziali? Mi risulta che in Italia furono applicate. Evidentemente Gianfranco Fini ha chiuso così al faccia a faccia che il «Messaggero» ha organizzato tra lui e Rutelli e che ha pubblicato. Poi di volta in volta prima di dare una lezione a questi corrotti poi ho pensato che mio padre si sarebbe rivoltato nella tomba. Ma il ballottaggio voterò Rutelli.

«No grazie. Craxi può fare solo danni è una polpetta avvelenata». Contenti i missini. «È un regalo per noi». Spazzato Intini mentre i resti del Psi si dilanano oggi su alleanze e voto a Roma

«No grazie. Craxi può fare solo danni è una polpetta avvelenata». Contenti i missini. «È un regalo per noi». Spazzato Intini mentre i resti del Psi si dilanano oggi su alleanze e voto a Roma

Di Liegro «Il fascismo è ancora oggi intolleranza»

ROMA. Memoria solidaria libertà. Così s'imbotta l'appello di personalità cattoliche ebreiche e protestanti di Roma. Tra le firme monsignor Luigi Di Liegro direttore della Comunità di San Paolo. Maria Antonella pastor della chiesa di viale della Vallese. Il vescovo Luigi Bettazzi di Pavia. Cristina Guastalla dell'Associazione donne ebreiche. La signora Giacomina Lami. Il ministro Gerardo Chiaromonte della Chiesa evangelica. Insieme a lui il suo stimatissimo amico il signor Monica Ostia. L'elenco delle firme è lungo e include anche il nome di Silvio Berlusconi. Il testo dell'appello è stato distribuito ai cittadini di Roma e di tutta la regione. Il documento è stato distribuito anche ai cittadini di tutta la regione. Il documento è stato distribuito anche ai cittadini di tutta la regione.

Evangelici «Per Bassolino e per il bene della città»

NAPOLI. Di fronte al sindaco Musumeci i pastori evangelici invitano a votare per Bassolino. L'altro ieri dodici pastori delle chiese evangeliche napoletane hanno lanciato un appello in cui abbandonando la neutralità invitano a votare per il candidato della sinistra. I pastori hanno scelto un brano del profeta Geremia «Lavorate per il benessere della città e pregate il signore per essa perché il vostro benessere dipende dal suo». Ricordano i crisi di Napoli ed invitano tutti i cittadini a votare definitivamente un grave atto di irresponsabilità civile. Chiariscono poi che loro voteranno per Bassolino sia perché credono al suo programma sia perché dall'altra parte c'è un forte pericolo di ritorno al fascismo. L'elenco dei pastori è lungo e include il nome di Geremia a lavorare per il bene della città e spronati tutti a cogliere questo momento storico come un'occasione preziosa di radicali cambiamento anche dei nostri singoli comportamenti. Perché dal benessere condiviso dipende anche il benessere di ciascuno.

Un razzismo lungo 55 anni

ROMA. Un confronto tra le posizioni che Fini ha preso durante la campagna elettorale romana e alcuni documenti dell'epoca fascista. A farlo sono stati alcuni dei firmatari dell'appello a Memoria solidarietà libertà lanciato ieri dal mondo religioso. Il breve studio reca il titolo «Tragedia possibile e comiche in atto nel programma di Fini». 1993. Si può dare ospitalità solo ad un numero limitato di immigrati gli altri e meglio rimandarli a casa prima che diventino mano d'opera per la criminalità organizzata (da Dica di buon motto per votare Fini). Dovrà inoltre essere previsto un piano di ricovero temporaneo di installazioni controllabili e igienicamente sicure delle persone allontanate dai luoghi in questione edifici illegalmente occupati da clandestini e nomadi in attesa che la loro posizione legale sia definita (da Roma da ricostruire). 1938. L'ebreo straniero laureato in Italia è generalmente preferito dalle nostre ditte per motivi - diciamo così - immoventi e più adattabile più utile di un italiano - costui è pertanto un grave pericolo danneggiando gli italiani togliendo loro lavoro e impiego (Il Tevere. Quelli che vengono 14 1938. Il testo è nascosto da De Felice in Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo). Il 2 settembre 1938 furono emanati i provvedimenti di espulsione degli ebrei stranieri. Primo gli ebrei stranieri (titolo de Il Tevere 29 1938). Lo studio comparato ha preso in esame anche altre proposte di Gianfranco Fini che ha documentato con citazioni da documenti storici sugli usi della Roma dei Papi. 1993. Nel breve termine è necessario riprendere l'antica tradizione del carnevale romano per riscaldare l'identità dei non storici e incentivare il turismo invernale. Ai tempi dei Papi anche Roma aveva un suo carnevale che si concludeva con un grande pallo fra i non nello scenario di Piazza Navona (da Roma da ricostruire). Un'ipotesi che può apparire di cattivo gusto laddove non viene fatta nessuna menzione della consuetudine di far correre gli ebrei nuda. 1667. notificazione del Carnevale. «Lunedì 14 febbraio correranno i hebrei martedì 15 detto correranno i somari mercoledì 16 detto correranno le cavalle giovedì 17 correranno i barbari sabato 19 detto correranno barbari cavalli e cavalle unitamente martedì 22 detto ultimo giorno di Carnevale correranno le bufale». Questo è il carnevale che vorrebbe riportare in auge Fini?

«No grazie. Craxi può fare solo danni è una polpetta avvelenata». Contenti i missini. «È un regalo per noi». Spazzato Intini mentre i resti del Psi si dilanano oggi su alleanze e voto a Roma

Minacce al «Messaggero», un dossier su Scalfari

La voglia di bavaglio dell'onorevole Fini «Stampa nemica, ti farò perdere copie»

Gianfranco Fini all'attacco della stampa minaccia il «Messaggero». La capitale non merita un giornale come il vostro. Un duro attacco anche a La Repubblica. Prepariamo un dossier su Scalfari in camera nera. L'incidente al «Messaggero» dopo un faccia a faccia con Rutelli in redazione nel quale ha detto «Bianchi in Italia le leggi razziali». Telefono late minitono ai redattori del quotidiano romano

«No grazie. Craxi può fare solo danni è una polpetta avvelenata». Contenti i missini. «È un regalo per noi». Spazzato Intini mentre i resti del Psi si dilanano oggi su alleanze e voto a Roma

«No grazie. Craxi può fare solo danni è una polpetta avvelenata». Contenti i missini. «È un regalo per noi». Spazzato Intini mentre i resti del Psi si dilanano oggi su alleanze e voto a Roma

«No grazie. Craxi può fare solo danni è una polpetta avvelenata». Contenti i missini. «È un regalo per noi». Spazzato Intini mentre i resti del Psi si dilanano oggi su alleanze e voto a Roma

Unità ITALIAIANA I LIBRI DELL'UNITÀ LUNEDÌ 6 DICEMBRE VITA DEI CAMPI GIOVANNI VERGA

Unità MONGOLFIERE Sabato 4 dicembre I viaggi di Gulliver Volume 1 Jonathan Swift

Unità I LIBRI DELL'UNITÀ MONGOLFIERE Sabato 4 dicembre I viaggi di Gulliver Volume 1 Jonathan Swift

Unità I LIBRI DELL'UNITÀ MONGOLFIERE Sabato 4 dicembre I viaggi di Gulliver Volume 1 Jonathan Swift

Unità I LIBRI DELL'UNITÀ MONGOLFIERE Sabato 4 dicembre I viaggi di Gulliver Volume 1 Jonathan Swift

Unità I LIBRI DELL'UNITÀ MONGOLFIERE Sabato 4 dicembre I viaggi di Gulliver Volume 1 Jonathan Swift

Unità I LIBRI DELL'UNITÀ MONGOLFIERE Sabato 4 dicembre I viaggi di Gulliver Volume 1 Jonathan Swift

Unità I LIBRI DELL'UNITÀ MONGOLFIERE Sabato 4 dicembre I viaggi di Gulliver Volume 1 Jonathan Swift

Unità I LIBRI DELL'UNITÀ MONGOLFIERE Sabato 4 dicembre I viaggi di Gulliver Volume 1 Jonathan Swift



Al ballottaggio il candidato progressista e il proprietario dell'emittente At6, coinvolto in 17 procedimenti penali La Dc sconfitta al primo turno sceglie due strade diverse: pilateschi e «rinnovatori», gli altri stanno col mini-Berlusconi

Taranto, il giudice e il telepredicatore Minervini al fotofinish con Cito, geometra accusato di mafia

Un testa a testa durissimo che ha finito per spazzare via anche il non disprezzabile risultato della Dc. Taranto si avvia a un ballottaggio che lascia sconcerati: da una parte un «giudice prestato alla politica», sostenuto da una coalizione progressista; dall'altra un «Berlusconi di provincia», famoso grazie alla sua tv, che ha sulle spalle condanne penali, procedimenti aperti e le accuse di un grande pentito di mafia...

DAL NOSTRO INVIATO ANGELO MELONE

TARANTO. «A Roma c'è il grande scontro tra il candidato di una importante coalizione progressista e quello della sedicente nuova grande destra; a Trieste le forze di progresso guidate da un noto industriale dovrebbero uscire a ridimensionare la Lega. Qui a Taranto - e i grandi mezzi di informazione nazionale l'hanno sottovalutata - c'è una situazione tanto paradossale che il miglior Pirandello avrebbe faticato ad immaginarla: lo scontro finale per la carica di sindaco è tra un giudice ed un pregiudicato». Potrebbe sembrare una battuta ad effetto, questa di un attento osservatore delle vicende cittadine del grande capoluogo industriale pugliese, ma in realtà è la sintesi perfetta della posta in gioco nel ballottaggio di domenica. Un testa a testa dagli esiti assolutamente incerti, che nel primo turno ha finito per rendere vano anche il risultato tutt'altro che sprezzabile, a paragone con quello delle altre grandi città, della Democrazia cristiana (il 18,4% dei voti, 31,7% alla coalizione) e del suo candidato Al-



Giancarlo Cito negli studi della sua emittente

dei conti al ballottaggio arrivo in testa ed ho preso quasi settanta voti in più della coalizione che mi sostiene». Se è per questo, ha preso anche quattromila voti in più del suo diretto avversario. Che non sono affatto pochi, e però è lui - il «pregiudicato» - il fenomeno sconcertante di questa tornata elettorale. Giancarlo Cito, padrone e «star» di una potente televisione locale sulla quale ha costruito le sue fortune e con il cui logo ha caratterizzato anche il simbolo della sua lista: At6, Lega, e poi, in caratteri minuscoli: «di alleanza meridionale».

Per molti è un «telepredicatore» sempre pronto a spargere fango sull'orlo del ricatto personale, per i più benevoli è un Berlusconi in sedicesimo. Il geometra Cito aspira alla poltrona di sindaco sull'onda di ben 39 mila voti, il 30,3%. Un risultato sorprendente, anche perché tutti dovrebbero ormai sapere che lui pregiudicato lo è davvero, con tutte le presunzioni di innocenza dovute ad ogni cittadino. Cinque condanne tra il '74 e il '90 che vanno dalla rissa alla violazione delle norme per la propaganda elettorale, alla ricettazione. Ben diciassette procedimenti penali ancora aperti, il cui per-

quanto riguardava la campagna elettorale a Taranto, per quanto riguardava lui. Lei dice che sono state versate delle somme a Cito per la sua campagna elettorale? «Sì». Sono i passi salienti della deposizione di Annacondia, ai quali Cito risponde di essersi trovato nella casa dei Modeo nel giorno di Natale dell'89 per «fare uno scoop». Possibile che a un terzo degli elettori tarantini non sia venuto almeno qualche legittimo dubbio sul loro candidato al governo della città? La risposta ruota essenzialmente su due argomenti: l'uso intensivo della tv, che gli ha consentito di canalizzare la rabbia ed il malcontento di una città soffocata dalla crisi. Poi, probabilmente, nella palude dei 60 mila disoccupati in cui si dibatte un'area che era considerata il Nord del Sud, che vive nella paura di vedere ulteriormente sconvolta la sua economia dal taglio che la Ue vorrebbe infliggere all'Iva, il partito del «tanto peggio tanto meglio» ha messo solide radici in tutti gli strati sociali. Fino a fare del movimento di Cito la prima forza politica della città. E la rassegnazione rabbiosa nella quale il giudice Minervini e le forze progressiste hanno ancora due giorni per far breccia. La Dc del rinnovamento se ne è già lavata le mani, non dà indicazioni. Ma quella delle grandi clientele, dei passati governi, sta stipulando pubblicamente dei patti con il geometra telepredicatore. Quanti cittadini la seguiranno? E quanti si accorgeranno in tempo dell'abbaglio che hanno preso o stanno per prendere?

Provincia di Genova Alle donne gli assessorati Saranno in maggioranza nella squadra della Vincenzi

La candidata dello schieramento progressista alla presidenza della Provincia di Genova, Marta Vincenzi, ha presentato la sua squadra: otto aspiranti assessori, metà dei quali donne. Un ventaglio di competenze e un unico filo conduttore: la «carta dell'ambiente», risorsa per uno sviluppo sostenibile. Se vincerà il ballottaggio, la Vincenzi guiderà l'unica amministrazione a prevalenza femminile.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSSELLA MICHIEZZI

GENOVA. Se a vincere il ballottaggio di domenica prossima sarà Marta Vincenzi, la Provincia di Genova sarà l'unico grande ente locale italiano governato da una compagine a maggioranza femminile. La candidata dello schieramento progressista (Pds-Verdi-Lista Pannella-Patto di solidarietà tra pensionati) ha presentato la sua squadra ed accanto a lei, in veste di aspiranti assessori, erano schierati quattro uomini e quattro donne. Le quali, con in più la presidente, costituirebbero appunto la «prevalenza in rosa» di cui si parlava la Vincenzi. La scelta non è stata, ovviamente, casuale. «La società civile - sottolinea Marta Vincenzi - è fatta di uomini e di donne, ed è giusto che sia così rappresentata a qualsiasi livello». Rosa ma anche molto verde. Nel programma elettorale della coalizione di sinistra la carta ambiente occupa un ruolo di massimo spicco e, in piena coerenza, l'ambiente è il fattore che caratterizza il progetto di giunta di Marta Vincenzi, letto e proposto sotto diverse angolazioni. Una delle deleghe, ad esempio, è dedicata a «monitoraggio e controlli dell'inquinamento» ed è destinata alla naturalista Rossella D'Acqui, che vanta una grande esperienza in materia di igiene e sicurezza negli ambienti di vita e di lavoro, maturata nel corso di oltre dieci anni trascorsi in un territorio variegato e complesso come quello della Valpolcevera e della Valle Scrivia. All'ingegner Paolo Tuzzoni, cattolico e indipendente, progettista per il Comune di Genova di opere di canalizzazione di rivi e torrenti, fognature e depuratori, andrebbe, insieme alla vice presidente, l'assessorato alla difesa del suolo e al risanamento ambientale. E così via, con altre competenze più o meno direttamente connesse, destinate in pectore a buona parte degli altri possibili assessori, come il «verde» Angelo Bobbio, l'imprenditore dell'ardesia Marisa Bacigalupo, l'ingegner Roberto Pinotti, l'ingegner Flavio Cerrato, la docente universitaria Alessandra Finetti, Luigi Picena, già assessore alla cultura e poi capogruppo della Quercia nella stessa amministrazione provinciale. Alla presidenza sarebbe inoltre affiancato un «comitato di consultazione permanente», al quale si è offerto di dare vita l'ingegner Ambrogio Puri, repubblicano, ex amministratore delegato di Italtimpianti e Italsider. Si tratterebbe di un «consiglio di saggi», con il compito di pianificare la strategia e gli obiettivi politici e amministrativi della «nuova Provincia» progettata da Marta Vincenzi.

Nella squadra della nipote del duce un relatore del famigerato «piano al cemento» Orlando al fianco di Bassolino Con Mussolini un supporter di Lauro

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

NAPOLI. Mancano tre giorni al giorno più lungo. E si giocano gli ultimi scampoli di campagna elettorale. Ieri giornata piena per i due candidati arrivati al ballottaggio: Mussolini impegnata a presentare la sua «squadra», Bassolino in un giro per i quartieri della periferia nord di Napoli (Miano e Piscinola) la mattina, ad un convegno, insieme ad Orlando, un bambino, nel pomeriggio, con due intermezzi una conferenza stampa con il sindaco di Palermo e un ennesimo scontro in tv con la sua avversaria di domenica. Un match televisivo dopo quello a «Braccio di ferro», su Canale 5 dell'altra sera, condotto da Mentana, e dove la nipote del duce non ha fatto un gran bell'esordio. Primo test: quanto i candidati sono vicini al popolo? Prima domanda a Alessandra: vediamo se la va a fare la spessa, quanto costano 6 uova? «Bah... non so... io vado con mio marito, ci bastano un paio di rosette... costano 1800». Risposta sbagliata. Domanda a Bassolino: quanto costa un litro di latte? Il progressista risponde giusto e aggiunge: «... e un uovo costa 1200 lire». Ieri la Mussolini rompendo gli indugi ha presentato gli assessori che

collaboreranno con lei in caso di vittoria. Si riserva solo la carica di vicesindaco che sarà assegnata ad un missino (tanto per garantire il pluralismo). E a Napoli tutti sanno che scegliere il senatore Rastelli, uno che l'ha appoggiata da sempre. Gli assessori indicati dalla Mussolini saranno il giudice Pietro Liagnola, Stefano Loparco, il professor Roberto Vaccaro, il professor Raffaele D'Ambrosio, il giornalista Marcello Veneziani, il professor Sergio D'Elia. Persone tutte esterne al Msi, ha detto la Mussolini. Ma subito Italia nostra ha tuonato: «Raffaele D'Ambrosio è stato fra i relatori del piano regolatore di Napoli del '56, quello laurino bocciato dal ministero, che prevedeva la costruzione di ben 18 metri cubi per ogni metro quadrato ed è stato anche tra quelli che hanno elaborato un piano regolatore per Capri, anch'esso bocciato». D'Ambrosio, secondo gli ecologisti, sarebbe quindi, fin dalla gioventù, molto propenso al cemento, ma i missini respingono questa tesi. «È un docente universitario competente e capace, quello che ha fatto 40 anni fa non fa testo», sostengono tagliando corto. Intanto trapela qualche indiscre-

dell'onorevole socialista Tempestini il quale afferma di stimare Bassolino e sostiene che «se oggi torna ad incomber su Napoli il rischio di estrema destra e perché non sono lontani i giorni in cui si liquidano come estremizzata la posizione di chi alzava una voce critica sulle distorsioni dell'intervento pubblico nel mezzogiorno e sulla disastrosa gestione del dopo terremoto in Campania». Luca De Filippo gli ha scritto da Firenze. «Per mia scelta non ho mai preso parte alla politica attiva... Ma in questo momento così importante, e nello stesso tempo pericoloso, per il futuro di Napoli sento il dovere morale e civile di sostenere ed appoggiare la candidatura di Bassolino a sindaco della città». Anche la Mussolini ha ricevuto una lettera, da zia Sofia che ha scritto «Alessandra pensaci tu a salvare la città che amo». Lo rievoca la stessa Mussolini in una intervista al settimanale Oggi e nella quale parla anche della nonna Rachele alla quale la Mussolini si dice molto legata. «Mi ha insegnato i principi morali che guidano la mia condotta e come trattare gli uomini: d'altronde, in casa mia i missini meridionali sono stati lei a comandare». Con buona pace del maschilismo del duce e del fascismo.

Guida i conservatori un ex capogruppo Pci. Strani trasformismi Macerata, la Dc riscopre l'anatema e il prof cattolico diventa «cosacco»

DAL NOSTRO INVIATO

MACERATA. Il clima è un po' quello di «Arrivano i russi», ma le truppe che dovrebbero dare l'assalto al municipio, da sempre feudo dc, sono guidate da uno strano «cosacco». Il professor Gian Mario Maulo è infatti un docente di filologia, cattolico e membro del Sinodo diocesano, persona mite e tutt'altro che «estremista». Contro di lui si è scatenato anche un «comitato di cattolici», con un'accusa pesante come il piombo. «Mette in pericolo il Comune - hanno detto - e quindi anche la Chiesa». Si respinge aria di altri tempi a Macerata. Si inventa un «allarme rosso» per cercare di mantenere tutto come prima e sbarrare la strada al nuovo. Il primo turno delle elezioni si è concluso sul filo di lana. Il 30% dei voti è andato al candidato progressista, Gian Mario Maulo, sostenuto da Pds, Rete, Rifondazione, cattolici impegnati nel volontariato. Con il 29% dei voti ha strappato il diritto al ballottaggio il candidato Masino Ercoli, appoggiato da

Mc, Psi e Pli. Il fatto strano è che questo Ercoli è un ex capogruppo del Pci, ora fra i più impegnati a denunciare il pericolo dell'«egemonia comunista» per la città marchigiana. C'era una terza lista importante, che è stata esclusa dal ballottaggio. Era quella che sosteneva un notaio, Paolo Chessa, appoggiato da Alleanza democratica, dai Verdi e da una «Sinistra democratica territoriale» formata da 17 iscritti al Pds. Il notaio si dichiarava del tutto digiuno di politica («Non ho mai avuto rapporti politici - raccontava - nemmeno indirettamente. Amo le auto d'epoca e la lirica») ma alla fine si è mosso da vecchio politicante. Ha infatti accettato di appoggiare la lista della Dc e del Psi - contro i quali tanto aveva tuonato, in nome del rinnovamento e della necessità di cambiare l'aria della città - in cambio dell'incarico di vicesindaco. «In questa vicenda brutta - dice il segretario della federazione del Pds, Cataldo Modesti - un aspetto positivo c'è. Il notaio Chessa ha gettato la maschera, ha scoperto le carte. Lo schieramento che lo

ItaliaRadio Oggi vi segnaliamo... RUnità Tariffe di abbonamento... Italia Anno Semestrale 1.350.000 L. 180.000 6 numeri L. 315.000 L. 160.000

CHE TEMPO FA TEMPERATURE IN ITALIA... TEMPERATURE ALL'ESTERO... SERENO VARIABILE COPERTO PIOGGIA TEMPORALE NEBBIA NEVE MAREMOSSO

Fascisti a Roma



Fini cerca di vendere la sua immagine tranquillizzante ma in realtà non rinuncia ai vecchi personaggi neri. In cima alla lista con Buontempo il giudice Alibrandi che assolve teppisti di destra e diede una mano ad Andreotti

Una storia di ordinaria violenza

Il Msi tra doppiopetto, squadracce e amicizie democristiane

Cosa c'è dietro il doppiopetto di Fini? C'è un partito e una storia fatta di aggressività e violenza. Dai pestaggi e le uccisioni degli anni Settanta alla dura campagna contro la casa della Caritas per malati di Aids o gli annicchiamenti ai naziskin. Ma c'è anche una storia di subaltermità alla peggiore Dc di Andreotti e Sbardella. E gli uomini di punta del Msi sono un condensato di questi due «vizi».

ROBERTO ROSCANI

ROMA. Strana bestia il fascismo romano. Nasce sotto il doppiopetto antipartitocratico di Fini. Il Msi appare insieme il partito della violenza degli ammiccamenti all'azione nera e quello che fa da stampella alla faccia peggiore del vecchio sistema imperniato da Andreotti e dal suo figlio Sbardella. A tenere insieme questi fili non sono soltanto i nomi dei molti personaggi passati armi e bagagli dalle file dei picchiatori fascisti a quelli della Dc romana (due esempi su tutti il fedelissimo missino degli anni Cinquanta Ennio Pompi e il «volontario» nero Vittorio Sbardella). No, non c'è solo il passato ma anche il presente. Volete due nomi capaci da soli di raccontare la vera storia del Msi? Facile: sono quelli che aprono la lista romana del partito della famiglia Antonio Alibrandi e Teodoro Buontempo. Giudice sottile e abile uomo di legge il primo «Capomaniaco» il secondo che ama definirsi insieme «un po' lupo e un po' calone» ma che tutti conoscono col nomignolo di «er pecora». Personaggi minori e locali? No, due bellissimi esempi di «che cos'è il fascismo oggi». E allora proviamo a rileggere la storia dell'estrema destra romana di questi ultimi quindici vent'anni (quelli almeno per i quali Fini non può trincerarsi dietro la sua giovinezza) intrecciandola alle non proprio onorevoli biografie di questi due uomini «veterani del Msi».

Per partire scegliamo una data: il 1975. Anno caldo di violenze fasciste. Il 4 gennaio a piazza Baianza nel quartiere Mazzini uno studente di sinistra Gianriccolo Macchi viene aggredito a colpi di spranga fratture multiple testa spaccata. Per giorni Macchi resterà in prognosi riservata il suo nome figurava in un dossier rosso che aveva circolato tra gli studenti di estrema destra e i tre arrestati risultarono tutti vicini al Msi. Gli squadristi avevano agito per uccidere per tutta la

che in quegli anni preme l'acceleratore sulla violenza. Siamo al 1977, anno difficile per l'autonomia. I fascisti sono nuovamente in prima linea «contro un po' ovunque». Davanti al liceo Cannizzaro il 5 maggio una squadrista batte un gruppo di studenti due teppisti vengono presi e finiscono in tribunale davanti al giudice Alibrandi. Verranno assolti «per non aver commesso il fatto» mentre gli agenti che li hanno arrestati vengono

accusati di «arresto illegale». E pensare che i due teppisti erano stati inseguiti e catturati proprio mentre fuggivano dopo aver seramente ferito due o tre giovani. E l'assoluzione è un bel viatico per le squadriste il 30 settembre durante una festissima manifestazione di studenti di sinistra in via della Balduina un commando di destra uccide a revolverate Walter Rossi. L'emozione è enorme finalmente ci si decide a chiudere alcuni dei «casi» Ma

anche la teassone ci fortissimi ci sono scontri aggressivi anche giovani di destra vengono colpite. Lo stillicidio della violenza e dei morti continua con una agghiacciante puntualità nel 1978 ci saranno altri due uccisi mentre dalla destra missina si staccano lo scheggio del vero e proprio terrorismo nero. Alleati nelle sezioni finiscono per sparare il 6 marzo durante l'assalto di un commando nero ad un imbricatore viene ucciso

franco Anselmi. Il 28 settembre davanti alla sezione del Pci dell'Alberone fascisti sparano e uccidono Ivo Zini un ragazzo di sinistra che s'era fermato a leggere l'Unità affissa in bacheca. L'anno dopo sarà la volta di Valerio Verbanò. E qui assistiamo ad una svolta dallo squadristo al terrorismo: i killer entrano in casa dello studente di sinistra tengono per tre ore prigionieri i genitori e poi lo ammazzano a revolverate mentre rientra. Qualche me-

se dopo un neofascista di Avanguardia nazionale (che i giudici condanneranno poi al manicomio giudiziario ritenendolo pazzo) ammazzato a coltellate. Ciro Principessa un giovane della sezione del Pci di una borgata. Sempre nel 1980 i Nar uccidono un tipografo del Messaggero Maurizio Di Leo.



Il doppiopetto di Gianfranco Fini dai «qua qua» ai quasi «distinguo»

Da Wayne al Msi passando per Magistero

NADIA TARANTINI

ROMA. Sbatte le dita rasgruppate a punta in avanti contro il pollice che resta sotto la «qua qua» con le mani insistentemente per ritire l'aver «no». Oppure gli fa segno di andarsene altrove la mano sinistra sotto la destra di taglio. A suo agio nell'interrompere più che nel rispondere è in quei momenti che Gianfranco Fini magicamente ritrova la «spontanea» perdita di chissà da quanto tempo. Sorride a bocca aperta persino abbandonando l'iconografia che lo vuole gelido di sguardo e di labbra. Avere la porta addosso la sua seconda pelle come un trofeo e un fascista ma non lo dimostri le aggressioni anche dentro il consiglio comunale. E Teodoro Buontempo detto «er pecora» Beh lui è l'erede più diretto dei vari Caradonna, Marchio e Giordina gli squadristi che arrivano dritti dagli anni Cinquanta. Buontempo è il ras del partito fascista sostenuto da una corte di «duri». Di lui sono memorabili le aggressioni anche contro il consiglio comunale. E le epiche lotte contro i vicidotti brasiliani le minacce ai «fronisti» Argomentazioni che non hanno senso. E allora quelli che si alleano con i comunisti? Parlano del 38 del 39. Parla no degli ebrei in Italia ma mi capiscono di quelli in Russia. replica il diciotto Gramazio con un sorriso che si allarga di un orcochillo all'altro. Qui vicino qualche anno fa capitano un marcia di maggioranza silenziosa contro un centro per il sito di Aids della Caritas. Voi del Msi avete scritto che era un assalto. Perché è partito? No, quella era una battaglia giusta. Magistero gli amici tossici vanno a trovare qui in Italia. E se non le sminge nel parco. Se una sera vuol fare un giro. Meglio di no. Sentì Monsignor Riva vescovo ausiliario di Roma dice che alle Fosse Ardeatine con Fini non ci andrebbe mai. Monsignor Riva farebbe così migliore a occuparsi della situazione tra gli ebrei delle parrocchie nelle borghate. Che c'entra scusi? Alcune s'anno dentro i ragazzi. Ma questo non mi riguarda. S'altro. Altro che cosa? Fini si dice democristiano



Mille persone ai Parioli tra panini, democristiani, arricchiti e fascisti doc «Guardate Salatto, sembra un naziskin...» E al Ritz il generone romano brinda a Fini

Festa per il caro amico Fini. Organizzano i dieci romani. Quelli che hanno fatto il salto a destra come Pottito Salatto «Io non sono fascista e neanche Fini lo è». Il missino «O si sta con Mattarella, Martinazzoli, Gorrieri e Rosy Bindi o si sta con Salatto e Fiori». Nuovi camerati e vecchio generone romano «Viviamo in un regime spaventoso messo in piedi dalla sinistra». «Adesso proviamo con i fascisti».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Sta zitta sta zitta. In Bulgaria mi hanno fatto riprendere tre chili. F magna e magna». Pottito Salatto consigliere regionale del Biancofiore, si frega le mani mentre spiega quei chiletti in più aggrinti a un bel po' che gli avevano la loro figura. È un gruppetto di amiche. Fa un bicchiere, poi riprende: «Stavo in vista per firmare un piccolo collo». Poco distante la mamma la signora Salatto se lo mangia con gli occhi si agguia. Dio sa che cosa è sospira. Si quello è mio figlio. Prima era assessoro adesso è vicepresidente del consiglio regionale. Un'altra signora accento annuncia meravigliata il proprio soddisfatto e si vede l'on Salatto. Tito per gli amici il per Gianfranco Fini. Si perché il capataz dello scudocrociato romano è in questo salotto d'albergo insieme a un migliaio di persone a far compagnia al candidato fascista.

di quest'albergo del borghesismo quartiere dei Parioli, che sgomitano e si fanno l'argento verso l'angolo dei capi. La curva bianco nera. A prima vista uno sterminio di divisoni e castori per mettere insieme tutte quelle pellicce che nessuna signora si azzarda a lasciare al guardaroba. «Soffocando di caldo mentre si bilanciano con una crocchetta di patate nella destra e un bicchiere con intruglio rosso cupo nella sinistra. Chi è con Lamico? In compagnia dei nuovi camerati? Be' ecco il Preparato Salati ex presidente sbarcollato del Acea. Un altro ex presidente della Stavolta della Centrale del latte Giampaolo Giovannielli. La signora Maria Meschini premiata istituto per dattilogisti. Loh ecco pure Pierluigi Borglini Salatto lo trascina davanti alla trappista dei cronisti. Lo stavate aspettando? No? Scusi chi è? Ah, dai nomi suoi e il presidente della nuova industria del Lazio Caspi. C'è Claudio Bani ha tutti i trofei di sport nella capilla. Ecco Lavoica. C'è Caravita. Ah! L'avoica Caravita. E del paese di Alfredo Di Marco principe del foro. L'ecologia che si intrattiene con un tipo che pare proprio tedesco. No, mi che dopo accertamenti il signor Franco B. Pucci risulta non democristiano. Console generale della Repubblica. Altro? Zini. Mah.

Il signor, devono andare a preparare la cena. «Macché cena quella hanno mangiato lì dentro». Il capo dice si aggira quasi disperato sul marciapiede di Fini. Fini. La lo spinoso con i fascisti che lo circondano. «Aho mi avete preso tutto pure i voti? Scusi Salatto ma chi paga il buce inali? Boh ci sono un po di amici.

Insomma come non diceva l'altro poi dice chi uno si butta a destra. Perché io so fascista? Argomentazioni che non hanno senso. E allora quelli che si alleano con i comunisti? Parlano del 38 del 39. Parla no degli ebrei in Italia ma mi capiscono di quelli in Russia. replica il diciotto Gramazio con un sorriso che si allarga di un orcochillo all'altro. Qui vicino qualche anno fa capitano un marcia di maggioranza silenziosa contro un centro per il sito di Aids della Caritas. Voi del Msi avete scritto che era un assalto. Perché è partito? No, quella era una battaglia giusta. Magistero gli amici tossici vanno a trovare qui in Italia. E se non le sminge nel parco. Se una sera vuol fare un giro. Meglio di no. Sentì Monsignor Riva vescovo ausiliario di Roma dice che alle Fosse Ardeatine con Fini non ci andrebbe mai. Monsignor Riva farebbe così migliore a occuparsi della situazione tra gli ebrei delle parrocchie nelle borghate. Che c'entra scusi? Alcune s'anno dentro i ragazzi. Ma questo non mi riguarda. S'altro. Altro che cosa? Fini si dice democristiano



e a buon conto pure ci stanno che ne dice? «Siamo stati per quarant'anni anticomunisti ora antifascisti. Non ha senso. Anche tanti giornalisti erano fascisti. Bocca Scallari? F'al loro lasciamo perdere. Ch? Oh ecco Fini. Sono quasi letto di scura un fascista vero e un democristiano convertito. Avranno pure una maschera virilista ma il freddo cane a monicchi accoppava pure loro da due ore in attesa sul marciapiede. Vi va tutti in salì. È il momento di Pottito Salatto. «Martinezzioli ci può togliere la tessera? ma non l'anno de' monicchi». «Bravo! Bravo!» urlano quelli che sono rimasti dopo l'esaurimento di i parini. Non siamo in presenza di un nuncio. Strilla con l'aria del cicalito il democristiano Remigio di Michele. «La sinistra è assicurata in questo paese un regime vergognoso. Vero! Vero!» urla l'assemblea dei persiguitati. Una voce tonante. Abbiamo una magistratura pedissequa! Roma sarà la nostra D'Aviccia. Ci da sotto Pottito. E qui inteso. Io non sono fascista. Io mi che il mio amico l'ho e. Questa è proprio mio.

Tocca a Fini. Discorso così come viene adatto per l'uditorio. Attacca. «O si sta con Mattarella la Bindi Gorrieri e Martinazzoli o si sta con Salatto e Fiori». Aho applaudono pure questa l'imitazione nervosa e affaticata il capo missino. Si sente un perseguimento pure lui. «Contro di me istituzioni e falsità nello stile che rimane identico a quello dei leninisti di tanti anni fa». E poi. «Quello che è accaduto a Berlusconi è la dimostrazione di una mentalità komunistica». Rutelli? Un pupazzo messo in pista da altri. Lancia l'allarme. Stanno facendo delle liste di profezioni facendo intravedere la possibilità che Salatto faccia la fine di Gramsci. Come premio alla fine di una lunga e a pittura in alabastro Pottito gliela allunga con la lacrima al ciglio bacchiandolo sulle guance. Sul tavolo nell'ingresso fa bella mostra l'ultimo numero del «Nuovo Corriere» dei costruttori. Lancia porta una signora in pelliccia (Strage da novanta volti pare di capire) sospira. «Guarda come ci hanno ridotti i comunisti e socialisti. Adesso proviamo con i fascisti».

nucce Gianfranco Fini dovette fare forza al suo proposito di non tradire mai i suoi sentimenti. E cominciò ad esternare. Un fascista ostenta la sua virilità. «Non ho mai avuto velleità ascetiche anche perché si concilierebbero male con il mio essere missino». Un fascista denigra gli avversari con argomenti fascisti. «Berlinguer puntava tutto sulla diversità. Occhetto costretto dalla storia è dovuto andare a Casablanca a cambiare sesso». Se ammette una degenerazione che resti segreta. «Sotto le lenzuola ognuno può fare quel che vuole. Io lo preferisco l'uomo uomo e la donna donna». «Ha sempre detto sì ai vecchi che contano gli improverbi Pino Romualdi quando l'ho incontrato. E sotto il segno di prendere il suo posto al fronte della Gioventù facendo con tanto Almirante e poi a Sorrento si alleò con Franco Serbelloni per diventare segretario del Msi. Anche la sua difesa di Mussolini risente forse di quella filosofica obbedire tradendo e assentendo negare. E cerca il consenso dalle stesse vittime. «Le leggi razziali furono un errore che deturmod anche orrori. Lo stesso Mussolini era consapevole dell'errore tanto che non le applicò». L'uomo del Msi Gianfranco Fini con la stessa equidistanza e insegna che il nazismo non sono i suoi profeti. Ribadisce che chi ha la testa rapata e non ha una sola idea all'interno di quella testa non ha diritto di utilizzare uomini nomi e simboli di un passato che certamente va giudicato con molta più serenità. Il berlusconiano è rassicurato e chi sotto la testa rapata è pieno di idee fasciste pensa. «Lui parla così solo per prendere voti». Quando una cosa gli dà fastidio dice che non ricorda ma che comunque non è importante. Fini manifesta la scrittura che è laureato in psicologia ma è impossibile perché i vent'anni fa in Italia quella laurea non c'era. Infatti si è laureato in pedagogia al Magistero. Ma non ricorda quando forse a novembre '75 forse a febbraio '76. Non è importante. Il tempo scorse veloce. In Italia della politica. Trascina uomini idee miti nelle voragini che s'aprono ogni giorno. Allevata la mente dai troppocallor. Eppure era solo il marzo del 1992. «Ha sempre detto sì ai vecchi che contano profetizzava Romualdi. Gianfranco Fini non si è smentito. Sallati ai Quirinale e regalo a Coraggio e ai militanti del pacifismo di emendamenti alla legge sull'obbedienza di coscienza. Inviata alle Camere dal presidente a due giorni dall'elezione politica. Benedetto (ossia Coraggio) sembrava dire che Fini corresse per ricostruire Roma. E che non sapiamo essere sempre un passo avanti rispetto ai tempi come ci ha insegnato il fascismo. Non è più valido tutto il mondo liturgico ed estere del fascismo come il saluto romano e la camice nera ma nel metodo il fascismo ha lasciato insegnamenti validissimi. Fra troppo poco. Il nostro è essere con siderato di suoi una femina

Un 23enne di Verona ha dato dieci milioni a due coetanei per far fuori mamma e papà
Il giudice: «È un dramma psicologico
Si è sentito tradito per tutta la vita»

I pregiudicati: «Non li avremmo ammazzati
Volevamo soltanto tenere i soldi»
Ma chi indaga non esclude ancora l'ipotesi
che il movente dell'omicidio fosse l'eredità

Paga due killer per uccidere i genitori

«Li odio, ho scoperto che mi hanno adottato». Ma la madre nega

Un ragazzo veronese di 23 anni ha pagato dieci milioni a due coetanei per uccidere i genitori: «Devo vendicarmi, ho scoperto d'essere figlio adottivo». Ma la mamma lo contraddice: «No, è mio figlio naturale». I mancati killer, individuati dai carabinieri, hanno subito confessato. Il mandante, accusato di istigazione, è ora in libertà vigilata. Ha agito per scempenso psicologico o, come Maso, per ereditare?

DAL NOSTRO INVIATO
NICHELE SARTORI

VERONA. Si è rivolto a due balordi di paese, li ha pagati perché uccidessero i suoi genitori: «Devo vendicarmi. Ho appena scoperto di essere figlio adottivo. Mi hanno mentito per 23 anni». I carabinieri hanno sventato il doppio omicidio per pura combinazione. E su Verona è calata l'ombra di un ennesimo caso clamoroso. Come due anni fa, quando nella vicinissima Montecchia di Crosara Pietro Maso aveva massacrato i genitori, aiutato dagli amici, per ereditare terra e casa. Il protagonista, questa volta, si chiama Matteo Zanella. Ha 23 anni, fino a poco fa viveva in famiglia con papà Bruno, bancario, mamma Pia, casalinga, e un fratello più vec-

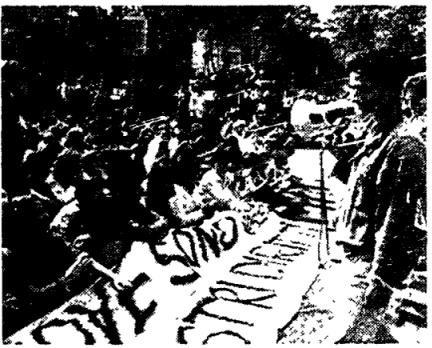
proco, dicono i vicini. La mancata tragedia parte il 28 ottobre scorso. Quel giorno Matteo si allontana da casa - una rottura improvvisa, inspiegabile, secondo i genitori - e in pochi giorni si trova in un appartamento in centro per vivere da solo. Lo ritroviamo la sera dell'8 novembre. Una ragazza anonima telefona ai carabinieri di Sommacampagna, un paesotto tra la città ed il Garda. Ha visto in un viottolo fra i campi, verso Sona, alcune persone sospette, forse è un affare di droga. Va un'auto civetta. I carabinieri in borghese vedono tre giovani, ne riconoscono subito due: Enrico Barchiello ed Albano Ciarfera, piccoli pregiudicati del posto, il Ciarfera, pochi mesi fa, era stato preso dopo aver appiccato il fuoco ad una discoteca, «L'Orca» di Pescantina. Storici di racket. Quando la riunione si scioglie, è proprio lui ad essere pedinato e, più avanti, formato. In tasca gli trovano dieci milioni in contanti, due fotografie - quelle dei genitori di Matteo - una mappa della loro abitazione e delle vie adiacenti con appuntati gli orari di entrata ed uscita. Ciarfera prima non parla, poi confessa: «Questi soldi



Pietro Maso in aula, il giorno della sentenza d'appello

me li ha appena dati Matteo perché gli uccidessi i genitori. Sono un account, altrettanto a lavoro compiuto. Ma noi non avremmo mai ucciso nessuno, ci saremmo tenuti i milioni e stop». Barchiello confermerà per filo e per segno il racconto del compare. Comprende l'intenzione di truffare il «mandante». Ma perché? Perché un ragazzo vuole far fuori mamma e papà? «Gliel'abbiamo chiesto anche noi», rispondono i balordi: «Ci ha detto che doveva vendicarsi. Che aveva appena saputo di essere figlio adottivo. Che per 23 anni gli avevano nascosto la verità».

Lo stesso «contratto» ad altre persone, insistendo con molta determinazione. I carabinieri premono per un provvedimento restrittivo. Ma almeno per ora, in prigione non è finito nessuno. L'unica misura adottata dal gip Celestano è una sorta di libertà vigilata, scattata ieri. Matteo Zanella non può uscire di casa prima delle 7.30, né rientrare dopo le 22. Non può allontanarsi dalla città, portare armi, incontrarsi coi mancati killer. Ogni giorno deve firmare il registro di una stazione di carabinieri. Il comando dell'Arma non ne pare eccessivamente soddisfatto: «Purtroppo il codice non l'ho scritto io...», sbotta un ufficiale. Liberi, liberissimi, anche i due balordi. A nessuno è contestato neanche il tentato omicidio: dei reati si puniscono solo le fasi finali, inequivocche, qui siamo invece ai preliminari. Ed il gip si è appigliato all'unico articolo di codice che sembra applicabile, il 115, relativo ad accordi o istigazioni volte a commettere un reato: nessuno è punibile finché la malefatta non è consumata, ma nei confronti dell'istigatore si può applicare una misura di sicurezza.



Un'immagine della manifestazione degli studenti

A Napoli 50mila studenti in piazza

Dalla protesta alla proposta. Cinquanta-sessantamila studenti medi napoletani hanno invaso ieri le strade del centro cittadino per chiedere non solo una diversa gestione della scuola, ma anche maggiore partecipazione degli studenti alle decisioni e principalmente, in una città dove gli edifici sono «storicamente» disastriati, una politica per l'edilizia scolastica.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI. Hanno colto tutti di sorpresa gli studenti di Napoli e provincia. In massa sono scesi nelle strade del centro ed hanno invaso la città. La pioggia, il freddo, una pioggia che somigliava a nevischio, non li hanno fermati. Nelle città della provincia i marciapiedi delle stazioni sono stati invasi in massa dagli studenti, i treni hanno viaggiato al limite della capienza e tanti sono rimasti sotto le pensiline. Ad Acerra molti hanno protestato perché non hanno potuto arrivare nel capoluogo ed allora hanno deciso di sfilare per le strade della loro cittadina stazionando poi davanti al municipio.

Ieri, il consiglio dei ministri doveva decidere se accantonare la proposta di riforma e gli studenti al grido di «chiediamo rispetto» hanno ribadito il loro «no» alla proposta della Jervolino, ritirata dall'esecutivo. Gli studenti napoletani come «logotipi» sono scelti quello del «1799», anno fatidico nella storia della città, quello in cui i rivoluzionari cercarono di far entrare anche nel regno Borbonico le idee della rivoluzione francese e che è anche il nome del locale dove, tre giorni fa, si sono riuniti i rappresentanti dei vari istituti. I ragazzi del '93, però non si sentono uguali ai loro coetanei di due secoli fa che fecero una brutta fine.

«Noi vogliamo essere vincenti», sostiene una piazza del Plebiscito, di un istituto della periferia orientale di Napoli. «Vincenti per affermare che noi abbiamo il diritto di partecipare alle scelte che ci riguardano». Il «coordinamento 1799» sostiene che deve esserci una forte e decisa distinzione fra privatizzazione ed autonomia. Quest'ultima è accettata dagli studenti perché consente di decentrare il potere decisionale del ministero della Pubblica Istruzione, ma non può esserci autonomia senza una politica per la scuola corroborata da sostanziosi finanziamenti. E così si passa alle richieste: studenti rappresentati in numero congruo all'interno dei consigli di istituto, nella giunta il ruolo degli «esterni» deve essere consultivo, e la stessa deve essere interpretata solo dalle decisioni del consiglio di istituto, mentre i progetti dinamici devono essere prodotti dal collegio dei docenti e dal comitato studentesco.

«Una scuola senza la partecipazione dei soggetti che vi operano, quindi anche degli studenti, non ha alcun senso nella società moderna», affermano due ragazzi dell'associazione «A sinistra», promotrice della possente manifestazione. Piove e grida e scandisce slogan contro la Jervolino, gli studenti trovano il tempo di parlare della situazione dell'edilizia scolastica. Non è possibile che ogni anno l'apertura delle scuole sia in forse - denunciano - perché d'estate non sono stati effettuati i lavori di manutenzione, perché le Usl non concedono il certificato di agibilità.

Poi il problema del riassetto degli edifici scolastici, la costruzione di nuovi complessi, la creazione di spazi che consentano ai giovani di essere studenti e di vivere una vita senza le costrizioni di una città invivibile. Dalla stazione centrale fino a piazza del Plebiscito, dove è cominciato un grande sit-in, interrotto, in parte, dalla pioggia, che a metà mattinata è aumentata di intensità. Ma per ogni ragazzo che andava via, in piazza ne arrivano altri. È stato lì, quando il serpente di ragazzi s'è finalmente fermato, che è stato possibile notare che assieme ai giovani c'erano anche molti insegnanti che hanno sfilato, un po' più silenziosi, assieme ai loro allievi.

Savona, molestata una ragazza Scherzi pesanti al «Nautico» Sospesa una classe, aveva infastidito una studentessa

L'INTERVISTA

Monsignor Grillo scrive una lettera aperta alla città e definisce «avvoltoi volanti» i giornalisti

«Ho perdonato quei ragazzi, hanno capito di avere sbagliato. Le accuse alla piccola? Una tipica reazione adolescenziale»

Il vescovo: «Cara Civitavecchia, non sei il Bronx»

La «Cara Civitavecchia» alla quale ieri ha scritto una lettera aperta, «non è quel Bronx d'Italia», come la dipingono gli «avvoltoi volanti» dei mass media. Ma Civitavecchia - ammette nell'intervista all'Unità, il Vescovo, monsignor Grillo - è anche una città dove, come è accaduto ovunque, si sono persi i valori. E quelle accuse alla bambina stuprata - afferma il prelatore - sono sbagliate. Anche se c'è da capire...

DALLA NOSTRA INVIATA
PAOLA SACCHI

CIVITAVECCHIA. Un vento gelido e ringhioso viene da quella striscia azzurra di mare che incornicia l'orizzonte, laggiù, sulla sinistra dell'autostrada che porta a Civitavecchia. Poco dopo l'uscita, in una stradina della periferia residenziale della città un ragazzo di 16-17 anni, intabarrato in un giubbotto nero di pelle, alla nostra richiesta di indicarci Via delle Ginestre, dove abita il Vescovo, ci risponde con un «Ah signò e lo che nne sso...». E va via a tutto gas con il suo motorino, lanciandoci uno sguardo che avvertiamo come poco amichevole. Suscettibilità di noi «avvoltoi volanti» (stampa, radio e televisione) che, a detta del Vescovo, monsignor Girolamo Grillo - così afferma in una lettera aperta alla città e affissa con grande evidenza sui muri - stiamo infangando l'immagine di questa città di portuali, lavoratori e gente

alle bambine truccate e in minigonna che certe cose, insomma, se le andrebbero proprio a cercare, per quell'interesse primario di ognuno, nessuno escluso, a dire: lo non c'entro, io non ho colpa, la colpa è di... E, intanto, una bambina di 11 è stata stuprata, un ragazzo, l'autore della violenza, a sua volta è stato vittima di una vendetta altrettanto turpe e riprovevole... Episodici, d'accordo. C'è però una bambina di 11 anni che ha subito una atroce violenza alla quale è seguita una vendetta bestiale... Sua Eccellenza, Civitavecchia non è il Bronx o la città del vizio, ma alcuni fatti di enorme gravità qui sono accaduti. Ma sono casi sempre episodici.

Episodici, d'accordo. C'è però una bambina di 11 anni che ha subito una atroce violenza alla quale è seguita una vendetta bestiale... Sua Eccellenza, Civitavecchia non è il Bronx o la città del vizio, ma alcuni fatti di enorme gravità qui sono accaduti. Ma sono casi sempre episodici. Episodici, d'accordo. C'è però una bambina di 11 anni che ha subito una atroce violenza alla quale è seguita una vendetta bestiale... Sua Eccellenza, Civitavecchia non è il Bronx o la città del vizio, ma alcuni fatti di enorme gravità qui sono accaduti. Ma sono casi sempre episodici.

Perché questa condanna non c'è stata? Probabilmente ha inciso il pericolo della paura della criminalizzazione di una città che si sente avvilita e alla quale io ho cercato di far coraggio, con una lettera aperta a tutta la collettività, una città rappresentata da alcuni settori dei mass media come il «Bronx» o un luogo del vizio... Sua Eccellenza, monsignor Grillo, noi «avvoltoi volanti» non pensiamo davvero che Civitavecchia sia il Bronx d'Italia. Ma oggi - ce lo consente - siamo amareggiati e un po' arrabbiati, anche cristianamente arrabbiati, per quel gioco risoso delle colpe innescolati in questa città, per quelle accuse rivolte nel corso dell'assemblea indetta dal Comune

qualcosa di inerescioso di negativo, ma episodi così accadono dappertutto. D'accordo, ma qui siamo a Civitavecchia. Guardi, coinvolgere totalmente la città, presentarla così, come qualcosa di completamente negativo, è sbagliato. E allora i ragazzi hanno reagito in quel modo all'assemblea indetta dall'Amministrazione comunale. E quelle accuse alla bambina stuprata? Li hanno sbagliato. Ma questa è una reazione tipicamente adolescenziale, qui c'è l'esagerazione del ragazzo non maturo che vuol negare a ogni costo quello che in realtà è avvenuto. Guardi, io ho incontrato i giovani coinvolti in questa triste vicenda e quando ho fatto loro capire che certi atti dal punto di vista etico e morale non devono essere assolutamente compiuti, loro mi hanno dato ragione ed io li ho perdonati. Dapprima, hanno detto che a loro quello sembrava un gioco e hanno tirato in ballo gli strumenti della comunicazione sociale, le pornocassette che sono diffusissime nella città - e la magistratura anche qui dovrebbe aprire gli occhi - e la televisione; hanno detto che non hanno molte occasioni per stare insieme. Tra l'altro, sono ragazzi lontani dalla Chiesa che, invece, anche per quanto riguarda i centri di aggregazione, è molto attiva. Si poi sono messi a piangere, hanno chiesto il mio aiuto. Ed io mi sono detto: in presenza il Cristo, non posso non aiutarli, illuminandoli. Alla fine hanno detto: si abbia-



L'assemblea cittadina a Civitavecchia di martedì. Sotto, di spalle, la mamma della bambina violentata

In tre ore e mezzo il racconto di tutte le violenze subite La bambina davanti al Pm «Sapevano che ho 11 anni»

ANNA TARQUINI

CIVITAVECCHIA. Tre ore e mezza davanti al pubblico ministero per riempire venti pagine di verbali. Dalla prima violenza subita nel garage di un amichetto, all'umiliazione di essere considerata una ragazza facile e per questo costretta a frequenti rapporti con diversi componenti della comunità. A. A. - undici anni compiuti da poco, studentessa di prima media - ha ripercorso ieri con il giudice Simonetta Matone il dramma vissuto negli ultimi tre mesi insieme ad altre tre amichette. Interrogata per tutta la mattina, nel commissariato di Civitavecchia, alla presenza dei genitori e dell'avvocato Pier Salvatore Maruccio. A. ha raccontato di aver conosciuto i ragazzi nella sede dell'Inter Club nel giugno scorso e di averli frequentati fino ad ottobre. «Non è vero che mi aumentavo l'età - avrebbe detto ai giudici - loro sapevano che ho undici anni». Un colloquio tranquillo, ha assicurato il legale di famiglia che cura anche la posizione giudiziaria del padre della bimba, che si è svolto in un clima di grande sensibilità giuridica e umana. La bambina era serena. Scovolata da una settimana vissuta sotto i riflettori è invece apparsa la madre che, uscita dal commissariato, si è rivolta piangendo ai giornalisti: «Abbiate pietà di una madre e della bambina».

ciando dal reinserimento della bambina che ormai da dieci giorni non mette più fuori il naso da casa. Nei giorni scorsi, in barba a quella parte della città che all'assemblea cittadina si è schierata in difesa dei baby stupratori, i compagni di classe della piccola sono andati a trovarla. «È stato un gesto bellissimo - ha detto il suo avvocato - che permetterà ora il reinserimento». Non è escluso infatti che entro la prossima settimana la bimba possa tornare sui banchi di scuola e riprendere una vita normale in attesa del processo. Tanto che il pm ha chiesto ieri alla polizia della città portuale di allontanare i giornalisti che da giorni stazionano davanti alla media «Manzi». Nel frattempo si attendono le relazioni degli assistenti sociali. Entro venerdì, il magistrato dovrebbe ricevere il rapporto e decidere i provve-

menti nei confronti dei dieci ragazzi, compresa l'eventuale scarcerazione di R.L., rinchiuso da sabato scorso a Casal del Marmo, che mercoledì ha confessato un episodio di violenza. Ancora ieri il suo avvocato Giuseppe Cicona si diceva «fiducioso». «Fino ad ora - ha detto - si è trascurato il fatto che gli imputati sono dei minori. E il codice prevede della garanzia: bisogna verificare chi ha subito la violenza e perché». Polemiche, invece, sull'esito dell'assemblea cittadina convocata mercoledì mattina dal sindaco della città durante la quale si è sollevato un coro di pareri in difesa dei baby stupratori. «Trovo allucinante che un sindaco - ha detto l'avvocato Maruccio - metta in bocca ad una folla di facinorosi un giudizio sommario. Non pote-

va non prevedere che l'assemblea si sarebbe trasformata in un processo pubblico. La sua era una speculazione politica. Adesso si impone la necessità di ristabilire corretti equilibri, stralciati anche da assurde ed inopportune iniziative istituzionali». Di diverso parere il senatore del Pds, Cesare Salvi. «In quell'assemblea io non ho visto la difesa dei violentatori - ha detto -». Piuttosto la difesa dei ragazzi che rivendicano di essere ragazzi normali. Mancava però la consapevolezza di cosa è uno stupro. Di cosa è moralmente e penalmente sbagliato. In una scuola che può far capire che la libertà sessuale ha un limite nel consenso dell'altro? Bisognerebbe fare come nei college americani, dove occorre addirittura un documento scritto per essere sicuri che l'assenso di sia-

pesante, ma niente di più: un compagno ha tentato di sfiorarmi il seno, un altro mi si è seduto per un momento in braccio, io ho reagito con una gomitata, poi è rientrato il professore ed è finito tutto lì, non è vero che sono scappata dal preside piangendo, mi sono solo confidata con un insegnante alla fine dell'ora». Dal canto suo il preside Giorgio Prefumo dichiara che «l'episodio è inquadriabile in un clima goliardico certo detestabile, anticonformista e da non tollerare», tanto che il consiglio di classe decretò all'unanimità la sospensione, «ma è da escludere che si sia trattato di un tentativo di vere e proprie molestie sessuali». Senza contare che un incontro tra i protagonisti, allargato ai parenti della studentessa e dei quattro compagni intemperanti, avrebbe portato ad una pacificazione generale alla presenza del preside

Fascisti a Roma



Fini cerca di vendere la sua immagine tranquillizzante ma in realtà non rinuncia ai vecchi personaggi neri In cima alla lista con Buontempo il giudice Alibrandi che assolse teppisti di destra e diede una mano ad Andreotti

Una storia di ordinaria violenza

Il Msi tra doppiopetto, squadrace e amicizie democristiane

Cosa c'è dietro il doppiopetto di Fini? C'è un partito e una storia fatta di aggressività e violenza. Dai pestaggi e le uccisioni degli anni Settanta alla dura campagna contro la casa della Caritas per malati di Aids o gli ammucchiamenti ai naziskin. Ma c'è anche una storia di subalternità alla peggiore Dc di Andreotti e Sbardella. E gli uomini di punta del Msi sono un condensato di questi due «vizi».

ROBERTO ROSCANI

ROMA. Strana bestia il fascismo romano. Nasce sotto il doppiopetto antipartitico di Fini, il Msi appare come il partito della violenza degli ammucchiamenti all'eversione nera e quello che fa da stampella alla faccia peggiore del vecchio sistema imperniato da Andreotti e dal suo fido Sbardella. A tenere insieme questi fili non sono soltanto i nomi dei molti personaggi passati armi e bagagli dalle file dei picchieri fascisti a quelle della Dc romana (due esempi su tutti il federale missino degli anni Cinquanta Ennio Pompei e il volontario nero Vittorio Sbardella). No non è solo il passato ma anche il presente. Volete due nomi capaci da soli di raccontare la vera storia del Msi? Facile: sono quelli che aprono la lista romana del partito della fiamma Antonio Alibrandi e Teodoro Buontempo. Giudice, sottile e abile uomo di legge il primo «Capomaniaco» il secondo che ama definirsi insieme «un po' lupo e un po' caprone» ma che tutti conoscono col nomignolo di «er peccora». Personaggi minori e locali? No due begli esempi di che cos'è il fascismo oggi. L'altro proviamo a rileggere la storia dell'estrema destra romana di questi ultimi quindici vent'anni (quelli almeno per i quali Fini non può trincerarsi dietro la sua giovane età) intracciandola alle non proprio onorevoli biografie di questi due uomini-vetrina del Msi.

che in quegli anni preme l'acceleratore sulla violenza. Siamo al 1977 anno difficile per antonomasia. E i fascisti sono nuovamente in prima linea. Scontri un po' ovunque. Davanti al liceo Cannizzaro il 5 maggio una squadracia bastona un gruppo di studenti. Due teppisti vengono presi e finiscono in tribunale davanti al giudice Alibrandi. Verranno assolti, «per non aver commesso il fatto» mentre gli agenti che li hanno arrestati vengono

accusati di «arresto illegale». E pensare che i due teppisti erano anche giovani di destra vengon colpiti. Il silenzio della violenza e dei morti continua con una agghiacciante puntualità. Nel 1978 ci saranno altri due uccisioni: manifestazione di studenti di sinistra in via del Balduino un commando di destra uccide a revolverate Walter Rossi. L'emozione è enorme. Finalmente ci si decide a chiudere alcuni dei covi. Ma

anche la tensione e fortissima ci sono scontri aggressivi anche giovani di destra vengono colpiti. Il silenzio della violenza e dei morti continua con una agghiacciante puntualità. Nel 1978 ci saranno altri due uccisioni: manifestazione di studenti di sinistra in via del Balduino un commando di destra uccide a revolverate Walter Rossi. L'emozione è enorme. Finalmente ci si decide a chiudere alcuni dei covi. Ma

franco Anselmi. Il 28 settembre davanti alla sezione del Pci dell'Alberone fascisti sparano e uccidono Ivo Zini un ragazzo di sinistra che era fermato a leggere l'Unità affissa in bacheca. L'anno dopo sarà la volta di Valerio Verbanò. E qui assistiamo ad una svolta dallo squadristico al terrorismo: i killer entrano in casa dello studente di sinistra tengono per tre ore prigionieri i genitori e poi lo ammazzano a revolverate mentre rientra. Qualche me-

se dopo un neofascista di Avanguardia nazionale (che i giudici condanneranno poi al manicomio giudiziario ritenendolo pazzo) ammazza a coltellate Ciro Principessa, un giovane della sezione del Pci di una borgata. Sempre nel 1980 i Nar uccidono un tipografo del Messaggero Maurizio Di Leo.



Gianfranco Fini, al centro Teodoro Buontempo sotto Antonio Alibrandi

Il doppiopetto di Gianfranco Fini dai «qua qua» ai quasi «distinguo»

Da Wayne al Msi passando per Magistero

NADIA TARANTINI

ROMA. Sbatte le dita raggruppate a punta, in avanti, contro il pollice che resta sotto la «qua qua» con le mani, insistentemente, per zittire l'avversario. Oppure gli fa segno di andarsene altrove la mano sinistra sotto la destra di taglio. A suo agio nell'interrompere più che nel rispondere è in quei momenti che Gianfranco Fini magicamente ritrova la spontaneità perduta chissà da quanto tempo. Sorride a bocca aperta persino abbandonando l'iconografia che lo vuole gelido di sguardo e di labbra. Avare. Si porta addosso la sua seconda pelle come un trofeo e un fascista ma non lo dimostra. Ha sempre ingannato anche i suoi, quelli più rudi e più affezionati ai segni esteriori della Fede. «Qui si tratta di stabilire se alla testa del partito può andare uno che del fascismo non ha non solo le idee ma forse neppure la fede», dichiarò Giorgio Pisanò l'anima nera dei Neri quando Giorgio Almirante lo candidò a suo successore il 7 settembre del 1987, a Miraballo di Ferrara. «Qua qua» fece mentalmente Gianfranco Fini. Lui pensava in grande. Mica quelle quattro fregnacce dei nostalgici del Duce: gli aggraziati e provincialissimi caccaroni specie quelli romani dove fece il suo apprendistato. Come si dice a Roma.

Mille persone ai Parioli tra panini, democristiani, arricchiti e fascisti doc «Guardate Salatto, sembra un naziskin...» E al Ritz il generone romano brinda a Fini

Festa per il caro amico Fini. Organizzano i dieci romani. Quelli che hanno fatto il salto a destra, come Potito Salatto «Io non sono fascista, e neanche Fini lo è». Il missino «O si sta con Mattarella, Martinazzoli, Gorrieri e Rosy Bindi o si sta con Salatto e Fiori». Nuovi camerati e vecchio generone romano «Viviamo in un regime spaventoso messo in piedi dalla sinistra». «Adesso proviamo con i fascisti».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Sta zitta sta zitta. Alto in Bulgaria mi hanno fatto riprendere tre chili. E magna e magna». Potito Salatto con sigliere regionale del Biancofiore, si frega le mani mentre spiega quei chili in più aggiunti a un bel po' che già facevano la loro figura a un gruppetto di amiche. Fa un baciamano poi riprende: «Stavo lì in visita per firmare un protocollo». Poco distante la mamma, la signora Salatto, se lo mangia con gli occhi. Si aggiusta la pelliccia di ghepard o Dio sa che cosa è e sospira: «Si quello è mio figlio. Prima era assessore, adesso è vicepresidente del Consiglio regionale». Un'altra signora accanto annuisce meravigliata. Proprio soddisfatta e si vede l'on Salatto. Tito per gli amici. Il per Gianfranco Fini. Sì, perché il capitano dello scudocrociato romano è in questo salotto d'albergo insieme a sei altri signori di persona a far compagnia al tiratore per il candidato fascista.

di quest'albergo del borghesismo quartiere dei Parioli che sgomitano e si fanno largo verso l'angolo dei capi. La curia bianca nera. A prima vista uno stemmi di visoni e castori, per mettere insieme tutte queste pellicce che nessuna signora si azzarda a lasciare al guardaroba soffocando di caldo mentre si bilanciano con una crocchetta di patate nella destra e un bicchiere con un truglio rosso capio nella sinistra. Chi ce? Con il amico. Il tuo in compagnia dei nuovi camerati? Be' ecco il Pierpaolo Salatto, ex presidente sbarcollato dell'Acqua. Un altro ex presidente dici si volta della Centrale di Tito. Giampio Jolly. Giovanni La signora Maria Meschini, premiata istituto per dattilografe. Iohi, ecco pure Pierluigi Borghi. Salatto lo trascina davanti alla trappetta dei cronisti «Lo stavate aspettando? No? Scusi chi è?». Ah da domani lui è il presidente dell'Unità, industriali del Lazio. Capita C. e Claudio Bianchi. In mezzo di sport in la capitale. «Laico Lavacca» Carvita. Ah Lavacca è Carvita. «Il del paese di Alfredo Di Mantis principe del fono. La cosa che si intrattiene con un tipo che pare proprio te stesso. No, macché dopo accertamenti il signor Franco B. Pecci risulta in un dimenno consok generale del la Repubblica dello Zimbi». E allora? Fini? Dentro i panini sono quasi finiti i gli ospiti si stanno pericolosamente sottigliando. Salatto si gira ed

in giro nervoso. Non c'è neanche il suo amico Fiori. L'altro democristiano romano che ha fatto il salto verso destra insieme a lui. Sta da Fini. E' il m? E' sul Lungotevere capite? Il Lungotevere informa di fannotto il camerata Graziano maneggiando il cellulare. Bisogna abolirlo. Sto Lungotevere se Fini diventa sindaco. Si affrettano verso l'uscita le signore in pelliccia. C'è uno che urla «Vanno via con quello pellicce mica possono rientrare a tarda ora da sole». Poi guardando gli organizzatori. Voi avete la responsabilità storica di difenderle? C'è un tipo Umberto Grasso presidente di una cosa che si chiama Finte carnevale e palio di Roma, che stringe d'assedio il Gramscio già in ammasso per il ritardo di camerata. Lui per dettagliare il suo progetto di ritorno di gioielli storici nella capitale. Arceni lancia i bristoni e quanti altro. Riccaon? «No, quella era una battaglia giusta. Mangiare un ci-tossiccianno a trovare quelli malati e lasciarli in serie nel parco. Se un ser vuol fare un giro». Meglio di no. Senta Monsignor Riva vescovo ministro di Roma dice che alle fosse Ardettine con Fini non ci andrebbe mai. Monsignor Riva sarebbe cosa migliore a occuparsi della situazione tragica delle parrocchie nelle borgate? Che c'entra scusi. Alcune stanno dentro i giri. Ma questo non interessa. Senti, Salatto, almeno lei che vota Fini si dice democristiano

o a buon conto pure ci stanno che ne dice? «Siamo stati per quarant'anni anticomunisti ora antifascisti. Non ha senso. Anche tanti giornalisti erano fascisti. Bocca Scallari l'altra fascista perde ch...». Oh ecco Fini. Sono quasi le otto di sera. Un fascista vero e un democristiano convertito arrivano pure, una macchina in fila. Ma il freddo cane a momenti accoppava pure loro da due ore in attesa sul marciapiede. Via via tutti in sala. E' il momento di Potito «Tito Salatto». «Martinazzoli non può togliere la tessera, ma non l'anno di democristiano no?». Brivio? Bravissimo quelli che sono rimasti dopo l'esaurimento dei panini. «Noi siamo in presenza di un regime strillo con l'aria del fascista il democristiano. Regime dice? Macché. La sinistra ha instaurato in questo paese un regime vergognoso». «Vero? Vero?». urla l'assemblea dei perseguitati. Una voce tonante. Abbiamo una magistratura piduista? Roma sarà la nostra Danzica? Ci da sotto Potito l'è un misce. Io non sono fascista. I ricami che il mio amico l'uno lo è. Questa è proprio nuova.

nuccia Gianfranco Fini dovette fare forza al suo proposito di non tradire mai i suoi sentimenti. E cominciò ad esternare. Un fascista ostenta la sua virilità. «Non ho mai avuto velleità ascetiche» anche perché si concilierebbero male con il mio essere missino. Un fascista denigra gli avversari con argomenti fascisti. «Berlinguer puntava tutto sulla diversità. Occhetto costretto dalla storia è dovuto andare a Casablanca a cambiare sesso». Se ammette una degenerazione che resti segreta. «Sotto le lenzuola ognuno può fare quel che vuole. Io lo preferisco l'uomo uomo e la donna donna». «Ha sempre detto sì ai vecchi che contano» gli rimproverò Pino Romualdi quando Fini tradì Massimo Anderson per prendere il suo posto al Fronte della Gioventù facendo così ritorno all'ala destra. Ser vello per diventare segretario del Msi. Anche la sua difesa di Mussolini riveste di quella filosofia obbedire tradendo e assentendo negare. E cerca consenso dalle stesse vittime. «Le leggi razziali furono un errore che determinò anche orrori. Lo stesso Mussolini era consapevole dell'errore tanto che non le applicò». Uomo del sì Gianfranco Fini con la stessa equidistanza e negare che il nazismo è buono ma che i naziskin non sono i suoi profeti. «Ribadisco che chi ha la testa rapata e non ha una sola idea all'interno di quella testa non ha diritto di utilizzare uomini, nomi e simboli di un'antica vittima innocente degli antifascisti. E il suo cavallo di battaglia il suo battesimo di sangue ripetuto nelle interviste come un santino assillato da Franco Pro e da altri giovani di estrema sinistra di fronte all'entrata di un cinema di Bologna che proiettava «Borretti Verdi» con John Wayne fuggì a rifugiarsi alla Giovane Italia. Figlio prediletto di un partito di veri uomini come quello di Almirante fu miracolato da una donna. L'Assunta moglie del Capo, quando il capo a parere dei duni «era bevuto e cervellato» e aveva il legato a pezzi. E fino a 36anni è restato a casa con la mamma un uomo ha diritto alla sua libertà. Adesso dice sottolineando il molto perché capisce anche chi non è svelto con le allusioni: «Ho una moglie molto bella e molto fedele».



«Frammetto in mani giovani e sicure il nostro patrimonio», lo benedisse Almirante e lui il 11 novembre del 1987 divenne segretario con ricchi notturni di correnti. Nei primi anni il suo fascismo non piaceva ai militanti troppo acqua e sapone troppo duri e non dire gli anni con la società. Impor tante e che noi sappiamo essere sempre un passo avanti rispetto ai tempi. Come ci ha in sogno il fascismo. Non è più valido tutto il mondo, il terrore ed estorsione del fascismo come il saluto romano e la camica nera ma nel metodo il fascismo ha lasciato insegnamenti validissimi. Era troppo poco. Immoroso di essere con siderato di suoi una femina

Le rivelazioni di Cossiga



Il senatore a vita interrogato nuovamente dai magistrati che indagano sul rapimento e sull'omicidio di Aldo Moro

La strategia segreta sarebbe stata predisposta dalla procura della capitale e poi integrata d'intesa con il Viminale

«I piani li prepararono i giudici»

Cossiga ai giornalisti fa i nomi di Infelisi e De Matteo

Poche pagine scritte a macchina: contengono i piani «Victor» e «Mike». Ieri Cossiga è ritornato in procura per consegnare nuovi documenti, ma è rimasto davanti ai pm, l'onta e Marini, per altre quattro ore. Sul tragitto compiuto di quelle carte vogliono adesso vedersi più chiaro i magistrati. I progetti, secondo l'ex presidente, vennero predisposti dalla procura di Roma e poi integrati d'intesa con il Viminale.

tamenti: vogliono capire se si tratti di carte che in qualche modo siano già comparse tra gli atti processuali, oppure se Cossiga, come sembra, abbia consegnato documenti che nessuno aveva mai visto materialmente. C'è da dire che dei piani «Mike» e «Victor» non c'è traccia né in tribunale, né alla commissione parlamentare d'inchiesta. Per questo ci sono fondati dubbi sul fatto che

quella carta, prima di finire l'altro ieri nelle mani dei giudici, ieri, in quelle del presidente della commissione Stragi, possano aver compiuto giri quanto meno tortuosi. Martedì, l'ex presidente aveva inondato i giudici di parole dicendo cose del tutto marginali dal dipartimento di polizia. E anche il senatore Massimo Bruti del Pds, con un'interrogazione urgente, ha chiesto che venga spiegato questo

rioso traffico di carte riservate. Sarà interessante capire, quindi, se ci sono state manovre che hanno determinato la ridda di rivelazioni. Proprio per questo, secondo alcune indiscrezioni, in procura si sta anche valutando se inserire questo nuovo episodio nel fascicolo «calderone» in cui si ipotizza il reato di attentato ai poteri degli organi costituzionali. Che, tradotto, significa cercare di capire se alcune forze abbiano in mente un disegno destabilizzatore in questa difficile fase politica.

Il motivo di questo interesse è anche scritto, nero su bianco, nella relazione conclusiva della commissione Stragi che, nel 1991, denunciò la scomparsa di documenti importanti, preannunciando che sarebbero ricomparsi «ad orologeria». «La mancanza dagli archivi del Viminale di tutta la documentazione concernente il periodo di prigionia dell'onorevole Moro e dei tentativi di liberarlo da parte delle

forze dell'ordine - si denunciava - non trova alcuna plausibile giustificazione. Le conclusioni? «Si conferma una costante dell'affare Moro: prove importanti sulla gestione della crisi sono state sottratte agli organismi istituzionali, ma non è escluso che altri ne disponga e le utilizzi o minacci di farlo nel momento più conveniente». L'allora ministro dell'Interno Scotti segnalò che al ministero non c'era - come avrebbe dovuto esserci - la copia degli atti relativi al sequestro Moro. Eppure nel 1978 Cossiga aveva varato una norma che imponeva alla Procura di trasmettere copia degli atti. Cossiga, per giustificare la mancanza di documenti, sostenne di non aver ricevuto nulla; lo stesso procuratore dell'epoca, De Matteo, affermò di non aver inviato niente. Secondo lo psichiatra piduista Franco Ferracuti, inventore di documenti c'erano al Viminale. Poi, quando tornò da un viaggio, mi accorsi che erano spariti».

GINNI ANDRIOLO GIANNI CIPRIANI

ROMA. I piani segreti «Mike» e «Victor» vennero predisposti dalla procura della Repubblica di Roma quando De Matteo era il capo e Infelisi uno dei sostituti. Lo ha detto ieri sera Francesco Cossiga, ma De Matteo ha subito smentito. La prima smentita venne sottoposta all'allora ministro dell'Interno: le sue modifiche vennero poi inserite dalla procura generale diretta da Pietro Pascallino. Secondo il piano originale, gli unici ad avvicinare il leader dc dopo l'eventuale liberazione, potevano essere i magistrati e gli inquirenti. Cossiga propose che nell'elenco venissero inseriti anche il presidente del Consiglio Andreotti, il ministro dell'Interno e i capi di polizia, carabinieri e guardia di Finanza e che il leader dc venisse ricoverato al policlinico Gemelli o un altro ospedale vicino. Tutto questo doveva avvenire, a detta di Cossiga, «con il consenso dello stesso Moro, salvo che la magistratura non accertasse che il presidente della Dc non era nelle condizioni né di dare, né di negare il suo consenso». La prova documentale di quei piani è stata consegnata martedì sera dall'ex presidente ai giudici romani. Si tratta di poche paginette scritte a mac-

china. Il leader dc, se lo avesse richiesto, poteva incontrare i familiari. Ma si dovette evitare, sotto sorveglianza, visite che «Victor» non prevedeva. Nel piano termini come interrogamento o isolamento non vengono usati. Ma come definire il «condono sanitario» che lo Stato aveva progettato per il leader dc? Cossiga ha parlato ai giornalisti di «Mike» e «Victor», ieri sera, nella sala stampa di Montecitorio. Poche ore prima si era presentato nuovamente davanti ai pm romani, Franco l'onta e Antonio Marini, che lo avevano ascoltato per altre quattro ore dopo le prime cinque di martedì sera. Un incontro inatteso: l'ex presidente è arrivato a piazzale Clodio attorno alle 16.30, accompagnato dalla scorta che gli è stata assegnata proprio ieri. Il pm Marini, in quel momento, stava ascoltando Valerio Morucci ma ha sospeso l'interrogatorio. Cossiga ha detto che doveva portare ai magistrati altri documenti ricevuti soltanto ieri, ma dai loro uffici è uscito dopo quattro ore. Proprio sul «giallo» dei documenti, ieri mattina, si era concentrata l'attenzione dei pm l'onta e Marini. Gli inquirenti, infatti, hanno disposto accer-



Francesco Cossiga. Accanto, il presidente della commissione Stragi, Gualtieri

«Esternazioni a raffica» dell'ex capo dello Stato che ora parla di campagna torbida

«Perché un'inchiesta? O Conso chiarisce oppure lo denuncio per calunnia»

Doppia conferenza stampa, ieri, del senatore Francesco Cossiga: sul caso-Moro. La mattina, a Palazzo San Macuto, dove incontra il presidente della commissione Stragi, Libero Gualtieri, e dice ai giornalisti: «Forse querelo il ministro della Giustizia». La sera, nella sala stampa di Montecitorio, dove sventola i foglietti dei piani Mike e Victor: «Furono elaborati dai giudici, non dai politici».

piano Victor e del piano Mike fatti avere dal ministero dell'Interno. Quei piani furono elaborati dalla procura generale della Repubblica di Roma, e concordati con il Viminale. Quante esagerazioni sono state pubblicate in questi giorni...».

È stato scritto quello che lei ha detto: il piano Victor prevedeva «l'isolamento» di Moro, nel caso fosse uscito vivo dalla «prigione» delle Brigate Rosse.

«Il piano Victor avrebbe potuto essere attuato esclusivamente dalla magistratura. Contemplava, perciò, le normali precauzioni che vengono adottate nei sequestri di persona: isolare l'ostaggio appena liberato, per non compromettere le indagini e per evitare l'emozionalità del contatto con la stampa».

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Molte telecamere e molti giornalisti per riprendere e ascoltare un uomo braccato dai propri ricordi. Francesco Cossiga cerca di mascherare la rabbia, vorrebbe mostrarsi simpatico e pacato, logico, freddo, ma non ci riesce. Il sorriso scade in sgomento, le mani s'agitano, le parole schizzano via impazzite. Ad un certo punto, dice: «Ora tu vattene: ora parlo io». E quel tu è il senatore Libero Gualtieri, presidente della commissione Stragi.

Indossa la «cravatta di Giadio», Francesco Cossiga. Giadio, sì, l'organizzazione clandestina di cui Gualtieri è stato accusatore severo e implacabile. Sono seduti l'uno vicino all'altro - Cossiga e Gualtieri - in una sala di palazzo San Macuto. Conferenza stampa.

«I familiari di Moro dicono di non essere mai stati informati. Non furono informati: ovvio. Loro avevano come principale interesse la salvezza di Moro. Le istituzioni, invece, avevano come interessi preminenti la salvaguardia dello stato di diritto e la cultura del colpevole».

«L'ha detto che il piano fu elaborato dalla procura generale. Pietro Pascallino, allora procuratore, nega di averne mai saputo niente. Negano anche altri giudici. Sica, Vitalone...».

«A Sica e a Vitalone rispondono, in mia voce, i documenti. Quanto a Pascallino, mi duole che non ricordi».

D'Onofrio spiega il sogno dei neocentristi amici dell'ex Capo dello Stato. «Un leader per una confederazione moderata»

«Francesco? Non vuol colpire la Dc, è già morta»

Cossiga usa di nuovo il caso Moro come un martello contro la Dc? «Ma no, la Dc è già un cadavere, e Francesco non vuole infierire». L'on. D'Onofrio spiega perché molti democristiani continuano a pensare per una grande confederazione moderata. Un pezzo di Scudocrociato, con la Lega e il Msi, «ma solo se fanno i conti con se stessi...».

che quell'intervista alla tv tedesca era stata data mesi fa. D'Onofrio, amico di Cossiga e fedele interprete del suo pensiero, tende ad escluderlo, «anche se in questi giorni - dice - non l'ho più sentito, anzi questa sera lo cerco...». È un fatto certo, l'ex «esternatore» è spesso cercato da una parte della Dc che lo vorrebbe far tornare pienamente in campo. L'ultima volta è successo non molti giorni fa, alla vigilia del convegno di Modena, che ha visto riuniti con Clemente Mastella gli avversari di Rosy Bindi e Tina Anselmi. Proprio D'Onofrio, insieme a Casini e Gargani, era andato a trovarlo.

«Caro Francesco, che ne pensi se da Modena ti rivolgo un appello pubblico?». «Ma quali appelli - avrebbe risposto Cossiga - ho già fatto molti danni alla Dc...invece, se rite-

«promette D'Onofrio - per noi c'è una doppia pregiudiziale. Il Msi deve rompere col suo passato, e la Lega con le tentazioni secessioniste. Non deve sorprendere che in questo progetto si ritrovino uomini che vengono dalla sinistra dc. Ormai la sinistra italiana di matrice marxista è matura per governare. Ora è verso la destra che il cattolicesimo democratico deve esercitare la sua funzione educatrice. È solo in questo modo, inoltre, io vedo la possibilità per il cattolicesimo politico di conservare un ruolo forte. Chi sceglie la sinistra, lo faccia, è inevitabile, una saggia che li la parte del leone la farà il Pds».

In questa visione non dovrebbe essere «demonizzato» l'astensionismo predicato dai neocentristi dc nei ballottaggi di domenica prossima. «È una

terza posizione in campo - si difende D'Onofrio - con piena dignità politica». È l'amico di Cossiga guardo con molto favore all'appello pro-Segni uscito ieri, con un nome come quello di Rocco Buttiglione. Ma chi sarebbe allora il leader di questa operazione? Segni o Cossiga? A quanto pare l'ex capo dello Stato ambirebbe ad essere il punto di riferimento «super partes» di un processo confederativo - guardando alla Cdu e a Giscard - che potrebbe comprendere la Dc che sceglie a destra, la Lega e il Msi che accettano pienamente le regole democratiche. In fondo Cossiga, presidenzialista «alla francese» della prima ora, ha mantenuto un «appeal» nei confronti della destra nazionalista. E come sardo geniale dell'autonomia regionale, potrebbe essere il garante di un fede-

Omicidio Occorsio: assolto Signorelli



È stato nuovamente assolto Paolo Signorelli (nella foto), «ideologo» del neofascismo romano imputato per l'omicidio del giudice Vittorio Occorsio, ucciso il 10 luglio del '76 da un commando di Ordine Nuovo. Il sostituto procuratore generale Vito Zucconi, aveva chiesto per lui la condanna all'ergastolo, indicandolo come mandante del delitto. Quello terminato ieri era per Signorelli il quarto processo d'appello.

Confronto segreto tra Buscetta e Cangemi

Tommaso Buscetta e Totò Cancemi sarebbero stati messi a confronto, in segreto, il 25 novembre scorso. Lo riferisce il settimanale «Panorama» nel prossimo numero. Il giornale afferma che il confronto è avvenuto «sotto lo sguardo vigile di giudici che hanno sfruttato l'esperienza Buscetta per verificare i loro dubbi su Cancemi».

Affare Enimont Scarcerato il giudice Diego Curtò

L'ex presidente vicario del tribunale di Milano, Diego Curtò, arrestato dai giudici di Brescia nell'ambito dell'inchiesta Enimont, è stato scarcerato per decorrenza dei termini di custodia cautelare. Alla mezzanotte in punto dell'1 dicembre, il giudice Curtò è uscito dal carcere di Brescia dove era detenuto. Era accompagnato dai figli.

Nunzella nuovo comandante dei Ros

Il generale dei carabinieri Mario Nunzella, è il nuovo comandante del raggruppamento operativo speciale (Ros). Il generale Nunzella, è stato assegnato al nuovo incarico dal Comando generale dell'Arma dei Carabinieri. Sostituisce il generale Antonio Subramni che è stato destinato al Cesis.

Interrogato per peculato l'architetto Adolfo Salabè

Adolfo Salabè, l'architetto che ha svolto per molti anni lavori per il Sisdè è stato interrogato in veste di indagato per peculato dal procuratore aggiunto Ettore Torri e dal sostituto Leonardo Trisani. L'accusa di peculato all'architetto la riferiscono ai lavori di ristrutturazione dell'appartamento dell'ex ministro dell'Interno Vincenzo Scotti e alla vendita di una palazzina di via Poli a Roma al Sisdè, palazzina per la quale il servizio segreto civile avrebbe dato un anticipo di circa 10 miliardi prelevati dai fondi «riservati». Adolfo Salabè, a quanto si è appreso, avrebbe respinto le accuse sostenendo che non erano un problema suo le modalità di pagamento usate dal Sisdè.

Lotteria Italia: il primo premio passa da cinque a sei miliardi

Il primo premio della Lotteria Italia abbinata a «Scommettiamo che?» è stato aumentato da 5 a 6 miliardi. Lo ha deciso lo speciale comitato del ministero delle Finanze che si occupa della lotterie nazionali in considerazione delle vendite elevate dei biglietti.

Diritti d'autore anche per i musei dello Stato

Anche i musei statali italiani avranno i loro bravi diritti d'autore da far valere. Nel regolamento che il ministero per i Beni culturali varerà la prossima settimana è previsto il copyright per riprodurre le immagini delle gallerie e dei luoghi monumentali dello Stato. Chi vorrà farne uso e soprattutto commercio dovrà insomma pagare la quota dovuta alla Tesoreria. È una pratica che già addottano i principali musei del mondo, quelli vaticani compresi.

Toscana: consuntori per le donne extracomunitarie

La Regione Toscana ha deciso di inaugurare una rete sperimentale di consuntori dedicati ai problemi specifici delle donne extracomunitarie. L'iniziativa è collegata ai segnali di allarme che emergono da alcuni dati statistici: le donne extracomunitarie infatti non usano i servizi sociali pubblici né per sé né per i loro figli. Si tratta di una situazione che aggrava le condizioni di vita delle immigrate.

Ricostruzione: custodia cautelare per Patriarca

Dopo terremoto in Irpinia, nei guai l'ex senatore dc Francesco Patriarca. Secondo i magistrati di Avellino, avrebbe intascato una tangente di 300 milioni su alcuni lavori relativi alla costruzione di alloggi popolari. L'inchiesta è in fase di avanzamento e si attende la sentenza a Gragnano, un comune della penisola Sorrentina.

GIUSEPPE VITTORI

Giudici e massoneria

I nomi dei 19 magistrati che saranno sottoposti ad azione disciplinare

ROMA. Questi i nomi dei 19 magistrati per i quali il ministero di Grazia e Giustizia ha chiesto provvedimenti disciplinari e trasferimenti d'ufficio in base all'art.2 della legge sulle quantificazioni dei giudici. Angelo Massimo Maestri (giudice del tribunale di La Spezia), Salvatore Di Biasi (giudice tribunale di Milano), Riccardo Romagnoli (giudice tribunale di Roma), Massimo Vitali (pretore di Milano), Vincenzo Tessa (procuratore della repubblica di Sanremo), Mauro Monti (sostituto procuratore di Bologna), David Monti (sostituto procuratore straordinario di Firenze), Stefano Scarafoni (giudice tribunale di Tolmezzo), Vincenzo Seriatini (presidente di sezione della corte d'appello di Torino), Nicolò Franciosi (consigliere della corte d'appello di Milano), Renato La Serra (pretore di Trani), Giuseppe Armani (consigliere di corte d'appello di Bologna), Alfredo Arioli (sostituto procuratore generale a Perugia), Francesco Pinolo (presidente del tribunale di sorveglianza di Palermo), Antonio Spina (pretore dirigente di Sciacca), Luciano D'Agostino (sostituto procuratore di Lamezia Terme), Fabio Mondello (giudice del tribunale di Roma), Salvatore Marino (presidente di sezione del tribunale di Mistretta) e Paolo Nannarone (presidente di sezione del tribunale di Perugia). Paolo Nannarone è anche uno dei tre magistrati per i quali il ministero di Grazia e Giustizia ha chiesto l'avvio di un procedimento per trasferimento d'ufficio. Gli altri due sono Antonio Giubilaro (giudice del tribunale di Pesaro) e Nicola Restivo (procuratore della repubblica di Perugia).

Avvisato don Mario Campisi segretario del vescovo Il cognato di Riina usò il «cellulare» del prete? **Indagate anche la perpetua e una insegnante di liceo Registrata una telefonata del latitante: «Sono io...»**

Nei guai la curia di Monreale Protezione al boss Bagarella?

La Procura antimafia di Palermo ha inviato un avviso di garanzia per favoreggiamento personale a padre Mario Campisi, 32 anni, segretario particolare dell'arcivescovo di Monreale Salvatore Cassisa. Avrebbe prestato il suo telefono cellulare a Leoluca Bagarella, mafioso latitante, accusato di aver partecipato alla strage di Capaci. Nell'inchiesta sono coinvolti anche una professoressa di lettere e la perpetua della parrocchia di San Castrense.

RUOGERO FARKAS

Palermo. Sotto le navate del duomo arabo normanno il mafioso si sentiva a casa propria, protetto, agevolato. In quel tempio cristiano Leoluca Bagarella, l'uomo dallo sguardo feroce, il cognato di Riina, forse killer e perfino stragista, avrebbe chiesto aiuto a qualcuno, cui era stato presentato come un bravo picciotto ossequioso e riverente. Per ora è solo una ipotesi trasformata in avviso di garanzia per favoreggiamento personale, aggravato dalla finalità di agevolare l'associazione mafiosa, ma lo scandalo travolge definitivamente la Curia di Monreale e colpisce Mario Campisi, 32 anni, segretario particolare dell'arcivescovo di Monreale, Salvatore Cassisa - ex gran maestro dei Cavalieri del Santo Sepolcro - e nipote di Alfonso Cannella grande elettore della dc e di Salvo Lima e parroco della chiesa di San Castrense. Il telefono cellulare del sacerdote sarebbe finito nelle mani di Leoluca Bagarella e il mafioso lo ha usato senza timore alcuno. La sua voce è stata registrata, solo una battuta: «Sono io, è in casa?».

La bufera entra nuovamente, in poco tempo, nella chiesa siciliana, con i distintivi degli agenti del servizio centrale operativo che ieri hanno perquisito, su ordine del sostituto procuratore Giuseppe Pignatone, l'abitazione di Campisi.

che vive con lo zio nella canonica in piazza San Castrense. Un avviso di garanzia sempre per favoreggiamento l'hanno ricevuto anche la perpetua del parroco e Rosa Landa, insegnante di lettere nel liceo di Pantinico, che al telefono si è schermata: «Non conosco Bagarella, don Campisi solo superficialmente. Non so nulla di questi fatti, frequento altri ambienti. Ora mi lasci, devo festeggiare il compleanno di mio figlio».

Hanno portato via dalla canonica un mazzo di documenti, carte e altro, gli investigatori che non hanno la certezza tecnica ma sicuramente la convinzione che quel telefonino non era clonato, il numero, «-8», non era stato duplicato e non poteva essere utilizzato quindi da un altro utente. Evidentemente è stato effettuato un controllo incrociato con i tabulati della Sip.

Si respira un'aria brutta a Monreale e non da ieri. Monsignor Cassisa è fuori dalla sua diocesi ormai da settimane, quasi avesse scelto di andarsene prima di essere cacciato dopo le accuse e la polvere sollevata dalle inchieste giudiziarie che ha ricoperto il

Duomo. A proteggerlo c'era sempre padre Campisi, il filtro tra il vescovo e il mondo esterno. Ora nella polvere è finito pure lui, giovane sacerdote di Bisacchino, che nonostante l'abito talare amava la compagnia di belle ragazze. A casa, ieri, non c'era. È venuto fuori lo zio, monsignor Cannella, anche lui una volta segretario, del vescovo Carpino: «L'interessato non c'è e io non garantisco niente. Vengo da fuori e non so nulla». Non sa neanche della perquisizione a casa sua? «No, mi devo informare, ripeto non so nulla».

Nessuno conosce Leoluca Bagarella diventato il primo dei ricercati d'Italia, latitante da qualche settimana anche per la strage di Capaci, per l'omicidio di Giovanni Falcone, della moglie e dei tre agenti di scorta. Corleonese di nascita e di cosca Bagarella conosceva Campisi? Erano vecchi amici? È stato scoperto un nuovo padre Coppola? Vanno verso questa direzione le ricerche dello Sco. Ancora una volta, proprio come per Capaci, a tradire Cosa nostra è stato l'infelice telefonino. E ancora una volta un filo sottile lega i mafiosi alle Curie sicilia-

ne: Salvatore Sbeglia, anche lui presunto stragista, era il costruttore dell'arcidiocesi palermitana.

C'entra Salvatore Cassisa in questa indagine di Chiesa e mafia? Direttamente no, ma l'inchiesta è entrata in ogni parrocchia di Monreale, il feudo invalicabile dell'arcivescovo ormai è stato violato. Dopo anni di chiacchiere, anonimi, e sparlature, come si dice da queste parti, una delle tante accuse contro di lui è stata sottoscritta da monsignor Giuseppe Governanti che aveva inviato una lettera al Papa e al cardinale Ruini chiedendo di mandare un alto prelato per un'ispezione amministrativa nell'arcidiocesi. La chiesa italiana era destinata a partire proprio da Monreale. Il confessore dei potenti, il maestro di Arturo Cassina, Bruno Contrada, di prefetti, magistrati, questori, avvocati, politici, banchieri e bancari, aveva dato ai propri affari e non a quelli dei fedeli. Gian Carlo Caselli, procuratore a Palermo, qualche giorno fa aveva ammonito: Chiesa rifletti sul tuo passato e cerca di impegnarti seriamente contro la mafia.



Il boss mafioso Salvatore Riina

La Corte costituzionale ribalta la sentenza della Cassazione «La magistratura italiana ha solo competenza civile»

Matrimoni religiosi «Solo la Chiesa può dichiararli nulli»

ALCESTE SANTINI

ROMA. La Corte costituzionale, facendo riferimento ad una questione sollevata dalla Corte d'appello di Torino circa la competenza in materia di nullità di un matrimonio contratto in chiesa, ha stabilito che spetta solo al tribunale ecclesiastico risolvere questo problema. Una decisione che contrasta nettamente con quella adottata il 17 dicembre 1992 dalla Corte di Cassazione a sezione unica secondo cui un tribunale italiano, al pari di quello ecclesiastico, può dichiarare la nullità di un matrimonio concordatario.

Per comprendere la portata della sentenza della Corte costituzionale, tanto attesa quanto discutibile, va ricordato che la Corte di Cassazione a sezione unica, accogliendo il ricorso del signor L.P. che per ottenere la nullità del suo matrimonio celebrato in chiesa si era rivolto alla magistratura italiana, aveva stabilito che questa procedura era legittima. E ciò perché nel nuovo Accordo del 18 febbraio 1984 tra l'Italia e la S.Sede «non si rinviene una disposizione che sancisca il carattere esclusivo della giurisdizione ecclesiastica in materia matrimoniale, qual era contenuta nell'art. 34 del Concordato del 1929». Questo articolo, ormai abrogato e non più vigente, stabiliva che «le cause concernenti la nullità del matrimonio sono riservate alle competenze dei tribunali ecclesiastici». Questi ultimi, quindi, godevano di una «esclusiva» in quanto lo Stato aveva rinunciato alla sua sovranità ed alla sua giurisdizione in materia di nullità matrimoniale. Una rinuncia di sovranità che non è riscontrabile nel nuovo Accordo del 1984 in quanto quest'ultimo si fonda sull'art. 7 della nostra Costituzione per il quale «lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani». Non si può, quindi, «condividere la tesi della ricorrente» affermava la sentenza della Cassazione riferendosi alla signora F.T. secondo la quale, invece, l'unico tribunale competente a decidere era quello ecclesiastico.

Quando fu resa pubblica nel febbraio scorso la sentenza della Corte di Cassazione a sezioni unite con data 15 dicembre 1992, mons. Zenon Grocholewski, che è il segretario del Supremo Tribunale della Segnatura apostolica, dichiarò che «la Chiesa non potrà mai accettare la competenza statale nei dichiarare nulli i matrimoni canonici». E, rispetto alla sentenza della Cassazione, aggiungeva: «Mi auguro che la Corte costituzionale appoggi in maniera diversa la questione sebbene non nutra soverchie illusioni». E, invece, la Corte costituzionale lo ha accettato al di là delle sue previsioni piuttosto pessimistiche, mentre ha deluso il signor G.Q., il quale, dopo che i giudici di primo grado gli avevano respinto il ricorso dichiarando la competenza del solo tribunale ecclesiastico, si era rivolto, facendo leva anche sul ragionamento della Corte di Cassazione, alla Corte d'appello di Torino che, a sua volta, aveva rimesso tutti gli atti ai supremi magistrati della Consulta. Questi hanno ora dichiarato «inammissibile la questione sollevata» perché spetta «ai tribunali ecclesiastici la giurisdizione esclusiva in materia di nullità del matrimonio concordatario». E qui sta tutta l'ambiguità di un ragionamento per cui si è tornati indietro rispetto a quello fatto dalla Corte di Cassazione.

Ciò che la Corte costituzionale non ha voluto ammettere è che se è vero che lo Stato ha consentito che i promessi sposi di fede cattolica, per ragioni di comodità, possano celebrare in chiesa sia il loro matrimonio sacramentale che civile, è anche vero che il sacerdote, autorizzato ad adempiere tale ufficio tiene distinti i due momenti. Infatti, come ministro di Dio, celebra, dapprima, il matrimonio religioso ricordando agli sposi i loro doveri di fedeli e quindi anche quello di osservare l'indissolubilità della loro unione. E, successivamente, come ufficiale delegato dello Stato civile, legge, in base all'Accordo del 1984 «gli articoli del Codice civile riguardanti i diritti e i doveri dei coniugi». Il sacerdote, quindi, osserva i due momenti distinti del matrimonio che è concordatario e civile insieme. E lo Stato che consente che le due cerimonie, quella religiosa e quella civile, si svolgano in chiesa come segno di rispetto verso i credenti, ma non per questo si annullano i due momenti e i due aspetti, il religioso ed il civile. Naturalmente, il giudice civile dichiara nullo il matrimonio civile e non quello religioso. E se il cittadino cattolico vuole risposarsi in chiesa deve rivolgersi al tribunale ecclesiastico. Ma se un cittadino desidera far dichiarare nullo il suo matrimonio, a prescindere dalle implicazioni religiose, ha diritto a rivolgersi al tribunale civile in nome della distinzione tra Stato e Chiesa.

Al Costanzo show (rinvio) Damato: «Il Papa ha un virus da trasfusione, se lo dicesse aiuterebbe i malati di Hiv»

ROMA. È stata spostata a questa sera la trasmissione della puntata, registrata stasera, del «Costanzo show» dedicata ai problemi dell'Aids in occasione della giornata mondiale sulla malattia. La decisione è stata spiegata da Costanzo «perché sarebbe andata in onda troppo tardi a causa della incompiutezza dei programmi messi in palinsesto da Canale 5». (Era in corso un faccia a faccia tra Fini e Rutelli). Nel corso del programma il presentatore televisivo, Mino Damato, ha detto che il Papa avrebbe contratto «a causa delle trasfusioni di sangue subite dopo l'attentato del maggio 1981 l'infezione da citomegalovirus». Non sto dicendo - ha aggiunto Damato - che il Papa ha un'infezione da Hiv, ma potrebbe avere un virus che è la causa dei suoi malanni. Era già noto dal giugno del 1981 che il Papa avesse contratto il virus. «Sull'Aids e sulla ricerca su questa malattia - ha detto Damato - pesa come un macigno il fatto che l'Aids sia stato

definito un peccato, un castigo di Dio. In passato, un ministro della Sanità - che era Donat Cattin, ha dichiarato addirittura «Chi ha l'Aids se l'è andato a cercare». C'è solo una persona che può togliere questo macigno ed è il Santo Padre. Se il Papa ammettesse pubblicamente di aver contratto questo virus e sostenesse che tutti i malati hanno diritto all'assistenza, toglierebbe questo macigno». Fernando Aiuti, che era fra gli ospiti della trasmissione, ha ricordato che «il citomegalovirus è associato all'Aids e colpisce tutti i soggetti a rischio, anche chi subisce trasfusioni». Il capo dell'equipe chirurgica che l'anno scorso ha operato il Papa, Francesco Cruciani, direttore della clinica chirurgica dell'università cattolica, ha confermato che il Papa aveva contratto l'infezione da citomegalovirus. Ma ha smentito «nel modo più assoluto» qualsiasi collegamento tra le condizioni di salute del Papa e l'Aids.

Il boss dà spettacolo nell'aula bunker di Palermo: «Fantasie alla Giulio Verne...» Show di Riina contro Tommaso Buscetta «Dai pentiti soltanto «bugiarderie»

Dal pretorio dell'aula bunker di Palermo, ieri mattina, Totò Riina ha risposto a Tommaso Buscetta: «Mi sembra Giulio Verne», e poi: «Ho incontrato Andreotti? Se è vero si può accertare». Nella seconda udienza del nuovo appello del maxiprocesso sono stati ascoltati dalla Corte i principali imputati: Pippo Calò, Benedetto Santapaola, Francesco Spadaro. Tutti si sono scagliati contro i pentiti.

Palermo. Tommaso Buscetta accusa a Roma e Salvatore Riina risponde a Palermo. Sembra siano stati colpiti da un virus misterioso, che rende ciarlieri, i mafiosi dietro le sbarre dell'aula bunker dell'Ucciardone. Chiamati dal presidente della Corte di Assise di Appello che deve giudicare gli imputati di venticinque omicidi - tra i quali i delitti Dalla Chiesa, Giaccone e Giuliano - i padrini di Cosa nostra hanno messo in scena il vecchio show che sembrava essere sta-

to cancellato per sempre dai processi di mafia. Il capo dei corleonesi, che era stato zitto accanto al pentito nel confronto del 14 novembre scorso nell'aula romana di Rebibbia, si è sfogato ieri, a Palermo: «A Roma non vedo parole perché volevo vedere come mi conosceva Buscetta. L'ho tirato nell'inganno, purtroppo. E poi: la sua moralità dice tutto: è un uomo che non ha voluto bene ai figli. Buscetta è il pentito dei due, dei tre... mondi. I pentiti parla-

no perché prendono soldi, vile, benessere, sconti di pena». Risodera la sciabola Riina, senza essere fermato dal presidente Rosario Gino né dal pubblico ministero Paolo Giudici, e consiglia ai magistrati di «prendere appunti». Quando il presidente gli chiede: «Posso farle una domanda?», lui risponde serio: «Prego, sono qui a sua disposizione».

Contro i pentiti e contro il concetto di «commissione» di Cosa nostra: è questo ormai il filo al quale si aggrappano gli uomini d'onore. Il padrino corleonese ha tracciato il solco: «Buscetta e Contorno hanno detto solo bugiarderie. Io ho passato questi anni a lavorare per campare la mia famiglia, cioè mia moglie e i miei figli». Si è ricordato perfino della rivelazione di Balduccio Di Maggio che ha raccontato di un incontro tra lui e Andreotti e di quel saluto alla siciliana con

un bacio sulle guance. «Non conosco quel pentito, non l'ho mai visto. Ma se Andreotti è venuto in Sicilia si può facilmente accertare. Un presidente ha agende, appuntamenti. E poi il bacio, signor presidente, questi sono i pentiti. Se Riina serve per certi fini e allora fatene pure uso...».

Il primo a salire sul pretorio è stato Pippo Calò. Ormai la sua è diventata un'abitudine: vuole dimostrare che di questa benedetta «commissione» lui non ha mai saputo nulla: «La commissione non esiste. Non ho mai partecipato ad alcuna riunione. Nell'estate precedente all'uccisione del generale Dalla Chiesa ero in Sardegna... Il primo settembre 1982 sono tornato a Tusciana». E poi ancora contro Buscetta con le stesse parole usate a Roma: «Tutti quei nomi di uomini d'onore che fu il pentito e che avrebbero dovuto partecipare alla mia elezione a capo della

famiglia di Porta nuova erano in carcere o al soggiorno obbligato. È la prova della falsità di Buscetta». Dopo Antonino La Rosa e Francesco Spadaro, davanti alla Corte di Assise di Appello, si è seduto Benedetto Santapaola, boss catanese, accusato di aver ucciso il prefetto di Palermo e la moglie Emanuela Setti Carraro.

«Sono un mito di fantasie - ha detto - a causa dei giornali. Avevo preparato un memoriale nella mia cella di Pianosa. Poi sono stato allontanato. Quando sono tornato in carcere i fogli erano stati strappati dal mio quaderno. Non so nulla dell'omicidio del generale e ho trenta persone che possono testimoniare che quel giorno ero da tutt'altra parte». Il presidente a questo punto ha chiesto i nomi di chi poteva fornire «altri» dati. Se mi da carta e penna per domani glielo posso preparare. □ R.F.

Ieri in tutto il mondo è stata celebrata la giornata contro la malattia. Il presidente Scalfaro ha visitato i malati di Villa Glori. Le associazioni contestano una medaglia in memoria di Donat Cattin: «Una provocazione». La ministra: «Gli dobbiamo moltissimo»

Lotta all'Aids, e il preservativo divide ancora

«Aids, è tempo di agire». Ieri tutto il mondo ha celebrato la giornata mondiale di lotta contro l'Aids. Roveni polemiche in Italia per una medaglia in memoria dell'ex ministro Donat Cattin. Le associazioni: «È una provocazione». La ministra Garavaglia: «Ha fatto tanto contro la malattia». Scalfaro visita i malati terminali di Villa Glori: «Dobbiamo essere solidali». Pochi posti letto e niente assistenza domiciliare.

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Più di quattromila persone si sono ammalate di Aids nel 1993. Altrettante si sono contagiate con il virus Hiv. Ma in Italia c'è ancora un tabù: il preservativo, unico vero mezzo di prevenzione contro una malattia che nel nostro paese ha già fatto diecimila morti ed ha causato altrettanti casi di infezione. Ieri, in occasione della giornata mondiale per la lotta contro l'Aids, è stato il momento delle divisioni. Da una parte la ministra della Sanità, Mariapia Garavaglia, dall'altra le associazioni che da anni lottano contro la malattia. «È tempo di agire» recitava lo slogan dell'Oms. Detto: Fatto. Una medaglia d'oro è stata assegnata alla memoria del ministro Donat Cattin «per il suo contributo nella lotta alla ma-

lattia». Una provocazione, secondo molti. Donat Cattin, infatti, si distinse per la sua avversione nei confronti del preservativo. E così la manifestazione ufficiale per la celebrazione della giornata è stata disertata da alcuni. Non c'era la ministra degli Affari Sociali, Fernanda Conti, non c'era il professor Fernando Aiuti, che ieri mattina ha partecipato alla cerimonia-spettacolo organizzata dall'Anlaids per circa 2800 studenti delle scuole: «Non ci vado - ha detto l'immunologo - perché sarebbe uno schiaffo morale assistere ad una premiazione del genere proprio durante la giornata mondiale dell'Aids». Quella medaglia la dovevano dare a Stefano Marcolaldi. Il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, ha inviato un

Il mercato nero delle cornee nell'ospedale San Camillo: «avvisi» per il primario di oculistica e per un assistente

GIULIANO CESAROTTO

ROMA. Sono diventati quattro gli «avvisati» dell'ospedale San Camillo travolto dall'inchiesta sul mercato nero delle cornee. Dopo il primario di Anatomia patologica e un tecnico della camera mortuaria, è stata ieri la volta del primario di oculistica, Gianfranco Falcinelli, e del suo assistente, Gregorio Baragi, a vedersi notificare le accuse di «sottrazione di parti di cadaveri, di abuso d'ufficio, di falso ideologico». E, sempre ieri, i carabinieri hanno effettuato un ulteriore sequestro di cartelle cliniche dei deceduti nel grande nono-comio romano, questa volta relative agli ultimi vent'anni di interventi oculistici e alle autopsie che avvenivano nel padi-

glione di anatomia annesso all'obitorio. Il punto dell'indagine, mentre al pm continuano ad arrivare segnalazioni e sospetti di parenti su presunte manipolazioni dei corpi dei congiunti, è per ora incentrato sui mancati riscontri tra i trapianti effettuati (150 negli ultimi 18 mesi), le autorizzazioni concesse dai parenti (2 su quei 150), le registrazioni sulle cartelle che devono indicare la provenienza delle cornee. Quest'ultimo è infatti il dato che manca sistematicamente nei registri del reparto oculistico di Falcinelli, uno dei chirurghi più richiesti per questo genere di innesti, così come manca, nei registri dei cadaveri passati dalla ca-

mera mortuaria o sottoposti a indagine autopica, qualunque riferimento sulle avvenute asportazioni di bulbi oculari, i cosiddetti espianti.

Ma l'inchiesta del pm Davide Iori non punta soltanto a raccogliere tutti i dati del possibile mercato delle cornee per il quale indaga, oltre che al San Camillo, al San Giovanni e in tre cliniche private della capitale dove sarebbero stati effettuati trapianti. Si chiede, il magistrato, se, in relazione a svariati casi con nome e cognome, il perché del prelievo-sottrazione del tessuto corneale. In particolare Iori cerca le ragioni dell'espiante dei bulbi dal cadavere di un ultratattante, e di quelli compiuti su due corpi a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Sull'intera faccenda è ritornato anche il direttore sanitario del San Camillo, Giovanni Accella, che si era già detto «all'oscuro di tutto» e che ha ribadito di non essere al corrente di «irregolarità in camera mortuaria», ma di sapere soltanto del «traffico del caro estinto», la lotta tra imprese funebri per accaparrarsi le ese-

messe giuridiche nel quale invita alla solidarietà e alla fratellanza. Scalfaro, in serata, si è recato a Villa Glori per visitare la casa famiglia della Caritas che ospita nove malati terminali di Aids.

Fuori, sui gradini dell'Istituto Superiore di Sanità protestavano esponenti della Lila, dell'Arcigay e del circolo Mario Mieli: «La sessuofobia di Donat Cattin - ha detto Vittorio Agnoletto, presidente della Lila - ha contribuito alla diffusione del virus Hiv. Oggi si sarebbe dovuto parlare di scuola, di come informare gli adolescenti che sono i più a rischio. Dopo la storia di Lupo Alberto non si è più parlato di prevenzione Aids nelle scuole. Questo è molto grave. Dentro, nella grande sala dell'Is, la ministra difendeva la sua scelta: «Non avrei mai immaginato che collocare oggi (ieri ndr) l'assegnazione della medaglia alla memoria di un grande ministro della Sanità potesse in qualche modo offendere o esprimere giudizi di critica per chi la pensa diversamente da me o da come la pensava lo stesso Donat Cattin». Per la ministra l'operato di Donat Cattin è stato di grande aiuto alla lotta all'Aids: «È stato il primo ministro a spedire una lettera a

tutte le famiglie italiane. Trovo pregevole che ogni padre di famiglia abbia ricevuto quella lettera. A prescindere dai contenuti della lettera, che io ovviamente condivido, anche questo ha contato nella mia formazione di pubblico amministratore».

Una cosa è certa: nella lotta all'Aids si registrano enormi ritardi. La legge 135 prevedeva circa settemila posti letto per la fine dell'anno. Assistenza domiciliare, campagne di prevenzione, case alloggio. Quasi nulla è stato fatto. «La gente muore per le strade - ha detto Agnoletto - i posti letto non ci sono. Sugli appalti per la costruzione dei reparti è stata aperta un'inchiesta. Dall'87 ad oggi sono stati stanziati oltre tremila miliardi, ma quanti sono stati utilizzati?».

Nell'aula risuona la voce di Rosaria Iardino, sieropositiva da dieci anni: «Spero che fra tutti i cittadini che la ministra vuole tutelare ci siano anche i malati di Aids. Abbiamo problemi pratici. Molti. Per i farmaci arriviamo a spendere anche 300mila lire al mese. Troppo. Chiediamo l'assistenza domiciliare da tanto tempo. È importante. Dobbiamo agire insieme per scongiurare questa malattia».



L'obelisco di Piazza della Concordia, a Pangi, coperto da un preservativo

**Il rebus
Bosnia**



Ore di discussione per mettere a punto il documento finale
Christopher contrario a concessioni senza accordo di pace
La Conferenza divisa anche sulle missioni militari
condotte dai russi nei territori dell'ex Unione Sovietica

L'America non si fida di Ginevra

Alla Csce braccio di ferro Usa-Europa sulle sanzioni ai serbi

Bosnia e ruolo della Russia nelle missioni di pace dividono il Consiglio della Csce. Washington si irrigidisce sulle sanzioni a Serbia e Montenegro. Sulle future operazioni di interposizione i paesi della Csce decideranno solo «caso per caso». Armeni e azeri invocano i principi di Helsinki e bloccano ogni iniziativa sul Nagorno Karabakh. Kiev invitata a sottoscrivere i principi del Trattato di non proliferazione.

VICHI DE MARCHI

ROMA. Bosnia e operazioni di mantenimento della pace dividono la Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa obbligando gli oltre 50 ministri a protrarre i lavori di quasi quattro ore. La sessione conclusiva del Consiglio di Roma era prevista in tarda mattinata, invece solo dopo le 17 il ministro degli Esteri italiano Andreatta, paese cui spetta la presidenza di turno della Csce, si è presentato alla stampa per illustrare i contenuti del documento finale stilato dalle delegazioni dei paesi membri. Un documento che lascia in ombra le principali questioni sul tappeto, segno della non risolta difficoltà di questa istituzione paneuropea (ma che include anche Canada e Usa) a ridefinire i propri compiti politici ed operativi.

Proprio tra gli Stati Uniti e i paesi dell'Unione europea si è registrata la maggiore frizione nei negoziati per riportare la pace nella ex Jugoslavia. Alla fine, il Consiglio della Csce si è limitato a sottolineare il ruolo positivo dell'Europa sul versante della possibile pacificazione in Bosnia e le potenzialità della Csce a cooperare, in quanto organizzazione regionale, per rafforzare gli sforzi della conferenza internazionale sulla ex Jugoslavia. Nulla di più. Washington non ha voluto dare nessuna delega agli europei. Nonostante le rassicurazioni dell'altro ieri dal ministro degli Esteri francese, Juppé, europei e americani non la pensano allo stesso modo sul tema delle sanzioni. Per gli americani - lo ha ricordato il segretario di Stato Christopher nei suoi incontri con i ministri di Ginevra - pensano che lo strumento delle sanzioni (e il loro alleggerimento) dovrebbe essere usato in modo flessibile «via via che sul terreno si configura una relativa possibilità di realizzare la pace».

Anche sull'altro punto in discussione - la possibilità della Csce di dare avvio politico e fornire un controllo operativo alle missioni di mantenimento della pace - il contrasto tra la Russia ed altre repubbliche dell'ex Unione sovietica ha finito per prevalere. Il documento conclusivo si limita a sottolineare che dovranno essere aumentate la capacità della Csce nella gestione delle crisi valutando «caso per caso» quelle situazioni che possono comportare il coinvolgimento di forze militari di paesi terzi. Nessun avallo, dunque, alle forze della Federazione russa ad intervenire nelle repubbliche vicine sotto i vessilli internazionali. Contro questa possibilità si è battuto il ministro degli Esteri ucraino: «Siamo assolutamente favorevoli a queste iniziative. Ma non vogliamo che sia un solo paese ad egemonizzare queste forze. Devono essere multinazionali», ha detto Anatolij Zlenko.

Ma anche la Turchia ha bloccato un esplicito riconoscimento del ruolo della Russia, timorosa di veder crescere «l'interventismo» di Mosca in quelle aree dell'ex Urss a maggioranza musulmana su cui Ankara aspira ad una maggiore influenza.



Foto di gruppo con alcuni ministri degli Esteri della Csce. In prima fila il presidente Scalfaro. Al centro: Andreatta durante la conferenza stampa conclusiva

Fatta saltare auto sospetta. Era quella di un reporter



ROMA. Gli agenti dell'unità antiterrorismo di servizio ieri alla riunione della Csce in corso a Roma hanno fatto saltare un'automobile nella convinzione che potesse contenere dell'esplosivo. L'auto, una Golf nuova di zecca, apparteneva invece a un giornalista, regolarmente accreditato ai lavori della conferenza. Gli agenti si sono giustificati affermando che a un'ispezione sono stati individuati alcuni fili elettrici pendenti da sotto il cruscotto e che i cani destinati a fiutare l'esplosivo avevano dato prova di nervosismo. La vettura ha subito danni valutabili in circa tre milioni. Al giornalista verranno rimborsati. Come verrà risarcito anche il proprietario di un'altra vettura, rimasta leggermente danneggiata.

Accordo tra i 52 ministri anche sulla «nuova filosofia» della Csce, un forum politico in cui rimane centrale la dimensione dei diritti umani, l'azione di prevenzione dei conflitti, ma il cui futuro sempre più va visto in una «chiave di complementarietà» con altri organismi internazionali: Nazioni Unite, Nato, Unione europea in primo luogo. Anche se proprio sulla guerra nel Nagorno Karabakh, uno

dei conflitti su cui si era più spesa la diplomazia italiana che ha guidato il gruppo di Minsk, la «filosofia» della Csce è stata messa a dura prova. Gli armeni hanno invocato il principio dell'autodeterminazione, gli azeri quello dell'integrità territoriale, entrambi alla base degli accordi di Helsinki. Risultato: nessuna parola nel documento finale sul sanguinoso conflitto.

La sfida di Andreatta «Denunceremo i libri che fomentano gli odi»

ROMA. La pacifica convivenza dei popoli europei non si persegue solo con gli ordinari strumenti della politica, ma anche ingaggiando una battaglia culturale di ampie dimensioni. Il ministro Andreatta, nella sua veste di nuovo presidente della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa, chiude i lavori della sessione di Roma rilanciando una sua vecchia idea. «L'Occidente e i popoli - sostiene - non si fomentano solo con l'uso delle armi ma anche con i libri di testo che vengono adottati nelle scuole. Capita spesso che malevoli nazionalismi e disprezzo etnico vengano assimilati fino dai primi anni di vita per produrre in seguito effetti devastanti. La Csce è nata come promotrice di una carta comune di principi di convivenza e di diritti inalienabili di individui e gruppi. La cosiddetta «dimensione umana» del suo lavoro già si traduce in un concreto lavoro di controllo e di tutela. Proprio ieri il responsabile dell'ufficio della Conferenza preposto a questo lavoro, l'italiano Luciano Cortese, ha fatto conoscere resoconto e programmi della sua attività: tra i piani immediati è anche quello di un attento esame dei mezzi di informazione russi nell'imminente fase elettorale perché non si producano censure o discriminazioni. Ma Andreatta vuole aggiungere qualcosa d'altro a quanto si fa finora. La sua esperienza di insegnante e di studioso lo ha spinto

evidentemente a insistere perché dall'assemblea di Roma non uscissero solo le solite generiche raccomandazioni.

Libri di testo, attività giornalistica, divulgazione culturale entreranno così, con l'anno della presidenza italiana, entro il raggio di controllo e di valutazione di questo Forum politico paneuropeo. Il ministro degli Esteri italiano ha annunciato, nel corso della conferenza stampa finale, che sono già stati individuati anche gli esaminatori. Saranno tutti docenti delle università svizzere. A loro competerà scoprire e denunciare le distorsioni della storia o le falsificazioni della cronaca che nei vari Paesi hanno scortamente l'obiettivo di formare le coscienze alla divisione e all'avversità per il vicino o per il diverso.

L'Europa, ha sostenuto Andreatta, è qualcosa di più di una definizione puramente geografica, «è una concezione basata sui valori, che abbraccia una dimensione atlantica e una euroasiatica». Se non si crea una cultura comune che si fondi sulla centralità dei diritti dell'uomo non si riuscirà a erigere neppure uno stabile sistema di sicurezza. Circolano troppe «immagini stereotipate e negative di un vicino» la cui diversità serve spesso come «pretesto di avversione e di ostilità». Eliminarle dalla vita culturale del continente deve essere «un'opera paziente» alla quale la Csce sarà chiamata d'ora in poi più che nel passato.

□ E.G.

«Mica so' matto, al ballottaggio voterò per Rutelli»

Caro direttore, si sente dire in questi giorni che le centinaia di migliaia di romani che hanno votato Fini non sono tutti fascisti. Sarà vero, se un tassista romano mi ha detto così: «Dotto, mi padre si slarà rivoltando nella tomba, perché ho votato Fini, ma una bella paura a quegli zozzoni serviva. Al ballottaggio però voto Rutelli. Mica semo matto...». Non tutti fascisti, dunque, gli elettori di Fini. E tuttavia domenica prossima non si vota per gli elettori, ma per l'electo, e cioè o per Fini o per Rutelli, ed è sicuro che Fini è tutto fascista, dentro e fuori. La sua biografia parla chiaro. Le sue compagne passate e presenti anche. La violenza diffusa dai suoi camerati a Roma è arcinota. Un manganello nascosto in un foulard di seta fa male come un manganello nudo. E non è vero che il fascismo è morto. La realtà europea lo dimostra ogni giorno. Fanno bene quelli, ebrei e non ebrei, cattolici e no, che hanno paura. Occorre conservare la memoria: l'electo Mussolini, tra le altre sue imprese, abolì le elezioni per vent'anni. Fini tutto fascista, dunque, è sufficiente questo per non votarlo. Con Rutelli sindaco, poi, si potrà discutere di tutto e ragionare, ma se si tiene alla democrazia, alla civiltà, ora occorre votarlo. Sono certo che i romani non hanno messo il cervello al Monte di Pietà.

Lettera firmata Genova

«Adesso i colletti bianchi Fiat lottano come gli operai»

Caro direttore, ero davanti ai cancelli della Fiat la notte della vigilia della marcia dei quarantamila colletti bianchi (1980). Ero venuto da Bologna assieme a tanti miei compagni per aiutare nella lotta i nostri colleghi operai, messi fuori dall'azienda. Soffrivo insieme a loro la paura e la rabbia di perdere il proprio posto di lavoro. Finito il turno di picchettaggio alla mattina siamo rientrati verso Bologna. Attraverso la radio venimmo a sapere della marcia di chi sosteneva le ragioni aziendali sfidando per le vie di Tonno. Oggi, dopo 13 anni, parte di questi impiegati subiscono lo stesso trattamento. Chiedo a loro un attimo di riflessione per il fatto che si battono per una non vi troppa spavalderia nel sostenere certe posizioni o se invece l'azienda abbia sempre ragione. Se non ce l'ha - come del resto penso - chiedano almeno scusa a quei tanti operai che allora si battono per una giusta lotta senza divisioni né pregiudizi. Lo stare uniti sul lavoro può risolvere tanti problemi, il contrario porta solo acqua a chi ha interessi opposti.

Celso Mangioli Budrio (Bologna)

«Il programma della Mussolini? Soltanto delle banalità»

Caro direttore, fra i tanti sondaggi pubblicati da «La Repubblica» rievolevo che nella corsa alla carica di sindaco, a Napoli la Mussolini sarebbe alla pari con Bassolino (50% a testa). Orbene, in tutti i dibattiti cui ho assistito in televisione, non ho mai sentito la Mussolini indicare un solo punto del suo programma che non fosse una banalità, tipo Napoli c'è il problema di creare posti di lavoro. Ben altro spessore, e non è una considerazione di parte, hanno avuto le dichiarazioni di Bassolino, che ha richiamato più volte la necessità di unire «tutti gli onesti», la parte sana di Napoli, per una lotta durissima contro la camorra e il sistema di potere che ha prodotto lo sfacelo della città. Ma ben più preoccupante sarebbe l'elezione della Mussolini a sindaco in quell'ottica «nazionale» che vede al nord del paese la presenza di una forza disgregatrice come la Lega, pronta (e il suo leader Bossi l'ha ribadito) a trarre ulteriori argomenti per proporre la «separazione del sud, statalista e assistito», dal nord, federalista e produttivo. Riflettano i cittadini sul significato dirompente che il loro voto può avere, altro che i timori del sig. Berlusconi sul «libero mercato».

Silvano Fassetta Rozzano (Milano)

«Si elargiscono gratifiche» alla Finmare in grave crisi

Caro direttore, sono un amministrativo di una società del gruppo Finmare, un gruppo che non sia certamente attraversando un buon momento, visto l'imminente fallimento del Lloyd Triestino e dell'Italia di Navigazione, e lo stato in cui versano le altre società del gruppo. Nonostante l'andamento fortemente negativo, è stato deciso di elargire gratifiche (da 2,5 a 15 milioni ciascuno), quantificabili in centinaia di milioni - se non di miliardi a livello di «gruppo» - a quelle figure professionali (dirigenti, quadri, comandanti, direttore

Giovanni Luca Dilda Milano

A Ginevra voci di spartizione tra serbi e musulmani. Nella capitale bosniaca bombardato l'ospedale: tre morti Sarajevo come Berlino, spunta un altro Muro?

Dividere Sarajevo. L'ipotesi di una spartizione si è fatta strada ai negoziati di Ginevra. I serbi chiedono il 40% e offrono alcuni sobborghi in cambio delle enclaves musulmane della Bosnia orientale. «Una soluzione ripugnante, ma se il mondo vuole questo, tenderemo di salvare vite umane», ha detto un portavoce della delegazione musulmana. Colpito nella capitale bosniaca l'ospedale Kosevo: tre morti.



Un soldato delle forze Onu in Bosnia esamina i danni provocati dal bombardamento di ieri sull'ospedale di Sarajevo

Due città vicine. I serbi definiscono così la proposta di spartire Sarajevo, tagliandola in due spezzoni, due frammenti i cui confini corrono lungo la divisione delle etnie. Un'ipotesi che si è fatta strada nelle trattative di Ginevra, nei lunghi colloqui tra le delegazioni serba e bosniaca. Il leader serbo Karadzic chiede il 40 per cento della capitale e offre i sobborghi di Vogosca e Ilidza, in cambio di Zepa e Srebrenica, cittadine musulmane affogate nel mare del territorio controllato dalle milizie del generale Mladic.

Il presidente bosniaco Izetbegovic ha rifiutato il baratto. Ma l'idea di una spartizione di Sarajevo sembra aver fatto strada anche nella delegazione musulmana. «Francamente trovo che qualsiasi divisione di Sarajevo sarebbe ripugnante, la ripetizione di Berlino - ha detto ieri sera Mohamed Sacirbej, ambasciatore bosniaco alle Nazioni Unite -». Ma d'altra parte la popolazione di Sarajevo deve sopravvivere alle conseguenze del fatto che il mondo non accorre in suo aiuto per rompere l'assedio. E se la divisione è ciò che il mondo giudica necessario, allora dovremo darci a tentare di salvare vite umane.

Affermazioni amare, eppure i serbi Sacirbej, solitamente cupo sulle possibilità del negoziato, si è sblancato dicendo che «qualche passo verso una soluzione» era stato fatto. In che direzione, non ha voluto dirlo, specificando però che sarà determinante la giornata di oggi.

Sarajevo ha posto una condizione: i serbi devono dire oggi se sono disposti o meno a fare nuove concessioni territoriali ai musulmani. Se la risposta sarà un no, la delegazione di Sarajevo abbandonerà la trattativa.

Serbi e croati dal canto loro sembrano ottimisti sull'andamento del negoziato. «Forse siamo vicini ad una buona soluzione. Noi suggeriamo due città vicine. Potrebbe essere una buona occasione per noi e per i musulmani», ha detto ieri Karadzic. Anche il croato Mate Boban ha parlato di «progressi serbo-musulmani su Sarajevo», mentre Sacirbej ha definito «costruttivo» il confronto sull'altra questione scottante della trattativa: lo sbocco al mare sull'Adriatico, che i musulmani rivendicano e che i croati sono restii a concedere.

Intanto la scorsa notte cinque colpi di mortaio, tutti andati a segno, hanno centrato il secondo piano dell'ospedale Kosevo di Sarajevo, devastando il reparto di chirurgia addominale: due infermiere sono morte e almeno tre persone sono rimaste ferite nel bombardamento di martedì notte. Un paziente che si trovava nei locali adiacenti a quelli colpiti non ha retto allo shock ed è

morto poco dopo. Stjepan Siber, vice comandante dell'Armata bosniaca, ha immediatamente protestato con una lettera inviata ai capi dei principali organismi internazionali. «È tempo di punire gli aggressori», ha detto Siber, denunciando l'intensificazione degli attacchi a Sarajevo e in Bosnia da domenica scorsa, in coincidenza con la ripresa dei colloqui di pace a Ginevra. L'Unprofor ha aperto un'inchiesta.

Più che le attività militari però, al momento sembra preoccupante la situazione umanitaria. Ieri l'Organizzazione mondiale della sanità ha chiesto alle nazioni in guerra di consentire il passaggio dei convogli di carburante, ostacolati ancor più che quelli di viveri e medicinali perché considerati alla stregua di armi. Ormai in Bosnia scarseggia qualsiasi tipo di combustibile e le tre centrali elettriche ancora controllate dai musulmani non riescono a funzionare. La situazione è migliore nei piccoli centri, dove almeno la popolazione può cercare di fronteggiare il freddo facendo legna nei boschi. Ma nelle città non ci sono più scorte e ci si scalda solo con la speranza che la guerra finisca prima dell'inverno. [L.M./M]

**Agguato degli integralisti di « Hamas »
a pochi chilometri da Gerusalemme
Uccisa una giovane maestra d'asilo
« Abbiamo vendicato i nostri martiri »**

**L'esercito chiude la Striscia di Gaza
mentre gli oltranzisti degli insediamenti
promettono immediate rappresaglie
e azioni di disobbedienza civile**

Raffiche di mitra sui coloni israeliani

Un morto e 3 feriti, nei Territori si scatena la caccia all'arabo

Gli integralisti di « Hamas » colpiscono ancora: in un agguato a pochi chilometri da Gerusalemme un commando uccide una giovane israeliana e ferisce altri tre civili, uno dei quali versa in condizioni disperate. L'esercito « sigilla » la Striscia di Gaza, mentre i coloni annunciano rappresaglie. « Vogliono affossare il negoziato », denuncia il primo ministro israeliano Yitzhak Rabin. Attesa per l'arrivo di Christopher.

Torna la paura in Israele, dopo l'attentato terroristico che ieri è costato la vita ad una giovane donna e il ferimento di altre tre persone, una delle quali versa in gravissime condizioni. Il nuovo episodio di sangue è avvenuto all'ingresso della cittadina di El Bireh, in Cisgiordania. Stando alla ricostruzione del fatto operata dalla polizia, gli israeliani erano partiti da Gerusalemme per raggiungere l'insediamento ebraico di Psagot a bordo di una Fiat Uno presa a noleggio. All'ingresso di El Bireh, una foratura ha costretto il guidatore a fermare l'automobile ai margini della strada. Due dei passeggeri sono scesi per cambiare la ruota; in quel momento è arrivata un'altra macchina che si è avvicinata all'auto. Dai finestrini sono spuntate le canne di due armi automatiche da cui sono partite lunghe raffiche che hanno crivellato i passeggeri e l'auto. Sul terreno è rimasto il corpo senza vita di Shira Osef, 24 anni, maestra in un nido d'infanzia di un insediamento ebraico, e tre feriti: un padre e la figlia di 21 anni ed un giovane di 19 anni - ricoverato in ospedale in condizioni disperate - dell'insediamento di Alon Shvut. Pochi minuti dopo, è iniziato il « balletto » delle rivendicazioni. A inizio è stato un portavoce di « Ez-Aldin Al Qassam », il braccio armato del movimento integralista « Hamas »: « È stato un nostro commando a colpire i coloni. Abbiamo voluto vendicare la morte di Imad Akel e Khalid al-Zeer, i due leader di « Hamas » uccisi una settimana fa dall'esercito israeliano. Successivamente, in un volantino distribuito a Gaza, gli integralisti hanno precisato che quello di ieri è il primo di cinque attacchi con cui « Hamas » intende ricordare i suoi « due martiri ».

La seconda rivendicazione è seguita a ruota: con un documento diffuso da Damasco, dove ha la sua sede, il « Fronte democratico per la liberazione della Palestina » (Fdlp) - la terza principale componente dell'Olp - ha affermato che l'operazione è stata eseguita da uomini di « Stella rossa », il suo braccio armato. Nel comunicato, il Fdlp sostiene che i suoi attivisti hanno aperto il fuoco contro l'auto per rappresaglia alle recenti uccisioni di palestinesi da parte di coloni israeliani. « L'unico modo per i coloni ebraici di garantirsi la sicurezza - conclude il documento - è di restituire i territori occupati ai loro legittimi proprietari. Al di là della macabra rincorsa alla rivendicazione di morte, una cosa appare certa: chi ha sparato sui civili israeliani ha inteso sparare sul negoziato israelo-palestinese, giunto ad un



Ancora incidenti nella Striscia di Gaza: in basso, Nabil Shaath, capo della delegazione palestinese ai negoziati del Cairo

L'INTERVISTA
Nabil Shaath
Capo delegazione palestinese ai negoziati del Cairo

«Se Rabin esita la pace è finita»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

« Il negoziato è in bilico. Ritardare l'attuazione degli accordi di Washington farebbe solo il gioco di quanti intendono affossare il dialogo. A sostenerlo è Nabil Shaath, consigliere diplomatico di Yasser Arafat, capo della delegazione palestinese alle trattative del Cairo. In questo momento cruciale per il processo di pace, è l'uomo più indicato per fare il punto sul negoziato israelo-palestinese. Come valuta l'andamento delle trattative con Israele per l'attuazione dell'autonomia di Gaza e Gerico? La situazione è assai difficile, tuttavia sarebbe una tragedia se a prevalere nei due campi fosse l'arrogamento e l'incomprensione. Vorrebbe dire lasciar morire la speranza nata il 13 settembre a Washington. Nonostante le resistenze israeliane, qualcosa si sta muovendo e in queste ore registriamo alcuni progressi nelle trattative bilaterali. Qual è il passo in avanti più significativo? Riguarda la superficie degli insediamenti ebraici nella Striscia di Gaza, che gli israeliani hanno ridotto dai 170 kmq che reclamavano a 36 kmq, all'interno dei quali saranno stanziati le forze israeliane. È un primo, importante risultato ma da solo non può bastare per ridare slancio alla trattativa. Cosa chiedete oggi a Rabin? Vede, le questioni decisive sono essenzialmente due: la definizione delle dimensioni dell'area di Gerico sottoposta ad amministrazione palestinese e il controllo, che oggi gli israeliani rivendicano, dei ponti e dei passaggi di frontiera tra la Striscia di Gaza e l'Egitto e tra Gerico e la Cisgiordania. Il governo israeliano vorrebbe delimitare l'area di Gerico sottoposta al nostro autogoverno a soli 27 kmq contro i 340 kmq che noi chiediamo. Dietro questa contesa « chilometrica » vi è un dato politico di importanza strategica: per l'Olp il controllo effettivo dell'area di Gerico è elemento decisivo per garantire quella unitarietà dei Territori su cui si fondano gli accordi di Washington. Ridurre l'area di Gerico a un « simbolo franco-bollo » vorrebbe dire smontare l'impalcatura che sorregge l'in-

« Ritardare l'intesa di Washington sarebbe un regalo ad Hamas. Primo passo: autonomia di Gerico »

«Se Rabin esita la pace è finita»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

tero processo di pace. Mi lasci aggiungere, infine, che la questione del controllo delle frontiere non è meno importante della definizione dell'area di Gerico. Per quanto ci riguarda, una cosa è certa: noi non saremo per Israele un ponte di passaggio verso i Paesi arabi. Negli ultimi giorni la violenza è tornata a scandire la quotidianità nei Territori. Come è possibile arrestare questa nuova spirale di sangue? Tra i palestinesi di Gaza e Gerico sta crescendo il timore che gli accordi del 13 settembre restino solo un « pezzo di carta »; si teme, in altri termini, che Israele voglia prendere tempo per « annacquare » i contenuti dell'intesa. Questi timori alimentano l'insoddisfazione e questo finisce per fare il gioco di « Hamas » e del « fronte del rifiuto ». Per frenare la violenza è necessario dimostrare che la pace è davvero in movimento, che le cose stanno realmente cambiando. Per questo diciamo a Yitzhak Rabin: ritardare l'inizio del ritiro dei soldati israeliani dalla Striscia di Gaza (previsto per il prossimo 13 dicembre, ndr.) favorisce il terrorismo, rafforza i radicali, i

Come stanno realmente le cose?
Ciclicamente rispunta fuori la notizia di un « Arafat isolato » e sottoposto alle più disparate contestazioni. Fu così anche prima dell'accordo di Washington, ma la realtà fece poi giustizia di queste illusioni. La verità è che al nostro interno è in corso un confronto « non diplomatico » sulla composizione degli organismi di autogoverno. Occorre tener conto delle aspettative della diaspora e di quelle dei dirigenti dell'interno: conciliare le varie esigenze non è facile. Ma di questo stiamo discutendo a Tunisi. Da qui a dipingere un Arafat abbandonato anche dai suoi fedelissimi ce ne corre. Gli accordi di Washington portano la firma di Yasser Arafat e di Yitzhak Rabin, i cui destini politici sono ormai strettamente legati: saranno loro a condurre in porto il processo di pace. Ma se ciò non dovesse accadere, se Abu Ammar dovesse perdere, non sarà certo in nome della democrazia. In quel caso, a vincere non sarebbero quelli di « Hamas » ma quanti, a Damasco come a Teheran, vogliono punire i palestinesi per aver « osato » la pace.

Magistrato algerino assassinato da un gruppo di terroristi islamici

ALGERI. Un giudice istruttore del Tribunale di Algeri è stato assassinato a Blida, una cinquantina di chilometri a sud-ovest della capitale. Il ministero della Giustizia ha precisato che Kerdali Mahfoud, questo il nome della vittima, è stato assassinato da « numerosi terroristi armati di pistole automatiche e fucili a canne mozze ». Salgono, così, a cinque gli attentati mortali contro i magistrati algerini.

«Non discrimina i gay»: in Texas negati sgravi fiscali alla Apple

NEW YORK. È successo nella contea di Williamson, in Texas. Il governo locale ha rifiutato sgravi fiscali per 750 mila dollari alla « Apple Computers » in quanto l'azienda non discrimina gli omosessuali. « La mia coscienza mi impedisce di dare i benefici alle Apple giacché sono convinto che avere partners dello stesso sesso sia sbgliato » ha detto un rappresentante della contea.

Censurate le vetrine di Macy's «Erano irrverenti con i Clinton»

NEW YORK. Censura della Casa Bianca sulle vetrine di Macy's. Il tempio dello shopping newyorchese aveva preso la famiglia di Bill Clinton a soggetto dei tradizionali allestimenti del Natale. A Washington, però, qualcuno non ha digerito l'umorismo irrverente del vetrinista Sam Joseph e alcune scene da lui progettate sono sparite nel nulla. Risultato: « Hanno dovuto rifare le vetrine, all'ultimo minuto », ha protestato con il « New York Post » un anonimo addetto ai lavori.

Interessa 700 tossicomani, una dose costa 13 mila lire

Test pilota a Zurigo per l'«eroina di Stato»

GINEVRA. La Svizzera avvia l'operazione « droga di Stato », il controverso progetto del governo di Berna per la distribuzione controllata di stupefacenti. A Zurigo, città simbolo del problema della tossicodipendenza, ha aperto ieri i battenti il primo locale per la distribuzione controllata dell'eroina. Il consultorio accoglierà in tutto 150 donne tossicodipendenti. La cura prevede l'assunzione di droga - metadone, erona o morfina - sotto controllo medico, un'assistenza sanitaria e un sostegno psicologico. In gennaio, la città aprirà un secondo centro per accogliere 50 tossicomani. Zurigo è la prima delle otto città svizzere selezionate dal governo per partecipare all'esperimento, che durerà almeno tre anni, e dai risultati ottenuti le

autorità di Berna decideranno se estenderlo, mantenerlo o abolirlo. In tutto, nei prossime mesi, circa 700 tossicomani riceveranno in 14 centri specializzati sostanze stupefacenti. « Non si tratta assolutamente di regalare droga di Stato a tutti i tossicomani in crisi di astinenza », afferma un responsabile dell'operazione. In effetti, per essere ammessi a partecipare al progetto, i pazienti devono soddisfare quattro criteri essenziali: essere maggiorenti e domiciliati in Svizzera, essere tossicodipendenti da almeno due anni ed aver già tentato a più riprese, ma senza successo, cure di disassuefazione. Nei centri, la droga dovrà essere consumata sul posto, sotto controllo medico, ad ogni dose dovrà essere pagata 12 franchi (circa 13 mila lire) il gram-

mo per l'eroina, al paziente è inoltre chiesto di impegnarsi a seguire terapie di sostegno psicologico. A Zurigo, i responsabili del progetto hanno deciso di privilegiare le donne e in particolare le tossicomani che si prostituivano, accrescendo così il rischio di contrarre, ma anche di propagare, il virus dell'Aids. Le altre città che partecipano al progetto sono Berna, Basilea, Friburgo, Thoune, Olten, Zug e Sciaffusa. La Confederazione provvede all'acquisto della droga rifornendosi presso ditte farmaceutiche straniere e svizzere. Il costo totale dell'operazione è stato valutato in 800 mila franchi l'anno, quasi un miliardo di lire. I decessi per droga sono in costante aumento in Svizzera. Nel 1992, 420 persone sono morte di overdose, contro 280 nel 1990.

Tremila americani muoiono ogni anno per il fumo passivo

«Fumatori divorziati attenti in Usa non vi affidiamo i figli»

LOS ANGELES. Per andare in vacanza Sara e Steve Henderson prendevano due macchine; quando viaggiavano in aereo non si sedevano vicini. Tale era l'avversione di Sara al fumo, che il loro matrimonio è finito in un divorzio. Ma i litigi per il vizio di Steve non sono finiti: ieri Sara ha chiesto a un giudice di vietare all'ex-marito di fumare davanti ai figli quando i bambini lo vanno a trovare per il weekend. Il caso di Sara e Steve Henderson non è solo la ripicca di una moglie nei confronti dell'ex-marito. I casi in cui la cattiva abitudine di un genitore diventa un elemento centrale nella decisione di un giudice su questioni importanti come l'affidamento dei figli dopo un divorzio sono sempre più fre-

quenti. Lo scorso ottobre, ad esempio, un ex-marito ha accusato la ex-moglie fumatrice di mettere a repentaglio la salute della figlia, ed ha dimostrato che il livello di nicotina nell'urina della bambina (che soffre di asma) aveva raggiunto la soglia di guardia. Pur dando ragione al padre, un giudice di Sacramento ha preso la salomonica decisione di non affidare la bambina né all'uno né all'altra, e l'ha mandata a vivere con i nonni. Sempre più di frequente, tuttavia, i giudici richiedono che i genitori non fumino davanti ai figli, e spesso ordinano ai genitori di non fumare in casa per almeno 48 ore prima della visita dei bambini. Un recente studio della Environmental Protection Agency, l'agenzia federale

per la protezione dell'ambiente, ha dato agli avvocati nuovi appigli per vincere casi di affidamento. Lo studio ha concluso che 3.000 adulti muoiono ogni anno negli Stati Uniti a causa del fumo passivo, e centinaia di migliaia di bambini si ammalano di malattie respiratorie per lo stesso motivo. Per i fumatori, le recenti decisioni dei giudici violano il diritto di ogni individuo alla propria « privacy ». « Se andiamo avanti di questo passo - ha detto Walker Merryman, vicepresidente del Tobacco Institute - i giudici cominceranno a determinare per quante ore al giorno i bambini possono guardare la tv o quante volte un genitore li può portare da McDonald's a mangiare « fast food ».

Repressione in Cina Sparisce nel nulla leader del dissenso

Repressione in Cina. Un altro leader del neonato Movimento per i diritti umani è scomparso di circolazione, probabilmente arrestato. Si chiama Ma Shaohua, e fu tra i capi della protesta giovanile nel 1989. Due giorni fa parlando con giornalisti stranieri aveva riconfermato la scelta non violenta e legalitaria del suo movimento, ma aveva esortato il governo a democratizzarsi « prima che sia troppo tardi ».

PECHINO. Timori a Pechino per la sorte di Ma Shaohua, uno dei leader del neonato Movimento per i diritti umani. Del giovane dissidente si sono perse le tracce da ieri, e secondo i suoi conoscenti, potrebbe essere stato arrestato dalla polizia. Ma, 25 anni, risiede a Xian, ma da qualche settimana si trovava a Pechino per il lancio della nuova organizzazione, costituita mettendo assieme gruppi del dissenso attivi nelle due città. Il potere dunque sembra avere imboccato la strada della repressione, ma la percorrenza clamori, senza proclami. Non c'è infatti alcuna notizia ufficiale relativamente all'incarcerazione sia di Ma, sia di un suo compagno, Zheng Xuguang, scomparso di circolazione sin da sabato scorso. Solo con molti giorni di ritardo inoltre è stata confermata l'arresto, avvenuto il 15 novembre, di altri due dirigenti del dissenso, Qin Yongmin, Yang Zhou.

giornalisti stranieri, la linea non antagonista rispetto al partito comunista, da parte del Movimento per i diritti umani. Ma aveva anche sollecitato il potere a democratizzarsi rapidamente, per evitare che il paese vada incontro ad una crisi politica e sociale esplosiva. « Io aveva aggiunto Ma opero nel quadro delle leggi, ma sono pronto a essere trattato al di fuori della legalità. Ci sono molte persone di buona volontà all'interno del partito comunista. Noi non vogliamo rovesciare il regime con la lotta armata e la rivolta, ma spingerlo a cambiare in maniera naturale prima che sia troppo tardi ».

Ma Shaohua ha 25 anni, e fu fra i protagonisti della protesta giovanile nel 1989, soffocata con i carri armati sulla Tian An Men. A causa del ruolo svolto nelle manifestazioni popolari Ma fu allora imprigionato per diciotto mesi. Nell'intervista di martedì scorso Ma aveva anche affermato che « se il governo si ostina a rifiutare il pluralismo, si scatenerà la violenza, lo non lo auspico, e spero anzi che il partito evolva e non butti la democrazia nella pattumiera della storia. I rapporti tra popolo e governo devono assolutamente cambiare prima che muoia Deng Xiaoping. La repressione deve cessare e le voci democratiche devono essere ascoltate. La situazione in Cina è molto grave e una brezza può venire ad una tempesta in tutto il paese ». Poi riferendosi alla velocissima crescita economica, aveva aggiunto: « Certo l'economia si trasforma e milioni di persone ora vivono meglio, ma c'è una gran massa di gente come me senza soldi e senza potere, e dalle riforme traggono vantaggio soprattutto gli alti dirigenti ed i corrotti ».

Secondo un membro del Movimento per i diritti umani, il governo ha un piano preciso: impedire i collegamenti fra dissidenti delle diverse aree della Cina allo scopo di evitare che essi coordinino le loro iniziative su scala nazionale: « Il messaggio delle autorità ci sembra chiaro. Proibiscono ai dissidenti delle varie zone del paese di raggrupparsi, soprattutto quando ciò avviene a Pechino. Ecco perché, almeno per ora, sono stati arrestati soltanto i nostri amici provenienti dalle province ». Anche Qin e Yang infatti non sono di Pechino, ma, rispettivamente, di Wuhan e Shanghai. Due giorni fa, quando era ancora in libertà, Ma Shaohua aveva ribadito in un'intervista a

Questa settimana doppia guida con **IL SALVAGENTE**
Consumi, il « chi è » di tutte le associazioni e le 60 proposte di Agrisalus... e inoltre: **Carta degli utenti: interventi di Cassee, Billja, Gaia, Sanviti, Cavinato, Ciaperoni**
In edicola da giovedì a 1.800 lire

Parla Willi Hemer, responsabile delle strutture di fabbrica per l'Ig Metal, membro del consiglio del gruppo di Wolfsburg. «L'accordo sulle 28 ore ha impedito un nuovo rigurgito razzista. Un esempio che l'Europa deve seguire»

«Così alla Volkswagen è caduto il tabù dell'orario»

Willi Hemer, dirigente dell'Ig Metal e membro del consiglio di amministrazione della Volkswagen spiega l'accordo stonco di Wolfsburg. «Abbiamo rotto un tabù, la nostra intesa è un segnale, le altre aziende automobilistiche europee non potranno ignorarlo». E le critiche della Fiat? «Non capisco perché tanta stupidità e testardaggine. Oggi gli imprenditori sono più ideologizzati dei sindacati»

chine poi scese ad un milione e 400.000. Aveva già ridotto di 30.000 unità i dipendenti dell'azienda e avrebbe dovuto ridurre molte altre migliaia.

Ma sull'accettazione dell'accordo non hanno pesato anche i gravi problemi sociali posti dall'unificazione?

Indirettamente certamente. Con la riunificazione c'è stato un boom di vendita delle auto e la crisi che sarebbe scoppata molto prima è stata ritardata di due tre anni. È nel management della Volkswagen che il sindacato sono stati pronti a reagire.

Ma il riassumere i vantaggi di questo accordo?

Innanzitutto non si perdono 30.000 posti di lavoro. E questo è un vantaggio non solo per i 30.000 ma per tutti i 100.000 lavoratori dell'azienda che hanno la garanzia del posto di lavoro per i prossimi due anni. Sicuramente la riduzione del salario non è una cosa bella ma la garanzia del posto di lavoro è in questa fase il fine principale della nostra politica.

Lavorare solo per quattro giorni alla settimana. Lei sa sicuramente che questo tipo di riduzione dell'orario da molti sindacati europei viene considerato troppo rigido.

Ma l'accordo Volkswagen non è solo questo. La settimana lavorativa è solo una delle modi noi diciamo «moduli» su cui fondiamo la riduzione di orario. Ora la trattativa sta affrontando altri due moduli: il primo riguarda i giovani single sotto i trent'anni. Per loro si propone una riduzione annua di otto mesi e per i restanti mesi usufruire di un programma di formazione pagata da un'agenzia regionale. Il terzo modulo si chiama «staffetta». Lei sa che alla Volkswagen lavorano intere famiglie. La soluzione che stiamo mettendo a punto prevede una riduzione del tempo di lavoro dei padri a favore di un aumento per i figli. Questa «staffetta» ha un grande vantaggio. Favorece un uscita morbida per i più anziani dal lavoro che riducono progressivamente il loro impegno e un'entrata morbida per i giovani.

Perché la riduzione dell'orario di lavoro non è pensata da nessuna altra azienda automobilistica europea, a cominciare dalla Fiat che non vuole sentire parlare?

Perché gli imprenditori oggi sono molto più ideologizzati dei sindacati. Per loro è ancora valida la parola di ordine «lavorare di più». Alla Volkswagen hanno infranto un tabù e questo è importante. Solo in questi giorni mi rendo conto di quanto è importante. La faccio una confessione: quattro settimane fa neppure io avrei avuto il coraggio di dire che per risolvere il crisi dell'occupazione dovevamo ridurre l'orario di lavoro. È stata una cosa nuova, straordinaria per noi e per il management. E ora siamo convinti che questo accordo è un segnale. Altre aziende non potranno ignorare quel che abbiamo fatto. In tutte le trattative europee si dovrà tenere

mente molti compagni dell'Ig Metal sono iscritti alla Spd e ha certamente contato nella maturazione culturale di molti. Devo anche dire che c'è stato un contributo diretto della Spd. Il presidente della Bassa Bavaria la regione di Wolfsburg della Spd fa parte del consiglio di amministrazione dal momento che la Regione possiede il 25% delle azioni dell'azienda. E anche immaginabile che questo accordo darà una mano alla Spd. Il prossimo anno ci sono molte elezioni in Germania e la posizione della Spd sarà rafforzata.

Ma la riduzione dell'orario di lavoro può essere esportata fuori dalla Volkswagen?

Sicuramente influirà nelle trattative per il contratto. Già nell'Ig Metal discutiamo di anticipi di un anno la riduzione a 35 ore e anche di possibili rinunce salariali per ridurre ancora l'orario. Ma su questo non posso anticipare di più.

L'Spd è da tempo favorevole alla riduzione di orario. La sua posizione ha dato un aiuto a questo accordo?

Non un aiuto preciso. Certamente molti compagni dell'Ig Metal sono iscritti alla Spd e ha certamente contato nella maturazione culturale di molti. Devo anche dire che c'è stato un contributo diretto della Spd. Il presidente della Bassa Bavaria la regione di Wolfsburg della Spd fa parte del consiglio di amministrazione dal momento che la Regione possiede il 25% delle azioni dell'azienda. E anche immaginabile che questo accordo darà una mano alla Spd. Il prossimo anno ci sono molte elezioni in Germania e la posizione della Spd sarà rafforzata.

I tagli all'industria automobilistica

Tutte le case automobilistiche del mondo stanno riducendo drasticamente gli orari. Ecco il numero dei dipendenti da tagliare, società per società, dalla Fiat alla Nissan, dalla General Motors alla Volkswagen.

Riduzione di organici previsti	Periodo	Dipendenti interessati
FIAT	'93-'94	7.800*
GM	'93-'94	8.500
PEUGEOT	'93-'94	51.000
VOLKSWAGEN	'93-'94	10.000
RENAULT	'93-'94	27.000
FORD	'93-'94	2.000
VOLVO	'93	4.800
DAEWOO	'93	2.000
DAEWOO-CITROEN	'93	2.000
GM (Spagna)	'93-'95	1.100
GM (USA e Canada)	'93-'95	47.000
NISSAN	'93-'95	7.500

*Strutturati **Temporanei legati al mercato P&G Infograph

La Federazione bresciana del Pds esprime le più sentite condoglianze alla moglie compagna Luigina, al figlio Sergio e ai familiari tutti per la scomparsa del compagno

GIUSEPPE ROMANO dirigente politico del Pds e del movimento cooperativo. I funerali in forma civile si svolgeranno venerdì 3 alle ore 15.30 partendo dall'obitorio degli Sped. civ. per il cimitero di S. Bartolomeo Sottoscrivono per l'Unità

Brescia 2 dicembre 1993

La Federazione bresciana del Pds esprime le più sentite condoglianze alla moglie compagna Luigina, al figlio Sergio e ai familiari tutti per la scomparsa del compagno

GIUSEPPE ROMANO dirigente politico del Pds e del movimento cooperativo. I funerali in forma civile si svolgeranno venerdì 3 alle ore 15.30 partendo dall'obitorio degli Sped. civ. per il cimitero di S. Bartolomeo Sottoscrivono per l'Unità

Brescia 2 dicembre 1993

La Federazione milanese del Pds annuncia la scomparsa di

Lord WOGAN PHILIPS MILFORD unico deputato comunista per molti anni della Camera dei Lord e nato a Brent Wood il 25 febbraio del 1902. Aveva una vita di attività politica e sociale. Si associò al distretto della sua compagna Tamara ed esprime profondo rammarico per la morte di un valoroso combattente per la libertà. Ha combattuto nelle Brigate Internazionali in Spagna. Attento conoscitore della storia del movimento operaio italiano e dell'opera di Antonio Gramsci. In particolare grande amico dell'Italia e del Pci. Per il Pds per la Federazione milanese del Pds

Milano 2 dicembre 1993

A quattro mesi dalla scomparsa del compagno

GIUGI MARIANI con la moglie Gina e i quattro figli lo ricordano quanto lo hanno amato. Le tante battaglie e le tante appassionanti discussioni. Ti ricordi come a lungo con Luigina e il tuo adorato Sergio. Adriana e Giovanni Poppoli. Ameca e Adelio Terranova. Bruno e Beniamino Galea. Nina e Lazzaro Marescotti. Adick e Luciano Panni. Mari e Sergio Pedretti. Fiorina e Carlo Bianchi. Sottoscrivono per l'Unità

Brescia 2 dicembre 1993

È mancato all'affetto dei suoi cari

NICOLA GALSTO (Gigi) Ne danno il triste annuncio la moglie i figli i nipoti ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi alle ore 9.30 partendo da via N. 56. La presente come partecipazione e ringraziamento

Genova 2 dicembre 1993

La moglie Luigina il figlio Sergio ed i parenti tutti annunciano la scomparsa del loro caro

GIUSEPPE ROMANO dirigente politico del Pds e del movimento cooperativo. I funerali in forma civile si svolgeranno venerdì 3 alle ore 15.30 partendo dall'obitorio degli Sped. civ. per il cimitero di S. Bartolomeo Sottoscrivono per l'Unità

Brescia 2 dicembre 1993

La Federazione milanese del Pds annuncia la scomparsa di

Lord WOGAN PHILIPS MILFORD unico deputato comunista per molti anni della Camera dei Lord e nato a Brent Wood il 25 febbraio del 1902. Aveva una vita di attività politica e sociale. Si associò al distretto della sua compagna Tamara ed esprime profondo rammarico per la morte di un valoroso combattente per la libertà. Ha combattuto nelle Brigate Internazionali in Spagna. Attento conoscitore della storia del movimento operaio italiano e dell'opera di Antonio Gramsci. In particolare grande amico dell'Italia e del Pci. Per il Pds per la Federazione milanese del Pds

Milano 2 dicembre 1993

La Federazione bresciana del Pds esprime le più sentite condoglianze alla moglie compagna Luigina, al figlio Sergio e ai familiari tutti per la scomparsa del compagno

GIUSEPPE ROMANO dirigente politico del Pds e del movimento cooperativo. I funerali in forma civile si svolgeranno venerdì 3 alle ore 15.30 partendo dall'obitorio degli Sped. civ. per il cimitero di S. Bartolomeo Sottoscrivono per l'Unità

Brescia 2 dicembre 1993

La Federazione milanese del Pds annuncia la scomparsa di

Lord WOGAN PHILIPS MILFORD unico deputato comunista per molti anni della Camera dei Lord e nato a Brent Wood il 25 febbraio del 1902. Aveva una vita di attività politica e sociale. Si associò al distretto della sua compagna Tamara ed esprime profondo rammarico per la morte di un valoroso combattente per la libertà. Ha combattuto nelle Brigate Internazionali in Spagna. Attento conoscitore della storia del movimento operaio italiano e dell'opera di Antonio Gramsci. In particolare grande amico dell'Italia e del Pci. Per il Pds per la Federazione milanese del Pds

Milano 2 dicembre 1993

ZAGABRIA, BELGRADO SARAJEVO

TRE CITTÀ UNA PACE

Dal 27 dicembre al 4 gennaio a Zagabria, Belgrado, Sarajevo per fermare la guerra e costruire la pace, per la riconciliazione e il dialogo, per sostenere le forze democratiche e di pace, per la solidarietà con le vittime della guerra.

Per informazioni e per partecipare telefona al 06-3214606 - 3212242 / 0434/541744 / 06-4465455 fax 06-3216705

VACANZE LIETE

Natale al Mare! Appartamenti tre stelle massimo confort, prezzo cordialità al vostro servizio. Residence Riviera - Arma Taggia (Sanremo)

Tel. 0184-43008

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI FERRARA

Avviso di gara d'appalto-concorso

La Provincia di Ferrara - Castello Estense - Tel. 299111 - Fax 299450, intende appaltare i lavori sottintendici con metodo dell'appalto-concorso

I lavori dell'importo di L. 859.000.000, consistono nella realizzazione di una palestra a servizio dell'Istituto Tecnico Statale per Geometri "G. B. Alcott" di Ferrara via Ravera

Per partecipare alla gara è richiesta la dichiarazione posta nella domanda di invito, da redigersi in carta bollata, di iscrizione alla cat. II dell'ANC per l'importo competente

Opere scorporabili nessuna

Il termine ultimo di ricezione della richiesta di essere invitati alla gara (da inviare all'indirizzo sopra indicato) è fissato al 22 dicembre 1993

I lavori sono finanziati con Mutuo Cassa DD PP e si applica pertanto per quanto concerne la liquidazione dei lavori, quanto disposto dalla legge 131/83 art. 13 comma III

Il Bando integrale è stato trasmesso in data 29 novembre 1993 al B.U.R. Regione Emilia Romagna per la pubblicazione

Il Bando può essere richiesto all'Amministrazione Provinciale entro il 22 dicembre 1993 per telefono al n. 299448 o n. 299446 o per telefax n. 299450

CRISTIANO - SOCIALI PARLAMENTO EUROPEO - Gruppo PSE Intergruppo CES - (Conf.ne Europea Sindacati)

DISOCCUPAZIONE IN ITALIA ED IN EUROPA: SOLUZIONI FINTE E RIMEDI VERI

Incontro dibattito con: P. Carniti, G. Bianchi, M. Boato, R. Caviglioli, Mons. F. Charrner, S. Cofferati, E. Gabaglio, G. Giugni, P. Merli Brandini, R. Prodi, L. Turco, S. Veronesi, L. Viviani, E. Gorrieri

Sabato 4 Dicembre ore 9,30 Salone dei Papi, Via dei Gigli d'oro, 21 - Roma

Occupazione Iniziativa dei socialisti europei

ROMA Il segretario del Pds Achille Occhetto ha ricevuto ieri Allan Larsson già ministro delle Finanze nel governo svedese e coordinatore della task-force costituita dal Partito del socialismo europeo per elaborare una «strategia europea per il lavoro». Nel corso dell'incontro è stato esaminato il programma europeo per il lavoro che sarà lanciato il 9 dicembre a Bruxelles dal vertice dei leader socialisti europei e che si propone «l'ambizioso obiettivo di ridurre la disoccupazione in Europa del 50% entro fine secolo». All'incontro hanno partecipato Piero Fassino e Vincenzo Visco. Quest'ultimo ha concorso all'elaborazione del programma. «È la prima volta», ha sottolineato Occhetto, «che la sinistra europea si dà una strategia comune per l'occupazione superando la tradizionale dimensione nazionale, che appare sempre meno efficace ad affrontare la disoccupazione. L'obiettivo di ridurre della metà la disoccupazione nei prossimi anni richiede di passare dall'attuale fase recessiva ad una fase di espansione».

Agricoltura È nato il nuovo ministero

ROMA Sulle ceneri del vecchio ministero dell'Agricoltura cancellato dal referendum del 6 giugno è nato il nuovo dicastero delle risorse agricole alimentari e forestali col voto definitivo del Senato sul testo varato dalla Camera lo scorso 24 novembre. Astenuti Pds Rifondazione e Lega. Il provvedimento stabilisce la competenza delle regioni per tutte le materie connesse all'agricoltura foresta acquacoltura agiturismo, conservazione e sviluppo del territorio rurale. Al neo ministero restano le relazioni internazionali (accordi politici comunitari) la definizione delle politiche nazionali (comprese programmazione indirizzo e coordinamento) la vigilanza sull'Ente cellulosa e carta e alcune competenze in materia veterinaria e di distribuzione delle acque irrigue. L'Aima e le Guardie forestali in attesa della prevista riforma continuano a svolgere la propria attività. Dall'incertezza su tempi e modi di questa riforma è derivata l'astensione del Pds

Dopo lo stop di martedì si cerca di ricucire lo strappo. Cofferati: servono soluzioni nuove

Olivetti, la trattativa riprende il 16? Intanto decolla la divisione «tlc-multimedia»

Una «soffiata» che ha confermato ad alcuni giornali un taglio di 2.000 lavoratori prima che venisse comunicato ai sindacati, ha provocato martedì notte la rottura delle trattative Olivetti. Ieri sono iniziati i tentativi di ricucitura. Si parla di un nuovo incontro il 16. Intanto Cofferati, segretario confederale Cgil, conferma che solo la presidenza del consiglio può coordinare la trattativa Fiat

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO Ci mancava una variabile impazzita per rendere ancora più complicati gli sforzi per salvare migliaia di posti di lavoro oggi minacciati. È successo martedì notte ad Ivrea. La trattativa tra Olivetti ed i sindacati si trascina da ore senza che si fosse ancora affrontato il problema delle cederenze di personale. I dirigenti aziendali continuavano ad illustrare gli scenari mondiali dell'informatica. Parlavano anche di cose interessanti come l'iniziativa pubblicitaria di costituire una nuova divisione Otm (Olivetti Telecom e Multimedia) che raggruppa l'Omnitel (l'azienda al 51% Olivetti che si candida come gestore della seconda rete italiana di telefonia cellulare) le attività del gruppo nel campo delle reti telefoniche private e delle reti informatiche a valore aggiunto. L'agenzia di stampa Radiocor e la società Opera Multimedia che produce compact disc, per trattamento e ristampa. Ma sugli «sberleffi» neppure una parola. Improvvisamente verso le 23 i telefoni dell'Associazione Industriale di Ivrea hanno cominciato a squillare. Agli sbigottiti sindacalisti chiamati all'appello, le redazioni economiche di alcuni quotidiani nazionali chiedevano un commento. «Su 2.000 lavoratori in esubero che li Olivetti vi ha appena comunicato? Indignati i segretari nazionali di Fiom

Fim e Uilm hanno abbandonato il tavolo del negoziato accusando l'azienda di grave insincerità per aver comunicato i tagli occupazionali ai giornali «amici» prima che a loro. Chi era l'autore della disastrosa «soffiata»? Qualcuno ha accusato un responsabile dell'ufficio stampa aziendale che però nega

Ieri passata la buriana sono iniziati i tentativi di ricucitura dello «strappo» che non si presentano facili. Il segretario nazionale della Uilm Piero Serra che martedì sera aveva partecipato alla rottura ha definito quanto era successo «una tempesta in un bicchier d'acqua» ha dichiarato che un nuovo incontro è fissato per il 16 dicembre e si è augurato «un atto di coraggio da parte aziendale affinché vengano risolte in maniera morbida le questioni delle cederenze». Il segretario nazionale della Fim Ambrogio Brenna è andato al sodo: «Il negoziato con Olivetti può cominciare se confermando la piena autonomia rispetto ad altre vertenze in corso (leggi Fiat) la rendita ridurrà i suoi costi non solo aggredendo il costo del lavoro. Quella al piano aziendale com-

possono trovare soluzioni nuove e fondate. Ci sono ragioni economiche e politiche perché il governo si occupi della trattativa Fiat. È una vicenda che non può risolversi con un confronto sindacale ma solo la presidenza del consiglio può coordinarla a livelli istituzionali diversi. La Fiat oggi non ha troppi strumenti per decidere il suo futuro. È necessaria una triangolazione col governo per mantenere aperti gli stabilimenti di Arese e Sevel. Bisogna riesaminare completamente l'assetto del gruppo. La nostra sensazione è che la Fiat non sia o non voglia essere in grado di farlo a differenza dell'Olivetti che ha un progetto industriale di cui si può cominciare a discutere».

«Vi sono due aspetti - ha aggiunto Cofferati - da non sottovalutare le figure professionali impiegati e tecnici per la prima volta interessate ad un processo di riorganizzazione che rischiano di trovarsi in terra di nessuno e i lavoratori dell'indotto». Con i «colletti bianchi» della Fiat la Fiom ha sviluppato una prima iniziativa invitandoli ieri sera ad un assemblea pubblica.

L'ex amministratore delegato non ha dubbi sulle difficoltà della siderurgia. Dietro-front pomeridiano sulla «causa»

Nakamura e la crisi Iva: «Colpa dell'imbecillità»

La crisi della siderurgia? «Tutta colpa dell'imbecillità degli uomini. Gli italiani sono più umani sono più imbecilli». Hayao Nakamura, ex amministratore delegato dell'Iva, ora consulente del comitato di liquidazione per il trapasso del potere, parla della crisi e cerca i «bersagli». Sull'impianto di Taranto ribadisce il bisogno di molti interventi, ma non dell'accetta Cee. Poi un dietro-front sull'«imbecillità»



Hayao Nakamura, ex amministratore delegato dell'Iva

piuttosto che accumulare per gli investimenti non pensando a riduzioni di personale o a chiusure di impianti non competitivi come ha fatto il governo Thatcher in Inghilterra. Anche in Italia - afferma Nakamura - ci si è seduti senza guardare al futuro. Chi si adatta alla contingenza va più tardi degli altri, alla fine perde».

Chi è il bersaglio di Nakamura? L'ex amministratore delegato si sbilancia poco. «Le perdite della siderurgia italiana - afferma - sono anche dispendiose da sindacati in passato troppo forti che non hanno permesso una corretta gestione e hanno imposto investimenti antieconomici». Le difficoltà dell'Iva poi dipendono da molti fattori: il più grave dei quali non è stato risolto. «I costi più competitivi dipendono da come si lavora gli sprechi energetici si possono ridurre miglioramenti tecnici si possono apportare dare una adeguata dimensione finanziaria della società», afferma - «non è però un problema che possa risolvere

l'amministratore delegato». Nakamura incalzato dalle domande cerca di sfumare l'argomento della contrapposizione tra Italia e Cee sui tagli produttivi ma alla fine ammette: «L'Italia è il secondo consumatore di acciaio in Europa e i suoi prodotti chi consuma acciaio ha bisogno di fabbricarlo. Siccome non esiste in realtà una crisi di consumo tra breve con la ripresa nel paese mancherà l'acciaio e l'Italia dovrà importarlo allora i prezzi cresceranno e magari bisognerà calmerci: cioè agire in modo antieconomico». Stavolta l'obiettivo è chiaro: l'impianto di Taranto «non deve ridurre la sua capacità produttiva».

L'acciaiera pugliese per Nakamura ha in realtà bisogno di molti interventi ma senza usare l'accetta Cee. «I costi sono alti e ci sono esuberanti di personale - afferma - ma lo scopo dell'industria non è quello di sfruttare i lavoratori in modo irragionevole. Bisogna portare la produttività ad 800 tonnellate annue per lavoratore che significa non fare riduzioni di personale oltre quelle già previste». E necessario quindi compiere degli sforzi e fare dei sacrifici un compito difficile ammette Nakamura in un paese dove quelli che dicono «governo ladro poi sfruttano troppo lo stesso governo» ma un passo obbligato se si vuole restare in piedi.

L'ex amministratore delegato dell'Iva nel pomeriggio di ieri ha fatto un mezzo dietro-front chiarendo il senso del termine «imbecillità» usato per descrivere le cause della crisi siderurgica. «A partire dal 1990 e sino a tutto il '92 - ha detto - si è scatenata una guerra dei prezzi che ha visto tutti i produttori intervenire al ribasso per rubarsi i clienti comprando così i ricavi oltre ogni limite ragionevole. È stato un errore grave soprattutto per quei paesi che hanno un mercato interno più affollato e più vulnerabile come l'Italia».

ROMA La crisi della siderurgia? «È colpa dell'imbecillità degli uomini». Le difficoltà dell'Iva? «Il principale problema da risolvere è sempre quello finanziario». I tagli alla produttività nazionale? «La Cee sbaglia perché chi consuma molto acciaio come l'Italia deve essere autorizzata a produrselo in casa». Hayao Nakamura per otto mesi amministratore delegato dell'Iva e ora semplice consulente del comitato di liquidazione per il trapasso del potere ha un italiano incerto ma molto efficace e in una conferenza stampa sulla crisi siderurgica lo usa come una spada da samurai per descrivere la sua esperienza alla caposettore siderurgica dell'Iva e i suoi convincimenti sulla situazione internazionale. Nakamura intanto non ha dubbi sui motivi della crisi. «È colpa dell'imbecillità degli uomini», sostiene. E poi aggiunge «gli italiani sono più umani e quindi più imbecilli».

La criptica definizione è spiegata così: «L'industria deve mantenere la sua identità in passato invece - specialmente negli Usa - si è scelto di diversificare acquistando raffinerie».

L'amministratore delegato Bondi vanta le potenzialità industriali: se non ce la faccio, cacciatemi Montedison, non ci sono solo i debiti

Anche l'assemblea della Montedison, dopo quella della Ferfin, ha approvato l'aumento di capitale che consegnerà il controllo della società alle banche creditrici. Di fronte agli azionisti l'amministratore delegato Enrico Bondi ha illustrato le prospettive industriali delle aziende del gruppo. «Abbiamo gli uomini, gli impianti, le tecnologie, le quote di mercato. Se non ce la faccio, cacciatemi».

DARIO VENEQONI

MILANO «Insomma, gli impianti sono nuovi, la gente è brava, nei settori dove operiamo siamo i primi nella tecnologia e nel mercato; se non vinco questa sfida davvero mi dovrete cacciare via». Enrico Bondi, amministratore delegato della Montedison e della Ferruzzi chiude all'insegna dell'ottimismo il suo lungo intervento all'assemblea degli azionisti di Foro Buonaparte. Di fronte a lui una settantina di soci di quella che fu la società italiana con il maggiore numero di padroni.

L'occasione è storica, perché con questa assemblea si concretizza l'ennesimo cambio nel comando del gruppo chimico: fuori Ferruzzi, spinti in un angolo dallo scandalo, dentro le banche che trasformano parte dei 30.000 miliardi di crediti temerariamente concessi alle società di Raul Gardini in quote di controllo delle

principali cittadelle dell'impero.

L'assemblea approva senza neppure troppo recriminare la proposta di aumento di capitale che consegna la Montedison agli istituti di credito. Si discute di più delle responsabilità del passato che delle prospettive dell'avvenire. A tutti l'ex presidente della Consob ricorda che il consiglio di amministrazione da lui diretto ha già chiamato diversi amministratori a render conto del proprio operato, innovando senza riguardo la tradizione del diritto societario italiano. E che l'indagine affidata ai primi di luglio alla società di revisione Deloitte è ancora in corso. «Se emergeranno responsabilità rilevanti di qualcun altro», assicura, «state pur certi che questo consiglio di amministrazione vi chiamerà nuovamente a votare l'avvio di nuove azioni di responsabilità».

ECCO I CONTI DELLA CHIMICA						
	1993	1994	1995	1996	1997	1993-1997 %
FATTURATO	20.123	19.312	20.218	21.416	22.441	11,5%
M. O. L.	2.610	2.774	3.149	3.670	3.969	52,1%
RISULTATO OPERATIVO	1.406	1.602	1.923	2.400	2.650	88,5%
INVESTIMENTI TECNICI	1.117	1.201	1.251	1.033	1.030	-7,9%

Millardi di lire

Nella grande sala dell'assemblea, quella con la magnifica vetrata al soffitto che vede i fasti di Schimberni, di Gardini, e di Garofano, nessuno sembra dubitare realmente delle intenzioni del nuovo presidente. Quanto ai nuovi padroni, si prende atto della decisione delle banche creditrici di accettare le dure condizioni proposte da Mediobanca.

Qualcuno avanza però un sospetto: va bene la ristrutturazione del debito, dice, ma la Montedison ha le capacità di affrontare la competizione industriale con i colossi europei e americani? Ce la faremo senza un vero leader? Rossi afferma la palla al balzo: «Il leader industriale di questo gruppo c'è eccome: è l'amministratore delegato Enrico Bondi. Solo in un suo progetto posso dire che non riuscirà: quello di cercare di fare di me un piccolo chimi-

co: lui ci tenta tutti i giorni, ma fallirà. Per il resto è giusto avere piena fiducia nella sua guida».

Insomma, è la giornata di Bondi. L'amministratore delegato ha la parola per spiegare le prospettive industriali del gruppo. Un discorso improntato all'ottimismo: in tutti i settori in cui si è concentrata l'attività della Montedison (agro-industria, energia, chimica) le società del gruppo hanno una posizione di vertice in quanto a quote di mercato, a tecnologia, a investimenti in ricerca e sviluppo.

Bondi spiega l'annoso progetto della joint venture tra Himont e Schell: non sarà la cessione allo straniero delle attività industriali Himont, ma la costituzione di una nuova società, controllata pariteticamente dai due partners, che assicurerà tra l'altro alla produzione Himont un più diretto appro-

vvigionamento delle materie prime.

I margini operativi delle attività industriali sono in crescita, dice Bondi, e le nostre stime parlano di un mantenimento o anche di un rafforzamento delle nostre posizioni di leadership. Se non vinco questa sfida cacciatemi, è la conclusione. Qualcuno in sala forse ricorda il quadro ugualmente ottimistico dipinto neppure un anno fa, dallo stesso microfono, da Carlo Sama. E prima di lui quelli di Raul Gardini. Davvero il problema della Montedison sta tutto nella finanza? E davvero la ristrutturazione del debito non intaccherà le potenzialità competitive del gruppo? Sono queste le domande che si pongono gli azionisti di fronte all'aumento di capitale.

Il nostro, dice Rossi, è anche un atto di fede. Spemamo di convincere tutti che non è infondato.

Convalidato il fermo dei beni personali di Sama, Arturo & C.

MILANO «Ho da comunicare una buona notizia: il tribunale di Milano ha convalidato questa mattina il sequestro dei beni dei 6 ex amministratori della Montedison contro i quali è stata avviata azione di responsabilità». Annunciano la novità ai soci il prof. Guido Rossi non ha nascosto la propria soddisfazione. Per la prima volta nella storia di un gruppo di rilevanza internazionale gli ex amministratori colpevoli di mala gestione stanno per essere chiamati a rispondere in proprio dei danni arrecati alla società.

In effetti l'ottava sezione del tribunale civile di Milano presieduta da Basilio Russo ha accolto in pieno la tesi dei legali della Montedison e ha confermato i provvedimenti di sequestro già emessi tra luglio e agosto nei confronti dei beni personali di Giuseppe Garofano (che non si è opposto al provvedimento), di Carlo Sama,

Arturo Ferruzzi, Roberto Magnani, Romano Venturi e degli eredi di Raul Gardini.

A dar manforte ai legali di Guido Rossi era intervenuta nella causa anche la procura di Milano, portando i risultati della propria inchiesta. Tanto è bastato ai giudici dell'ottava sezione per affermare che vi sono le prove del coinvolgimento degli ex amministratori in violazioni di leggi civili e penali nell'ultimo quinquennio, e che è evidente «lo spoglio delle risorse della società e delle sue consociate è stato fattone negli ultimi 5-10 anni».

«L'episodio di maggior rilievo» tra quelli contestati agli ex amministratori resta il tentativo di occultamento delle ingenti perdite accusate da Gardini nella azzardata speculazione sul mercato della soia, a Chicago, costata al gruppo secondo le ultime stime la bellezza di 435 miliardi di lire.

Su Bnc Consolo va al contrattacco «Il caso è chiuso»

RAUL WITTENBERG

ROMA. Contrattacca, il presidente della Banca nazionale delle Comunicazioni, il professore e avvocato Giuseppe Consolo sostiene di non essere più nel mirino di Bankitalia, di non aver padroni politici, né di aver coperto gestioni discutibili della compagnia assicuratrice Firs, commissariata dopo che uscì dal suo consiglio di amministrazione: commissariamento che è stato alla base dei rilievi dell'organo vigilante sull'eventuale mancanza dei requisiti di onorabilità ed esperienza per ricoprire la presidenza di un istituto di credito qual è la Bnc. E precisa che la sua querela al sindacalista che con un volantino ha fatto scoppiare il caso, oltre che per smentire la sua nomina da parte di Carlo Bernini che all'epoca non era più ministro dei Trasporti (il dicastero fu occupato da Giancarlo Tesini) - è stata presentata perché nel volantino si lasciava intendere un procedimento giudiziario contro di lui, «il che è falso». Una querela non contro il sindacalista che «rispetta», ma contro il sindacalista «che del sindacato ha fatto in quell'occasione un uso improprio». Infine Consolo non ha alcuna intenzione di lasciare la Bnc: «Sarebbe un tradimento specialmente verso i dipendenti, oltre che verso l'azionista di maggioranza (la FfS-Spa, n.d.r.) e la sua fiducia nell'assegnarmi questa delicata funzione».

A proposito di politica, non a caso viene ricordato che Consolo patrocinò - e con il successo dell'assoluzione tre anni dopo - la difesa del bulgario Antonov, nel 1983, per l'attentato al Papa; ai politici che lo sconsigliavano perché si trattava di un «comunista», ri-

spondeva «sono un uomo libero, difendo chi voglio e maggior ragione chi è in difficoltà». Consolo, amico di Andreotti? «Frequento esponenti politici di tutti i partiti, non ho tessere di partito», dichiara tranquillo.

Ma vediamo questa storia dei rilievi di Bankitalia. «Subito dopo la lettera del 23 giugno - racconta Consolo - il consiglio della Bnc confermò unanime la sussistenza dei requisiti di esperienza e onorabilità, respingendo la mia disponibilità a lasciare l'incarico, e ciò ha chiuso la vicenda». Ma lei non ne ha chiesto la conferma a Via Nazionale? «Non è previsto permettersi di chiedere alla Banca d'Italia qualsiasi risposta in materia, da luglio ad oggi sono trascorsi cinque mesi, il che m'induce a ritenere che la Banca centrale non si occupi più del problema. Altrimenti sarebbe come sempre intervenire immediatamente».

Ed ora la Firs. Nessuna copertura a gestioni allegre, anzi. «Nel settembre '91 venni a conoscenza di irregolarità nelle riserve sinistri. Subito ne informai per iscritto i presidenti del collegio sindacale e del consiglio di amministrazione, e insieme denunciavo la cosa all'autorità giudiziaria che mi fatti perseguì i responsabili». Però quando lei entrò nella Firs (1986) la compagnia era controllata da un gruppo chiacchierato (la Sofelin di Picciotto), tanto che la Consob sospese il titolo in Borsa. «Entrai nella compagnia più che altro come consigliere di facciata: forse fu una leggerezza. Ma sulla compagine azionaria sapevo che faceva capo al gruppo Fininvest-Pacchetti di Renato Bocchi; di quel Picciotto non sapevo nulla».

Credit In 100mila interessati all'asta

ROMA. Oltre 100mila risparmiatori italiani hanno già manifestato il proprio interesse alla privatizzazione del Credit, chiesto informazioni, ritirato i prospetti informativi, telefonato al numero speciale. Lo rende noto lo stesso istituto: «Questo dato si riferisce esclusivamente all'interesse manifestato presso gli 800 sportelli del Credit e non tiene conto della «risposta» registrata dalle altre 96 che partecipano al consorzio di collocamento, e testimonia l'eccezionale «appeal» dell'offerta». Inoltre secondo uno studio dell'Eurisko sono oltre 2 milioni gli italiani interessati all'acquisto di azioni.

Ici Affittuari a riscatto la pagano

ROMA. Anche gli affittuari di alloggi a riscatto, pur non essendo ancora proprietari dell'immobile in cui vivono, dovranno pagare l'Ici. Lo spiega una circolare del ministero delle Finanze a pochi giorni dalla scadenza del «saldo» Ici. Nel caso di alloggio in locazione con patto di riscatto il soggetto passivo dell'imposta non è più lo Stato (che è esonerato dal pagamento) ma l'assegnatario. Il quale, non proprietario fino all'ultima rata, fiscalmente è titolare di un diritto reale di abitazione. Non rientrano gli alloggi pubblici in locazione semplice, mentre l'Ici tocca anche ai lavoratori agricoli dipendenti con abitazione a riscatto in base ad una legge del 1960.

Utili e partecipazioni in calo per Fincooper che prepara un ritorno alle origini La «finanza coop» fa i conti con la crisi L'Imi bank nuovo azionista della Finsoe

DALLA NOSTRA REDAZIONE

BOLOGNA. La finanza cooperativa fa i conti con la crisi. E con il fallimento del cosiddetto «Progetto Venezia», costato «ingenti somme e gravitanti». Insomma, anche la Lega aveva pensato nei rampanti anni Ottanta di fare finanza a prescindere dall'economia reale e dalle esigenze delle imprese cooperative. Gino Domenici, presidente del Fincooper, il Consorzio finanziario della Lega delle cooperative che ieri ha tenuto a Bologna l'assemblea di bilancio, è stato netto nell'esprimere un giudizio negativo sulle scelte compiute negli anni scorsi. Non meno drastico il presidente nazionale della Lega, Giancarlo Pasquini, che ha ricordato come la cooperazione esca finalmente «da una finanza fine a se stessa, pensata in funzione di una Lega holding» che non ha ragione di essere. Anche le cooperative risentono pesantemente della recessione. Tuttavia, ha ricordato Pasquini, le potenzialità non mancano. Tanto che il fondo per la promozione cooperativa, alimentato con il 3% degli utili delle imprese, sta raggiungendo i 30 miliardi di lire. Il che significa che nel 1992 le circa 11 mila cooperative aderenti alla Lega hanno prodotto, complessivamente, utili per quasi mille miliardi.

Quanto al Fincooper esso

ha chiuso l'esercizio 1992-'93 con un utile di 1 miliardo e 256 milioni, fortemente in calo rispetto agli oltre 4 miliardi di quello precedente. «Bilancio difficile ma decoroso» lo ha definito Domenici. Ottenuto comunque grazie soprattutto ad alcune plusvalenze per la cessione di partecipazioni. Su tutte spicca l'operazione di vendita alla Imi Bank Luxembourg dell'8,97% di Finsoe (ex Unipol Finanziaria, la holding di controllo di Unipol assicurazioni), che ha fatto scendere la partecipazione al 15,3% (a oggi ulteriormente ridotta al 12,61% in seguito al recente aumento di capitale). Su questa cessione è prevista una opzione di riacquisto da parte di Fincooper fino al 30 aprile '95,

mentre a quella data Imi Bank può a sua volta rivendere il pacchetto a terzi. «Si tratta di una scelta che non mette assolutamente in discussione il controllo cooperativo su Unipol. Fa parte di una politica di riduzione delle nostre partecipazioni, che oggi, pur scese da 209 a 176 miliardi, hanno un peso troppo alto in relazione ai mezzi propri, 96 miliardi». La partecipazione nel gruppo Unipol dovrebbe peraltro scendere ancora, fino al 5,7%.

Sul non certo brillante bilancio del Fincooper, oltre alle perdite su partecipazioni (16 miliardi a fronte di appena 335 milioni di dividendi), hanno pesato poi i negativi andamenti di alcune imprese e settori cooperativi che hanno incre-

mentato le situazioni di sofferenza. Si tratta di 13,6 miliardi di perdita su finanziamenti. «Che però rappresentano solo il 2% degli impieghi a fronte del 7% medio del sistema bancario», sottolinea Domenici. Il futuro di Fincooper è comunque in un «ritorno alle origini», nel potenziamento dei servizi alle 2 mila cooperative socie, nell'integrazione con Banec (la banca ha un programma l'apertura di 26 sportelli in tre anni) e nel potenziamento delle società specializzate, a partire dalla Finco (che verrà ricapitalizzata a 60 miliardi) che accrescerà il ruolo di merchant bank per operazioni di sviluppo delle imprese cooperative, come è già avvenuto per Parmasele e Giv.

I funerali di Belingardi Fu la voce della Fininvest

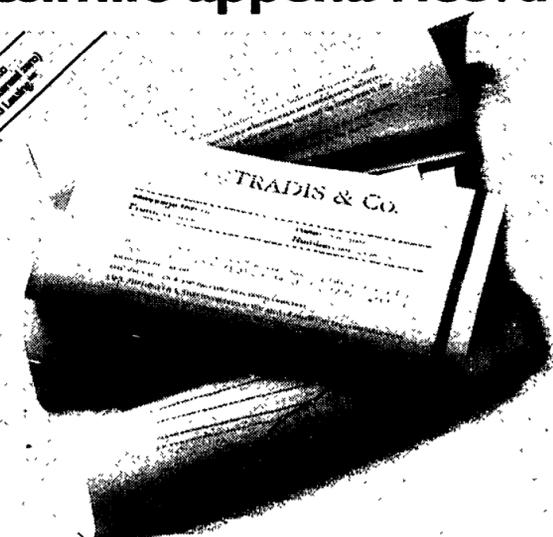
MILANO. La centralissima via Manzoni è stata praticamente paralizzata ieri pomeriggio in concomitanza con i funerali, celebrati nella chiesa di San Francesco da Paola di Giovanni Belingardi, il portavoce del gruppo Fininvest scomparso l'altra notte a soli 45 anni.

Una grandissima folla ha partecipato alle esequie. Tra i presenti l'intero vertice della Fininvest, a cominciare da un Silvio Berlusconi teso e commosso.

Belingardi, uomo di grandissima energia e di profonda umanità, è stato stroncato in pochi mesi da un male incurabile. Con la sua scomparsa si chiude una fase della vita della Fininvest.

Alla famiglia di Giovanni le affettuose condoglianze dei colleghi dell'Unità.

Facsimile appena ricevuto.



LINEA FAX OLIVETTI A GETTO D'INCHIOSTRO. IL FAXORIGINAL SU CARTA COMUNE.

Lo noti subito: un Faxoriginal non si arrotola come i facsimile tradizionali. Semplicemente perché non è stampato su carta termica, ma su carta comune.

Poi un Faxoriginal ha una ottima qualità e nitidezza di stampa. Usa il caro e insostituibile inchiostro: è la tecnologia Bubble Ink-Jet, che Olivetti per prima in Europa ha progettato e sviluppato.

Non bisogna poi fotocopiolarlo per archiviarlo: un Faxoriginal è già un originale in formato A4 e non sbiadisce nel tempo.

La linea Olivetti a getto d'inchiostro è dotata di una memoria per la trasmissione in circolare, riceve i messaggi anche se la carta o l'inchiostro sono esauriti e conserva i documenti

pur in assenza di energia elettrica.

Un doppio sistema di controllo della trasmissione (ECM-PGE) favorisce la corretta ricezione del documento anche se la linea telefonica è disturbata.

In particolare l'OFX 3100 gestisce documenti di formato A3 e con la funzione Dual Access, durante una trasmissione o una ricezione è possibile prenotare una successiva trasmissione o effettuare delle copie. I nuovi fax Olivetti a getto d'inchiostro sono facili da usare e silenziosissimi quando lavorano, disegnati da morbide linee curve, gradevoli e sobri nel colore, disponibili presso i Concessionari Olivetti, che garantiscono un servizio ed un'assistenza

Faxoriginal appena ricevuto.



Olivetti OFX Non facsimile. Originale.

- Stampa a getto d'inchiostro su carta comune
- Gestione originali di grande formato (A3)
- Correzione automatica degli errori (ECM-PGE)
- Memoria di trasmissione e ricezione (fino a 40 pagine)
- Caricatore fino a 100 destinatari
- Collegamento a Personal Computer

A partire da Lit. 2.290.000*

ineguagliabili. Olivetti Faxoriginal: la bellezza dell'originale.

167-010025



Cultura

Esce in questi giorni presso Laterza un duro pamphlet dedicato alla situazione russa. L'autore è Giulietto Chiesa commentatore de «La Stampa». Un attacco a Eltsin e all'intelligenza democratica che «tradi» Gorbaciov

L'errore è Boris?

Chi è davvero Boris Eltsin? Fa bene l'Occidente ad appoggiarlo senza condizioni? Chi comanda a Mosca e dove va la Russia di questa drammatica transizione? A pochi giorni dalle elezioni del Parlamento, sciolto dal presidente, ritornano gli interrogativi già sollevati subito dopo il violento scontro dell'ottobre di quest'anno. Il libro di Giulietto Chiesa *Da Mosca*, pubblicato da Laterza, non si sottrae a queste domande. Ha anzi il pregio di fornire risposte nette che stabiliscono punti fermi. Il commentatore de *La Stampa*, ex corrispondente de *L'Unità* non ha nessuna difficoltà ad ammettere di aver scritto il suo saggio non solo «da giornalista», ma anche «da politico». Per parlare «non solo agli italiani, ma anche ai russi». L'autore insomma è il primo a rifiutare le tesi di osservatore distaccato e neutrale e dalle pagine del suo lavoro trapela la passione di chi «si sporca le mani» con la politica. I suoi giudizi furono discusse. Vediamoli, dunque.

Giulietto Chiesa definisce il suo lavoro come «anatomia sul cadavere della nascente democrazia russa». I vincitori dell'ottobre sono dei «vincitori sconfitti» e rischiano di far precipitare il paese nella totale ingovernabilità: rappresentano «il partito della guerra civile». L'Occidente fa male ad schierarsi con Eltsin «senza porre condizioni». E qui il libro contiene un vero e proprio scoop: prima del precipitare della crisi russa Nixon portò a Mosca una lettera di Bill Clinton che assicurava al leader dei democratici l'appoggio «comunque». Qualsiasi cosa avesse deciso di fare. È una favola - prosegue Chiesa - sostenere che il Parlamento sciolto dal presidente non fosse legittimo. È vero che era stato eletto quando ancora c'era in Urss il Pcus, ma il voto fu democratico quanto quello che portò Eltsin alla presidenza. Alla Casa Bianca inoltre non sedevano solo nazionalisti e vetero-comunisti, ma un'ampia gamma di democratici. Su questo punto Chiesa ha un autorevolissimo alleato: sir Dainford che più volte su questo come su altri giornali ha espresso una opinione analoga.

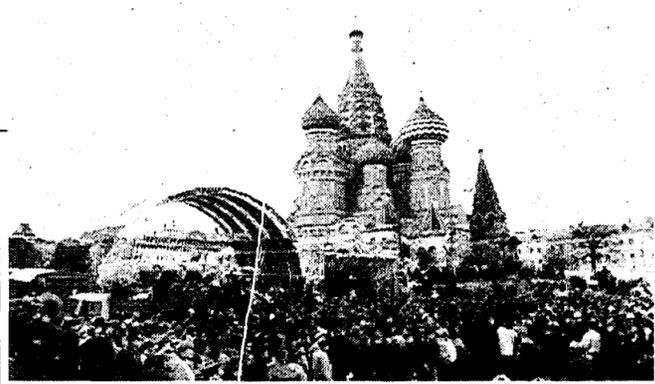
Da Mosca contiene poi un

giudizio particolarmente duro sull'intelligenza democratica russa che ha preferito il «rivoluzionario» Eltsin a Gorbaciov, che puntava sull'«evoluzione del sistema». Un comportamento coerente con la storia degli intellettuali di quel paese, più inclini alla rottura, alle visioni «miracolistiche» che ad una concezione occidentale e riformatrice della politica. Chiesa imputa all'intelligenza la responsabilità di aver allacciato Gorbaciov non solo nella parte finale della sua presidenza, ma almeno a partire dal 1988 quando la perestrojka conservava tutto il suo slancio riformatore. A chi muove a Gorbaciov il rilievo di non aver rotto con il Pcus subito dopo il ventottesimo congresso, quando l'ala conservatrice del partito era stata battuta, il commentatore de *La Stampa* risponde che in quel momento era possibile un golpe da parte della destra e che se fosse stato tentato avrebbe avuto parecchie possibilità di successo. L'unico errore di Gorbaciov - secondo Chiesa - è quello connesso al rido del golpe dell'agosto '91. Allora e solo allora il presidente dell'Urss avrebbe potuto tagliare il cordone ombelicale con il partito. Eltsin viene rimproverato di non aver tentato in tempi più recenti alcuna mediazione con lo schieramento centrista che pare ora largamente rappresentato nel Parlamento. Uno schieramento con il quale si è deciso di non dialogare e che è stato, al contrario, demonizzato e assimilato, in nome dell'anticomunismo, alle parti più retrive della rappresentanza politica: nazionalisti e nostalgici di ogni risma. La situazione economica è caotica, imperano speculazione e corruzione. Il meccanismo di sviluppo tende a mettere ai margini decine di milioni di persone. Si apre un problema sociale gigantesco che avrà una grande rilevanza politica. Infine una previsione: nel prossimo parlamento gli eltsiniani avranno al massimo il venticinque per cento. Si andrà verso una ingovernabilità della Russia e probabilmente riemergeranno i pericoli di una guerra civile. Queste sono solo alcune delle risposte che Giulietto Chiesa fornisce in questo libro teso e appassionato. Ce n'è abbastanza per iniziare a discutere.

Boris Eltsin e il futuro della Russia sono tema di un'accesa discussione. I toni spesso sono surriscaldati e i contendenti si lanciano dure accuse. Portiamo allo scoperto questa polemica. L'occasione la fornisce un libro, teso e appassionato, di Giulietto Chiesa. Il titolo è «Da Mosca», editore

Laterza. Chiesa fornisce risposte nette che faranno discutere. Attacca l'intelligenza democratica russa, critica l'Occidente, definisce gli uomini al potere «il partito della guerra civile». Gli rispondono Sergio Romano e due storici: Francesco Benvenuti e Piero Sinatti.

GABRIELLA MECUCCI



Eltsin sì, Eltsin no. Dai commentatori politici, passiamo la parola agli storici. Francesco Benvenuti, allievo di Giuliano Procacci, studioso dell'Urss, accetta alcuni giudizi di Chiesa, ne discute altri. «Non credo che i governi occidentali siano eccessivamente filo-eltsiniani. Italiani e tedeschi, ad esempio, lo appoggiano, ma mettono anche delle condizioni. Clinton è certamente e il presidente che più apertamente si è schierato con il presidente della Russia. La posizione degli Usa mi pare comprensibile: se si apprestano ad aumentare i loro aiuti a Mosca devono sperare su di una transizione non caotica e imprevedibile. Per garantire ciò non è irragionevole puntare su Eltsin. Sui fatti di ottobre l'opinione è ancora più netta: «Il comportamento di Rutskoi e Kasbulatov è stato irresponsabile e ai limiti della stupidità. Con l'intervento della Chiesa ortodossa e l'apertura sotto i suoi auspici di un negoziato, le posizioni del parlamento erano state rilegittimate.

Proprio quando era in corso questa rilegittimazione c'è stata l'insurrezione di piazza e l'appello agli insorti. Questo incoraggiamento è veramente inspiegabile e ha portato Rutskoi e i suoi seguaci dalla parte dell'illegalità, mettendo Eltsin dalla parte della legalità. Un capolavoro di demenza politica». L'opinione pubblica italiana è esageratamente anti-eltsiniana? Risponde Benvenuti: «Per la verità ha le sue ragioni a criticare il presidente russo. Nel golpe dell'agosto '91 Eltsin ha sfruttato le forze centrifughe dell'Urss, quelle che volevano la rottura dell'Unione. Si è presentato come difensore della perestrojka di Gorbaciov, facendo balenare il sospetto che quest'ultimo avesse qualche cosa a che fare con i golpisti. Non ha messo in campo, insomma, nulla di creativo. Ha solo manovrato abilmente. Tutto ciò desta delle diffidenze legittime». Quanto agli auspici di un negoziato, le posizioni del parlamento erano state rilegittimate.

rompere con il Pcus che, almeno nel '91, era già morto. Al decreto di scioglimento, infatti, non ci fu alcuna risposta e ciò significa che quel partito si era già autosciolto. Questo però l'abbiamo capito a posteriori. Infine, l'esito dello scontro in Russia sarà catastrofico? Aleggiasa su Mosca il fantasma della guerra civile? «È possibile, ma questa è solo una delle possibilità, non la sola. L'altra è che il voto spinga Eltsin ad una mediazione con le forze centriste. Che accada quindi dopo le elezioni ciò che non è accaduto prima». Piero Sinatti, slavista e storico, autore di un bel libro sulla Russia, *Che cosa vogliono i russi?* (Teoria ed.), è decisamente favorevole al presidente: «Il recente scioglimento del Parlamento si è reso necessario perché questo organismo era diventato una diga contro la quale si infrangevano tutti i tentativi di riforma. La mediazione non era più possibile. Eltsin è per me paragonabile,

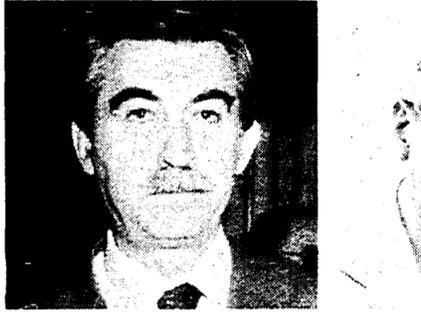
pur tenendo conto delle enormi differenze storiche, a Stolipin: il suo è un tentativo di gestire una transizione alla democrazia attraverso un presidenzialismo forte». L'opinione pubblica italiana ha dunque un pregiudizio anti-eltsiniano? «Penso di sì. I giornali italiani certamente sì. Basta guardare la stampa inglese e larga parte di quella francese per notare la maggiore obiettività di questa nei confronti dell'informazione di casa nostra. Anche le analisi sullo stato dell'economia spesso non sono esatte. È vero che le privatizzazioni stentano, e comportano anche degli effetti perversi. Certo ci sono speculazioni, fughe di capitali, ma i problemi che si stanno affrontando sono giganteschi e probabilmente tutto ciò è inevitabile. E perché non riconoscere che in alcuni settori, come il Nazimiv...». E G.M.

A Miguel Delibes il premio letterario «Cervantes»

Il «Cervantes», più ambito riconoscimento letterario spagnolo, è andato allo scrittore Miguel Delibes. Lo ha annunciato a Madrid il ministro della Cultura, signora Carmen Alborch.

Sergio Romano: «Non se l'è cavata male»

Il libro di Giulietto Chiesa è innanzitutto un pesante atto d'accusa contro l'intelligenza democratica russa che non avrebbe capito e assecondato il progetto gorbacioviano di riforma graduale del sistema, e che avrebbe puntato su Eltsin, scegliendo il cavallo sbagliato. L'uomo della rottura, della rivoluzione, anziché l'uomo dell'evoluzione. Ma questo giudizio si fonda sul presupposto che Gorbaciov avesse un progetto di riforma coerente e applicabile. E io non condivido questo presupposto.



Parlano due storici dell'Urss: Francesco Benvenuti e Piero Sinatti

«Il Parlamento era una diga contro le riforme»

È diventata sempre più difficile, poi impossibile. Alla fine l'ex presidente dell'Urss è «morto squartato» dalle forze contrapposte che tiravano, appunto, in direzioni opposte. Se le cose stanno così, allora l'intelligenza nello scegliere Eltsin non ha fatto altro che un tentativo di mantenere aperta la strada di una transizione democratica. Quindi non è imputabile delle colpe che le attribuisce Chiesa. «Ma da Mosca è anche un pesante atto d'accusa contro lo stesso Eltsin e contro l'Occidente che lo appoggia «senza condizioni». Romano, da buon diplomatico, parte proprio da quest'ultima affermazione: «Nel libro - osserva - Chiesa dà notizia di una lettera di Clinton, appena eletto e non ancora insediato, in cui si esprime il pieno appoggio, sempre e comunque, al presidente della Russia. La mia esperienza mi fa persino immaginare quale fosse il testo di quella lettera. Probabilmente vi figuravano le richieste di procedere sulla via della democrazia e del mercato, e poi si garantiva aiuto. Mi domando: che cosa di diverso potevano fare gli Usa? Gli interessi prioritari dell'Occidente sono due: che in Russia sia garantita una stabilità del potere e che ci sia un controllo di quell'area geopolitica. Eltsin dà garanzie da questo punto di vista, quindi gli Usa lo appoggiano, anche se il modo in cui dirige la transizione non è «del tutto condivisibile e ortodosso». Ma non ha sciolto il parlamento con un gesto di imperio? «Non ho mai pensato che il governo della transizione potesse essere gestito con un aquila a due teste (presidente e parlamento) che si sbranano fra di loro. Il gesto di Eltsin mi è sembrato inevitabile. E altrettanto inevitabile è per la Russia vivere una fase di democrazia autunnaria. Le elezioni ci saranno ed è vero che non saranno pienamente democratiche, ma lo stesso Chiesa scrive che l'esito del confronto potrebbe essere un successo dell'opposizione, il che vuol dire che la libertà di scelta sarà garantita». Sì, ma Chiesa paventa il rischio di una totale ingovernabilità e lo spettro della guerra civile. «Penso che certe volte il pessimismo è giustificato esattamente quanto l'ottimismo. Ritengo inoltre che all'interno della società russa siano ormai cresciuti forti meccanismi di autocontrollo. La mediazione che non c'è stata prima potrebbe essere dopo il voto. Possiamo continuare a disputare sul numero dei morti dei recenti fatti di ottobre: cento, duecento, trecento. Osservo: come potevano essere di più. Sembrano morti di guerra e non di una sottile guerra civile. Chiesa sostiene che la Costituzione, voluta da Eltsin, passerà, ma sarà approvata da una minoranza: la metà del corpo elettorale non andrà alle urne. Rispondo: aspettiamo il 13 dicembre per dirlo». Insomma, ambasciatore, è ottimista? «Sono troppo realista per non essere anche ottimista».



Dal catalogo dei beni alle tasse sui restauri: parla il ministro Ronchey

«L'Italia d'arte ha un gran nemico È la burocrazia»

GIULIANO CESARATTO

C'è un ministro pignolo, tenace e metodico che, occupandosi di vecchio e antico, è invece il «nuovo». Un ministro che spinge per una piccola rivoluzione tra il consenso palese di tutti e gli occultati ostacoli dell'interesse particolare, del cavillo burocratico. Della denuncia intimidatoria. Non per questo Alberto Ronchey, titolare dei Beni culturali, si sente solo. Ma isolato sì.

Signor ministro, lei si è trovato su un campo minato da mille difficoltà.

Mettere le mani sui Beni culturali, cercare di salvaguardare il meglio di 28 secoli di sedimentazione artistica, dagli etruschi ai nostri giorni, passando per tutte le presenze che hanno lasciato tracce di stili e civiltà - greca, araba, bizantina, rinascimentale, barocca - è su una nazione sovrappopolata proprio nelle aree più pregiate, ha significato spaccare l'opinione pubblica e i tecnici: c'è chi vuole vincolare tutto e chi pretende di liberalizzare tutto. Evidentemente nessuna delle due cose va bene: né distruggere, né pensare di salvare la più piccola scaglia lapidea.

Qual è stato il suo punto di partenza in questo mare magnum?

Innanzitutto c'è da dire che l'Italia dei «beni culturali» ha uno storico ritardo. In Francia, la catalogazione è iniziata 200 anni fa. Per noi è un fatto recentissimo accelerato all'indomani del mio insediamento: oggi sono schedate 4,5 milioni di opere. E resta molto da fare, basti pensare all'imponente, disperso, minacciato e deprezzato patrimonio delle chiese.

Quali sono le barricate insormontabili su questa strada?

Ci sono, oltre alla stratificazione delle civiltà, storie e culture molto frammentate e per le quali il valore di un affresco in una chiesetta della valle Padana vale un capolavoro di Giotto. Ma i grandi muri, su questo fronte, sono la speculazione e la estorsione di illeciti che vanno dalla «privatizzazione» sino ai furti e ai saccheggiamenti. Sono, per fortuna, fenomeni in diminuzione: un po' per la recessione, molto perché abbiamo cominciato a «contare», quindi a riconoscere, le cose di valore, ma anche per una cresciuta sensibilità. Buona parte di quella borghesia che voleva i pezzi pregiati per sé, per le proprie collezioni, ora se ne

vergogna e spesso li restituisce.

Per qualcuno arte, storia e cultura non sarebbero sufficientemente tutelate.

Se pagare imposte e successioni con beni storici e artistici è previsto da una legge, la 512, della quale manca soltanto il regolamento, la norma che ha invece ridotto dal 100 al 27% le detrazioni fiscali per i restauri va riesaminata. Così infatti i danni sono due: si lasciano decadere le dimore storiche e, come è successo, si disperdono illegalmente gli arredi sui mercati stranieri mentre, in pratica, non si ha nessun beneficio perché a fronte di quell'73% di detrazioni recuperato si fermavano i lavori, non si incassava noiva, flor, irpef.

E gli ostacoli della burocrazia?

Certo non mancano. Ma qualche passo avanti è stato fatto. Dopo le polemiche sugli orari dei musei, sull'utilizzo dei custodi, sull'autofinanziamento, molte cose sono cambiate: l'apertura continuata va bene a tutti e presto sarà raggiunta da altre iniziative, tipo quella della «ristorazione nelle grandi aree archeologiche»; va invece rivista la questione della gestione e prevediamo una figura

nuova di manager da affiancare al soprintendente; sul fronte economico ci siamo ispirati ai grandi musei stranieri ed è di queste ore l'approvazione delle nuove regole per la vendita di riproduzioni, ingrandimenti, filmati, volumi, calcini.

Una sua battaglia, quella per palazzo Barberini, dopo gran parte di ogni genere è in una fase di stallo.

Il recupero del palazzo, della Galleria d'arte antica che deve averne il pieno possesso, resta una battaglia insidiosa, ma - è un esplicito impegno del presidente del Consiglio Ciampi - dovrebbe essere prossima a concludersi con lo sgombero del Circolo ufficiali che avrà una sede tutta per sé.

Villa Blanc, prima ipotesi di soluzione del conflitto Galleria d'arte-Circolo militare, cade a pezzi e anche l'ipotesi dell'esproprio è stata scartata.

Paradossalmente, se avessimo tentato quest'ultima strada e visti i tempi medi per un esproprio pubblico - 10 anni o giù di lì - ci saremmo trovati in mano un cumulo di polvere mentre così, i proprietari, potrebbero trovare una soluzione. È stata questa, ed è, una vicenda spiacentissima: cercando la mi-



Accanto, opere d'arte recuperate dai carabinieri. A sinistra il ministro dei Beni culturali Alberto Ronchey

gliore soluzione per tutti siamo invece incappati in un girovoglio di cavilli, di perdite di tempo, tanto meno con Venditti al Circolo Massimo. È una questione di buon senso e io mi affido ai tecnici che mi dicono di mo-

saici delicatissimi, di fragilità

marmoree, di rischi per il Palatino. D'altronde non è un caso che i grandi appuntamenti dei giovani fossero all'Isola di Wight, a Woodstock. E poi, uno dei perni del mio programma è la tutela dei monumenti, dei centri storici delle città d'arte: per parlare di quelli che sembrano dettagli, la legge anti spray, da sola, fa risparmiare miliardi l'anno di polizie.

Molte le cose avviate, quante in cantiere?

È cosa avviata l'accordo con la Francia sul fronte dei beni culturali? I furti d'arte in danno di musei statali sono stati dieci, altrettanti in danno di musei locali, due di più nei musei civici. Il danno è più consistente per enti pubblici e privati: esattamente cento, i furti. Ma in questi casi gran parte della refurtiva è stata recuperata dal gruppo speciale dei Carabinieri, grazie alla disponibilità di un'ampia documentazione (foto, descrizione dettagliata, autentiche, materiale archivistico).

Ed ecco l'altra faccia della medaglia: i 1.180 furti d'arte subiti da privati e i 524 patiti dalle chiese. In questi casi la gran parte degli oggetti non è stata recuperata. Perché? So-

no polemiche e risvolti giudiziari non troppo diversi da quelli per Caracalla.

Anche qui le liti annebbiano la realtà. Avevo disposto la revoca della concessione perché tubi Innocenti, amplificazione, palco, qualche usura sui resti delicati delle Terme in più di 50 anni l'hanno fatta. Ma c'era il problema dei posti di lavoro, 800 persone, biglietti già venduti... così abbiamo concordato di allontanare l'area dello spettacolo, di porre dei limiti. E nella scorsa stagione gli eltsiniani sono rimasti lontani da Caracalla, Radames è entrato a piedi e compare Alfio si è dovuto accontentare di un somarello.

Danni agli antichi siti, un problema irrisolvibile?

Non ce l'ho col rock all'arena di Verona o a piazza San Marco, tanto meno con Venditti al Circolo Massimo. È una questione di buon senso e io mi affido ai tecnici che mi dicono di mo-

E grazie ai furti scompaiono 1.500 «tesori» all'anno

ROMA. Il divario è impressionante. L'anno scorso (dati del ministero dei Beni culturali) i furti d'arte in danno di musei statali sono stati dieci, altrettanti in danno di musei locali, due di più nei musei civici. Il danno è più consistente per enti pubblici e privati: esattamente cento, i furti. Ma in questi casi gran parte della refurtiva è stata recuperata dal gruppo speciale dei Carabinieri, grazie alla disponibilità di un'ampia documentazione (foto, descrizione dettagliata, autentiche, materiale archivistico).

Ed ecco l'altra faccia della medaglia: i 1.180 furti d'arte subiti da privati e i 524 patiti dalle chiese. In questi casi la gran parte degli oggetti non è stata recuperata. Perché? So-

prattutto perché per queste opere manca la documentazione. Alcuni deputati del Pds (Guidi, Masini, Longo e Nicolini) hanno chiesto ad Alberto Ronchey: ma non c'è un certo comma di una certa legge del '73, la n. 1062, che impone nella compravendita di beni artistici il rilascio all'acquirente di copia fotografica dell'opera? E non è possibile introdurre disposizioni più incisive? Ecco la risposta del ministro, resa nota ieri: «Certo, la norma esiste. Da molti anni i carabinieri conducono una insistente campagna informativa. Ma il fatto è che alla norma non corrispondono un paese in cui persino il possesso di una tartaruga va denunciato - constata Guidi - mentre un prezioso ex voto può esser detenuto senza nessun vincolo».

Iniezione di Dna contro il tumore sperimentata in America

Un'iniezione di Dna puro direttamente nelle cellule è stata sperimentata per la prima volta negli Stati Uniti con risultati positivi. Autori della ricerca è Gary Nabel della Hughes Medical Institute della Michigan University che è riuscito ad iniettare Dna «nuovo» nell'organismo dei malati iniettando i geni incapsulati in microscopiche sfere di grasso. Il materiale genetico è così scivolato attraverso la membrana esterna delle cellule raggiungendo l'obiettivo e azionando l'attacco del sistema immunitario contro le cellule tumorali. Secondo Nabel che ha ora pubblicato i risultati su «The proceedings of the national academy of Sciences» il 5 per cento delle cellule tumorali è stato così distrutto. Il livello dei globuli bianchi è salito in tutti i pazienti e in un caso il cancro è addirittura regresso. Finora per gli esperimenti di terapia genica i ricercatori avevano utilizzato virus disattivati per introdurre il Dna nell'organismo dei malati. «Con questo nuovo metodo», ha osservato Nabel, «si evita però il rischio di una riattivazione del virus sempre possibile».

Greenpeace: non si devono costruire nuove centrali termoelettriche

L'organizzazione ambientalista Greenpeace ha presentato ieri a Bruxelles uno studio sulle conseguenze dei piani di costruzione di nuove centrali termoelettriche per 90.000 MW le emissioni di CO2 dal solo settore elettrico della CEE infatti crescerebbero di 375 milioni di tonnellate entro il Duemila con un aumento del 40%, vanificando così gli impegni presi dalla CEE per la stabilizzazione delle emissioni di anidride carbonica ai livelli appunto del Duemila. Un altro studio poi mette in discussione il quadro normativo e legislativo che nei paesi europei non favorisce lo sviluppo delle potenzialità di efficienza che oggi la tecnologia consente.

La depressione non influisce sull'Aids: uno studio americano

Uno studio americano, pubblicato dal Journal of American medical association ha confermato che la depressione non gioca affatto, come diffusamente si ritiene, un ruolo determinante nell'accelerare l'insorgere della sindrome e del decorso della malattia abbreviando le possibilità di sopravvivenza delle vittime del virus. A queste conclusioni è arrivato un gruppo di ricercatori delle Johns Hopkins medical institutions sulla base di un'indagine che ha coinvolto 1.800 omosessuali a Baltimore, Chicago, Los Angeles e Pittsburgh. Del campione di pazienti affetti da Aids, circa un quinto precisa lo studio, era afflitto da depressione. Ma quanto al decorso della malattia e al complesso sintomatologico nessuna differenza è stata osservata rispetto agli altri componenti del gruppo: il 54 per cento dei depressi e il 52 per cento dei non-depressi hanno sviluppato l'Aids dopo 82 anni dal primo test di sieropositività.

Un gene mutante «immunizza» dal colesterolo

Alcuni hanno la fortuna di ereditarlo, come un dono di natura è un particolare gene mutante che, producendo una proteina alterata rispetto al normale, protegge l'organismo dalla formazione del cosiddetto colesterolo cattivo (Ldl). In pratica chi possiede questa versione speciale di un gene comune sarebbe naturalmente immunizzato dagli effetti di una dieta ad alto contenuto di grassi, correndo così meno rischi di sviluppare malattie cardiache e del sistema circolatorio. La scoperta della funzione svolta da questo fattore colesterolo-resistente - la cui esistenza era stata suggerita in passato da diversi studi - è stata realizzata da un gruppo di scienziati della Bowman Gray school di medicina della Wake Forest university in North Carolina, guidati da Richard Weinberg. Sottoponendo 23 studenti - di cui 11 con questo particolare gene mutante - ad una identica dieta che prevedeva quattro uova al giorno (pan a mille mg di colesterolo) per tre settimane, i ricercatori, hanno verificato decisive differenze nell'aumento dei tassi di colesterolo.

Acceleratori: il magnete superconduttore del Lhc è italiano

E' stato completato in Italia il prototipo di uno dei magneti superconduttori dell'acceleratore di protoni-antiprotoni Lhc (large hadron collider) la «macchina» per la quale si attende il via dal Cern e che sarà il più grande acceleratore di particelle del mondo, dopo la cancellazione del programma americano per il supercollider SSC. Il prototipo realizzato in Italia sarà consegnato al Cern all'inizio di gennaio. Lo ha annunciato il presidente dell'Istituto nazionale di fisica nucleare (Infn), Luciano Maiani. L'Istituto collabora con il Cern alla progettazione dei magneti. Il componente costruito in Italia ha proseguito Maiani, è uno dei 1.800 magneti superconduttori che saranno utilizzati per guidare i fasci di protoni all'interno dell'acceleratore, provocando un'energia tanto intensa da simulare le condizioni esistenti nell'universo un milionesimo di secondo dopo il Big bang. Realizzato dall'Ansaldo il magnete si trova ora a Firenze dove viene sottoposto alle verifiche criogeniche (i magneti funzionano ad oltre 250 gradi sotto zero) necessarie prima della consegna.

MARIO PETRONCINI

L'importante scoperta fatta da un'equipe di ricercatori dell'Enea per rinforzare le difese naturali delle piante

nature

Una selezione degli articoli della rivista scientifica Nature proposta dal New York Times Service

Anticorpi di topo per vincere i virus nocivi alle coltivazioni. Il sistema immunitario «in trasferta» nei vegetali

Il tabacco transgenico

JULIE CLAYTON

Non soddisfatti dai mezzi di difesa naturali delle piante un gruppo di ricercatori italiani è riuscito a progettare un nuovo tipo di piante che ha qualcosa in comune con i topi.

Eugenio Benvenuto e i suoi colleghi del dipartimento ricerche e sviluppo agroindustriale dell'Enea e precisamente della Divisione ingegneria genetica sono riusciti ad introdurre un gene che esprime un anticorpo di topo, della classe delle gammaglobuline, che rappresentano la molecola chiave nella risposta immunitaria dei vertebrati in una pianta di tabacco creando così una pianta transgenica utile in agricoltura. I ricercatori raccontano il loro esperimento sull'ultimo numero di Nature.

Gli anticorpi sono in grado di combattere l'infezione causata da un virus chiamato «virus dell'arricchimento maculato del carciofo» a causa dei sintomi rilevabili e che furono classificati per la prima volta sui carciofi. La ricerca del team italiano è di grande importanza per l'industria agricola, per la quale il virus che attacca le piante costituisce un serio problema.

I virus che negli organismi animali possono vivere anche senza dare il via a patologie pericolose, causano invece alle piante grossi danni. Gli anticorpi, come è noto, sono proteine prodotte dal sistema immunitario, che si preoccupano di eliminare gli organismi estranei. Le piante hanno invece un sistema di difesa diverso, che non memorizza il «nemico» e che si limita, dove è attaccata, a «bruciare» le proprie cellule in prossimità dell'attacco per evitare che esso si diffonda.

Quattro anni fa un analogo esperimento era stato fatto da un'equipe di ricercatori californiani, che avevano innestato anticorpi di topo sempre in una pianta di tabacco senza però l'intenzione di verificarne la reattività a livello vegetale. Il professor Benvenuto e i suoi colleghi invece, hanno dimostrato che le piante sono in grado di sconfiggere la malattia con l'aiuto di anticorpi animali.

Naturalmente l'esperimento da loro condotto non è immediatamente applicabile su vasta scala ma tuttavia indica una strada di studi sulle diverse proteine anticorpi per i diversi virus che aggrediscono le coltivazioni.



Il meccanismo genetico che prolunga la vita larvale allunga anche il tempo di sopravvivenza

Il segreto della longevità dei vermi

Prima di tutto le buone notizie le aspettative di vita possono essere raddoppiate senza detrimento per il vigore fisico e l'aspetto. E poi le cattive ad avvertirsi di ciò saranno i vermi. Nell'ultimo numero di Nature infatti, la dottoressa Cynthia Kenyon dell'università della California rivela il segreto della longevità nel verme *Caenorhabditis elegans*. Questa microscopica creatura (che non ha alcun rapporto di parentela con il comune verme di terra) è molto nota ai ricercatori che si occupano di crescita e sviluppo perché al contrario che per gli umani e

gli altri vermi, ogni singola sfaccettatura della vita di questo animale è sotto stretto controllo genetico e i suoi geni sono di facile manipolazione in laboratorio.

La dottoressa Kenyon è interessata soprattutto ad un particolare aspetto dello sviluppo del verme che consiste nel fatto che sottoposto a stress o in condizioni di sovrappopolamento rimane allo stato di larva molto più a lungo dell'usuale. Ed in effetti ci sono nel nostro verme diversi tipi di geni coinvolti nella produzione della vita larvale e la dottoressa Kenyon ha scoperto che alcuni di

essi, mutando producono lo stato larvale a prescindere dalle condizioni ambientali. Alcuni di queste mutazioni sono sensibili alla temperatura il che vuol dire che controllano la temperatura alla quale i vermi vengono concepiti e i ricercatori possono portarli di rettilineamente alla fase post larvale.

E qui c'è una sorpresa: i vermi adulti i cui geni sono mutati hanno una vita lunga il doppio di quella dei loro simili «normali» circa quaranta giorni invece di 18-20. Il che implica che lo stato larvale è più di un

semplice arresto dello sviluppo e che i geni che vi sono coinvolti sono coinvolti anche in un meccanismo che può prolungare la vita. La scoperta è legata ad un'altra: i geni mutanti infatti non diventano microscopici malsanamente se e meno che non siano associati ad altri geni non mutati.

C'è un altro soggetto di laboratorio il moscerino della frutta *Drosophila melanogaster* cui i ricercatori hanno allungato la vita del 30 per cento. Ma tra i vermi e i moscerini c'è un trentacinque differenza che tra i moscerini è l'uomo.

«In ogni caso», commenta Filippini, «ora possiamo iniziare a capire come si esprime un gene che produce questo tipo di risposte in un sistema complesso come una pianta».

Preoccupazioni? Come sempre ogni volta che si immette un organismo vivente manipolato geneticamente nell'ambiente, vi è un minimo di apprensione per le conseguenze. Che sono però legate non tanto ai geni «speciefici» antigenici o antivirali, ma a quei geni marcatori che li accompagnano e che in genere sono antibiotici. Se questi geni complice la catena alimentare finissero per passare ad una popolazione di batteri i rischi sarebbero non certo piccoli. Ma questo per ora è un altro problema.

IR Ba

I giovani demotivati e depressi dalla politica corrotta: la necessità di reagire anche svolgendo attività manuali

Terapia del «fare» contro la depressione

ANNA OLIVERIO FERRARIS

È da circa un anno e mezzo ormai da quando i giudici di «Mani pulite» hanno iniziato la loro opera che ogni giorno apprendiamo nuove e sempre più incredibili notizie sulla corruzione, sul clientelismo e sugli abusi che per decenni hanno dominato la vita sociale e politica del nostro paese. Queste pratiche sono il prodotto di una mentalità e di comportamenti diffusi pur troppo a tutti i livelli: non soltanto tra gli uomini di potere ma anche tra la gente comune il che rappresenta probabilmente l'aspetto più negativo e più grave in termini di salute del paese in quanto si tratta di una mentalità e di uno stile di vita che hanno radici profonde e ramificazioni talmente complesse che è ben difficile estrapparle. Ma vi è anche un altro aspetto estremamente grave di carattere psicologico e sociale: la scoperta di un sistema corrotto crea infatti depressione e demotivazione tra i giovani ossia tra coloro che rappresentano la risorsa e il futuro di un paese.

Malgrado le nuove genera-

zioni siano in gran parte inserite nel consumismo e circolate dagli oggetti di culto della società affluente - dall'auto mobile veloce al cellulare, serpeggia tra questi giovani il disagio psicologico dalla semplice scontentezza alla depressione straziante dalla scarsa fiducia in se stessi alla rassegnazione dall'anoressia alla bulimia. Insomma in un paese che si scopre malato anche la gioventù non sta molto bene.

Non è certo difficile risalire alla causa di questo disagio strettamente intrecciato con la crisi inorale in cui versa il paese ma anche con una prassi educativa inadeguata rispetto alle esigenze psicologiche di bambini, ragazzi e giovani. Una delle cause fondamentali è indubbiamente legata alla mancanza di una progettualità per crescere e impegnarsi fattivamente: un giovane ha bisogno di scorgere una meta al di là dell'orizzonte apparentemente confortante dei semplici benessere materiali. I giovani hanno bisogno di un progetto di incentivi di sentirsi utili alla vita della loro

città di poter dare il loro contributo. Ma essi hanno bisogno di rispondere a delle sfide di metterci alla prova di superare degli ostacoli: tant'è che se non li trovano si creano delle sfide apparentemente insensate o comunque al di fuori delle dinamiche psicologiche degli adulti. Correndo in macchina e facendo giochi per soldi cercando lo sbalzo della droga essi ricorrono ai dei surrogati di sfide più vaste in quanto il solo assistere o il solo poter stare non è sufficiente: a un'età che ha bisogno di impegni diretti e concreti.

In questi ottant'anni la scuola non può essere soltanto il luogo della socializzazione - come spesso si è ritenuto potesse essere in mancanza di meglio - essa deve essere anche il luogo dello studio e dell'impegno cioè di «sfide» adatte alla personalità di ogni singolo ragazzo.

Un altro aspetto importante è che la vita scolastica non sia avulsa dalla realtà esterna o totalmente astratta ma abbia quei risvolti concreti che rappresentano una caratteristica fondamentale dell'apprendimento. A scuola un giovane deve poter trovare dei progetti che lo galvanizzino e ogni

avvicino delle connotazioni dubbie o negative come se esse rispecchiassero una ideologia di destra una eredità ideologica. Inoltre in un paese di recente urbanizzazione come il nostro il lavoro manuale appare ancora a molti come un segno di un'origine contadina o operaia da dimenticare o rifiutare. In realtà i giovani hanno bisogno di essere attivi di intraprendere di fare e non soltanto il loro fisico a richiederlo ma anche la loro intelligenza. Dal polare una sfera all'arrampicarsi in montagna dall'impegnarsi in uno sport al volontariato con gli anziani e dei piccoli lavori manuali essenziali alla vita di una comunità ogni tipo di attività che abbia un senso e che sottenda un miniprogetto serve all'autostima di un giovane alla formazione del suo senso di sicurezza alla fiducia in se stesso. Infatti un errore che è stato più volte commesso in passato è stato quello di giudicare che lo sbarco nella strettamente legato al successo: ogni miniprogetto se è «concreto» soddisfa di sé e ancor più importante è non dipende necessariamente dal livello dei raggiungimenti.

In paesi occidentali più pragmatici del nostro si ritiene da sempre che si basilare impegno i giovani in qualche attività concreta il che non richiede necessariamente delle strutture scolastiche complesse come invece sostiene chi cerca un'alibi che giustifichi la mancanza di iniziativa. Vi sono infatti insegnanti che sanno creare e intraprendere dei progetti significativi anche in condizioni pressoché disperate.

In un momento in cui molti giovani possono ritenere che il paese sia di fronte ad un nuovo «settembre» non militare ma civile e necessario che gli insegnanti contribuiscano a dar loro fiducia indicando degli obiettivi su cui convergere e coinvolgendoli in iniziative da svolgere negli spazi e negli ambienti in cui vivono. I «sette» «spagnoli» agli allievi non cessano di impegnarsi in prima persona perché il cambiamento sia possibile ma a che per chi in futuro il loro stesso benessere psicologico dipenderà dalla loro partecipazione di essere impegnati all'attività e non certo dalla loro rassegnazione.



Il rinvio dello shuttle: il lancio sarà oggi?

Anche se un rinvio di 24 ore, e solo per cause meteorologiche e non tecniche può essere considerato di routine per un sistema così complesso come la navetta spaziale a Cape Canaveral c'è una diffusa delusione. Il rinvio della missione per la riparazione in orbita del telescopio spaziale Hubble ha contrariato i tecnici della Nasa ma la maggiore impazienza è quella manifestata dagli astronomi che non vedono l'ora di disporre di un telescopio al massimo delle sue possibilità. Nella foto si vede l'equipaggio dello shuttle Endeavour che ieri è rimasto a bordo della navetta spaziale per tre ore prima che il lancio venisse rinviato.



Secondo «atto» per Beppe Grillo in diretta su Raiuno, 20.40

Secondo «atto» per Beppe Grillo in diretta su Raiuno, 20.40. Il conduttore di Raiuno, alle 20.40 in diretta dal Teatro delle Vittorie di Roma «affittato» per l'occasione da Beppe Grillo...

Ascolti Mentana e Bongiorno Tg5 e Canale 5 si aggiudicano la serata

Ascolti di capogiro per Canale 5 nella serata di martedì. Non si può fare a meno di registrare i exploit apparentemente contraddittorio del vecchio Mike...

Definitiva la sospensione di «Servizi segreti», il programma «investigativo» andato in onda su Raitre per nove settimane. Secondo la versione ufficiale Chiambretti è malato di stress ma si parla di dissapori con l'autore dei testi Sanguineti

Piero & Tatti, è divorzio?

Cosa c'è dietro la chiusura ormai definitiva dell'esperienza dei Servizi segreti di Chiambretti? Raitre fornisce la sua pacata versione respingendo illazioni «spionistiche»...

MILANO. Dunque Piero sta male ancora. I suoi televisivi Servizi segreti sono nei cieli di questo comico quindici anni fa. Come vorremmo che succedesse invece a quelli di stato...



Tatti Sanguineti e Piero Chiambretti: divorzio in vista?

Il programma di Chiambretti aveva anche un doppio filo identico. A mezzo tra le stramae sogle della vita e i propri feticci come il loggione, non è un giorno di tipo nuovo, e spicca di un colpo di mano in tre eventi. Troppi e sbruttati ambiziosi nelle cure se estenua il gruppo di lavoro (di sempre ristretto) di Chiambretti...

24 ORE GUIDA RADIO & TV

I FATTI VOSTRI (Audax 12) Nella parata di Roma con Giuseppe Magli oggi è Antonio Vannoni 72 anni che cinquanta anni fa prigioniero in Italia si era sposato e aveva tre figlie...

RAIUNO RAIDUE RAITRE 5 SCEGLI IL TUO FILM

Grid of TV programs for Raiuno, Raidue, Raitre, and Canale 5. Columns include channel name, program title, and time slot.

TMC ODEON TELE+ RADIO

Grid of TV programs for TMC, Odeon, Tele+, and Radio. Columns include channel name, program title, and time slot.

Teatro Premio Ubu ai «Giganti» di Leo

MILANO Oltre mille spettacoli quasi trecento pagine novanta festival da tutto il mondo...

Il Festival del cinema italiano propone in una personale su «Brass prima di Brass» i film pre-erotici del regista

«Non sono cambiato troppo ho sempre cercato la libertà Per questo mi censurano» dice l'autore della «Chiave»

Tinto, sesso e politica

È la curiosità del Festival del cinema italiano (da oggi al Palazzo delle esposizioni di Roma) la personale su «Brass prima di Brass»...

CRISTIANA PATERNO

ROMA A domanda inevitabile risposta prevedibile «L'impulso sessuale è uguale a 13 come a 30 anni è bello e in nocente»...

chi è sempre stato per un motivo o per l'altro nel mirino della censura censorio insomma «Una pecora nera?»...



Tinto Brass Una sua retrospettiva a Roma A destra Angela Buttiglione e Paolo Frajese

perché parla del voyeurismo inteso non solo come perversione «Tutto il cinema è voyeurismo»...

«Non sono cambiato troppo ho sempre cercato la libertà Per questo mi censurano» dice l'autore della «Chiave»

ROMA Ho provato a lasciare il video gli tre o quattro volte senza riuscire mai veramente Questa credo proprio che sia l'ultima buona»...



Angela Buttiglione: «Video addio lascio al nuovo»

All'indomani della scelta di lasciare la conduzione in video del Tg1 Angela Buttiglione spiega le proprie ragioni «C'è una grande domanda di cambiamento che io non voglio in alcun modo ostacolare»...

ELEONORA MARTELLI

ROMA Il mio lavoro non consiste nel mandare in video L'ho detto tante volte sempre

Quindi le pesa il fatto che non andrà più in video? Lo sente un po' come una rinuncia?

Ma che cosa le fa credere che il rinnovamento del Tg1 debba passare da qui?

Non ha importanza Fra il mio turno di conduzione e ci pensavo da un po' e poi quando si lascia bisogna lasciare e basta

All'Opera di Roma «Aida» di Verdi: in versione Hollywood-Zeffirelli Panna montata all'egiziana



Una scena dell'Aida che ha aperto la stagione del Teatro dell'Opera di Roma

Lunga serata inaugurale al Teatro dell'Opera (lo spettacolo ha avuto termine all'una e mezzo) con l'Aida di Verdi riproposta in un antico allestimento di Lilla De Nobili e Franco Zeffirelli

È un trionfo anche di Zeffirelli il palcoscenico tagliato obliquamente lungo i due assi generali prospettiva architettonica Qui il respiro della massa umana vive in quello della pietrosi monumentalità

che per la prima volta ci è sembrato al di qua delle aspettative La mancanza di prove e il clima di improvvisazione che avvolge il teatro di lui stesso lamentato hanno fatto regnare fratture tra le antiche eccellenze foniche di Verdi e le sue nuove visioni musicali

ERASMO VALENTE

ROMA Una grossa torta servita in palcoscenico con sopra tantissima panna montata Così un appassionato (non si riesce a sottrarre la musica ad accostamenti culinari) sintattava lo spettacolo messo in piedi dal Teatro dell'Opera l'altra sera per inaugurare una problematica stagione

È torniamo alla torta (c'è un nel freezer della Scala è però già stata scongelata qualche tempo fa e anche per esempio nel film Il giovane Toscani in dello stesso Zeffirelli Con il rischio di passare dal freezer al forno le scene dell'«Aida» di Lilla De Nobili erano state montate al Petruzzelli di Bari Sono sei mesi masto d'ontiche (che hanno però al di loro splendidi raccordi pittorici) che contraddicono all'idea di un'Aida al chiuso intima giocata all'interno della scena ma che è una cosa così labile da poter dire che lo spettacolo sia ben più volutamente grandioso di quelli alle forme di Caracalla Si tratta di una grandiosità hollywoodiana che non dispiacebbe a un discepolo di Cecil De Mille Si riprende in teatro il colossale che ha però un momento particolarmente felice nel trionfo di Radamès

Il spettacolo parte alle 20.15 arriva all'1.30. Anzi per questo la torta si affloscia Dopo il colpo di occhio le scene perdono interesse Un colpo della stragor poi ha rilluminato le cose dopo il terzo atto Aida è caduta a terra nel tram busto del terzo atto è stata appunto raggiunta da una «stragor» Non ce l'ha fatta a venire alla ribalta e con ritardo ha partecipato al quarto e intanto seduti i bracci e consorte Peccato perché Aida Nina Rautio è un'a luce nel grigio della componente musicale Le voci sono un po' affaticate anche sin dall'inizio come nel «celeste Aida» intonato da Giuseppe Giacomini e un po' squarante di timbro come in Chiara Dimitrova (Amonasro) Ben tuonanti quelli di Franz Grundheber (Amonasro) Carlo Stragli (Il Re) e Carlo Colomban (Ramsis)

Sul podio c'è Daniel Oren direttore da noi amatissimo

OGGI A RETE 105 GENE GNOCCHI STATI DI FAMIGLIA. Il libro di Gene Gnocchi in tutte le librerie. RETE 105. LA RADIO N° 1.

QUESTA SETTIMANA SU impresa piccola e media DECESSO PER FISCO Aumentano le imposizioni locali e le piccole e medie imprese richiano grosso.

L'Unità Vacanze MILANO Via Felice Casati 32 - Tel 02/6704810 844 Informazioni presso le librerie Feltrinelli e le Federazioni del PDS

UNA SETTIMANA A PECHINO (min. 20 partecipanti) Partenza da Roma il 26 dicembre Trasporto con volo di linea Finnair Durata del soggiorno 9 giorni (7 notti) Itinerario Italia/Pechino/Italia Quota di partecipazione lire 2.060.000 Supplemento partenza da Milano lire 150.000

FINANZA E IMPRESA

ITALSTRADE. Dimissioni dell'amministratore delegato Nani Fabris dal consiglio...

ACCOR-IFIL. Un gruppo di investitori guidato dalla Ferfin ha acquistato la prima parte della giornata...

Seduta a due volti Pioggia di richieste per Fiat

MILANO Seduta a due volti ieri alla Borsa Valori di Milano dove alle vendite della prima parte della giornata...

La relativa tenuta del mercato azionario italiano in un giorno di pesante difficoltà per la lira e per i titoli di stato è da attribuire anche all'effervescenza delle altre Borse internazionali...

CAMBI

Table with columns: TITOLO, IERI, PRECED. Includes entries for DOLLARO USA, EURO, MARCO TEDESCO, FRANCO FRANCESE, LIRA STERILINA, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: TITOLO, chius, prec, var. Includes entries for CON AQO HOM, BCA AGR MAN, BRIANTEA, SIRACUSA, etc.

MERCATO AZIONARIO

Large table listing various stock market indices and sectors: ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, CARTELEFONICHE, etc.

MERCATO AZIONARIO

Large table listing various stock market indices and sectors: ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, CARTELEFONICHE, etc.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds and securities: CCT-OT95 IND, CCT-OT96 IND, CCT-OT97 IND, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing investment funds: ADRIATIC AMERIC F, ADRIATIC FAR EAST, ADRIATIC GLOBAL F, etc.

OBBLIGAZIONARI

Table listing bond funds: ARCAZIT, ARCAZIT 12, ARCAZIT 15, etc.

CONVERTIBILI

Table listing convertible bonds: CENTROB BAGR96 8.5%, CLINTROB SAF96 8.5%, etc.

OBBLIGAZIONI

Table listing bonds: TITOLO, IERI, PRECED. Includes entries for AZ FS 85/95 IND, AZ FS 85/00 IND, etc.

TERZO MERCATO

Table listing third market securities: IFOITALIA, CIRS, C RISP BOLOGNA, etc.

INDICI MIB

Table listing MIB indices: INDICE MIB, ALIMENTARI, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc.

ORO E MONETE

Table listing gold and currencies: ORO (IND) (PER GR), ARGENTO (PEP GR), STERLINA CV, etc.

BILANCIATI

Table listing balanced funds: ARCA TE, ARMONIA, CENTRALE G. GLOBAL, etc.

ESTERI

Table listing foreign markets: ITALIA, LONDRA, NY, etc.

Y10
rosati LANCIA
10.000.000
In 24 mesi senza interessi, differenza contanti e Vs usato

Roma



Manifestazione-spettacolo domani al Villaggio Globale
«Attento ai doppi Fini» con i 99 Posse e tanti altri

I centri sociali «Voto antifascista»

I centri sociali occupati e autogestiti, le associazioni culturali di base e i collettivi studenteschi a quattro giorni dal voto alzano la voce, moltiplicando le iniziative e ribadendo i valori che li contraddistinguono: antifascismo, uguaglianza, solidarietà. Loro, al ballottaggio del 5 dicembre, voteranno per Rutelli «perché tra i due è quello che ci garantisce di più», dicono.

Il cartello di strutture sociali - che si è impegnato a far firmare la delibera popolare per l'assegnazione dei centri e delle associazioni a chi li occupa - non si limita però agli appelli in favore del candidato progressista: «Attento ai doppi Fini. Non votare la destra». Il Coordinamento ha coniato anche uno slogan: «Roma non merita un sindaco fascista» ed ha messo in piedi per domani una inizia-

tiva «antifascista, antirazzista, antisessista». Il palcoscenico della manifestazione sarà il Villaggio Globale (inizio ore 21). Sulla pedana si alterneranno vari gruppi musicali: «Assalti frontali», «AK 47», la «Banda Bassotti», «A sud di Nogales», «One Love HJ Pawa», «99 Posse», «Testimone oculare», «Enrico Capuano», «Alma Megretta», «Bisca», «Villa Ada Posse» e «Filo da torcere». Seguirà un dibattito.

I volantini dell'iniziativa pro Rutelli sono già in circolazione. Recitano la paura e l'orrore fascista: «Roma, medaglia d'oro alla Resistenza, la città delle Fosse Ardeatine, non merita di essere governata per quattro anni dal segretario dell'Msi e da Teodoro Buontempo, sponsor ufficiale delle formazioni neonaziste romane».



La società civile con i progressisti Migliaia di fax per Rutelli sindaco

Intelletuali europei, storici, professori universitari, psichiatri, sindacati, attori, associazioni di inquilini, centri anziani, tassisti, pubblicitari, artigiani, medici, gli italiani della comunità di Bruxelles, il Comitato per i referendum elettorali. Sono stati decine e decine, ieri, gli appelli per Rutelli. E gli appuntamenti di oggi sono cinque. Alle 17 il candidato sindaco sarà al Teatro Colosseo, alle 19 al Portico d'Ottavia.

Il primo appello della giornata di ieri è stato lanciato da via Tasso, il carcere in cui le SS torturavano antifascisti ed ebrei. «Contro il pericolo di un sindaco compromesso dall'eredità del fascismo», si sono riunite varie associazioni europee, tra cui il Movimento europeo e il Movimento federalista europeo. Alla cerimonia c'erano Leoluca Orlando, Diego Novelli, il presidente dell'Associazione nazionale partigiani Mario Zagari. Gli appelli e le dichiarazioni di voto a sostegno del candidato progressista Francesco Rutelli e per una città vivibile e democratica, si sono susseguiti per tutta la giornata.

«Storici e storiche della società contemporanea» invitano i romani ad «impedire che diventi sindaco il segretario di un partito che non ha mai rinnegato l'eredità storica di intolleranza, autoritarismo e repressione di ogni pluralismo politico e culturale». Firmano in 58,

docenti di tutte le università italiane, e gli istituti di ricerca Irsifar, Imcs, Cervi, Fondazione Basso Isosco. Tra i nomi più noti, Carlo Ginzburg, Alberto Caracciolo, Nicola Tranfaglia, Gastone Manacorda, Gaetano Arfé, Anna Rossi Doria. Da Bruxelles di appelli ne sono arrivati tre. Uno, che invita esplicitamente a votare per Rutelli, è firmato da 164 personalità europee, su iniziativa del gruppo Verde al parlamento europeo. Tra gli altri, ci sono i registi Pedro Almodovar e Claude Lanzmann, il sociologo Edgar Morin, i premi Nobel Rita Levi Montalcini e Adolfo Perez Esquivel, il sindaco di Zara Dussino Kucina, il dissidente russo Leonid Plouche, l'ex leader del '68 Daniel Cohn Bendit, il commissario europeo Antonio Ruberti, il presidente del partito socialista francese Michel Rocard, molti eurodeputati socialisti e verdi, alcuni dc e conservatori e il capo delegazione della Lega nord Luigi Moretti.

Invitano a non votare per i fascisti cinquantatré esponenti della comunità italiana a Bruxelles, professori universitari, rappresentanti di associazioni e del mondo cattolico. Altro appello: molti funzionari dell'Unione europea residenti a Roma e Napoli, che torneranno a votare Rutelli o Bassolino. Invita alle stesse scelte l'Union syndicale, sempre da Bruxelles. Schierati anche i sindacati italiani. La segreteria nazionale della Fillea Cgil invita i lavoratori a difendere l'antifascismo. Un altro appello a favore dello schieramento progressista è firmato dai segretari generali di Flpt Cgil e Ulite Uil. Con Rutelli anche undici esponenti del Cristiano sociale, tra cui la deputata della Rete Laura Giuntella: invitano «quanti sono impegnati nel volontariato, nella cooperazione, nell'associazionismo e nel sindacato a votarlo e farlo votare da tutti. Il Comitato di difesa e rilancio della Costituzione ha diffuso una dichiarazione collettiva di voto per i candidati democratici e progressisti firmata da costituzionalisti, giuristi, intellettuali cattolici, esponenti dell'associazionismo, parlamentari. I nomi più noti: Ettore Gallo, Stefano Rodotà, Alfredo Galasso, Giovanni Russo Spina, Claudio Fracassi. Con Rutelli il membro della psichiatria: lo dichiara il coordinatore della Consulta nazionale per la salute mentale Massimo Cozza e gli fa eco un comunicato di Psichiatria democratica, che

invita operatori, famiglie e utenti alla scelta Rutelli ricordando che i cittadini più svantaggiati - anziani, minori, handicappati, tossicodipendenti, immigrati - non saranno certo aiutati da «generici richiami all'ordine pubblico» e che «tolleranza e solidarietà, insieme all'impegno civile, sono in grado di liberare le risorse che Roma possiede, ma che rischiano di venire definitivamente coartate e represses se dovesse prevalere un'amministrazione autoritaria e di destra». Non vogliono Fini sindaco anche la Lega Obiettivi di coscienza, il Servizio civile internazionale, l'Associazione per la pace. Si schiera il Comitato per i referendum elettorali, Corel, che ha guidato la campagna elettorale per il «sì» e che ricorda come Fini fosse per il «no». E il senatore dc Paolo Cabras voterà anche lui Rutelli.

Oggi, gli appuntamenti per Rutelli sono parecchi. Alle 14,30 «La memoria come valore»: incontro dibattito con esponenti delle associazioni di immigrati e della comunità ebraica alla facoltà di Ingegneria, San Pietro in Vincoli, via Eudossiana 18. Alle 17 incontro al Teatro Colosseo, via Capo d'Africa 5, con Pietro Ingrao, Giorgio Benvenuto, Piero Carniti, Laura Giuntella, Licio Magri, Gianni Mattioli, Alfredo Reichlin, a cui interverrà Rutelli. Associazionismo e volontariato romani si incontrano alle 17,30 alla Sala Borromi-

ni, piazza della Chiesa Nuova 18, con: Grazia Francescato, presidente Wwf, Ermete Realacci, Legambiente, e ancora Acili, Greenpeace, Arci, Nero e non solo, Martin Buber, Senza confine e tanti altri. Alle 19, Rutelli incontrerà varie associazioni ebraiche al Portico d'Ottavia che vogliono offrirgli il loro appoggio incondizionato. Ed alle 21, al Teatro Centrale, via Celsa 6 (piazza del Gesù) incontro con Marco Pannella, Gianni Mattioli, Marco Taradash, Massimo Scialoja.

Ma gli appelli sono molti di più. Scrivono una lunga lettera undici immigrati, si schierano Fim Cisl, Fiom Cgil e Uilim Uil del Lazio, il presidente della Circonscrizione Roberto Alagna, il rettore di Tor Vergata Aldo Brancati, il regista Gianni Amelio, gli attori Michele Placido, Enrico Rovero e Gian Maria Volonté, i docenti della facoltà di Psicologia della Sapienza. Per la Cgil, il segretario Minelli, in un'assemblea straordinaria, ha invitato tutti gli iscritti a mobilitarsi di qui a domenica con ogni mezzo. E fanno appelli anche i ricercatori dell'Enca, i lavoratori dell'Istat, 700 lavoratori di biblioteche, archivi, musei, fondazioni e centri culturali: i cittadini, i tassisti del Pds, il vice segretario della Confederazione nazionale dell'artigianato Angelo Algieri, il Coordinamento genitori democratici romani, i docenti del liceo Bertrand Russell (che criticano l'indicazione di votare scheda

L'Unità - Giovedì 2 dicembre 1993

Redazione:
Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

La città che non c'è e le capitali europee

GIANFRANCO IMPERATORI

Riceviamo e volentieri pubblichiamo questo articolo scritto da Gianfranco Imperatori che è presidente del Mediocredito centrale e presidente del Consorzio bancario per Roma capitale.

Questo periodo di sospensione fra le elezioni ed il ballottaggio è il momento migliore per guardare la città e ciò che le manca per essere una vera capitale europea. A Roma, il compito del prossimo sindaco sarà assai più duro che nelle altre città. Roma infatti ha patito, più di altri centri, la crisi finanziaria e politica delle autonomie locali. Una città bloccata.

A Roma, la città che non c'è, è quella in grado di confrontarsi con le grandi capitali europee: la città internazionale, quella che sa accogliere i visitatori, gli uomini d'affari, i turisti, e, perché no, anche gli immigrati, sapendo offrire a ciascuno il servizio adeguato, i trasporti, gli spazi pubblici, le grandi mostre, i grandi centri di studi, le università, le strutture di accoglienza. Roma è una città in cui negli ultimi anni non sono mancate solo le risorse pubbliche, ma è mancata anche la capacità di «decidere», perdendo così la possibilità di integrare con finanziamenti privati le scarse risorse pubbliche.

Il caso più emblematico è la legge su Roma capitale: a fronte di circa 708 miliardi messi a disposizione dallo Stato, ne sono stati impegnati meno della metà.

Non sono fermi solo i grandi progetti di ricollocazione dei ministeri nel Sistema direzionale orientale: è fermo anche il parco dell'Appia, che potrebbe rappresentare il grande volano dell'industria turistica con la realizzazione della più estesa area archeologica del mondo così come è ferma la rete dei poli scientifici e tecnologici, per cui gli investimenti potrebbero essere in gran parte privati. C'era un anno fa, le due principali banche romane, la Bnl e la Banca di Roma hanno dato vita ad un consorzio bancario per Roma capitale.

Il progetto è quello di offrire al Comune di Roma un intermedio finanziario in grado di «moltiplicare» le risorse esistenti, attraverso l'adozione di metodologie di project financing, stimolando l'investimento privato nel finanziamento delle opere pubbliche.

Per un anno siamo stati fermi, in assenza di un interlocutore pubblico, con cui mettere a punto i programmi di investimento, studiamo la «bancabilità», offriamo soluzioni innovative. Il grande nemico che il prossimo sindaco di Roma dovrà affrontare è lo scetticismo. L'inerzia prolungata, i grandi programmi annunciati e mai realizzati, le polemiche di corrente ed il ginepraio burocratico hanno minato in questi anni la fiducia dei cittadini nell'amministrazione.

Sono scettici gli imprenditori, che hanno visto pian piano esaurirsi la fonte di finanziamento pubblica, cui erano stati abituati dalla cultura dell'appalto, senza che a questa si sostituisse la possibilità di attivare nuove forme di finanziamento private. Sono scettici i lavoratori, che vedono chiudersi le imprese senza che nuove iniziative sostituiscano i settori maturi. Sono scettici i cittadini, di fronte ad un deterioramento



bianca data dalla Jervolino), il Circolo del Cedro, varie associazioni di integrazione sociale e cooperative socio sanitarie, l'Associazione piccoli proprietari immobiliari, l'Unione inquilini, il Teatro dell'Orologio, i docenti di Ingegneria, cento pubblicitari romani (che riproducono una foto in cui Fini fa il saluto romano con la scritta.

«Non comprate prodotti scaduti», le associazioni veneto-romane, il Comitato 5 dicembre della Usl Rm 10, gli insegnanti della VII circoscrizione, il Movimento giovanile Dc della VIII circoscrizione e il Coordinamento cittadino dei Centri anziani, che ricorda: l'unico che ha un programma per noi è Rutelli, e noi lo votiamo.

Parla Serena Dandini, autrice e attrice televisiva
«La destra vuol lasciare le cose come stanno, cioè male. Scelgo i progressisti per cambiare»

«Chi vota Fini, vota l'immobilismo»

«Il successo di Fini? Molti conservatori l'hanno votato in mancanza d'altro...». Serena Dandini, attrice e autrice televisiva, esprime le sue opinioni sul ballottaggio in corso con serietà e cautela. Una messa a fuoco nitida, per non lasciare spazio ad equivoci. «Con Rutelli ci sono persone provenienti da molte esperienze, con un grande amore per questa città e con la voglia di riscattarla».

tadina romana come tante e non mi pare vero che gli intellettuali scelgano Rutelli e la massa Fini. Anzi, dai risultati delle ultime elezioni c'è stata una chiara indicazione di un voto progressista. E poi siamo in un paese democratico: non vedo perché ci appartiene all'Msi avrebbe dovuto votare diversamente. Quanto alla frangia che Fini ha conquistato credo sia dovuto al fatto che per i conservatori non c'era un altro candidato proponibile. Ritengo che fra i conservatori ci siano moltissime persone intelligenti e mi auguro che in queste settimane prima del ballottaggio abbiano avuto la possibilità di capire che dietro a Rutelli non si nasconde nessun carrarmato o un possibile sequestro dei beni, bensì si tratta di una candidatura sostenuta da un arco multiforme di

persone con un grande amore per questa città e con la voglia di riscattarla.

La preoccupa l'eventuale elezione di Fini?

Non mi preoccuperei solo di questo, ma anche di ciò che questa città non diventerà mai: ho dei sogni, dei desideri...

Pensa a qualcosa in particolare?

Oh sì, al traffico, ai monumenti, al degrado delle periferie e dei servizi. Credo che ci siano molti che votano Fini per lasciare le cose come stanno. A loro fa comodo una Roma sporca, puzzolente, dove si muore di traffico e di cemento. Penso per esempio agli svariati palazzinari che per proteggere i loro interessi sono confluiti a destra.

È la prima volta che si è creato uno schieramento co-



Serena Dandini
In alto
Francesco Rutelli
e due immagini della città

ne di artisti a favore di Rutelli: una serata di spettacolo al Vittoria qualche giorno fa e ieri al Palladium. Ritene che sia una «promozione» necessaria?

La gente è abbastanza adulta per decidere con la propria testa, però è anche vero che l'unica fonte diffusa di informazione è la televisione. E allora, dal momento che gli spettacoli sono una forma di informazio-

creando una spaccatura d'opinioni fra intellettuali e artisti, impegnati a sostenere la candidatura di Rutelli, mentre molta gente si va convincendo dell'opportunità di votare Fini?

Prima di tutto preciso che non mi considero un'intellettuale, ma un'attrice e attrice televisiva che, semmai, dalla cultura ci entra dalla porta di servizio. Dunque, mi sento più una cit-

Rosella Battisti

«Cauti, stringata nell'esprimere pareri in una fase così delicata, Serena Dandini accetta di scambiare qualche opinione sul ballottaggio in corso, Calibrando le parole e le frasi. Un mettere a fuoco nitidamente, quasi per evidenziare la differenza di registro utilizzata alla televisione, quando ironizza in Avanzi, e il parlar serio.

Non le sembra che si stia

Autogestione atipica nel liceo Alighieri gli studenti collaborano con gli insegnanti e si dichiarano fuori dal Movimento '93 Ieri Aiuti ha tenuto una conferenza

I ragazzi scelgono di informarsi con il Tg1 mentre l'ex presidente della Repubblica si è autoinvitato per «esternare» nella scuola È atteso per oggi, caso Moro permettendo

Al Dante, tra Aids e Cossiga

Ieri, giornata mondiale sull'Aids, Fernando Aiuti si è fermato al liceo classico Dante Alighieri per soddisfare i dubbi degli studenti sul virus Hiv. «La campagna allarmista dei mass-media è giusta o no?» hanno chiesto i ragazzi all'immunologo. L'incontro rientrava all'interno dell'autogestione dell'istituto che, però, si dissocia dal movimento esploso nelle altre scuole.

Laura Detti

Il movimento si allarga, diventa complesso e, alcune volte, sembra quasi imprevedibile. Nuovi istituti entrano in autogestione, ma le motivazioni degli studenti non sempre si incontrano. La posizione del liceo classico Dante Alighieri è esemplare nel dimostrare la diversità dei pezzi del movimento.

da quattro giorni agita il loro istinto. «Ci siamo resi conto dell'ignoranza che c'era tra gli studenti», dice Simone, membro dello staff, il gruppo promotore dell'autogestione. «Quindi era inutile protestare contro qualcosa che solo alcuni conoscevano. Se ci convinsero che la protesta è giusta aderiremo al movimento. Per il momento organizziamo la scuola che vorremmo, quella che gli attuali programmi ministeriali non prevedono». Contestano le vecchie materie gli studenti del Dante, ma di «movimento studentesco» e soprattutto di politica non ne vogliono sapere. Nonostante questa posizione di neutralità, al liceo c'è un andirivieni di personaggi noti che mette in subbuglio la vita degli studenti. Non pago delle

esternazioni che in questi giorni hanno occupato le prime pagine dei giornali, Francesco Cossiga punta le scuole. E agli studenti del liceo Dante Alighieri, che qualche giorno fa gli si erano avvicinati per parlare della loro autogestione, chiede di poter incontrare gli allievi dell'istituto. I ragazzi lo attendono per oggi, ma, dopo gli eventi di questi giorni, ancora non è certo se l'ex presidente che gli attuali programmi ministeriali non prevedono. Contestano le vecchie materie gli studenti del Dante, ma di «movimento studentesco» e soprattutto di politica non ne vogliono sapere. Nonostante questa posizione di neutralità, al liceo c'è un andirivieni di personaggi noti che mette in subbuglio la vita degli studenti. Non pago delle

stesse le domande a cui ieri, giornata mondiale sull'Aids, Aiuti era chiamato a rispondere. L'immunologo ha puntato l'attenzione sulla campagna di sensibilizzazione che è necessario portare avanti tra la gente. «Occorre che i giovani siano sempre prudenti nei rapporti sessuali», ha detto Aiuti. «L'uso del preservativo è indispensabile. Ma ancora oggi i pregiudizi sono molto forti. Le donne che hanno nella borsa la preservativo sono considerate delle poco di buono. Inoltre, consigliamo ai giovani di parlare tra loro delle storie d'amore precedenti, di confidarsi prima di avere rapporti sessuali completi». «Pensate - ha continuato lo studioso - che il 40% dei sieropositivi non informa il proprio partner della sua malattia».

TERESA TRILLO Una lettera alle Camere contro la privatizzazione della scuola pubblica. Gli studenti del liceo classico Augusto - in autogestione da tre settimane - scrivono a Giorgio Napolitano, presidente della Camera, e a Giovanni Spadolini, presidente del Senato, per ribadire il loro no a decreti e riforme sulla scuola superiore. «Ci opponiamo energeticamente - si legge nella petizione già firmata da un centinaio di studenti - a quanto dovrebbe essere approvato dalle Camere, in ordine alla privatizzazione delle scuole statali, esistenti in Italia fin dall'epoca della legge Fabio Casati. A nostro avviso, una si fatta legge, una

Scuole di centro e di periferia unite nella protesta

Il Movimento del '93: mille anime, un solo corpo

Ci sono due anime «geografiche» del movimento studentesco? Periferia e centro sono due poli distinti? Per i ragazzi delle scuole «fuori le mura» assolutamente no. «Siamo tutti studenti e siamo uniti sul terreno della protesta». Sicuramente lo studio è vissuto in modo diverso, perché i problemi sociali non sono gli stessi. Da ieri sera gli studenti del liceo classico Kant hanno occupato la scuola.

Bianca di Giovanni

Mille anime per un solo corpo. Così si potrebbe definire il movimento studentesco, che non vuole etichette né sponsorizzazioni (partitiche oggi, economiche domani, con il temuto *preside manager*). Tutti si sentono uniti sul terreno comune della lotta alla riforma e alla «privatizzazione». Di spaccature, neanche a parlarne. Se esiste quella tra destra e sinistra, non basta a rompere il fronte comune della guerra a Jervolino e ai parlamentari, che vogliono decidere tutto sopra le loro teste. «Siamo tutti studenti, quindi viviamo lo stesso problema», rispondono i più quando si accenna a un'ipotesi di divaricazione del movimento. E le distanze tra centro e periferia? Dopo cortei e comunicati indetti dagli istituti «di borghesia» ci si aspetterebbe un divario, un confronto pacifico. Invece, nella coscienza dei ragazzi la questione non sembra rilevante, almeno quando rispondono alla domanda diretta. «Non c'è spaccatura - assi-

curano Damiano e Alessia del professionale Virginia Woolf - Sicuramente i ragazzi di periferia vivono una realtà diversa, e nei licei del centro c'è più apertura. Ma anche la periferia sta andando avanti». Nell'istituto, che è stato tra i primi a cominciare la protesta, l'agitazione è iniziata per motivi «interni» e poi è confluita nella mobilitazione nazionale. «Abbiamo protestato perché il collegio dei docenti ha deciso di non far proseguire il Progetto 92, un corso sperimentale - spiega un giovane che frequenta il programma - Le materie sono più interessanti e poi è stato tutto deciso dall'alto. La nostra voce non è ascoltata». La questione non ha provocato atteggiamenti di chiusura. L'autogestione prosegue pacifica e ordinata. Anche il preside, a detta degli studenti, si è congratolato con il senso di responsabilità dimostrato dai ragazzi, che continuano i loro corsi alternativi sulla storia e sul problema della droga. Intanto nella serata di ieri sono entrati in occupazione gli studenti del liceo classico Kant a Tor Pignattara. Anche all'Ic Levi, un'altra scuola lontana dal centro storico, le attività si moltiplicano, senza alcun sintomo di «spaccatura» con gli istituti «dentro le mura». Lo stesso senso di unità è dichiarato da uno studente del Socrate. «Abbiamo aderito a tutte le manifestazioni, insieme alle altre scuole. Tra noi e il centro c'è un modo diverso di vivere la scuola. Qui ci sono più problemi economici, quindi si è più portati a prendere posizioni estreme, di estrema sinistra. Al centro storico si è più moderati? «No, qualsiasi, direi». Insomma, più impegnati quelli della periferia? Lo scenario è letteralmente capovolto da Laura del Bottari. «In periferia la gente vive il degrado strutturale dentro e fuori la scuola, quindi si è più portati a uno schieramento forte. Al centro, però, sono più politicizzati, elaborano più in profondità. Quello che succede lì poi resta. In periferia, invece, la protesta si spegne». Un'altra ottica ancora da parte di Andrea del Socrate. «Se le scuole di centro dicono No alla riforma, noi vogliamo modificarla, ci sono aspetti che riteniamo positivi. A volte escano fuori soltanto gli slogan duri del centro, ecco perché ci teniamo a distinguerci». Niente spaccatura, ma distinzione, soprattutto sulla «tema» di appuntamenti e manifestazioni. Sulla manifesta-



Una ragazza che studia, di sera, durante l'occupazione di una scuola

zione nazionale dell'11 dicembre i comunicati si intrecciano. Le scuole di periferia Keplero, Rousseau, XXVIII e Socrate dichiarano di aver raccolto la proposta dell'istituto milanese Dudovich di optare per diversi cortei in tutte le città italiane. A Roma dovrebbe

partire da piazza della Repubblica e arrivare in piazza Santi Apostoli. La proposta è stata accettata dall'assemblea del Mamiani di ieri. Contemporaneamente, a Villaggio Globale, si è tenuta un'altra riunione (più di 13 scuole presenti), che ha indetto nello stesso

giorno una manifestazione nazionale a Roma, da piazza della Repubblica al Ministero della pubblica istruzione. Una cosa è certa, l'11 la mobilitazione sarà poderosa. I dettagli dell'organizzazione saranno stabiliti oggi alle ore 20, quando delegazioni delle due assem-

Aumentano gli istituti occupati dagli studenti in autogestione Contestato esclusivamente il decreto mangiaclassi della Jervolino

Castelli, cresce la protesta

Divampa anche ai Castelli la protesta studentesca contro il decreto mangiaclassi del ministro Jervolino. È entrato in autogestione il liceo classico «Ugo Foscolo» che lancia anche l'idea di un coordinamento degli istituti della provincia romana. A Genzano l'Istituto tecnico commerciale è invece in sciopero a causa delle gravi carenze strutturali con le quali deve fare i conti ogni giorno.

Maria Annunziata Zeqarelli

ALBANO. Cresce anche ai Castelli l'adesione degli studenti alla protesta contro il decreto mangiaclassi. Al liceo classico «Ugo Foscolo» di Albano è cominciata l'autogestione. «Nel nostro istituto le cose vanno bene, quindi non abbiamo problemi particolari contro cui protestare. La nostra autogestione si inserisce in maniera omogenea nel movimento ed è nata dopo aver consultato i nostri colleghi di Roma», dice Alessandro Di Mario, rappresentante d'istituto - ed il fatto che già da oggi tutto funzioni a pieno ritmo è sintomatico della lunga preparazione che ha preceduto la decisione di autogestirsi. Ora, però, occorre creare un coordinamento fra gli istituti dei Castelli romani. Ufficio stampa, servizio rapporti con i docenti, servizio d'ordine e sezione logistica. L'ordine di iniziative. Già ieri

sono iniziati i primi seminari e altri se ne stanno organizzando per l'intera settimana. Ieri mattina, intanto, gli studenti hanno avuto un incontro «interessante e costruttivo» con i docenti nel corso del quale hanno discusso delle iniziative da portare avanti anche con la collaborazione dei professori. «Intendiamo affrontare - dice Alessandro - tutte quelle problematiche che, seppure importanti non si affrontano mai durante il normale corso delle lezioni. Il dialogo comunque va tenuto aperto soprattutto sul decreto mangiaclassi». Dal canto suo il preside Ignazio Vitelli dà un giudizio positivo sull'iniziativa degli studenti. «Questa volontà di volere capire di più - dice - è un segnale positivo. Questa classe studentesca è molto seria. Non ama perdere tempo e vuole confrontarsi sui problemi reali della scuola». È necessario anche orga-

APRIAMO UNA PAGINA MULTICOLORE SUL FUTURO DI ROMA
L'associazionismo e il volontariato romano si incontrano per sostenere il programma e la candidatura di FRANCESCO RUTELLI
L'incontro si svolgerà **OGGI 2 DICEMBRE - ORE 17.30** presso la Sala Borromini - P.zza della Chiesa Nuova, 18 - Roma
Interranno: G. Francescato (presidente WWF) - E. Realacci (segr. naz. Lega Ambiente) - A. Piva (presidente FOCSIV) - G. Baraldi (presidente COCIS) - F. Passuello (vice presidente ACLI) - G. Lumia (MOVVI) - G. Gennari (cristiano sociali) - G. Rasimelli (presidente naz. ARCI) - G. Squitieri (GREENPEACE).
Coordina: C. Bernabucci (MOLISV).
Hanno finora aderito: Arci Nazionale - Arci Roma - Nero e Non Solo - Cristiano sociali-Roma - Movv - Centro interconfessionale per la pace (CIPAX) - Gruppo Martin Buber-Ebrei per la pace - Federazione delle chiese evangeliche - WWF - Lega ambiente - Associazione Nord-Sud - Comitato per Roma città aperta - Senza confine - Villaggio globale - Opera Nomadi - Movimento.
o le organizzazioni non governative di cooperazione internazionale: Cisp, Molisv, Cies, Aidos, Terra nuova, Arcs, Mial, Asai, Cosv, Alm, Ricerca e cooperazione, Ass. progetto continente, Prodocs.
PER INFORMAZIONI RIVOLGERSI A:
Francesco Petrelli MOLISV - Tel. 06/57300330 - Fax 06/5744869
Gaetano Benedetto WWF - Tel. 06/8549100 - Fax 06/8442869
DOMENICA 5 DICEMBRE IN TUTTE LE SEZIONI
l'Unità
PER PRENOTAZIONE COPIE CHIAMARE IL 69996460
PIPPA PAGANO
(Ufficio Diffusione)

SERVICE CARD
PER NATALE
REGALATEVI E REGALATE LA CARD CHE RISOLVE GLI IMPREVISTI
CON SOLE L. 130.000 + IVA L'ANNO
VI DA' DIRITTO DI USUFRUIRE
GRATUITAMENTE E ILLIMITATAMENTE
DEL LAVORO PER LA NORMALE MANUTENZIONE DELLA VOSTRA CASA, UFFICIO E STUDI IN GENERE
Avrete a disposizione un pool di specialisti, quali:
• IDRAULICI
• ELETTRICISTI
• VETRAI
• TELEFONISTI/CITOFONISTI
• FALEGNAMI
• FABBRI
• TECNICI LAVATRICE E LAVASTOVIGLIE
ABBONATEVI ALLA SERVICE CARD
NUMEROVERDE 1670-12162



Elezioni può votare chi non l'ha fatto il 21 novembre

In questi giorni sono giunte ai centri di maggiore affollamento romano - ai vari uffici del Comune - le richieste dei cittadini che pur non avendo partecipato il primo turno delle elezioni, erano desiderosi di esprimere la loro preferenza il 5 dicembre, nel ballottaggio tra Rutelli e Fini. Chiedevano se questo era possibile. Per eliminare ogni perplessità, l'ufficio elettorale del Comune ha comunicato ufficialmente che il 5 dicembre possono andare alle urne per eleggere il sindaco tutti i cittadini - compresi quelli che non hanno votato il 21 novembre.

Microspie al comune di Anzio Le reazioni del sindaco

Giuseppe Tanziotti, sulla vicenda del ritrovamento di microspie nel suo ufficio e in quelli di due altri assessori, il vice sindaco Sergio Borrelli e l'assessore all'Edilizia privata Bruno Tusciano. «È un atto inaccettabile - continua il sindaco - che infanga il lavoro della giunta. Non abbiamo nulla da nascondere, ma quello che mi dispiace è che qualcuno abbia potuto capire problemi o confessioni private che molti cittadini fanno al loro sindaco».

Pierluigi Borghini nuovo presidente della Confindustria

La Confindustria del Lazio ha un nuovo presidente. Si tratta di Pierluigi Borghini eletto lo scorso martedì. Borghini, che dal 1991 guidava l'associazione industriale di Rieti, ha ottenuto la totalità dei voti della giunta e successivamente è stato nominato presidente della Camera di commercio di Roma.

Bimillenario della morte di Orazio Mostre e iniziative

Questo - il 1993 - è l'anno del bimillenario della morte di Orazio, poeta latino e così nella scia della biblioteca nazionale centrale è stato allestito un percorso espositivo che illustra, attraverso la ricostituzione della fortuna editoriale delle sue opere, i diversi modi con cui l'Impero romano a oggi, il poeta è stato considerato e come il poligrafo dello Stato per l'occasione ha inoltre realizzato una medaglia commemorativa e stampato un francobollo e un cum catalogo. Quindi è allo studio un «Peregrinatio Orazio» un itinerario nei luoghi della latinità che con la presidenza di un Consiglio realizzerà in collaborazione con i Beni culturali della Regione Lazio il comune e la provincia di Roma.

Sparisce nel nulla ragazzo di 19 anni L'appello dei genitori

Mauro Campoli, 19 anni e scomparso lo scorso 29 novembre, quattro giorni fa il ragazzo da un anno ad affrontare crisi depressive. Non aveva amici e stava sempre in casa. Nell'ultimo mese aveva frequentato un corso per iscriversi all'elenco degli esercizi commerciali. Era uscito la mattina per andare a cercare lavoro ed aveva poi telefonato annunciando il suo rientro a casa. I genitori si appellano a chiunque possa averlo visto. Capelli castani e lisci; portava jeans giacchetto verde con una striscia fucsia e verde smeraldo; maglione polo scarponcini verdi e marroni occhiali da vista. Aveva in tasca la carta d'identità e 50mila lire. I genitori pregano chiunque l'abbia visto di telefonare all'87 13 93 88.

Quattro uomini e due donne arrestati per rissa

Arrestate sei persone tra cui due donne che l'altro ieri hanno partecipato a un rissa davanti ai carabinieri di viale Mazzini. I quattro uomini e le due donne sono stati fermati in viale Mazzini, in un'area di sosta per i camionisti. I quattro uomini sono stati portati in ospedale dove sono stati medicati per le escoriazioni e contusioni e poi sono stati rimossi in attesa di essere processati per direttissima alla pretura.

LUCA CARTA

Possibile già da domani un ritorno alla normalità «È molto grave far venir meno l'assistenza per la gente»

Tra i cittadini, ieri nel primo giorno di medicine a pagamento «Ma a noi, chi ci rimborsa?»

Farmacie, rientra la protesta?

Il prefetto Vitiello «frena» la serrata

Assistenza indiretta per un mese o soltanto per oggi? L'interrogativo verrà sciolto questa mattina in giunta regionale oppure all'indomani dal Consiglio dei ministri. Ma se nelle pieghe del bilancio non si trovano i soldi per i farmacisti o se dal governo non arriva l'ok alla leggina, il prefetto Vitiello potrebbe emettere una ordinanza di differimento, ieri niente code alle comunali.

Signore, il presidente della Federfarma Franco Caprino e in veste di osservatore anche Ubaldo Radicioni della Cgil. Con loro, Vitiello ha cercato di sciogliere i nodi della inattesa farmaceutica, per porre fine alla vertenza e al «ricatto» dell'industria. «Ho chiesto una indagine sul bilancio, per verificare le possibilità economiche», ha dichiarato il prefetto. La soluzione sarebbe quella di reperire i soldi nelle pieghe del bilancio. E in merito alla prima «serrata» della Federfarma Vitiello ha sottolineato: «È molto grave far venir meno l'assistenza soprattutto in un momento di crisi come questo e con il Natale alle porte. Meno che mai permetteremo di negare i salvavita e l'ossigeno ai cittadini».

La dottoressa del presidio sanitario pubblico infatti fa notare che la rissa non è stata in una ora e mezza ha servito 40 persone, appena un po' più del solito. I disagi maggiori, dunque, potrebbero verificarsi nei prossimi giorni, quando i pazienti delle mutue faranno «grattare» le prenotazioni mediche del mese di dicembre.

«Secondo mamma Silvana il Governo dovrebbe ridurre il costo dei medicinali», l'ingegner Poggiolini e De Lorenzo a gonfiare i prezzi. Perché continuano a spremere come un limone? Lei ieri mattina era andata dal medico della Usl: «Dovvo farmi prescrivere l'Edinol per mio figlio Paolo che è sieropositivo. Ma il medico della mutua non era. Sono stata beffata due volte dal servizio sanitario alla comunale la cura l'ho dovuta comunque pagare intera».



Era entrata nella farmacia di Corso Vittorio in contemporanea con l'arrivo del fonogramma della Federfarma che annunciava l'avvio dell'agitazione. «Avevo la ricetta in tasca ma ho dovuto pagare le medicine a prezzo intero». «Non tutti gli iscritti alla Federfarma comunque ieri hanno accolto ad occhi chiusi il decreto di Caprino. Una farmacia di via Centro storico», la dottoressa vuole restare anonima ha accettato senza problemi tutte le ricette dei suoi clienti. L'indiretta l'ha decisa una persona che ha l'anima del commerciante. Non la condividiamo e non siamo i soli. Vogliamo il bene della gente». Altri farmacisti invece hanno cercato di evadere le richieste inascoltando, via computer, nel mese precedente. «Sappiamo che è illegale», la data della consegna reale del prodotto dovrebbe essere trascritta sulla ricetta. Ma tutto prova e tira tutto gli anziani rischiano di ammalarsi ancora di più».

MARISTELLA IERVASI

Medicine a pagamento ancora per un giorno. Già da domani potrebbe essere revocata l'agitazione dei farmacisti privati che da ieri sono passati all'assistenza indiretta. Due le strade per trovare il finanziamento di 85 miliardi di lire necessari per coprire il mancato rimborso dei farmaci. L'approvazione immediata da parte del Consiglio dei ministri della legge regionale approvata nel novembre scorso, oppure l'attivazione, entro oggi, di un «altro» della giunta regionale che permetterà di stanziare nel bilancio del '94 i soldi richiesti dai farmacisti. In caso di mancato accordo tra la Regione Lazio e la Federfarma, il prefetto Sergio Vitiello potrebbe decidere di emettere una ordinanza di differimento. Cioè dalla Prefettura potrebbe arrivare l'ordine di rimandare a dopo le feste natalizie l'azione di protesta.

Alfredo è un pensionato di 65 anni «In via Tiburtina» spiega incredulo - non hanno accettato la mia ricetta. Mi hanno detto

che erano in sciopero per un mese. Gli ho risposto che ero in possesso dei bolli ma non è servito a nulla». L'anziano signore, come molti altri, è stato dirottato alle farmacie comunali per il rifornimento dei farmaci. «Mi servivano l'Aturin per i reumatismi e le pastiglie per il raffreddore e i medicinali per il colesterolo», sottolinea Alfredo. «Costi di sanità pubblica mi sono presentati qui in piazza della Rovere, alla comunale. Temevo di dover fare la fila, invece».

Ponte Galeria. Entra nell'inchiesta il presidente della Confcommercio

L'autoporto delle truffe Indagati D'Amico e Dell'Acqua

Due «pezzi da novanta» avvisati: il presidente della Confcommercio, Franco D'Amico, e il direttore della Roma capitale, Ciro Dell'Acqua, riaccendono le luci sui misfatti dell'autoporto di Ponte Galeria, la megastuttura commerciale che sta sorgendo tra la via Portuense e il Tevere inondando con 3,5 milioni di metri cubi di cemento 160 ettari di agro romano protetti da vincoli archeologici e ambientali.



L'autoporto di Ponte Galeria

GIULIANO CESARATTO

Dalle irregolarità alla truffa il passo è breve. E i responsabili del patto per Ponte Galeria l'avrebbero largamente superato. Franco D'Amico, presidente, oltre che della Confcommercio, dell'impresa Ici, e Ciro Dell'Acqua, direttore di «Roma Capitale», hanno ricevuto avvisi di garanzia firmati dal pm Giorgio Castellucci che ipotizza, appunto, la truffa e l'abuso d'ufficio perpetrati nel disinvoltato iter di autorizzazioni e finanziamenti messi in moto per inondare con 3,5 milioni di metri cubi di cemento quei 160 ettari di campagna che si stendono tra la via Portuense e il fiume Tevere.

La causa di abuso d'ufficio e truffa si riferisce a uno dei tanti capitoli del romanzo di Ponte Galeria di come dalle prime delibere regionali e comunali sono stati aperti i cantieri e stata sbancata e mortificata la campagna. Si è aperta la strada per un finanziamento del ministero dell'Industria del Commercio e dell'Artigianato di ben 100 miliardi a fondo perduto per la realizzazione dell'autoporto (poi sospeso per l'intervento della Procura). Con questo contributo statale l'Ici Italia centro - ingrosso



avrebbe potuto completare in tempi record la posa di fondamenta e prefabbricati destinati ad accogliere i colossi di quarantadue metri di altezza e di lunghezza. Una delle «strutture» attribuite all'ex sindaco Franco Carraro e al suo assessore al piano regolatore, Lupparella Antonio Gerace e l'utilizzo di un alto monolitico inox e della delibazione e collegata del consiglio comunale. Vale a dire che per un business di queste dimensioni, le amministrazioni locali sapevano anche fare a meno della «democrazia» e decidevano in camera carnis quello che ritenevano più giusto o conveniente anche al di là di vincoli ambientali, ferrei come quelli che esistono e che dovrebbero proteggere dagli abusi l'area geniale del Tevere.

Tarquinia Gruppo di mogli tradite fa scoprire ai carabinieri un giro di prostituzione

Un giro di prostituzione d'alto bordo è stato scoperto nei giorni scorsi a Tarquinia grazie alla denuncia di un gruppo di mogli trascurate. Per mesi avevano lamentato lunghe e ingiustificate assenze dei mariti. Le notti passate fuori casa, i portafogli alleggeriti di centinaia di migliaia di lire. Insomma, una serie di circostanze strane che hanno spinto le mogli ad approfondire la vicenda.

L'attore parla del Teatro Artemisia di Velletri Dopo due anni di lotte, il Comune ha ottenuto dalla Regione i finanziamenti per acquistarlo

Volonté: «Salvo un luogo dei sogni»

Il teatro Artemisia a Velletri aprirà i battenti entro due anni. Dopo la concessione al Comune di un finanziamento regionale di oltre un miliardo e mezzo abbiamo sentito Gian Maria Volonté, presidente del comitato che in questi due anni si è battuto per evitare che il teatro diventasse un garage. «È una vittoria della città aver salvato uno spazio per la cultura. Ora dobbiamo far sì che inizi l'attività teatrale».

LUCA BENIGNI

Tornare un po' ad accendersi le luci del teatro è il tema del comitato Artemisia a Velletri. La Regione ha concesso al Comune il finanziamento di un miliardo e cinquecento milioni per acquistare l'unico spazio culturale della città che era destinato a diventare un freddo garage.

L'attore parla del Teatro Artemisia di Velletri

Volonté: «Salvo un luogo dei sogni»



L'attore Gian Maria Volonté

La prima fase dell'iniziativa è quella fondamentale della salvaguardia e cioè dell'acquisizione di parte del Comune. Ora il comitato dovrà adoperarsi perché si arrivi presto a riaccedere le luci del teatro. Il problema non è il rischio che dopo l'acquisizione il teatro rimanga lo stesso vuoto, magari perché il Comune non

ha i fondi necessari a fare i lavori di ristrutturazione? Non credo, sulla scia degli altri del Artemisia, come è capitato in altre città. Per di più il sindaco Velletri ha fatto il suo dovere di amministratore di questo teatro, ma il Comune non è in grado di far fronte ai problemi e non ha

Pomezia Cgil-Cisl-Uil mobilitano i lavoratori

La Camera del lavoro di Pomezia ha diffuso, in le cifre del massacro dell'apparato produttivo di tutta l'area industriale, le carenze infrastrutturali e per la chiusura degli interventi di riordino per il Mezzogiorno. Le aziende in crisi nei settori metalmeccanico, grafico, chimico e tessile ed edilizio sono 122. 313 sono i lavoratori in cassa integrazione. 1331 quelli in mobilità (ambasciatore del licenziamento) mentre sono oltre 50mila gli iscritti all'ufficio di collocamento. Con questi numeri i sindacati Cgil, Cisl, Uil hanno lanciato una campagna di mobilitazione straordinaria per rendere visibile la gravità della situazione e chiedere la modifica e l'implemento del sistema di criteri per l'individuazione di distretti industriali e chiedere alla Regione l'attivazione dell'area industriale di Castel Romano che è in attesa di essere assegnata al Comune di Roma.

San Camillo Parto dolce nell'acqua a 37 gradi

Un parto dolce e tranquillo a 37 gradi, come è stato quello di un neonato nato in un'acqua dolce e tranquilla a 37 gradi. Il parto è stato assistito da un medico e un infermiere. Il neonato è nato a 37 gradi e il parto è stato assistito da un medico e un infermiere.

**Gratis
con
l'Unità**

Alla scoperta della Toscana

Tornano le guide a colori della Toscana



Giovedì 9 dicembre

Magica neve



Immagine dal film «Il tritico di Antonello»; a destra il «Cristo maestro» di Umberto Mastroianni; in basso, Valentino Orfeo ne «La cimice»

Film d'esordio «Tritico» un esercizio di memoria

PAOLA DI LUCA

Cento anni di storia siciliana in tre episodi cinematografici. Il tritico di Antonello, film d'esordio del cinquantenne Francesco Crescimone, è il tentativo di raccontare la «questione meridionale» da un punto di vista fedelmente storico-geografico rifiutando l'immagine folcloristica e sanguinaria del cinema commerciale. Prodotto con il contributo dell'ex ministro del Turismo e spettacolo e presentato nel '92 alla Mostra del cinema di Venezia, il film non ha mai trovato una regolare distribuzione. Dopo il festival di Villefrance, Sulmona e Salerno, il tritico di Antonello approda oggi al cinema Dei Piccoli dove rimarrà in programmazione nei prossimi giorni. La piccola sala di Villa Borghese, infatti, resta in città uno dei pochi spazi realmente aperti al nuovo cinema italiano.

matografia cacciarono i professori e iniziarono l'autogestione. «Le lezioni di regia», racconta Crescimone, consistevano in esercitazioni teoriche alla lavagna. Io e il gesso e la lavagna non l'usavo più neanche per i miei bambini». Il suo saggio di diploma è la ricostruzione di un episodio dell'occupazione delle case nel quartiere San Basilio. Assistente alla regia di Pietro Gorni per *Sedotta e abbandonata*, Crescimone si indirizzò poi verso la televisione. «Venivo pagato a pane e formaggio», ricorda. Ho iniziato allora a collaborare con il Dipartimento scuola e educazione. Per loro ho realizzato diversi programmi e documentari. Per girare il suo primo lungometraggio Crescimone è tornato in Sicilia nella campagna Iblea, dove ha ambientato i tre

episodi. «Ho scoperto una masseria», spiega, «in cui si trova un miriadito tritico di scuola antonelliana. Ho scelto questo luogo come sfondo per le vicende di tre donne di una stessa casata ma di tre diversi contesti storici. Il mio punto di partenza erano tre date fondamentali nella storia della mia terra: il periodo che va dal 1890 al 1894 segnato dal movimento dei Fasci lavorativi, il 1945 e le lotte dei separatisti e infine i nostri dolorosi giorni. Vera, Saveria e Martina sono le protagoniste dei tre episodi e esemplificano la coscienza più liberatoria e autentica della Sicilia. «La mia è una cultura patriarcale», sottolinea il regista, «e le donne conservano ancora oggi questa forza innovatrice. Il movimento dei lenzuoli è nato da loro». Il film è anche un'analisi attenta e documentata del distacco di quella cultura contadina. «La Sicilia è stata tradita dal Nord», conclude, «dallo Stato ma anche dalla sinistra. Oggi la mia gente ha perso ogni identità, la cultura di massa ha sommerso la nostra esile cultura contadina. L'unica speranza di rinascita della Sicilia è quella di trasformarsi completamente, come Martina l'ultima donna del mio film. Ma per riuscirci deve fare esercizio di memoria e riscoprire le proprie radici».

Le opere di Umberto Mastroianni nel Chiostro di San Giovanni in Laterano Fondi per la basilica dilaniata

Le opere dello scultore Umberto Mastroianni sono esposte all'interno del complesso di San Giovanni in Laterano, in quella Arcibasilica dilaniata dalla bomba del 28 luglio scorso. Il Cardinal Ruini organizza mostre di artisti contemporanei con lo scopo dichiarato di reperire fondi per il restauro difficile e costoso dei luoghi colpiti. La mostra è aperta tutti i giorni dalle 8 alle 19 fino al 29 febbraio '94.



ENRICO GALLIAN

Umberto Mastroianni espone sue opere nel Chiostro medioevale interno all'Arcibasilica di San Giovanni in Laterano; mostra organizzata per reperire fondi da destinare al restauro del complesso Lateranense, dilaniato dalla bomba del 28 luglio scorso. All'interno dell'Arcibasilica, il fondo della navata di sinistra è puntellato dai ponteggi; così anche la navata centrale, e anche sulla piazza del Vicariato, dall'altra parte della piazza di San Giovanni, tutto è ancora foderato di plastica. La visione è tragica e si capisce perché il Cardinal Camillo Ruini organizza mostre di artisti contemporanei, promuovendo così una campagna di solidarietà attorno al restauro delle opere architettoniche e artistiche, bene culturale di tutti. Ci si inoltra per l'Arcibasilica avendosi negli occhi le macerie del Velabro, del Pac di Milano, di via dei Georgofili, si arriva nel chiostro quasi inghiottiti dalla storia e si cammina intorno alla storia plaudendo all'iniziativa. Le opere di Umberto Mastroianni corrispondono - ripercorrendolo con 24 sculture tra bronzi e marmi, alcune inedite - al primo periodo «sacro» (1928-1943) dello scultore. Le opere non sfuggono all'idea



figurativa del contemporaneo, ossia descrivono figurativamente immagini «sacre» che il tempo ci ha tramandato dagli albori della cristianità. Forse in parte sono «rivisitazioni» di altri autori rimanendo sempre autonome le opere di Mastroianni hanno una loro grazia quasi sacrale. I titoli delle opere parlano di *Deposizione* (marmo/bronzo, 1928, Basilica Santa Maria degli Angeli e dei Martiri), *Cristo Maestro* (marmo bianco, 1954, collezione di Arte Religiosa Moderna dei Musei Vaticani, Città del Vaticano); *Madonna della Pace* (bronzo, 1928, Basilica Santa Maria degli Angeli e dei Martiri); *Madonna con Bambino* (bronzo, 1992, Pio Sodalizio dei Piccini, Roma). Parlano e dimostrano la vitalità figurativa dell'arte «sacra» di uno scultore-pittore-grafico come lui che quando non «pensa» al «sacro» lavora artisticamente fondendo l'altro ben distinto «periodo», l'altro «stile» forse più conosciuto al grande pubblico dello scultore, l'astrattismo di provenienza futurista. Girando per il Chiostro ad un certo punto quasi nascosta c'è una porta che immette in una sala straordinaria: ci sono pochi pezzi ma indimenticabili

AGENDA

Ieri minima 1
massima 12

Oggi il sole sorge alle 7,19
e tramonta alle 16,39

TACCUINO

La Cina dopo il comunismo. Il libro di Lana Tamburino (Editori Laterza) verrà presentato oggi, ore 11, presso la Stampa Estera di via della Mercede 55. Interverranno Maria Dassù, Renzo Foa, Marco Francisci e Marco Panara.

Omaggio a Ciaikovski a cento anni dalla sua scomparsa. Concerti pianisti al Teatro Giustiniani (Via delle Fronzucce) promossi dall'Istituto di cultura e lingua russa. Oggi, alle ore 21, la pianista Daniela Morelli esordirà con musiche di Ciaikovski. Prossimo appuntamento lunedì con il solista Pavel Egorov.

Photogrammatica. Appuntamento con la 2ª Rassegna internazionale d'arte fotografica: da ieri a domani (ore 17-20) le foto di Sergio Toni presso «Il Fotogramma» di Via Ripetta 153.

Jervolino party. Oggi, ore 17, al Villaggio Globale (Lungotevere Testaccio): assemblea delle scuole in lotta e musica con gruppi in autogestione.

«Matricola 132346». Il libro di Costantino Papatitis (Edizioni Carte Segrete) sarà presentato oggi, ore 11, presso la libreria Paesi Nuovi (Piazza Montecitorio 60). Interverranno con l'autore Pierre Restany, Lucrezia De Domizio e Laura Bonin.

Festa della fettunta. Oggi, ore 17, l'antico forno Panella, via Merulana 54/55, presenterà la Laudemio della Fattoria «I Bossi», con la tipica bruschetta toscana. Appuntamento con il grande pubblico da domani a domenica.

Libri in circolo. Incontri con gli autori: oggi, ore 17, presso il Village di via de' Lollis 22, «Grande circo invalido» di Marco Lodoli.

Psicoanalisi contro in libreria. Oggi, ore 21, presso «Fahrenheit di Campo de' Fiori 44, Arturo Casoni interverrà su «Arte e follia».

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Cinecittà: ore 10 c/o Usl Rm 5 volantaggio con Bartolucci.

Porto Fluviale: ore 10-13 c/o Posta via Lu Surdo e Croff v.le Marconi, volantaggio. Ore 18-20 c/o Olivese v.le Marconi, piazza della Radio Volantaggio.

V. Unione circoscrizionale: ore 18 c/o Centro Carlo Levi assemblea aperta per il voto a Rutelli con Tucci.

Trullo: ore 17 c/o San Pantaleo Campiano volantaggio.

Centocelle: ore 18 c/o via Carpineto, 41 assemblea pubblica con P. Battaglia.

Pietralata: ore 17.30 c/o lotto 26 incontro con i cittadini con D'Alema.

L'unità di base Forte Prenestino ha superato il 100% degli iscritti.

Avviso: è disponibile in Federazione a partire da oggi, la sintesi delle istruzioni per i rappresentanti di lista. Per informazioni rivolgersi all'Ufficio elettorale e alla sezione Organizzazione.

Avviso Urgente: presso l'ufficio elettorale della Federazione sono pronte le deleghe per i rappresentanti di lista. I segretari delle Unioni sono invitati a ritirarle entro la giornata di oggi.

Tesseramento: tutte le sezioni debbono consegnare con urgenza entro sabato 4 dicembre in Federazione i cartellini '93 delle tessere aggiornate. La sezione Organizzazione è a disposizione per qualsiasi problema.

Sul Berlusconi il Babuino ha detto la sua: una scelta (tra Rutelli e Fini) che viene da tempi remoti, da quando ha creato Fininvest, mica Rutellinvest. Berlusconi è un raffinato, tra i colori verde e nero ama (e non ne fa mistero) il colore del prelatore, preferisce (come ha detto) il color del gagliardetto, fininveste i suoi miliardi su chi stima i più golardi: quella fiamma è il suo diletto. Prima Bossi, adesso Fini. Porta al centro un gran pallone, tira il calcio dell'inizio e si toglie un bello sfilio. Il Berlusconi ama gli affari ed è un raffinato, quella ritene sopraffini. Vuole le ali ed estremiste e si unisce a certe liste. Fino adesso ha aperto a tutti: tutti dentro fra i ceselli. Forse al centro c'è Rutelli che

non ha i suoi quattrini, ma non ama i manganelli. Il Babuino conosceva solo Giorgio Manganelli: «maneggio il giornale / ora mi leggo gli anni / ami il gran legione / mingo ogni allegria». Era uno scrittore caro a Ignazio Silone («ago in silenzio / sogni le azioni / l'inizio a segno») e a Nicola Chiaromonte. Conta il chiaro nome / ricambiò occhi lontano / il chiaro con moneta / e rima con chi lo nota....

Rime per il 5 dicembre

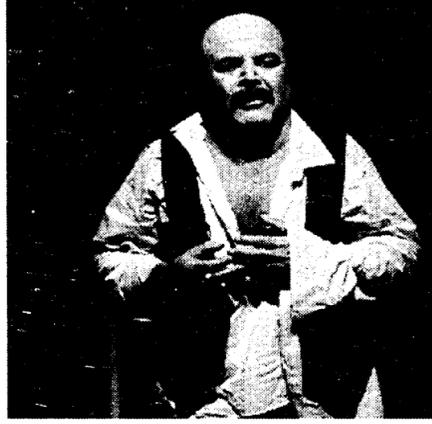
ELIO FILIPPO ACCROCCA

...e Curo Bossi in Ville, o cittadini / ma oggi preferisco tanto il Fini. Allora fininvestirà sul mercato politico? Ci ha del suo e lo può fare, navigasse in alto mare. Gli stanno a fianco Gianini Letta («ali tangenti / gli anenati»), Vittorio Sgarbi («trattiva sgorbio / er sgorbi / vi- buino...Dopo il bis per Francesco Rutelli («tra cento ruscelli / trince seure fallo») e per Gianfranco Fini («cigni fanfaroni / infrangi colani») passa ad altri campioni di ballottaggio: a Napoli Alessandro Mussolini («nel Msi usando la rissa / non si ride sulla massa / non si di messa all'urca») a Venezia Massimo Cacciari («riammassa i cocci / a cocci rima massa»). Per Leoluca Orlando non c'è bisogno di ballottaggio, è già sindaco di Palermo e basta così: «Lodo una collera / l'alloro è adunco / a un calo dell'oro». E per quattro anni si resta in carica. Invece ad essere scaricato potrebbe essere il governo di Carlo Azeglio: cassa o non cassa sto governo Ciampi («origlio l'ampia zecca»). Che farà Mino Martinazzoli? «Non ramazzo limiti / mi nomino tra lazzi / non ramazzo il milio-anagrammizza il Babuino. Intanto casca la lira. Umberto Bossi («mosto su birbe / busso e timbro») s'indurisce ancora: («nel Msi usando la rissa / non si ride sulla massa / non si di

L'attore presenta la commedia nell'ambito del «Progetto Majakovskij» «La cimice» vista da Orfeo

Nel quadro d'un «Progetto Majakovskij» che comprenderà, da qui al marzo prossimo, varie iniziative, Valentino Orfeo ripropone, nella sua sala al Teatro dell'Orologio, quella «commedia fantastica», *La Cimice*, sulla quale già si era cimentato poco più, poco meno di vent'anni fa: prima allestendone una felice sintesi, sotto altro titolo, poi una versione più organica e più ambiziosa, alla quale si avvicina questa di oggi. Majakovskij, della cui nascita ricorre adesso il centenario, compose *La Cimice* nel 1928, e la fece rappresentare nel 1929 (registra il grande Merjehold); nel 1930, il poeta e drammaturgo russo si sarebbe tolto la vita.

AGGEO SAVIOLI



Appunti sul nuovo cinema brasiliano oggi e domani al Centro studi Navona

Domanda: esiste in Brasile una nuova scuola di cineasti, per ora attivi soltanto nel cortometraggio, eredi dei gloriosi anni 60 del «cinema novo» e sopravvissuti all'azzeramento di quel cinema nel «televisioni» anni '80? Risposta: pare di sì. Bella scoperta, direte voi. Il problema è che di questa scuola si parla, e molto, ma in Italia non ne sappiamo nulla. Ebbene, oggi e domani ci si può mettere in pari al Centro Studi Brasiliani, piazza Navona 18, ore 17: viene presentato un programma di 5 ore (per 24 titoli complessivi) selezionati dallo studioso italiano Mario J. Cereghino e dal «Museu da Imagem e do Som» di San Paolo. Promotori il suddetto Centro Studi di Roma, il Centro internazionale Crocchia («sempre di Roma»), il Centro Mazziano di Verona, il Cineclub Arcense di Pisa, la Sala Lumière di Bologna, il Movimento Laici America Latina di Verona e la Sala Boldini di Ferrara (per la cronaca: Pisa, Bologna, Verona e Ferrara sono le città dove la rassegna verrà replicata). Elencarvi tutti i titoli non è possibile, sappiate che - stando al materiale allegato - si tratta di corti di fiction, non di documentari o reportage. Ultima informazione: l'ingresso è gratuito, le proiezioni sono in portoghese con sottotitoli in inglese.

una sistematica distruzione dell'ambiente vitale, e dunque una messa a rischio della stessa sopravvivenza della specie, in qualsiasi luogo e sotto qualsiasi regime.

Alla prova della rappresentazione odierna, il protagonista della commedia, abietto, cialtrone e disutile quanto si voglia, finisce dunque, più che mai, per attrarre ogni simpatia, in virtù d'una sua radicale umanità e naturalità. È inquietante maggiormente ci appare, non la sua intrusione in un «mondo nuovo» troppo perfetto, ma la «rimozione» su di lui operata, con relativo confinamento in uno zoo. Valentino Orfeo, del resto, si ritrova a suo agio (benché un tantino appesantito) nei panni di Pierino Violino. Come regista (coadiuvato dalla scenografia di Nino Giannarico) riesce a manovrare bene una compagnia abbastanza numerosa, rinvigorita da giovani elementi; guidandola, in particolare, in una puntuale evocazione, forse più nostalgica che parodistica, di certi cerimoniali ginnico-propagandistici in uso qualche decennio fa in terra di Russia. Ma le sequenze più colorite ed efficaci sono quella del chiosso mercato all'aperto, a inizio di spettacolo (per tale aspetto, l'attualità del testo sembra inattuabile) e l'altra, centrale, della festa di nozze, metà orgia metà rissa, con incendio conclusivo.

Non mancano, però, lungaggini e cadute di tono. La durata complessiva (un paio d'ore, più l'intervallo) può risultare intimidatoria, e una buona sciorinatura gioverebbe. Tra gli attori, segnaliamo Giancarlo Fares, Roberto Galvano, e l'agguerrita schiera femminile (in ordine alfabetico, per cognome): Carmelutti, Ceroli, Ciannamarchi, Gibaldi, Notommo, Stradivari.

«IL JAZZ NELLA CULTURA CONTEMPORANEA»

Presso la facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Tor Vergata

Presso la libreria TUTTILIBRI Via Appia Nuova, 427 A/B - Roma

GIOVEDÌ 2 DICEMBRE - ORE 18 AULA 6
IL JAZZ E IL SUO FUTURO
a cura di Giorgio Gaslini

GIOVEDÌ 2 DICEMBRE - ORE 21.00
Concerto del pianista Giorgio Gaslini
«JAZZ BOOK»
con le didascalie danzate da Silvia Fontana

INGRESSO LIBERO Per informazioni: Ass. Culturale ARPA - Tel. 06/72.59.28.36

al cinema con l'Unità

PROIEZIONE E INCONTRO CON GLI AUTORI E I PROTAGONISTI - INGRESSO LIBERO

la domenica - specialmente
mattinate di cinema
italiano

domenica 5 dicembre 1993
CINEMA MIGNON
VIA VITERBO

Il grande Blek
ore 10 proiezione, al termine incontro con
GIUSEPPE PICCIONI
SERGIO RUBINI

BANCA DI ROMA
LA TUA COME BANCA.

UN VOTO DEMOCRATICO DI SINISTRA ANTIFASCISTA PER RINNOVARE ROMA

GIOVEDÌ 2 DICEMBRE - ORE 17
c/o Teatro Colosseo - (Via Capo d'Africa, 5)

MANIFESTAZIONE PUBBLICA CON:
P. Ingrassia, G. Benvenuto, P. Carniti, L. Giuntola,
L. Magri, G. Mattioli, A. Reichlin

Interviene: FRANCESCO RUTELLI

Ass. Romana «C. Bertinotti», Casa della Cultura, Centro di iniziativa per federare la sinistra
Convenzioni romane per l'attuazione. Socialista per la fondazione, Rinasce socialista

Oggi 2 dicembre ore 17.30

MASSIMO D'ALEMA Presidente Deputati del Pds
incontra
I CITTADINI DI PIETRALATA (lotto 26)

PDS Pietralata

COMITATO PER
RUTELLI
SINDACO
DOMANI 3 DICEMBRE

FRANCESCO RUTELLI

Chiederà la campagna elettorale al
PALAZZO DELLO SPOHT DELL'EUR
(Viale dell'Umanesimo)
DALLE ORE 18 ALLE 21

RAGAZZE E RAGAZZI ALLA RISCOSSA!

La Sinistra giovanile del Lazio ha superato i 2.000 iscritti (oltre il 120%).

Forti di questo risultato vi invitiamo ad impegnarvi nei ballottaggi del prossimo 5 dicembre che vedono impegnate le coalizioni progressiste per l'elezione dei propri candidati alla carica di sindaco.

Scegliendo le coalizioni di cui il Pds è forza essenziale e trainante riusciremo a governare stabilmente con competenza, onestà e freschezza la città, il Comune di Roma e le altre amministrazioni della nostra Regione.

Vota e fai votare i candidati sindaci appoggiati dalla querchia

PDS
al centro del cambiamento

Sport

Nell'anticipo della Champions League tutto facile per i rossoneri che battono il Porto chiudendo la gara nel primo tempo. Gol di Raducioiu, Panucci e Massaro

Milan in fracce della notte

DARIO CECCARELLI

MILANO Altro che Porto. Questo è un liquirastro da pizzeria di secondo ordine. Dejan Savicevic, il giuocatore anticonformista, se lo beve come acqua fresca chiudendo con una serata di gran classe tutto tormentone sulla presunta incapacia ad adattarsi alla ferrea disciplina di Fabio Capello. Il Milan vince tre a zero e tutti i gol nascono dal sacco dei talenti di Savicevic abilissimo nel scardinare i piani difensivi di Tomislav Ivic il santone dei portoghesi. Bravo Savicevic, ma bravo anche il romeno Raducioiu rapido ed essenziale. Per il Milan un bene augurante passo avanti nella Champions League e una bocciata di ossequio dopo tutte le polemiche dei giorni scorsi.

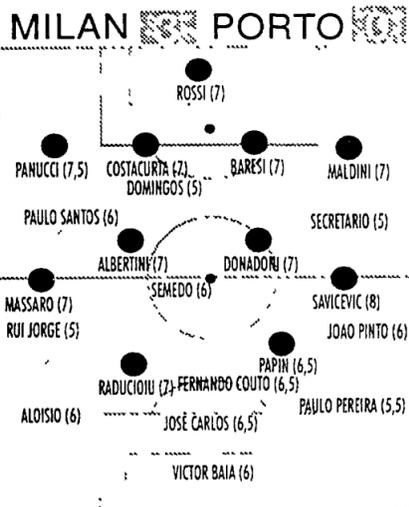
Ora Capello ha due punti in più ma in futuro dovrà imparare a convivere con Savicevic, anarcoido finché si vuole, ma capace di inventare là dove gli altri si limitano a svolgere il compito di routine. Come previsto il ribelle di Titograd si piazza sulla destra nella zona presidiata da Rui Jorge. Il resto della scacchiera rossoneri è quello annunciato: Raducioiu e Donadoni in cabina di regia. Massaro sulla corsia sinistra. Il Porto di primo assaggio non è proibitivo. Vero sia tutto ripiegato nella sua meta campo con una linea difensiva di cinque giocatori (da destra Pinto Couto, Carlos Aloisio Pereira) però rispetto alle previsioni è di una lentezza esasperante. Poi il fatto di alzar le barricate nell'ultima postazione difensiva lo rende assai più vulnerabile a centrocampo dove Albertini e Donadoni prendono continuamente di infilata Paulinho e Semedo. In più sulla destra Savicevic è una mina vagante. Con il suo uncinetto strappa le cuciture difensive di Tomislav Ivic. Il vantaggio tecnico del Porto. Lo show del montenegrino comincia subito con due conclusioni da fuori area che mettono in allarme Victor Baia. La prima al 10' esce di una spanna la seconda un minuto dopo è più lenta e si deposita nelle braccia del portiere.

I portoghesi sono in affanno. Oltre a Savicevic punge anche il romeno Raducioiu al centro dopo le famose cinque giornate di squalifica. Raducioiu completamente instabile

to dal recente infortunio si muove con la velocità di un vortice. In progressione se non perde la coordinazione è quasi imprevedibile. E qui vengono fuori tutti i limiti dei portoghesi. Al 19' il Milan passa in vantaggio. Il gol scaturisce da un'esplosiva azione di Savicevic che all'altezza del centrocampo riesce a una pesante carica di Rui Jorge. Savicevic con un profondo rasoterra taglia completamente la difesa portoghese. Raducioiu l'istintivo s'infila nel corridoio e batte Victor Baia sulla destra. I portoghesi barcollano. Forse ci aspettavano un Milan più fiacco, fatto sia che non trovino più il bandolo della mossa. Il Milan mantiene un ritmo agevole. Nulli cross che sarebbero facilmente preda dei lunghi difensori portoghesi. Al 23' Massaro avrebbe l'opportunità di raddoppiare (passaggio di Raducioiu) ma la sua conclusione è fiacca. Ivic si alza urla sbrata ma il Milan viaggia con due marce in più. Al 39' il raddoppio dopo un corner procurato da Raducioiu. Lo batte Savicevic facendolo spovare sulla zucca di Panucci sempre puntuale a questi rendevous. Due a zero così va negli spogliatoi.

Nella ripresa il tecnico del Porto Ivic rimescola le carte. Entra il lungo Vinha al posto di Santos mentre Rui Filipe sostituisce Pereira già straccolto dalla graticola di Savicevic. Per dar più peso all'attacco Ivic sposta in avanti anche Fernando Couto uno dei pochi che non ha perso la testa. Proprio lui mette in allarme Rossi con un tiro da lontano che finisce fuori di poco (49'). Berlusconi in tribuna gonfola. Dimentica anche Tati e i debiti della Fiorentina. Altro che Fini la sua ala destra. Massera è Savicevic del quale tesse grandissimi cioci. È una delizia. Mi aspetta dove è una reazione d'orgoglio. Sapevo che questa storia sarebbe finita bene. La classe alla lunga, esce sempre.

Il terzo gol arriva al 63' ancora una volta da un'invenzione del geniale. Dalla destra Savicevic scodella il pallone sulla testa di Massaro. Una sgrullatina e il gioco è fatto. Tre a zero. Nel finale entrano anche Fassotti. Ma sono solo schermafoglio. Lo show di Savicevic è finito. Ora vedremo se Capello lo manderà in onda ancora.



NOTE 46 Vinha x Pereira
46 R. Felipe x P. Santos
64 Tassoti x Papin
81 Carbone x Raducioiu

Savicevic, il Genio con il sassofono

FRANCESCO ZUCCHINI

MILANO Montenegro tanto a San Siro quanto Dejan Savicevic dopo una settimana di tormenti. C'è Milan Porto Champions League e il Milan è costretto a far giocare il suo Genio incomposto perché lo vuole Berlusconi e perché fra infortuni e squalifiche tenerlo fuori sarebbe un disastro.

Squadre in campo in Coppa Salvatore. Buoni avverti. Nel Milan bisogna essere diligenti e stare al proprio posto. Se ha un torto Savicevic è quello di non riuscire a capire questo concetto. Però per un Re del Montenegro non deve essere facile entrare in questa spirale

di miserie e divieti anche un Re come lui comprato per niente. (19 miliardi non sono mai stati pagati per l'embargo Onu verso la ex Jugoslavia) dalla Stella Rossa e poi buttato giù dal trono come se non avesse vinto tre scudetti una Coppa e un campionato. Anche un Re come Savicevic merita rispetto e comprensione. E invece è qui a lottare per un posto con gente come Orlando e Carbone e contro avversari che si chiamano Secretario e Bandinha. Il mondo gira.

Savicevic ha una faccia per tutte le stagioni. Piace anche agli juventini perché è l'unico calciatore al mondo ad aver militato a Platini. Merito e calcistico merito. Non piace di certo invece a uno juventino pentito come Fabio Capello. L'anno passato lo teneva in tribuna 24 domeniche (su 34) del campionato dieci volte lo mise in campo ma solo un'ultima volta. Lo lasciò solo un'ultima volta. E non piace a molti altri rossoneri del vecchio guardia Baresi non piace. Dejan un pallone non si perdonerebbe.

Solo Panucci il più giovane quasi impietoso gli ha regalato un paio di passaggi. Dejan non si

Arbitri: Baldas per Roma-Parma Milan-Tonno a Stafoggia

■ Ecco gli arbitri di domani per il campionato di calcio serie A (11ª giornata). A il titolo: Amadeo (Cremonese), Frazzetta (Carrarese), Foggi (Udinese), Parato (Cosenza), Sampdoria, Boscini (Cosenza), Juretic (Napoli), Luca (Lecce), Inter, Braschi (Milan), Tomasi (Stoke), Roggi (Cagliari), Rodomonte (Roma), Parma, Baldas.

Sette squalificati. Multa al Parma per il lancio di rotoli di carta

■ Il giudice sportivo ha squalificato per un anno il calciatore Cappelletti (Foggia) per un'aggressione al tifo di Inter. Il calciatore Cappelletti (Foggia) è stato squalificato per un anno e il calciatore Cappelletti (Foggia) è stato squalificato per un anno.



Coppa Italia. A Firenze i tifosi cercano di aggredire i giocatori

Venezia, Brescia Cesena: mercoledì da protagoniste

COPPA ITALIA 93/94 (8ª di finale)



ILARIO DELL'ORTO

Prima sconfitta stagionale della Fiorentina reduce da una cavalcata record di trenta risultati positivi tra campionato, coppe e amichevoli e puntuali all'appuntamento tifosi in rivolta. La copertina di questo turno di andata degli ottavi di Coppa Italia spetta a loro ai teppisti. A Firenze una cinquantina di esseri è riuscito a penetrare nel corridoio dello stadio «Franchi» e ad arrivare fino alla porta dello spogliatoio per «punire» i giocatori viola battuti da Venezia. Solo l'intervento di polizia e carabinieri è riuscito a impedire che i giovani penetrassero all'interno della stanza. Su di giri anche il patron Vittorio Cecchi Gori che ha contestato l'arbitro Rodomonte per aver fatto perdere un rigore. Per poi dal portiere veneziano Bosaglia «Nessun arbitro lo avrebbe

pariti per i blucerchiati. A dar gli assistenze nell'azione il solito Gullit (anche se in grande spolvero) e Lombardo nato coppe e amichevoli e puntuali all'appuntamento tifosi in rivolta. La copertina di questo turno di andata degli ottavi di Coppa Italia spetta a loro ai teppisti. A Firenze una cinquantina di esseri è riuscito a penetrare nel corridoio dello stadio «Franchi» e ad arrivare fino alla porta dello spogliatoio per «punire» i giocatori viola battuti da Venezia. Solo l'intervento di polizia e carabinieri è riuscito a impedire che i giovani penetrassero all'interno della stanza. Su di giri anche il patron Vittorio Cecchi Gori che ha contestato l'arbitro Rodomonte per aver fatto perdere un rigore. Per poi dal portiere veneziano Bosaglia «Nessun arbitro lo avrebbe

Veleni a parte non sono mancate le sorprese in questo mercoledì di Coppa Italia con le squadre di B protagoniste. Il Brescia ha bloccato il Parma che ha battuto il Foggia.

Ancona-Avellino 1-0. Allo stadio del Conero i marchigiani hanno agguantato la vittoria nei minuti di recupero. L'autore del gol vincente porta la firma di Centofanti. Su un campo reso impossibile dalla pioggia che è caduta in continuazione.

Udinese-Inter 0-0. Nella temperatura proibitiva anche allo stadio Friuli l'Inter riceve perava per l'occasione. I tre mezzani mentre Zenga ha lasciato il suo posto ad Abbiati. Le azioni pericolose sono state pochissime e le due squadre hanno soprattutto badato a non incassare gol. L'unico brivido un palo colto di mira da Orlando nel terzo tempo.

Fiorentina-Venezia 1-2. In questa stagione la Fiorentina ha sbagliato nei primi minuti un calcio di rigore con il fiorentino parato da Bosaglia. I gol sono stati realizzati nel secondo tempo e il veneziano Cappelletti ha fatto da solo il primo gol. Il portiere in vantaggio la sua squadra e dopo il momento di pareggio del romeno Batistu a 1-1 di nuovo scappato in contropiede. I toscani hanno profittato per un'occasione in posizione di fuorigioco. Il portiere veneziano ha fatto un'ottima parata e non è riuscito a espellere il fiorentino Cappelletti.

Sampdoria-Roma 2-1. Nella partita di cartello di questo turno è stata spuntata la Coppa che tuttavia per tutto il primo tempo ha sofferto gli avversari. La partita è stata bella e veloce e sullo scalo di Massa soffiava un gelido vento di tramontana. La Roma è andata in vantaggio dopo appena 3 minuti con il difensore Benetti che ha fraccato un calcio d'angolo battuto da Mihajlovic. Al secondo tempo il primo tempo pareggio di Lombardo un minuto di Mancini dopo il Gullit aveva colto la traversa su un calcio di rigore. Al 71' con una mista Salsano ha sciolto il gol

Ma siamo davvero tutti con lui. Io affermo e rientriamo nel silenzio che vuole essere amico alla sua impresa. Siamo fiero coloro che non vogliono far finta di scandallizzarsi. Sappiamo che quando si infiamma il corpo e l'anima divampa e è poco da fare e non è morale che tengi. Noi che la parola «professionista» la vorremmo vedere rispettata in ben altri campi e altitudine dell'uomo noi che alla contrapposizione «dover piacere» non abbiamo mai creduto (e una lessena un'invenzione fasulla della modernità) e che a tinte esasperate agonismi e polemiche muscolari continuiamo a preferire la delicatezza imprevedibile della fantasia siamo tutti con lui. E siamo molto tutti tifosi suoi e dei fuori classe come lui che sono invece pochissimi. I tifosi di Parma devono stare tranquilli perché i «cappellotti» come Asprilla dalle digrerie al dovere e il tubolino delle astinenze sessuali traggono solo benefici. Parma goal più belli più stressi più felici. Magari anche facendo pianerottoli romani di domenica prossima al Olimpia.

Ma siamo davvero tutti con lui. Io affermo e rientriamo nel silenzio che vuole essere amico alla sua impresa. Siamo fiero coloro che non vogliono far finta di scandallizzarsi. Sappiamo che quando si infiamma il corpo e l'anima divampa e è poco da fare e non è morale che tengi. Noi che la parola «professionista» la vorremmo vedere rispettata in ben altri campi e altitudine dell'uomo noi che alla contrapposizione «dover piacere» non abbiamo mai creduto (e una lessena un'invenzione fasulla della modernità) e che a tinte esasperate agonismi e polemiche muscolari continuiamo a preferire la delicatezza imprevedibile della fantasia siamo tutti con lui. E siamo molto tutti tifosi suoi e dei fuori classe come lui che sono invece pochissimi. I tifosi di Parma devono stare tranquilli perché i «cappellotti» come Asprilla dalle digrerie al dovere e il tubolino delle astinenze sessuali traggono solo benefici. Parma goal più belli più stressi più felici. Magari anche facendo pianerottoli romani di domenica prossima al Olimpia.

Ma siamo davvero tutti con lui. Io affermo e rientriamo nel silenzio che vuole essere amico alla sua impresa. Siamo fiero coloro che non vogliono far finta di scandallizzarsi. Sappiamo che quando si infiamma il corpo e l'anima divampa e è poco da fare e non è morale che tengi. Noi che la parola «professionista» la vorremmo vedere rispettata in ben altri campi e altitudine dell'uomo noi che alla contrapposizione «dover piacere» non abbiamo mai creduto (e una lessena un'invenzione fasulla della modernità) e che a tinte esasperate agonismi e polemiche muscolari continuiamo a preferire la delicatezza imprevedibile della fantasia siamo tutti con lui. E siamo molto tutti tifosi suoi e dei fuori classe come lui che sono invece pochissimi. I tifosi di Parma devono stare tranquilli perché i «cappellotti» come Asprilla dalle digrerie al dovere e il tubolino delle astinenze sessuali traggono solo benefici. Parma goal più belli più stressi più felici. Magari anche facendo pianerottoli romani di domenica prossima al Olimpia.

Ma siamo davvero tutti con lui. Io affermo e rientriamo nel silenzio che vuole essere amico alla sua impresa. Siamo fiero coloro che non vogliono far finta di scandallizzarsi. Sappiamo che quando si infiamma il corpo e l'anima divampa e è poco da fare e non è morale che tengi. Noi che la parola «professionista» la vorremmo vedere rispettata in ben altri campi e altitudine dell'uomo noi che alla contrapposizione «dover piacere» non abbiamo mai creduto (e una lessena un'invenzione fasulla della modernità) e che a tinte esasperate agonismi e polemiche muscolari continuiamo a preferire la delicatezza imprevedibile della fantasia siamo tutti con lui. E siamo molto tutti tifosi suoi e dei fuori classe come lui che sono invece pochissimi. I tifosi di Parma devono stare tranquilli perché i «cappellotti» come Asprilla dalle digrerie al dovere e il tubolino delle astinenze sessuali traggono solo benefici. Parma goal più belli più stressi più felici. Magari anche facendo pianerottoli romani di domenica prossima al Olimpia.

Ma siamo davvero tutti con lui. Io affermo e rientriamo nel silenzio che vuole essere amico alla sua impresa. Siamo fiero coloro che non vogliono far finta di scandallizzarsi. Sappiamo che quando si infiamma il corpo e l'anima divampa e è poco da fare e non è morale che tengi. Noi che la parola «professionista» la vorremmo vedere rispettata in ben altri campi e altitudine dell'uomo noi che alla contrapposizione «dover piacere» non abbiamo mai creduto (e una lessena un'invenzione fasulla della modernità) e che a tinte esasperate agonismi e polemiche muscolari continuiamo a preferire la delicatezza imprevedibile della fantasia siamo tutti con lui. E siamo molto tutti tifosi suoi e dei fuori classe come lui che sono invece pochissimi. I tifosi di Parma devono stare tranquilli perché i «cappellotti» come Asprilla dalle digrerie al dovere e il tubolino delle astinenze sessuali traggono solo benefici. Parma goal più belli più stressi più felici. Magari anche facendo pianerottoli romani di domenica prossima al Olimpia.

Ma siamo davvero tutti con lui. Io affermo e rientriamo nel silenzio che vuole essere amico alla sua impresa. Siamo fiero coloro che non vogliono far finta di scandallizzarsi. Sappiamo che quando si infiamma il corpo e l'anima divampa e è poco da fare e non è morale che tengi. Noi che la parola «professionista» la vorremmo vedere rispettata in ben altri campi e altitudine dell'uomo noi che alla contrapposizione «dover piacere» non abbiamo mai creduto (e una lessena un'invenzione fasulla della modernità) e che a tinte esasperate agonismi e polemiche muscolari continuiamo a preferire la delicatezza imprevedibile della fantasia siamo tutti con lui. E siamo molto tutti tifosi suoi e dei fuori classe come lui che sono invece pochissimi. I tifosi di Parma devono stare tranquilli perché i «cappellotti» come Asprilla dalle digrerie al dovere e il tubolino delle astinenze sessuali traggono solo benefici. Parma goal più belli più stressi più felici. Magari anche facendo pianerottoli romani di domenica prossima al Olimpia.

Ma siamo davvero tutti con lui. Io affermo e rientriamo nel silenzio che vuole essere amico alla sua impresa. Siamo fiero coloro che non vogliono far finta di scandallizzarsi. Sappiamo che quando si infiamma il corpo e l'anima divampa e è poco da fare e non è morale che tengi. Noi che la parola «professionista» la vorremmo vedere rispettata in ben altri campi e altitudine dell'uomo noi che alla contrapposizione «dover piacere» non abbiamo mai creduto (e una lessena un'invenzione fasulla della modernità) e che a tinte esasperate agonismi e polemiche muscolari continuiamo a preferire la delicatezza imprevedibile della fantasia siamo tutti con lui. E siamo molto tutti tifosi suoi e dei fuori classe come lui che sono invece pochissimi. I tifosi di Parma devono stare tranquilli perché i «cappellotti» come Asprilla dalle digrerie al dovere e il tubolino delle astinenze sessuali traggono solo benefici. Parma goal più belli più stressi più felici. Magari anche facendo pianerottoli romani di domenica prossima al Olimpia.

Caso Asprilla, ovvero il bomber e la ballerina

Insomma pare proprio che Asprilla il grande e fantasma centravanti del Parma abbia perso la testa per un atterrito di film a luci rosse una decisa di nome Petra. Ma per una misera sembra che gli sia presa proprio brutta che le telefonò a tutte l'ore e che la invitò a uscire ogni giorno appena finiti gli allenamenti. Si dice che i due si siano conosciuti una sera d'autunno in discoteca e che da allora il campione abbia smesso di vivere e sognare. Sogna soltanto i voci maligne sostengono addirittura che con la scusa del freddo invernale parmenese abbia mandato via la moglie Catalina e il figlioletto Santiago con l'intento segreto di avere via libera con Petra. Fatto sta che a Parma città elegante come tutte le città antiche e dai mille occhi come tutte le città piccole non si parla d'altro.

vicenda sta assumendo coi giorni la fisionomia di un vero e proprio dubbio pirandelliano da cui contorni che poco avrebbero da invidiare a *Così è se vi pare*. Detto in poche parole le due versioni sono le sequenti (e diciamo subito che quella di Petra sembra la più convincente): la ragazza afferma di avere conosciuto il calciatore del Parma quasi per caso in uno dei locali in cui le persone più in vista della città emiliana di solito passano le serate. Petra che aveva il mito di Asprilla calciatore, aveva voluto conoscerlo ma come sovente accade era rimasta poi delusa dall'uomo. Non è che la ragazza spieghi i grandi motivi di questi i delusioni ma insomma si intuisce che Asprilla non deve essere andato tanto per il sottile. Fatto sta che i due si sono conosciuti in un bar davanti a un ristorante spariscente. Da quella sera non più di un paio di giorni. «Non so come ha scoperto il numero del mio telefono», ha cominciato a chiamarmi sempre più spesso in ogni momento della giornata. Dice che vuol vedermi a tutti i costi. Non mi dà tregua».

Tutti ne parlano e non solo a Parma può un campionissimo un goleador formidabile un protagonista delle dimeniche di campionato il sicuro protagonista dei prossimi mondiali americani può insomma un idolo del calcio innamorarsi di una pornostar? E successo anche questo? Sì e successo

che tra Asprilla e Petra sia successo qualcosa di strano. I due negano ovviamente, ma in modo opposto. Lei dice che è lui a corteggiarla, lui dice che è lei a cercare pubblicità. Si una storia simile. Pirandello ci scrisse una splendida commedia questa invece è solo una bella avventura da rotocalco.

SANDRO ONOFRI

l'attrice chiara di negarsi a ogni invito del campione si schermisce dietro divieti morali e tifa ogni volta di salvarsi in un'altra discoteca o in qualche bar in luoghi affollati insomma dove possa agevolmente tenere a bada la foga di Asprilla. Catalina e Santi non hanno mai visto Petra. Ma che se ne sono andati perché davvero l'invito di Petra è troppo grande per loro e nessuno senza nemmeno il divertimento di lei. A Venezia e a Rimini che sono possibili di state. Allora che decidete di lasciarla?

meravigliato che tanto ricorda quella di lui la racconta di veramente. Dice che Petra è solo in cerca di pubblicità e buon mercato e che a lui tutto passa per la mente. Ma che di andarsi a compiacere la vita con una donna del genere? Guai che Catalina e Santi non li ha cacciati via lui ma che se ne sono andati perché davvero l'invito di Petra è troppo grande per loro e nessuno senza nemmeno il divertimento di lei. A Venezia e a Rimini che sono possibili di state. Allora che decidete di lasciarla?

che tra Asprilla e Petra sia successo qualcosa di strano. I due negano ovviamente, ma in modo opposto. Lei dice che è lui a corteggiarla, lui dice che è lei a cercare pubblicità. Si una storia simile. Pirandello ci scrisse una splendida commedia questa invece è solo una bella avventura da rotocalco.

che tra Asprilla e Petra sia successo qualcosa di strano. I due negano ovviamente, ma in modo opposto. Lei dice che è lui a corteggiarla, lui dice che è lei a cercare pubblicità. Si una storia simile. Pirandello ci scrisse una splendida commedia questa invece è solo una bella avventura da rotocalco.

che tra Asprilla e Petra sia successo qualcosa di strano. I due negano ovviamente, ma in modo opposto. Lei dice che è lui a corteggiarla, lui dice che è lei a cercare pubblicità. Si una storia simile. Pirandello ci scrisse una splendida commedia questa invece è solo una bella avventura da rotocalco.

che tra Asprilla e Petra sia successo qualcosa di strano. I due negano ovviamente, ma in modo opposto. Lei dice che è lui a corteggiarla, lui dice che è lei a cercare pubblicità. Si una storia simile. Pirandello ci scrisse una splendida commedia questa invece è solo una bella avventura da rotocalco.

che tra Asprilla e Petra sia successo qualcosa di strano. I due negano ovviamente, ma in modo opposto. Lei dice che è lui a corteggiarla, lui dice che è lei a cercare pubblicità. Si una storia simile. Pirandello ci scrisse una splendida commedia questa invece è solo una bella avventura da rotocalco.

Il problema dell'uso di sostanze illecite s'allarga: un altro caso positivo nelle analisi potrebbe aggravare ancora la posizione di Fabio Schiavo, tecnico già sotto indagine

Incubo-doping per l'atletica

È ufficiale: c'è un altro caso di positività nell'atletica. Lo ha comunicato ieri la Fidal precisando che la sostanza proibita è il metandienone, un anabolizzante. Per conoscere l'identità dell'atleta bisognerà attendere le controanalisi (forse domani) ma fra i flaconi esaminati c'erano anche quelli relativi a Giacchetto e Salmasso, gli allievi di Fabio Schiavo, il tecnico accusato di aver somministrato steroidi.

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. «La Fidal ha appreso dalla Federazione italiana medici sportivi i risultati dei controlli effettuati nei giorni scorsi su alcuni atleti. In uno dei campioni esaminati è stata riscontrata positività per la presenza di metandienone. Nei prossimi giorni verrà fissata la data per la controanalisi sul campione B. Un comunicato scarno, quello emesso ieri dalla Federatletica, come sempre succede in questi casi. Poche parole che però pesano come macigni sui protagonisti dell'ultima clamorosa vicenda-doping dell'atletica italiana. Dei cinque flaconi analizzati, infatti, due provenivano da Padova, prelevati durante un controllo a sorpresa disposto dalla Federatletica ed effettuato venerdì sera: quel giorno, a riempire le provette col proprio liquido organico erano stati Alberto Giacchetto e Nico-

la Salmasso, due saltatori con l'asta allenati da Fabio Schiavo, il tecnico accusato di somministrare massicce dosi di anabolizzanti.

«Mi ha consegnato più volte scatole di steroidi, ma io non li ho mai presi», ha affermato nei giorni scorsi Francesca Delon, l'epitaheta che ha puntato il dito contro Schiavo. E il fatto che la sostanza proibita individuata dal laboratorio antidoping di Roma sia proprio il metandienone, uno steroide anabolizzante, potrebbe costituire un nuovo pesante indizio a carico di Schiavo. Un indizio e non una prova schiacciante in quanto per collegare la positività ad uno dei due saltatori allenati dal tecnico padovano bisognerà attendere l'esito della controanalisi (dovrebbe essere eseguita domani). Intanto c'è da registrare l'imbarazzo in seno alle Fiamme Gialle, la so-

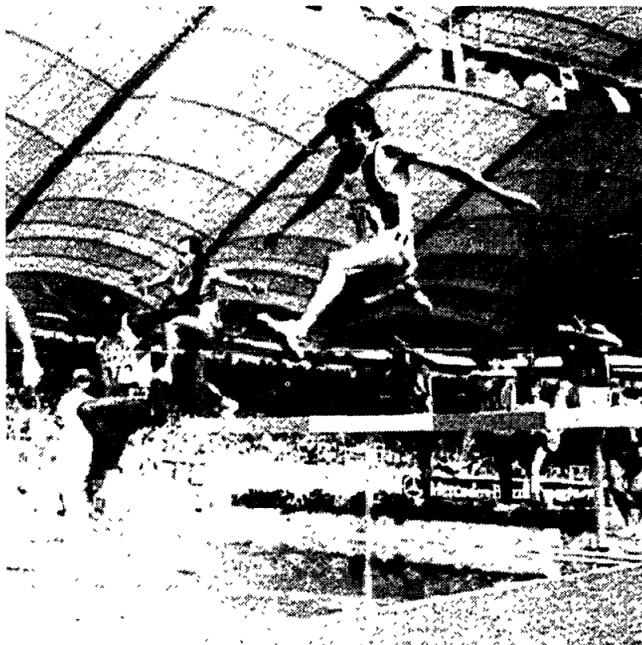
cietà di atletica che, fra l'altro, ha espresso l'attuale presidente della Fidal, il colonnello Gianni Gola, Alberto Giacchetto, infatti, è tesserato con il club della guardia di finanza ed una sua eventuale colpevolezza non costituirebbe certo motivo di giubilo per il sodalizio militare.

In merito alla sostanza incriminata, il metandienone, c'è da sottolineare un paio di particolari interessanti. «Si tratta di una sostanza contenuta nel Dianabol, un farmaco non commercializzato in Italia», ha dichiarato ieri il dottor Fischetto, responsabile medico della Fidal. Questo costituirebbe un'ulteriore conferma dell'esistenza di un traffico clandestino di prodotti proibiti, destinati soprattutto ad «alimentare» le molte palestre di body building e culturismo, ma anche ad aiutare in modo illecito alcuni sportivi di vertice. Il Dianabol, poi, è lo stesso farmaco che è costato la carriera a Luciano Zerbini, il lanciatore azzurro squalificato recentemente per quattro anni, dopo essere risultato positivo ad un controllo a sorpresa effettuato poco prima dei campionati mondiali di Stoccarda.

Intanto, la commissione d'indagine Coni presieduta dal magistrato romano Giancarlo

Armati ha deciso di accelerare il ritmo dei suoi lavori dopo la deposizione resa lunedì da Francesca Delon e dal suo fidanzato Andrea Paoli. Domani saranno ascoltati Giacchetto, Salmasso ed il tecnico di Andrea Paoli, Vincenzo De Luca. Insieme a loro dovrebbe recarsi a testimoniare anche Giannina Re, l'ostacolista allenata da Schiavo che è riuscita a sottrarsi al controllo antidoping a sorpresa facendo perdere le sue tracce. Un comportamento che le varrà quasi certamente una squalifica analoga a quella prevista per gli atleti «dopati». Infine, davanti al giudice Armati si presenterà anche Nicola Sponciello, il medico che ha collaborato con Schiavo e che in questi giorni ne ha difeso l'operato.

Ieri si è svolta a Roma una riunione del Consiglio di presidenza della Federatletica. Al termine il presidente Gola ha espresso pieno appoggio alla linea dura contro il doping adottata dal Coni. Nessun commento, invece, in merito alle dichiarazioni rese al nostro giornale da Francesca Delon: «Sono stata contattata dalla Fidal venerdì mattina. Già sapevano che ero io ad accusare Schiavo, benché il mio nome non fosse stato ancora pubblicato dai giornali».



Il tormentone doping continua: ieri è venuto alla luce un nuovo caso nell'atletica

Record dell'ora in Messico Moser: «Vado al massimo» Anticipata di 15 giorni la corsa contro il tempo

Francesco Moser sta completando la preparazione in vista del tentativo di battere il record del mondo sull'ora all'età di quarantadue anni. Maigrado gli anni, il campione sostiene di aver raggiunto un valore di soglia di 52 chilometri orari. Per questo motivo, Moser ha deciso di anticipare la prova di due settimane rispetto alla data del 31 gennaio, inizialmente annunciata. Il record attuale, come si ricorderà, è detenuto dal britannico Chris Boardman che ha percorso 52.272 km il 23 luglio scorso nel velodromo di Bordeaux.

In sostanza, il trentino tenterà il record prima della partenza del Giro del Messico e non alla sua conclusione. «Ho effettuato il secondo allenamento e la soglia di 52 km all'ora mi pare buona, soprattutto rispetto ai valori di dieci anni fa. Certo per avere un'idea precisa bisognerebbe rimanere qui a Città del Messico almeno per dieci giorni in quanto la prima settimana

serve per acclimatarsi». Sino a sabato prossimo, Moser si allenerà tutti i giorni, la mattina, dalle nove all'una. «Sono fortunato - spiega - ho trovato una situazione meteorologica ideale, da record. Ma in realtà il mio vero scopo - dice ancora - il trentino - è di confrontarmi con il mio record di 10 anni fa».

Non parla soltanto del suo tentativo di record dell'ora, l'ex campione di ciclismo. Secondo Moser, lo spagnolo Miguel Indurain non è un campione completo. «Ha vinto solo il Giro d'Italia e il Tour de France, e il ciclismo non è solo questo. Se tutti i corridori fossero come Indurain non ci sarebbe ciclismo perché questo sport è fatto di molte competizioni e Indurain non vince altre prove. Nel suo albo d'oro mancano le grandi classiche: ne ha vinto solo una, di secondo piano, a San Sebastian. Gli italiani invece se ne sono aggiudicate molte, come la Milano-Sanremo, il giro di Lombardia e la Parigi-Roubaix».

Atletica

Campionati asiatici Astista di Taiwan cade sulla pista

MANILA. Un grave incidente ha sconvolto, ieri, la seconda giornata dei campionati asiatici d'atletica. Il fatto è avvenuto durante la finale dell'asta: Gu Jin-Shoel, saltatore di Taiwan, è caduto nella zona antecedente al materasso; un volo di oltre cinque metri. Dopo l'impatto con il suolo Gu Jin-Shoel è rimasto svenuto a terra per qualche minuto. Soccorso dai commissari di campo, l'atleta è stato portato via in barella ed immediatamente ricoverato in un ospedale della capitale filippina, dove gli sono state riscontrate fratture ad alcune costole e uno stato di commozione cerebrale. La gara è stata vinta dal kazako Grigory Yegorov. Ai campionati di Manila, che si svolgono allo stadio «Rizial» (capacità 15 mila spettatori), prendono parte gli atleti delle 45 federazioni asiatiche.

Basket: le Coppe

Scavolini soffre ma batte il Leon Pfizer ko in Israele

Tre vittorie ed una sonora sconfitta per le quattro formazioni italiane impegnate nella Coppa Korac. Dopo il successo della Recoaro Milano martedì contro il Paok Salonico (76-74), ieri la Scavolini ha piegato a Pesaro gli spagnoli del Leon 93-84, dopo un tempo supplementare. Continua il periodo magico della Stefanel, capolista imbattuta in campionato, impostasi ieri sui turchi del Fenerbahce, rivelatisi più ostici del previsto, 87-79 il punteggio finale. Pesante, invece, il passivo rimediato dalla Pfizer Reggio Calabria sul campo dei titolati israeliani del Maccabi Tel Aviv: gli uomini di Recalcati sono stati sommersi sotto 26 punti di margine (81-55). In Coppa Ronchetti successi per Vicenza, Parma e Schio, secca sconfitta di Cesena battuta a Kaunas per 87-68.

Ravanelli. L'attaccante della Juventus è stato squalificato per un turno dall'Uefa. Salterà quindi il ritorno degli ottavi di Coppa Uefa con il Tenenfe.

Jonk. Il centrocampista dell'Inter è stato operato ieri a Hilversum, in Olanda. L'intervento consisteva nella «ripulitura» delle cartilagini del ginocchio sinistro. Il ritorno in campo è previsto per il 2 gennaio, nel match con l'Atalanta.

Stoichkov. La Fila ha aperto un'inchiesta nei confronti dell'attaccante bulgaro, che alla vigilia dello spareggio mondiale con la Francia dichiarò a due giornali transalpini che «la Svezia si è qualificata per le finali di Usa '94 solo perché è il paese di Joltansson» (presidente Uefa).

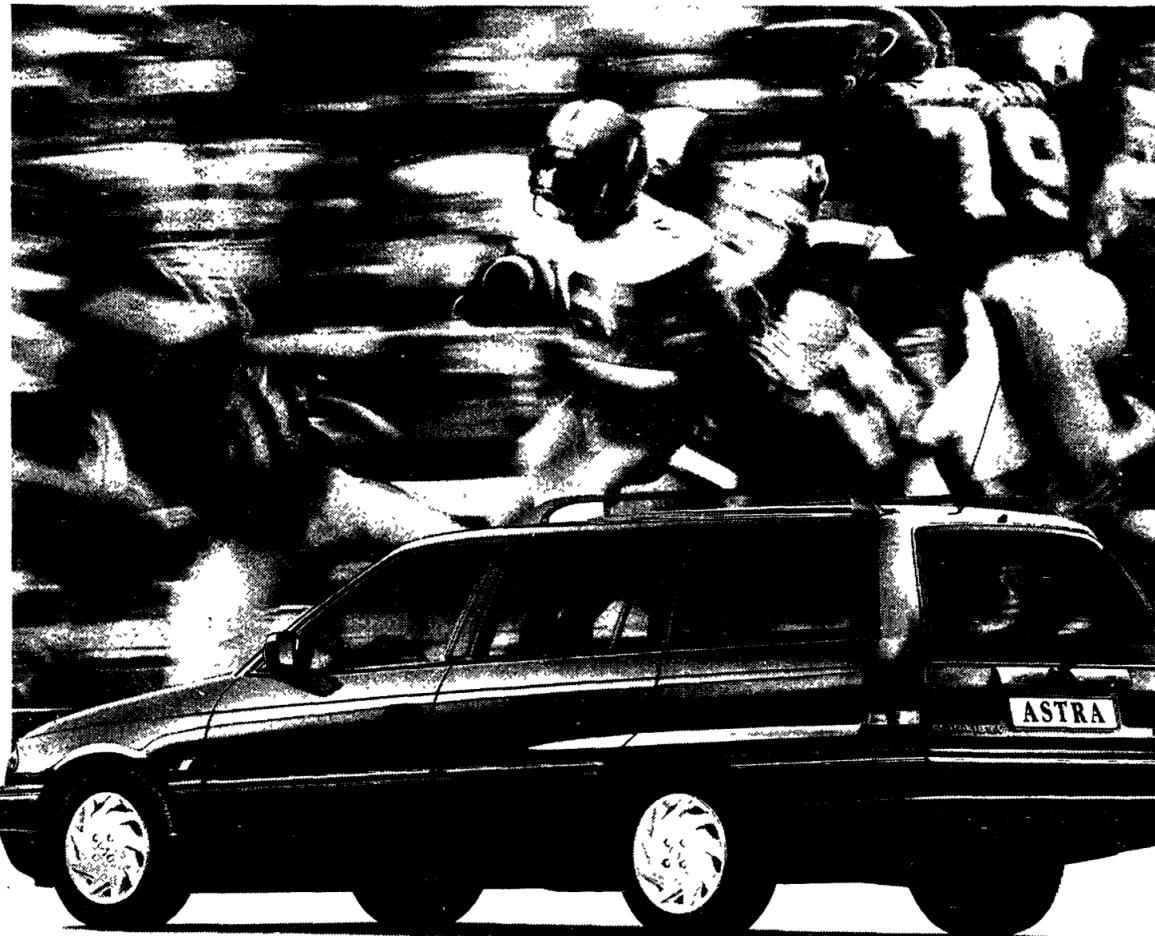
Tennis. Guai in vista per l'Australia, che da domani a domenica affronterà sui campi di terra rossa di Dusseldorf la Germania nella finale di Coppa Davis: Richard Fromberg, numero uno dei «canguri», lamenta un forte dolore ad un fianco.

Telethon. Sulla scia della Federatletica, che ha messo a disposizione per la maratona televisiva del 3 e 4 dicembre le maglie degli azzurri in campo il 17 novembre contro il Portogallo, il settore degli sport invernali ha deciso di mettere all'asta gli usati da Alberto Tomba e Deborah Compagnoni alle Olimpiadi di Albertville.

Katarina Witt. La pattinatrice tedesca torna alle gare. «Voglio dimostrare che a 28 anni si possono fare cose importanti», ha detto la Witt, che punta alla partecipazione ai giochi olimpici di Lillehammer.

OPEL ASTRA STATION WAGON

LE NUOVE METE.



Fuori dalla mischia, tecnologicamente inafferrabile e lanciata verso nuovi traguardi. È il profilo del più grande successo Station Wagon in Italia: Opel Astra.

Sistema di sicurezza totale: doppie barre d'acciaio nelle portiere, zone d'assorbimento d'urto anteriori e posteriori, cinture di sicurezza con pretensionatori. A richiesta Opel Full Size Airbag su tutta la gamma e ABS.

Nuovi orizzonti del comfort: interni ergonomici, sedili sportivi, alzacristalli elettrici, servosterzo, chiusura centralizzata, sistema filtrante Micronair, rifiniture e volante in pelle, optional il climatizzatore per viaggiare sempre in ottima forma.

ASTRA SW 1.8i 16V SPORT. È la punta di diamante della gamma SW Sport. Il suo potente propulsore ECOTEC a 16 valvole da 200 km/h esprime una potenza unica, con consumi ridotti, nel pieno rispetto dell'ambiente. Lire 23.845.000* chiavi in mano.

ASTRA SW 1.6i. 100 cavalli che scalpitano da 0 a 100 in 11". Nella versione Sport e nella lussuosa versione GLS a lire 23.845.000* chiavi in mano.

ASTRA SW 1.7 TD SPORT. Turbodiesel intercooler da 82 CV che raggiunge 173 km/h, con consumi incredibilmente bassi. Lire 25.309.000* chiavi in mano.

ASTRA SW 1.4i. Nelle versioni da 82 CV con entusiasmanti prestazioni e da 60 CV ideale per neopatentati. Da lire 21.370.000* chiavi in mano.

OPEL ASTRA STATION WAGON. UN GRANDE TEAM CHE ACCENDE L'ENTUSIASMO. IL VOSTRO GIUDIZIO È LA PROVA PIÙ IMPORTANTE. VI ASPETTIAMO.

GAMMA ASTRA	1.4i 82 CV	1.4i 100 CV	1.6i 100 CV	1.6i 16V	1.6i 16V GSi	2.0i 16V GSi	1.7i	1.7i TD
POTENZA MAX IN CV	60	82	100	125	125	150	60	82
VELOCITÀ MAX (km/h)	150	175	190	200	208	220	152	174
CONSUMI /100 km a 90 km/h	5,1	5,3	5,3	6,3	6,0	5,9	9,2	9,8



Il servizio riservato alle auto nuove che vi assiste gratuitamente per dodici mesi in caso di guasto ovunque in Europa 24 ore su 24 attivabile con il numero verde 1678-36063

*Esclusa A.R.I.T.



Acquistare ratealmente o in leasing è facile con la GMAC. Se desiderate rateazioni o locazioni finanziarie, le ottenete direttamente dal vostro Concessionario Opel: sono previsti piani finanziari personalizzati e pagamenti con bollettini di conto corrente postale.